ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

62 ANNO XXXIII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2014

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2014
Anno XXXIII - N. 1

62

Consiglio di Redazione
José Manuel Prellezo
Bruno Bordignon
Aldo Giraudo
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico
Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Jesús Graciliano González
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2012:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXII - N. 1 (62) GENNAIO-GIUGNO 2014

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

ROSSI Giorgio, *La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore di Roma nella visita straordinaria del 1908* 7-36

BORDIGNON Bruno, *Don Bosco e la figura del prefetto nelle case salesiane* 37-84

LOPARCO Grazia, *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spunti di indagine* 85-119

FONTI

Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco, Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 121-160

NOTE

PRELLEZO José Manuel, *"Una raccolta delle principali fonti salesiane". Note su una recente pubblicazione* 161-166

RODRÍGUEZ Ana María T., *Directrices de la actividad social de la Congregación Salesiana en la Pampa: los Vicarios Foráneos (1896-1934)* 167-180

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 181-195

RECENSIONI

FIDA Maria Grazia, *La pedagogia dell'anima. Biografia di San Giovanni Bosco.* In Appendice: *Dal manoscritto "il Diritto dell'Anima",* un saggio su Lorenzo Milani. Piacenza, Editrice Berti 2008, 421 p. ISBN 9-788873-64-1889 (Bruno Bordignon), pp. 181-182; IACONO Giovanni, *Don Bosco e la Sicilia. Quasi una cronistoria ...* Messina, Editrice Coop.S.Tom. 2011, 286 p. (Bruno Bordignon), pp. 182-183; NIEWĘGŁOWSKI ks. Jan, *Wychowawczo-społeczna działalność salezjanów w Polsce w latach 1898-1989* [L'attività educativo-sociale dei salesiani in Polonia negli anni 1898-1989]. Warszawa, Towarzystwo Naukowe Franciszka Salezego 2011, 726 p. (Dariusz Grządziel), pp. 183-186; SIERCHUŁA Rafał - WĄSOWICZ Jarosław (a cura di), *Wierni do końca. Studia i materiały źródłowe o «Poznańskiej Piątce» męczenników II wojny światowej* [Fedeli sino alla fine. Studi e documentazione di fonti sui «Cinque di Poznań» martiri della II guerra mondiale]. (Studia i materiały poznańskiego IPN. Tom 21). Poznań 2012, 210 p. (Stanisław Zimniak), pp. 186-188; *Lettere di suor Maria Troncatti fma missionaria in Ecuador*. A cura di suor Sylwia CIĘŻKOWSKA fma. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2013, 319 p. (Aldo Giraudo), pp. 188-189; *Una storia ancora giovane. Memorie dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania.* Atti del Convegno Catania, 10-13 maggio 1012, (a cura di don Giuseppe RUTA). Catania, Istituto Salesiano "San Francesco di Sales" Via Cifali, 5-7 (Edizione fuori commercio), 2013, 462 p. (Bruno Bordignon), pp. 189-191; VENTURA Maria Concetta, *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio Catania.* Catania, Associazione Cultori di Storia Salesiana 2013, 171 p. (Bruno Bordignon), pp. 191-192; IVANKOVIĆ Marinko, *Spomen pokojnih salezijanaca* [Profili dei salesiani defunti]. Zagreb, Hrvatska salezijanska provincija 2013, 216 p. (Bogdan Kolar), pp. 192-194; Francesco MOTTO - Grazia LOPARCO (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo.* Roma, LAS 2013, 178 p. (Giorgio Rossi), pp. 194-195.

SOMMARI - SUMMARIES

La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore di Roma nella visita straordinaria del 1908

GIORGIO ROSSI

L'intento dell'Autore è di inserirsi nel tema dell'economia all'interno della storiografia salesiana analizzando le modalità con le quali veniva gestita l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio di Roma, usufruendo di una fonte discretamente esauriente e affidabile, quale è la visita straordinaria del 1908 voluta da don Rua e dal Capitolo Superiore. Si tratta di un tipo di ricerche non ancora curato dagli studiosi salesiani, mentre, soprattutto nell'ultimo decennio si è visto un crescendo di interesse sull'argomento negli Istituti Religiosi, che viene documentato ampiamente con gli studi finora pubblicati.

L'Opera S. Cuore, con circa 100 adulti interni fissi, tra salesiani e famigli, e un numero rilevante di giovani, era sostenuta con entrate frutto di una solidarietà e partecipazione comunitaria diversificata; buona parte delle entrate proveniva dalla "carità" delle persone di buon cuore. Ci voleva inventiva e continuo sforzo di ricerca di sovvenzioni, comprese le lotterie, perché l'Opera S. Cuore non aveva entrate patrimoniali o terriere.

The financial administration of the Institution of the Sacred Heart in Rome according to the extraordinary visitation of 1908

GIORGIO ROSSI

The intention of the author is to include the theme of economy within the Salesian historiography, by analysing the manner in which the institution of the Sacred Heart at the Castro Praetorio of Rome was run, utilising a fairly comprehensive and reliable source, namely, the extraordinary visitation of 1908 commissioned by don Rua and the Superior Chapter. It deals with a kind of research that has not been done so far by the Salesian scholars, whereas especially in the context of the last decade there has seen a growing interest in the topic in Religious Institutes, which is amply documented by the works published so far.

The institution of the Sacred Heart, with about 100 adult permanent inmates between Salesians and non religious lay persons, and a significant number of young people, was sustained by an income, which was the fruit of solidarity and from a diversified contribution of community; most of the income came from the "charity" of good-hearted people. It needed creativity and constant effort to search for funds, including lotteries, to sustain itself because the institution did not have a capital of its own or income from land.

Don Bosco e la figura del prefetto nelle case salesiane

Bruno Bordignon

Il prefetto nelle case salesiane, creazione originale di don Bosco, era vicario del Direttore e suo compito principale era di amministrare le cose temporali e di curare la disciplina degli alunni. In concreto, don Bosco riunisce in una sola le figure tradizionali, in quel tempo, del vicario, del direttore o del rettore, del censore di disciplina e dell'economo. Se la casa salesiana era complessa, il prefetto poteva avere come aiutante un economo.

In don Bosco sembra di poter constatare che l'originalità della figura del direttore (rettore) porta ad una configurazione analogamente originale sia del prefetto che del catechista: il Direttore governa dall'interno, libero da qualunque altra preoccupazione ma colla responsabilità di tutto, in vista della realizzazione (progetto di vita e professionale) dei confratelli, dei giovani e del personale.

Don Bosco and the figure of the prefect in Salesian houses

Bruno Bordignon

The prefect in Salesian houses, an original creation of Don Bosco, was the vicar of the Rector, and his main task was to administer the temporal goods and see to the discipline of pupils. In concrete, Don Bosco reunites in one, the traditional figures of that time, namely, the vicar, the director or rector, the disciplinarian and the bursar. If the Salesian house was complex, the prefect could have an assistant bursar.

It might be said that in Don Bosco one could see the originality of the figure of the director (rector) that leads to a pattern, equally original, be it that of the prefect or the catechist: the Director governs from the inside, free from any other concern but with the responsibility for everything, in view of the realization (project of life and professional life) of the members, the young and the staff.

I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spunti di indagine

GRAZIA LOPARCO

Questo contributo intende indagare quali aspetti caratteristici di don Bosco in merito alla vita religiosa si siano riflessi nello *stile* femminile. Don Bosco ebbe il compito di comporre in modo organico le norme, le pratiche disciplinari e l'istanza educativa del suo tempo. In un'immagine, si impegnò a creare una nuova sintesi tra l'invito tradizionale rivolto alle religiose a tenere gli "occhi bassi", e quello implicito di tenerli ben "aperti" nell'assistenza e nell'apostolato, in modo da preparare alla vita con senso di realismo. Il modello di vita religiosa delle FMA alla scomparsa di don Bosco era delineato, ma gli appelli educativi, le richieste di fondazioni, i cambi di mentalità e la normativa canonica avrebbero inciso ulteriormente sia nella vita interna delle FMA, sia nella loro immagine sociale.

Lo studio è pienamente documentato ed i risultati emergono da anni di ricerche. Incisiva e significativa l'affermazione: sarebbe riduttivo desumere il modello religioso delle FMA unicamente dalle fonti documentarie,

The reverberations of the religious model of Don Bosco on the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians. Points of investigation

GRAZIA LOPARCO

This paper seeks to investigate, which characteristic aspects of don Bosco concerning religious life, are reflected in feminine *style*. Don Bosco had the task of combining in an organic manner the rules, the disciplinary practices and the educational requisites of his time. In a sense he applied himself to create a new synthesis between the traditional invitation to women religious to keep their "eyes on the ground", and the implicit injunction to keep them wide "open" while assisting and in the apostolate, in order to prepare for life with a sense of realism. The model of religious life of the FMA was well delineated at the time of the death of Don Bosco, but the educational demands, the requests for foundations, the change of mentality, and the canonical norms would further affect, be it the internal life of the FMA, be it their social image.

The study is fully documented and the results emerge from years of research. The following affirmation is insightful and significant: it would be simplistic to infer the religious model of the FMA solely from the documentary sources.

Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco

Aldo Giraudo

Il ms., del quale viene pubblicata l'edizione critica, insieme ad alcuni quaderni scolastici e qualche panegirico, è tra i più antichi documenti autografi del Santo che ci sono pervenuti. Certamente è anche il più significativo, in quanto testimonianza personale e spirituale. Il testo, redatto nell'immediata prossimità dei fatti (forse tra aprile e maggio 1839), restituisce, insieme alla cronaca dettagliata degli eventi e alle parole pronunciate dall'amico sul letto di morte, anche la tensione religiosa, la sensibilità spirituale tipicamente romantica, le convinzioni e i quadri mentali del chierico Bosco in quegli anni di formazione seminaristica.

Il testo è preceduto da un'introduzione, nella quale vengono presentati i temi emergenti (l'utilità delle buone amicizie, la trasfigurazione gaudiosa della morte, il patrocinio di Maria Vergine in vita ed in morte, la spiritualità sacramentale) e dalla presentazione dell'edizione critica (descrizione, datazione, contenuto, utilizzo ed edizione del documento, criteri di edizione).

Illness and death of the young cleric Louis Comollo written by his colleague C. Gio Bosco

Aldo Giraudo

The ms, that is published in the critical edition, together with some school notebooks and some panegyric, is among the oldest of the autographic documents of the Saint that have come down to us. Of course, it is the most significant document, in as much as it is a personal and spiritual testimony. The text, written in the immediate proximity to the facts (perhaps in April and May 1839), together with a detailed chronicle of the events and words spoken by his friend on his deathbed, and the religious tension, spiritual sensitivity typically romantic, furnishes the convictions and the mental frameworks of cleric Bosco in those years of seminary formation.

The text is preceded by an introduction in which are presented the emerging themes (the usefulness of good friends, the joyful transfiguration of death, the assistance and protection of the Virgin Mary in life and in death, the sacramental spirituality) and the presentation of the critical edition (description, dating, content, usage and edition of the document, criteria of editing).

STUDI

LA GESTIONE ECONOMICA DELL'OPERA SACRO CUORE DI ROMA NELLA VISITA STRAORDINARIA DEL 1908

*Giorgio Rossi**

1. Economia e storiografia congregazionale

Il tema dell'economia all'interno della storiografia salesiana non ha molti cultori. Per questo non risulta agevole trovare punti di riferimento o di confronto, qualora si avesse intenzione di percorrere questa pista di ricerca. Pietro Braido qualifica come "notazione autocritica"[1] la valutazione che Pietro Stella formula a proposito della sua opera *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*[2]. Dopo aver presentato Don Bosco quasi come un imprenditore autonomo nel campo educativo e filantropico entro gli schemi dell'economia e della società liberale, Pietro Stella afferma: "Il volume chiaramente manifesta la non piena confidenza con le tecniche statistiche e anche una competenza alquanto vacillante nel campo della storiografia specifica dell'economia e delle dottrine economiche"[3]. Verso questo tipo di ricerche la cerchia di studiosi salesiani, per lo più di formazione umanistica, filosofica e teologica, osserva ancora l'autore, "si dimostra però ancora adesso abbastanza impreparata e sguarnita"[4].

* Membro dell'ISS. Professore di Storia moderna presso l'Università di Roma 3. È membro dell'Associazione Italiana per lo studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia, è membro dell'Associazione dei professori di Storia della Chiesa e dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana; è inoltre Consultore storico di organismi vaticani.

[1] Pietro BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana,* in RSS 27 (2008) 203-204.

[2] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* Roma, LAS 1980; per la storiografia e la bibliografia dell'autore cf Maria LUPI - Aldo GIRAUDO, *Pietro Stella. La lezione di uno storico.* Roma, LAS 2011.

[3] Pietro STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco,* in Mario MIDALI (Ed.), *Don Bosco nella storia.* Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma 16-20 gennaio 1989. Roma, LAS 1989, p. 28.

[4] *Ibidem.*

Il nostro intento è quello di inserirsi in questo filone analizzando le modalità con cui veniva gestita, dal punto di vista economico, l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio di Roma, usufruendo di una fonte discretamente esauriente e affidabile, quale è la visita straordinaria del 1908 voluta da don Rua e dal Capitolo Superiore[5].

Questo impegno si situa entro un accentuato interesse nei confronti dell'economia e della storia economica, vista nella molteplicità di sfaccettature che vanno dalle scienze antropologiche allo studio delle istituzioni anche religiose. Un esempio illuminante è il saggio di Alessandro Curotti che analizza la figura di don Bosco come "imprenditore civile"[6], all'interno dei principi dell'economia civile, che non tendono alla massimizzazione dell'utilità individuale, ma al raggiungimento di un bene "comune"[7]. La finanza non può fare a meno degli aspetti storici, filosofici, teologici ed etici che la qualifichino e la indirizzino verso impegni responsabili e solidaristici, sviluppando una sensibilità avvertibile anche nei nostri ambienti culturali[8].

Quanto appena enunciato rappresenta già un filone entro cui è giustificabile la ricerca che intendiamo presentare. Preferiamo però collocarla entro parametri storiografici che a noi paiono più pertinenti e più legati a una scelta piuttosto di carattere storico che non specificamente economico. Intendiamo far riferimento a quel settore di ricerca ormai abbastanza consolidato che lega non in modo marginale l'azione economica e sociale alle Congregazioni religiose in Italia, specie tra Otto e Novecento. La finalità perseguita è quella dello sviluppo, riferito non solo a parametri di vita materiale, ma alla qualità della vita, quali il lavoro, l'istruzione, la salute fisica e morale, la trasmis-

[5] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale Opere Salesiane 1965, pp. 458-460, intestazione: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana. n. 35. Torino 18 Gennaio 1908.*

[6] Alessandro G. Curotti, *Il ruolo della formazione professionale salesiana da don Bosco alle sfide attuali*. Roma, CNOS-FAP 2013, pp. 7-40.

[7] Vera Zamagni, *Prefazione* a A.G. Curotti, *Il ruolo della formazione professionale...,* p. 5; cf Luigino Bruni - Stefano Zamagni, *Economia civile. Efficienza, equità e pubblica felicità.* Bologna, il Mulino 2004; Luigino Bruni - Alessandra Smerilli, *Benedetta economia.* Roma, Città Nuova 2008; Luigino Bruni - Stefano Zamagni, *Dizionario di economia civile.* Roma, Città Nuova 2009.

[8] Presentiamo, inerente al tema, qualche recente indicazione: Massimo Crosti - Mauro Mantovani (Edd.), *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive.* Convegno presso Università Pontificia Salesiana, Roma 4 marzo 2013. Roma, LAS 2013; Oscar A. Rodriguez Maradiaga, *Senza etica niente sviluppo,* pref. Stefano Zamagni. Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2013; Daniele Ciravegna, *Per un nuovo umanesimo nell'economia. L'enciclica* Caritas in veritate *nella dottrina sociale della Chiesa.* Leumann (Torino), ElleDiCi 2012.

sione di valori e di tradizioni, come afferma Sergio Zaninelli[9]. Da tempo autori, come anche il nostro Pietro Stella, hanno confermato l'utilità di un inserimento anche della prospettiva storico-economica nella tradizionale storiografia sulle congregazioni, incentrata prevalentemente sulla modalità del concreto svolgimento delle attività peculiari assistenziali-educative[10]. In un recente volume, promosso ancora dall'Università Cattolica di Milano, si mette in evidenza come la più aggiornata storiografia sulla storia della presenza economica e sociale delle congregazioni religiose pone a disposizione degli studiosi un panorama ampio e per molti versi definito nelle sue linee principali. Tuttavia queste costituiscono sempre più un terreno privilegiato d'indagine non tanto e non solo per gli storici religiosi, ma pure per gli storici della società e dell'economia[11].

Un altro aspetto vogliamo evidenziare, strettamente collegato alla ricerca che stiamo esponendo. È stato messo ultimamente in primo piano specie in ambienti di consacrati, ma anche da parte dei laici, il rapporto tra economia e carisma, tanto da arrivare alla definizione di "profilo carismatico" dell'economia, considerato come risorsa essenziale per il mercato e per la società[12].

[9] Sergio Zaninelli, *Premessa,* in Mario Taccolini (Ed.), *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento.* Milano, Vita e Pensiero 2004, p. IX; sono molto indicativi, anche per la metodologia, i contributi e la bibliografia ivi compresi, concernenti l'opera di padre Giovanni Piamarta, le Suore di Carità, Giulio Bevilacqua e Ottorino Marcolini.

[10] È da rimarcare l'impegno e i preziosi contributi, compreso il citato *A servizio dello sviluppo,* dell'Istituto di storia economica e sociale "Mario Romani" e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: Sergio Zaninelli, *Alla scuola di Mario Romani. Un trentennio di attività dell'Istituto di storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia (1975-2004).* Milano, Vita e Pensiero 2004, specie pp. 288-292; cf anche Nicola Raponi, *Congregazioni religiose e movimento cattolico,* in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995.* Genova, Marietti 1997, pp. 82-96; ID., *Congregazioni religiose e società civile,* in RSS 19 (2000) 135-146; rimandiamo comunque per questo aspetto e per l'abbondante e pertinente bibliografia a Giancarlo Rocca, *La storiografia italiana sulla congregazione religiosa,* in Giovanni Gregorini (Ed.), *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea* (Archivio "Mario Romani" Università Cattolica S. Cuore). Milano, Vita e Pensiero 2008, pp. 29-71; ID., *Rassegna bibliografica per lo studio della congregazione religiosa in Italia. Ibid.,* pp. 72-104; ID., *La storiografia delle Congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte,* in RSS 22 (2013) 9-47.

[11] Mario Taccolini, *Le ragioni di un nuovo impegno storiografico,* in G. Gregorini, *Religiose, religiosi, economia e società...,* p. 5; anche qui segnaliamo alcuni contributi molto pertinenti all'argomento: Albarosa Ines Bassani, *La gestione economica delle Dorotee di Vicenza. Appunti per una nuova ricerca*, pp. 105-142; Jan Kupka, *L'economia della Pia Casa di Carità di Roma (1838-1938)*, pp. 143-166.

[12] Luigino Bruni - Alessandra Smerilli, *Il profilo carismatico dell'economia: una risorsa essenziale per il mercato e per la società,* in "Vita Consacrata" 46 (2010) 212-223.

Si fa notare che sono migliaia le persone portatrici di carismi che hanno animato anche la vita economica dando origine a opere di carità, di assistenza, e a esperienze propriamente economiche, il cui peso nella storia anche di oggi è assolutamente sottovalutato. Senza i carismi di fondatori di ordini e congregazioni sociali, specie tra Seicento e Novecento la storia del *welfare-state* europeo sarebbe stata ben diversa; l'azione dei carismi ha fatto da apripista in terreni di frontiera dell'umano[13].

Soprattutto in quest'ultimo decennio si è visto un crescendo di interesse negli Istituti Religiosi, anche al di fuori degli ambienti degli addetti ai lavori. Interesse sollecitato pure dai profondi cambiamenti politico-economici e legislativi che hanno ridisegnato le aspettative, le condizioni e le esigenze amministrative e gestionali delle cosiddette "opere dei religiosi"[14].

La ricerca sulla gestione economica dell'Opera S. Cuore di Roma nel 1908 si inquadra, a nostro avviso e intenzione, particolarmente nel settore storico dell'azione economica e sociale delle congregazioni religiose e in quel fecondo rapporto dell'economia con il carisma, specie fondazionale, che ha prodotto lungo la storia anche salesiana macroscopici risultati, sebbene, come si è fatto notare, non sempre riconosciuti.

2. La Visita straordinaria del 1908: norme e questionari circa "lo stato finanziario ed economico"

Con la lettera circolare del 18 gennaio 1908, con il consenso del Capitolo Superiore, il Rettor Maggiore don Rua indice la visita straordinaria a tutte le case della congregazione[15]. Il Capitolo Superiore stabilisce di cominciare la visita entro il prossimo mese di marzo[16], di modo che il Visitatore

[13] *Ibid.,* p. 213; cf Alberto Frassineti, *La gestione delle Opere generate da un carisma: esperienze e riflessioni,* in Jose M. Alday, *I beni dei consacrati a servizio della missione* (Atti del Convegno "Economia e Vita consacrata a confronto", Roma "Claretianum" 15-18 dicembre 2009). Milano, Ancora 2010, pp. 127-142.

[14] Pier Luigi Nava, *Introduzione* al fascicolo monografico *I beni dei religiosi. Risorsa e problema,* in "Vita Consacrata" 47 (2011) 484-495; segnaliamo i vari interventi anche per il taglio della concretezza. Come esemplificazione indichiamo *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.* Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2006; del medesimo Istituto, *Per una economia alternativa. Volontariato, microcredito-microeconomie in rete nell'oggi.* Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2005.

[15] ASC E183, *Visita straordinaria, lettere circolari n. 35,* 378-381; cf anche *Lettere circolari di don Michele Rua...,* p. 459.

[16] ASC D870, *Verbali del Capitolo Superiore,* 13-14-15 gennaio 1908.

possa vedere le case nel loro abituale svolgimento. Nella riunione del Capitolo Superiore si approvano gli articoli per il Visitatore, si dividono in dieci gruppi le ispettorie e si eleggono i dieci Visitatori. Sette di questi giureranno nelle mani di don Rua, con una solenne cerimonia, il 30 gennaio[17]. Viene nominato Visitatore per le case dell'Ispettoria Ligure, Romana e Napoletana don Francesco Piccollo, il quale giurerà invece nelle mani di don Francesco Cerruti[18]. Il Capitolo Superiore elenca il "bagaglio" di documenti di cui si devono premunire i Visitatori: gli "articoli per il Visitatore", la circolare di don Rua, la lettera di presentazione scritta da don Rua, la lettera di nomina, la formula del giuramento, delle norme e il questionario, "di cui si conserva copia nell'Archivio del Capitolo Superiore"[19]: questo questionario sarà oggetto di particolare attenzione da parte nostra.

Il motivo di questo movimento massiccio sembrerebbe anche troppo semplice e generico: esaminare se si compiono i doveri imposti dalle Costituzioni della Società e nello stesso tempo se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tende realmente alla sua finalità, cioè la gloria di Dio e la salvezza delle anime[20]. Quindi "l'amministrazione delle cose temporali" diventa una finalità prioritaria di investigazione in questa iniziativa di notevole portata e di vasto raggio.

È opportuno però scendere ai particolari e vedere tra i vari adempimenti imposti dal Capitolo Superiore quali erano quelli che dovevano essere oggetto di indagine e quindi di relazione scritta da parte dei Visitatori. A questo proposito possiamo elencare tre "guide" per giungere alla conoscenza dell'amministrazione delle cose temporali: le "norme" per il Visitatore straordinario, le "aggiunte e modifiche" alle norme, il "questionario" riservato.

Le norme in verità sono molto semplici. Si tratta di dieci brevi articoli dovuti a don Rua e ribaditi da don Rinaldi nel 1925[21]. L'articolo 10 riguarda anche la visita alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A noi interessano gli articoli 7 e 8 che in maniera molto secca dicono che il Visitatore dovrà esaminare se si conservano in qualche banca denari più

[17] *Ibidem*, 30 gennaio 1908.

[18] *Ibidem*.

[19] *Ibidem*, 13-14-15 gennaio 1908.

[20] *Lettere circolari di don Michele Rua...,* p. 458. Nella circolare di don Rua non c'è alcun accenno a motivi particolari o specifici. Però nella lettera circolare immediatamente seguente, del 31 gennaio 1908, dal titolo, *Vigilanza,* don Rua si sofferma in maniera diffusa sui *Fatti di Varazze.*

[21] ASC E182, docum. *Norme per il Visitatore straordinario.* A matita, ai lati del titolo del documento, è scritto: *Visita del 1908-09* e *Norme date da D. Rinaldi.*

del necessario e se si curano l'economia e la salute dei confratelli[22]. In questi articoli si può rimarcare il divieto di accumulo di capitale presso banche e la delicatezza per la salute dei confratelli, pur nell'attenzione all'economia. L'accenno è significativo, perché nella visita al S. Cuore il rapporto tra economia e salute-povertà dei confratelli risulterà motivo di contrasto acuto all'interno della comunità[23].

Questi articoli così stringati esigevano necessariamente modifiche o aggiunte. Ecco allora che in un altro documento, non datato, gli articoli in questione vengono arricchiti e puntualizzati. L'articolo 7 aggiunge l'obbligo di tenere in ordine i registri dell'ispettore, del direttore, del prefetto, poi la cassa con i depositi e infine i rendiconti e i debiti; l'articolo 8 prende in considerazione le società anonime, delle quali è obbligo dichiarare le sedi e le azioni che debbono essere a norma di legge[24].

Ma la guida più importante, seguita dai Visitatori nella visita alle ispettorie, come risulta dalle loro risposte è un lungo e articolatissimo questionario strettamente "riservato". Nel nota bene di inizio si specifica che il questionario ha lo scopo di agevolare il compito, richiamando in breve i punti principali[25]. Dei paragrafi presenti a noi interessano quelli relativi alla povertà, ai laboratori e soprattutto quello riguardante lo "stato finanziario e economico", come si intitola il paragrafo XVI del questionario. Sono ben 32 domande a cui il Visitatore deve rispondere con stringatezza ma con precisione[26]. Per comodità e per facilitare la lettura abbiamo ridotto in presentazione schematica l'intero paragrafo del questionario scritto in forma interrogativa, al fine di mettere più chiaramente in mostra i punti relativi alla situazione economica e evidenziare la "mentalità" salesiana inerente a questo settore.

[22] *Ibidem,* artt. 7-8.

[23] ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo alla Ispettoria Romana nell'anno 1908,* p. 19: *Povertà*.

[24] ASC E182, docum. *Aggiungere, togliere, modificare.* In un documento *(ibidem*), ma utilizzato per una *Vista Canonica,* viene rilevata la necessità di una cassa unica e l'avvertenza di segnalare gli abusi nell'amministrazione dei laboratori.

[25] ASC E182, *Questionario per agevolare la Visita straordinaria* (foglio a mano introduttivo al questionario). Il questionario è composto da 23 pagine e 34 paragrafi, stampato e scritto molto fitto, senza alcuna intestazione, né luogo di stampa, né anno. Chi ha riordinato i fogli d'archivio infatti ha scritto a mano nella pagina introduttiva: "Chi scrisse? Quando? Pubblicò? La presente copia [del questionario] era tra [i documenti di] Cogliolo". Mons. Cogliolo Pietro, nato nel 1866 e morto a Roma nel 1932, fu ispettore in Portogallo e inviato dai superiori in Africa, India, Asia, Cina, Nord America: non risulta però tra i Visitatori del 1908 (voce di Domenico Garnieri, in DBS 89). Il questionario era quindi stampato quasi certamente solo per i Visitatori.

[26] ASC E182, *Questionario per agevolare...,* pp. 14-15, paragrafo XVI.

Tabella 1 – *Ordinamento gestionale economico di una casa salesiana (1908).*

RESPONSABILI	**COMPITI E PREROGATIVE**
Ispettore e Consiglio	Deve conoscere bene lo stato finanziario dell'Ispettoria Deve poter sostenere finanziariamente tutte le opere Deve aver sussidi sufficienti per studenti salesiani e novizi Deve tener in ordine il suo registro di cassa Deve tener al sicuro documenti e valori Deve aiutare parenti dei confratelli. Specificare la misura
Direttore	Deve avere risorse per sostenere l'opera da lui diretta Specificare i redditi (rette, elemosine, "industrie"...) Non deve far preferenze verso parenti, amici, confratelli
Prefetto	Deve possedere abilità e affezione alla carica Deve tenere in ordine i "suoi" registri Non deve aver preferenze neanche per la sua persona
Spenditore (provveditore)	Dovrebbe essere uno di casa, fidato, abile, di moralità Deve mostrare i conti giorno per giorno
ENTRATE POSSIBILI	**FUNZIONE E SITUAZIONE**
Laboratori e artigiani	Devono essere vere "scuole" professionali (non di profitto) Specificare se vi sono spese gravi per il mantenimento Specificare se danno qualche utile Fare il bilancio annuale dei laboratori Specificare le iniziative in caso di deficit Specificare come si computa la ricompensa o mancia Specificare quanto potrà accumulare al termine del corso
Libreria	Specificare qual è il suo funzionamento
Obbligazioni e capitoli	Specificare se ci sono posti gratuiti, vitalizi a terzi Obbligo in tal caso di accurata registrazione Dove e come si conservano capitali in cassa
Risparmi	Nei viaggi, vestiti, cucina, provviste, costruzioni, manutenzioni
Collegi - Convitti	Sapere con precisione la retta pagata
Debiti e crediti	È necessario conoscere bene la causa dei debiti (mutui, laboratori...) Vedere l'origine dei crediti (rette, laboratori...) Cercare di sapere se ci sono debiti nascosti
Messe - Parrocchia	Onorare gli oneri perpetui che gravano sulla casa Dare lo stipendio integro a chi celebra Non si deve omettere di applicare messe per la casa Definire le rendite fisse o incerte del parroco Specificare pesi o entrate di battesimi, funerali, matrimoni...
REGISTRI	**"SECONDO LA NOSTRA CONTABILITÀ"**
Quantità	Si devono avere "tutti" i registri secondo la nostra contabilità Devono essere tutti aggiornati
Rendiconti annuali	Devono rispondere alla verità dei registri
La cassa	La cassa deve essere tenuta solo dal direttore
Registro privato	Il direttore deve avere un registro privato delle sue entrate e uscite

Vogliamo mettere in risalto solo la frase inerente alla trattazione sui registri, quella cioè che afferma "secondo la nostra contabilità", quasi esistesse una contabilità "salesiana". Se non c'era una contabilità salesiana, c'era però, codificata, una modalità tradizionale di contabilizzare entrate e uscite, spese e redditi. Diciamo subito che il "sovrano" della contabilità in uso presso i salesiani era il "registro". Questa asserzione è resa possibile dalla lettura di un prezioso documento "tecnico", che è il *Manuale del Prefetto,* del 1905[27].

La prima preoccupazione di un prefetto nell'assumere l'amministrazione di una casa era di "conoscere i singoli registri occorrenti alla prefettura e il modo di adoperarli"[28].

In realtà i registri che dovevano stare presso il prefetto erano non pochi: il *Manuale* ne enumera dodici. I registri riguardavano i giovani (accettazione e rette), le ricevute, le spese globali giornaliere o riassuntive, la cucina, i laboratori e la libreria, la dispensa, la guardaroba[29]. Ogni settore dell'opera aveva una sua contabilità. Era il prefetto stesso che vi provvedeva o meglio era il capo-settore a notare le spese e poi le riportava al prefetto o alla fine del mese o dell'anno. Questo per esempio era il caso del "prontuario della cucina", del registro delle messe, del dispensiere, della libreria e dei laboratori[30]. Possiamo quindi immaginare la "contabilità salesiana" come un fiume che sfocia in un lago. I rivoli che ingrossano il fiume sono i registri o prontuari di settore; il fiume è il prefetto con i suoi registri; il lago è il direttore, unico detentore della cassa unica. È opportuno infine notare che qui non si parla di partita doppia, di tecnica finanziaria, o di specifica preparazione amministrativa. La guida maestra era l'esperienza sul campo, la gestione della casa[31] e la prepa-

[27] *Manuale del Prefetto per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1905[2]. Nella breve nota introduttiva don Filippo Rinaldi specifica che questa nuova edizione, dopo quella del 1901, porta quelle aggiunte che furono richieste o credute necessarie per facilitare il compito dei prefetti, al fine di introdurre nelle case salesiane un unico sistema di registrazione e di amministrazione. Di qui la necessità di uniformarsi al manuale di contabilità presentato, che diventa quindi mezzo e espressione della "nostra contabilità": cf sul prefetto Bruno Bordignon, *Don Bosco e la figura del prefetto nelle case salesiane*, in RSS 62 (2014) 37-84.

[28] *Manuale del Prefetto...,* p. 55.

[29] *Ibidem*.

[30] *Ibid.,* p. 92: "Quando queste aziende [libreria e laboratori] hanno la contabilità separata da quella della prefettura, dovranno formarsi un Prontuario delle entrate ed uscite [...]. Al fine dell'anno poi presenteranno al Prefetto della casa questo loro Prontuario particolare, affinché si possa redigere il rendiconto generale della casa".

[31] Cf Silvano Petrosino, *Elogio dell'uomo economico.* Milano, Vita e Pensiero 2013. L'autore insiste in vari punti sul significato di economia come "legge della casa", aperta quindi

razione generale, come si può riscontrare dalla documentazione della visita al Sacro Cuore di Roma del 1908. Da ciò deriva che non sempre il prefetto riusciva a ottemperare con oculatezza all'adempimento della sua funzione, poiché la complessità dell'opera o la preparazione personale potevano costituire un reale ostacolo.

Nella visita straordinaria del 1908 il Visitatore don Piccollo elogia il prefetto del S. Cuore perché "i registri di contabilità sono all'ordine e si tengono bene"[32]. A riprova di quanto detto, lo stesso Visitatore scrive che il registro delle accettazioni degli allievi era tenuto dal prefetto esterno, cioè dall'incaricato del settore degli alunni esterni, ed era in regola con quello delle rette[33]. Compaiono nella relazione del Visitatore anche nell'elenco del personale le figure dell'economo sacerdote, non mai ulteriormente specificato, e quello dello "spenditore", cioè del provveditore[34].

3. L'Ospizio del S. Cuore nel primo decennio del Novecento

Don Francesco Piccollo inizia la visita all'Ispettoria Romana il 25 maggio 1908, cominciando proprio dalla casa del Sacro Cuore. La visita terminerà il 9 giugno[35]. Abbiamo una buona bibliografia per conoscere la situazione dell'opera nel primo decennio del Novecento, grazie soprattutto a due pubblicazioni, ma anche ad altri studi che illustrano la situazione dell'istituzione in questo periodo[36].

alle relazioni con il luogo, con le persone, con le esigenze immediate, con le motivazioni ideali.

[32] ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 23.

[33] *Ibid.,* p. 24. Il prefetto di tutta la casa era un certo Cadolini Lorenzo qualificato anche come "prefetto interno", mentre il "prefetto esterno" era Pagani Giovanni. A dir la verità nell'elenco del personale c'era indicato anche un "economo", sacerdote, ma si direbbe con funzioni ridotte. Del prefetto della casa, di don Cadolini, il Visitatore nota che non manca di abilità, ma è molto nervoso e quindi spesso in urto con le persone della casa. È però fidato e affezionato alla sua carica.

[34] *Ibidem.* Anche dello spenditore si dice che è persona fidata e di moralità sicura, "sebbene non usi tutta la cura per comperare i generi più sani"; cercava cioè di fare troppa economia!

[35] ASC E9470101, *Relazione delle Visita straordinaria...,* all'inizio. Le case visitate dell'Ispettoria Romana sono state 10: Roma S. Cuore, Ancona, Loreto, Macerata, Gualdo Tadino, Trevi nell'Umbria, Roma Testaccio, Frascati, Lanusei, Genzano di Roma; si aggiungeranno per breve periodo Artena, Ascoli Piceno, Orvieto. I salesiani di tutta l'Ispettoria erano 194, di cui 164 con voti religiosi, 27 novizi salesiani, 3 aspiranti (*ibid.,* p. 2).

[36] *Cinque lustri dell'opera di don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905).* Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1905; *Ordinamento scolastico e professionale. Pro-*

A noi interessa qui presentare brevemente gli "attori" e le situazioni inerenti al nostro tema in questione. Risultano, tra gli altri, proprietari di tutta l'opera S. Cuore i noti salesiani Francesia G. Battista, Lazzero Giuseppe, Rua Michele[37]. Era ispettore della Romana don Arturo Conelli, su cui il Visitatore esprimerà giudizi favorevoli sulla sua indiscutibile abilità, ma anche apprezzamenti molto critici[38]. Il direttore dell'Opera era don Francesco Tomasetti, personaggio di valore, ma anche lui non esente da critiche; è considerato autore del prezioso citato volume sull'ordinamento scolastico e professionale dell'istituto negli anni della Visita[39].

grammi didattici. Programmi professionali degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910 (Francesco Tomasetti); cf inoltre Carmela Coniglione, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 391; Giorgio Rossi, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930).* (= PiB ISS, 17). Roma, LAS 1996; ID., *I registri scolastico-professionali come fonte storica,* in RSS 43 (2003) 225-286; ID., *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto,* in *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, Roma 31 ottobre - 5 novembre 2000, 3 voll., a cura di F. Motto, vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 105-129; ID., *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento,* in Jesús Graciliano González - Grazia Loparco - Francesco Motto - Stanisław Zimniak (Edd.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti.* Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali. Europa-Africa.* (= ACSSA – Studi, I). Roma, LAS 2007, pp. 323-344.

[37] ASC E9470103, *Ispettoria Romana 1907-08. Case, Proprietarii, Annotazioni:* allegato. La superficie della parrocchia era di 15 are (1 ettaro equivale a 100 are) e il terreno era stato acquistato per lire 37.500 il 14/5/1879. Il terreno dell'istituto era di 50 are circa ed era stato comprato per lire 149.115 il 31/12/1881. L'acqua era stata acquistata dal principe Massimo per lire 8.000 il 27/10/1903. La tassa fondiaria al momento della Visita era di lire 4.448,82 in 6 rate bimestrali.

[38] Nato a Milano nel 1864 e morto improvvisamente a Roma S. Cuore il 7 ottobre 1924. Fu direttore, ispettore per 15 anni, consigliere scolastico per 2, e economo generale per 5 anni: ASC B5280604, Lettera mortuaria a firma di don Filippo Rinaldi; *ibidem,* Eugenio Ceria, *In memoria di D. Arturo Conelli, Economo Generale dei Salesiani.* Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1924. Il giudizio del Visitatore don Piccollo è severo; don Conelli è considerato poco schietto, poco interessato, non mostra affetto per i confratelli, si disinteressa delle case, dei giovani non si cura assolutamente, nessuno conosce l'andamento contabile della casa eccetto lui solo: ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...,* pp. 6-7. Don Conelli risponderà con risentimento punto per punto alle affermazioni del Visitatore: ASC E183, *Risposte degli Ispettori alle osservazioni del Visitatore,* relazione del 31-7-1910.

[39] Il Visitatore nota che il direttore don Francesco Tomasetti si occupa molto del personale, ma per nulla dei ragazzi; parla con il primo che capita anche di notizie poco edificanti: ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...,* pp. 14-15. Don Tomasetti è stato direttore del S. Cuore dal 1903 al 1917, ispettore dal 1917 al 1924, procuratore generale dal 1924 al

Don Tomasetti nel suo volume ci presenta la consistenza numerica dell'opera, ma è opportuno dire che i numeri esposti dal direttore e dal Visitatore non coincidono. Il S. Cuore nella sua globalità comprendeva ben 74 salesiani, di cui 27 erano sacerdoti, 26 chierici e 21 coadiutori; tra i chierici c'erano anche gli studenti dell'Università Pontificia Gregoriana e di università statali[40]. Secondo don Tomasetti la parrocchia contava 22.000 abitanti e i giovani dell'Ospizio fra interni e esterni erano più di 1.000; cioè, 350 interni, 200 che frequentavano le scuole esterne, 120 circa artigiani, 400 ragazzi dell'oratorio festivo e 80 giovani del circolo; ma i numeri dati dal Visitatore, come faremo notare, sono inferiori[41].

3.1. *Entrate generali della casa e rette degli allievi*

Presentiamo concretamente ormai le entrate dell'Opera S. Cuore nei dieci mesi da settembre 1907 a tutto giugno 1908. Faremo notare in seguito che nel consuntivo finale, cioè nel rendiconto amministrativo globale, la cifra riassuntiva risulta molto più alta. Le voci presenti sono di facile comprensione. Saranno meglio esplicitate le "pensioni", degli alunni. Il prospetto seguente è stato firmato dal prefetto dell'opera, don Lorenzo Cadolini[42].

Le cosiddette "pensioni" sono in realtà le rette pagate dagli allievi, cioè dagli studenti e in misura ridotta dagli artigiani, ma anche dagli studenti salesiani che frequentavano le università ecclesiastiche, come la Gregoriana, o statali; in realtà questi ultimi erano pochi. Il peso di gran lunga maggiore ricadeva sulle spalle degli studenti delle quattro classi di elementari e delle quattro classi del ginnasio.

Gli alunni studenti, secondi il Visitatore, erano in numero di 257, di cui 191 interni e 66 esterni, così ripartiti: il ginnasio aveva 132 alunni, di cui 15

1953. Partecipò attivamente anche alle vicende religiose e politiche del suo tempo. Cf Direzione Generale Opere don Bosco, *Database anagrafico della società salesiana;* voce di Pietro Zerbino, in DBS 271-272; Francesco Motto, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944).* (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; vedi inoltre i molti accenni in Giorgio Rossi, *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero,* in Grazia Loparco - Stanisław Zimniak (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo.* Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190.

[40] ASC E9470103, allegato *Ispettoria Romana 1908.*

[41] *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 1-2.

[42] ASC E9470104, *Introiti dal 1° Settembre 1907 al 30 giugno 1908,* allegato.

Tabella 2 – *Introiti 1° Settembre 1907-30 Giugno 1908.*

PROVENIENZA INTROITI	LIRE
Rimborsi	647,20
Depositi	2.604,35
Dalle Scuole Pontificie	2.000
Pensioni Chierici Gregoriani	9.875,63
Cappellanie Varie	660
Dal Sig. Direttore (offerte e sussidi)	5.905,70
Dal Sig. Ispettore (sussidio)	10.100
Rimborso viaggi	190,85
Vendita rifiuti	396
Vendita commestibili	466
Introito teatro	1.504,50
Predicazione	23
Prestito ad interesse	10.000
Congrua Parrocchiale	1.125
Pensioni alunni	70.038,75
Dalla Parrocchia (comprese le messe, funerali, battesimi, ecc. ecc.)	21.131,5
Sussidio dal Capitolo Superiore	16.000
	152.668,03

Uscite: 151.752,68
Fondo cassa: 915,35

Tabella 3 – *Entrate-Pensioni dal 1896-97 al 1906-07.*

ANNO	SOMMA IN LIRE
1896-1897	72.515,95
1897-1898	80.225,25
1898-1899	75.588,00
1899-1900	87.545,55
1900-1901	90.687,86
1901-1902	88.237,79
1902-1903	100.531,97
1903-1904	54.212,7
1904-1905	77.142,7
1905-1906	92.139,9
1906-1907	91.954,15

esterni; le elementari 125 alunni, di cui 15 esterni. La retta doveva aggirarsi sulle 25 lire mensili[43].

Qualche incertezza nasce dalla discrepanza delle somme; si va da centomila a poco più di cinquantamila per gli anni 1901-1903. Anche la differenza tra il 1906-07 (tab. 3) e il 1907-08 (tab. 2) è marcata. Può sorgere qualche dubbio sulla bontà della rendicontazione.

3.2. *Gli artigiani tra studio e profitto*

Il Visitatore don Piccollo fa poche osservazioni sugli artigiani, ma precise ed essenziali. Abbiamo ormai molte informazioni sull'istruzione professionale gestita dai salesiani[44], per cui ci limiteremo a notizie essenziali. Il numero degli artigiani, secondo il Visitatore, ascendeva a 114. Abbiamo indicazioni molto dettagliate al riguardo, professione per professione, su consistenza e ordinamento scolastico[45]. Una annotazione importante riguarda la retta pagata dagli artigiani. Dall'inizio delle scuole professionali nell'anno 1883-84, venivano accettati giovani orfani, senza fratelli o sorelle o parenti che potessero prendersi cura di loro: dovevano cioè essere completamente poveri e abbandonati e quindi accettati gratis[46]. Ma al tempo della Visita gli artigiani pagavano, quando potevano, secondo quanto afferma il Visitatore, la pensione di lire 20 mensili. Ma, precisa don Tomasetti nella sua pubblicazione, spessissimo, data la ristrettezza finanziaria delle loro famiglie, la retta veniva ridotta a 15, 10, 5 lire mensili "seppur non è condonata completa-

[43] ASC E9470104, *Prospetto delle Entrate-Pensioni dal 1896-97 al 1906-07,* allegato. Presentiamo analiticamente la situazione degli alunni studenti: *ibidem, Alunni Studenti. Anno scolastico 1907-08,* allegato.

Classi	**Convittori**		**Esterni**		**Totale**	
4Elem. 4Ginn.	Inscritti	Frequentanti	Inscritti	Frequentanti	Inscritti	Frequentanti
Ginnasio	117	105	15	11	132	116
Elementari	74	70	51	40	125	110
Totale	191	175	66	51	257	226

[44] Oltre alla bibliografia citata cf Luciano Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani.* Milano, Libreria Editrice Salesiana 1976; Pia Società Salesiana di D. Bosco, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali.* Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910; si veda particolarmente, anche per la bibliografia, José-Manuel Prellezo, *Scuole professionali salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953).* Roma, CNOS-FAP 2010.

[45] C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* pp. 78-83; G. Rossi, *I registri scolastico-professionali...,* pp. 236-245.

[46] G. Rossi, *L'azione educativa dei salesiani...,* p. 336.

mente supplendosi colla oblazione di persone caritatevoli"[47]. Se si vede la tabella riportata dalla Coniglione per il decennio 1885-1895 riguardante le pensioni degli artigiani, si nota che su 650 pensioni complessive, solo 84 erano regolari, mentre 225 erano ridotte, 205 ridotte al 50% e 136 erano gratuite. Lo stesso andamento fino al 1915[48].

A proposito di artigiani e profitto è opportuno accennare a un contenzioso verso lo Stato fortemente sostenuto dai salesiani all'uscita della legge del 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Era in discussione la natura delle scuole professionali, se cioè erano da considerarsi vere scuole o invece alla stregua di opifici e laboratori industriali, quindi soggette alla legge sul lavoro produttivo. Manuel Prellezo illustra con chiarezza il sorgere della questione a livello di congregazione e gli interventi dei superiori maggiori fino all'anno della Visita a proposito di una netta presa di posizione in favore di "vere scuole professionali"[49].

Anche il S. Cuore, ad opera del direttore Francesco Tomasetti, molto abile ed esperto in questo campo, ingaggiò una dura battaglia con il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, testimoniata dalla significativa documentazione presso l'Archivio Centrale e dalla corrispondenza tra il direttore e don Pietro Ricaldone fino al 1912[50]. Per i salesiani era disonorevole essere considerati dall'opinione pubblica come sfruttatori dei giovani: "lungi adunque ogni idea di guadagno e di sfruttamento delle nostre scuole. Siamo ben lontani da questo"[51].

Un secondo aspetto da far risaltare era la retribuzione settimanale in denaro degli allievi, in uso presso i salesiani e altre istituzioni. Su questa usanza si sofferma a lungo e analiticamente il Tomasetti. I laboratori, entro le norme governative, come quelle sul lavoro minorile, erano anche produttivi. Il guadagno dell'artigiano dipendeva da tre coefficienti: dal valore dei lavori eseguiti, dall'abilità e destrezza nell'eseguirli, dall'applicazione e diligenza messa dal ragazzo nel lavoro. Tutto era regolato da precise «norme per la

[47] *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 17.

[48] C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* p. 81.

[49] J-M. Prellezo, *Scuole professionali salesiane...,* pp. 34-36.

[50] ASC F537, *S. Cuore,* fasc. XXIII, *Promemoria,* lettera di don Francesco Tomasetti a don Ricaldone del 27 ottobre 1912.

[51] *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 9-10 e 16-17. Le altre due grosse istituzioni romane di istruzione professionale, il S. Michele a Ripa e l'Orfanotrofio Comunale S. Maria degli Angeli alle Terme accettarono di essere considerate come vere officine produttive, con l'obbligo del libretto di lavoro ai fanciulli di età inferiore ai 15 anni: G. Rossi, *Istituzioni educative...,* p. 122.

rimunerazione settimanale degli alunni artigiani». Dal libretto di «massa e deposito» l'allievo poteva prelevare dal deposito solo una parte limitata di denaro, compresa la mancia settimanale dai 5 ai 15 centesimi. Un artigiano, al termine degli anni del corso professionale, raggiungeva nel 1910 una somma che oscillava intorno alle 200 lire, cioè l'equivalente di un anno di pensione. Questa usanza, se presente anche in altre istituzioni, all'Ospizio S. Cuore è stata precisata e strutturata sembra meglio di altre[52]. La tabella che presentiamo è particolarmente significativa della puntualità e della complessità della messa in atto dell'iniziativa tradizionale nelle scuole professionali salesiane[53].

3.3. *I laboratori*

Nell'Ospizio del S. Cuore il primo umile laboratorio di calzolai con due soli allievi nasce nel 1883. Molto presto, nel 1887, e fino al 1904 nascono i laboratori di falegnameria, di sartoria, dei librai e dei legatori, dei tipografi e stampatori e infine la scuola degli intagliatori. Già nel 1905 le scuole professionali assumono importanza, interesse e uno sviluppo consolante che cresce di anno in anno[54].

Il Visitatore riporta una buona impressione dei laboratori, poiché annota che sono tenuti in buon conto e che sono piuttosto "fiorenti", come lo provano gli esami sostenuti avanti a maestri d'arte esterni. Vi è un capo ufficio, coadiutore salesiano, che è contemporaneamente anche direttore della libreria. Nota poi che per il fatto che sono vere "scuole professionali essi [i laboratori] per la Casa sono piuttosto di gravame che di reddito"[55]. Queste notizie sono state fornite al Visitatore dal direttore don Tomasetti, perché le ritroviamo molto più articolate e complete nel volume *Ordinamento scolastico e professionale.*

Lo stesso Tomasetti afferma che, data la sua lunga esperienza, ha potuto toccare con mano che le scuole di arti e mestieri, anche quando i maestri prestano la loro opera gratuitamente, sono sempre passive e non potrebbero sussistere senza l'aiuto della carità dei cittadini[56].

[52] G. Rossi, *L'istruzione professionale...,* p. 40. La paga di una giornata normale di un operaio formato era di 3-4 lire.

[53] *Ordinamento scolastico e professionale...,* pp. 129-131, allegato F.

[54] *Cinque lustri dell'opera di don Bosco...,* p. 48.

[55] ASC F9470101, *Relazione della Visita straordinaria...,* p. 23.

[56] *Ordinamento scolastico e professionale...,* p. 16.

Tabella 4 – *Retribuzione settimanale degli alunni artigiani.*

SCUOLE PROFESSIONALI DELL'ORFANOTROFIO DEL S. CUORE DI GESÙ

Norme per la retribuzione settimanale agli Alunni Artigiani

1° Per incoraggiare gli Alunni Artigiani al lavoro ed alla virtù e per accendere in essi una lodevole emulazione nell'apprendere la loro arte, si è stabilito che ogni allievo, il quale abbia buona condotta, percepisca sul proprio lavoro un utile corrispondente al 10 % **del guadagno reale.**

2° Questa compartecipazione viene determinata in base al voto di capacità, alla somma settimanale delle **ore di lavoro** ed all'**applicazione** con la quale l'allievo attende al lavoro.

3° Per calcolare l'utile settimanale secondo la capacità e le ore, si farà uso della tabella qui sotto esposta; ma per assegnare i **punti di ricompensa,** che indicano il guadagno relativo alla somma settimanale delle ore, si terrà conto dei voti di applicazione inferiori al dieci assoluto, facendo le seguenti deduzioni (1):

Il voto **10** di applicazione toglie **mezzo punto** di ricompensa;
» 9 ½ » » **punti 1** »
» 9 » » » 1 ½ »
» 8 ½ » » » 2 »
» 8 » » » 2 ½ »
» 7 ½ » » » 3 »
» 7 » » la **totalità dei punti**

(1) Si deve tener conto non solo della capacità ma anche dell'applicazione perchè non basta che l'Allievo trascorra in laboratorio un dato numero di ore alla settimana, ma occorre che si applichi con quella sveltezza richiesta dalla sua capacità. Chi, stando in laboratorio otto ore al giorno, eseguisce un lavoro che, secondo la sua capacità, richiederebbe solo sei ore, perde l'utile delle due ore impiegate più del bisogno. Questa perdita deve attribuirsi a mancanza d'applicazione.

4° La tabella delle tariffe è basata sopra l'orario di dieci ore al giorno; perciò, essendo l'orario dei nostri laboratori limitato, salvo straordinari, a sole otto ore, il massimo dei punti di ricompensa è otto. Tuttavia se qualche Alunno, per isveltezza, avvantaggiasse di un'ora in otto ore, può meritare **10 con lode** di applicazione e un punto di più di ricompensa.

5° L'utile verrà diviso in due parti uguali; una di esse sarà accreditata a **Massa,** l'altra a **Deposito.**

6° La Massa servirà a fornire all'Alunno una somma conveniente che possa giovargli nell'atto della sua uscita di collegio; perciò non potrà servirsene durante la sua permanenza nell'Istituto e non avrà diritto all'esazione della medesima se non a tirocinio compiuto. Ad ogni semestre l'importo della Massa verrà versato alla Cassa di risparmio.

7° L'Allievo, se avrà buona condotta, potrà valersi del Deposito solamente per le spese di prima necessità, giudicate come tali dai Superiori. Dal Deposito verrà prelevata la **Mancia** settimanale.

8° Viene pure computato e rimunerato ogni lavoro straordinario fatto per necessità fuori dell'orario consueto; così pure quei pochi servizi che si dovessero compiere per ordine dei Superiori.

9° Ogni danno arrecato verrà addebitato a carico di chi ne fu l'autore.

10° A titolo di multa chi ha **nove in meno** di condotta settimanale di laboratorio o complessiva perde il guadagno di Massa e la Mancia, ma non il Deposito. Chi ha un **voto inferiore a nove in meno perde** la totalità del guadagno.

Tabella per calcolare la retribuzione settimanale.

Punti di Ricompensa		½	1	1½	2	2½	3	3½	4	4½	5	5½	6	6½	7	7½	8	8½	9	9½	10
Voti di capacità	1	—	0,018	0,027	0,036	0,045	0,054	0,063	0,072	0,081	0,09	0,099	0,108	0,117	0,126	0,135	0,144	0,153	0,162	0,171	0,18
	2	—	0,036	0,054	0,072	0,09	0,108	0,126	0,144	0,162	0,18	0,198	0,216	0,234	0,252	0,27	0,288	0,306	0,324	0,342	0,36
	3	—	0,054	0,081	0,108	0,135	0,162	0,189	0,216	0,243	0,27	0,297	0,324	0,351	0,378	0,405	0,432	0,459	0,486	0,513	0,54
	4	—	0,072	0,108	0,144	0,18	0,216	0,252	0,288	0,324	0,36	0,396	0,432	0,468	0,504	0,54	0,576	0,612	0,648	0,684	0,72
	5	—	0,09	0,135	0,18	0,225	0,27	0,315	0,36	0,405	0,45	0,495	0,54	0,585	0,63	0,675	0,72	0,765	0,81	0,855	0,90
	6	—	0,108	0,162	0,216	0,27	0,324	0,378	0,432	0,486	0,54	0,594	0,648	0,702	0,756	0,81	0,864	0,918	0,972	1,026	1,08
	7	—	0,126	0,189	0,252	0,315	0,378	0,441	0,504	0,567	0,63	0,693	0,756	0,819	0,882	0,945	1,008	1,071	1,134	1,197	1,26
	8	—	0,144	0,216	0,28	0,36	0,432	0,504	0,576	0,648	0,72	0,792	0,864	0,936	1,008	1,08	1,152	1,224	1,296	1,368	1,44
	9	—	0,162	0,243	0,324	0,405	0,486	0,567	0,648	0,729	0,81	0,891	0,972	1,053	1,134	1,215	1,296	1,377	1,458	1,539	1,62
	10	—	0,18	0,27	0,36	0,45	0,54	0,63	0,72	0,81	0,90	0,99	1,08	1,17	1,26	1,35	1,44	1,53	1,62	1,71	1,80
ORE di lavoro		3	6	9	12	15	18	21	24	27	30	33	36	39	42	45	48	51	54	57	60
		Somme settimanali delle ore corrispondenti ai punti di ricompensa.																			

NB. — 1° Per rendere più facile la pratica di questo metodo di retribuzione si è stabilito che la giornata normale d'un operaio ordinario, a qualsiasi mestiere esso appartenga, venga computata di lire tre.

2° La capacità dell'Allievo distinta nei dieci voti, che rappresentano i dieci semestri successivi del tirocinio, fa aumentare l'utile settimanale di un decimo per ogni voto.

3° Le Somme settimanali delle ore di lavoro, le quali possono variare o per assenze, o per cambiamenti di orario, o per straordinari, sono rappresentate da una serie successiva di **20 mezzi punti,** che si possono chiamare **punti di ricompensa,** perchè l'utile, graduato secondo il voto di capacità, cresce di un ventesimo per ognuno di essi, e perciò detti punti indicano, oltre la media delle ore, anche l'utile settimanale di ogni allievo.

Roma, 1906. — Scuola Tip. Salesiana.

La tabella che presentiamo è l'insieme di due tabelle separate e più dettagliate. Abbiamo messo l'essenziale, che esige però qualche spiegazione[57].

Tabella 5 – *Laboratori settembre 1906-agosto 1907.*

LABORATORI	ENTRATE			USCITE		
	Crediti verso esterni	Somme esatte	Residuo credito	Totale debito	Somme pagate	Rimanenza debito
Tipografia	23.570,55	19.989,35	3.581,2	20.165,65	11.264,74	8.900,91
Legatoria	4.513,05	4.136,8	376,25	2.294,15	2.044,85	249,3
Falegnami	19.363,34	13.729,34	5.634	14.799,52	11.262,1	3.537,42
Sarti	4.743,2	2.783,35	1.959,85	9.454,59	6.767,59	2.687
Calzolai	2.751,4	2.251,25	500,15	6.400,9	3.794,13	2.606,77
Totale lavoro eseguito dai laboratori: 79.979,79	54.941,54	42.890,09	12.051,45	53.114,81	35.133,41	17.981,4

Questa tabella è importante perché conferma l'idea che i laboratori in qualche modo erano produttivi. A proposito poi delle entrate c'è da notare che il totale del lavoro eseguito ascendeva a lire 79.979,79 e inglobava anche le entrate provenienti dall'attività in favore degli allievi artigiani, dei "Gregoriani" e dell'Ospizio per un totale di lire 25.038,23. È da notare molto bene che questa cifra, cioè di 25 mila lire, era il prodotto dei lavori fatti in beneficio degli interni (allievi, Gregoriani, Ospizio) che non veniva conteggiato poi al momento del credito residuo. Si dava cioè per scontato che quella cifra era a fondo perduto, non recuperabile, per cui si conteggiavano come entrate solo i lavori fatti agli "esterni", cioè in favore di persone e istituzioni fuori dell'Ospizio. Ecco allora che vengono segnati come credito solo questi. Comunque il totale del lavoro eseguito non era certo irrilevante perché ascendeva complessivamente quasi alla stessa somma annuale delle rette di tutti gli allievi. Per quel che riguarda le uscite c'è da osservare che il debito di ogni laboratorio era motivato dall'acquisto del materiale, dalla mano d'opera e da altri accessori. Come si può vedere la rimanenza del debito superava la rimanenza del credito di lire 5.929,95; è opportuno però richiamare che è conteggiata tra le entrate solo la somma dei lavori fatti per gli esterni e non per gli interni. Come si può inoltre notare, i laboratori più attivi erano quelli della tipografia e della falegnameria.

[57] ASC F9470104, due tabelle, dell'Ufficio Laboratori, una di *Entrate* e l'altra di *Uscite* del periodo 1° settembre 1906-31 agosto 1907; per chiarezza le abbiamo unificate.

3.4. *La libreria*

La tipografia[58] e la libreria hanno avuto un ruolo molto importante all'interno dell'Opera S. Cuore, sia come elemento qualificante, sia come contributo economico. Il Visitatore don Piccollo afferma che la libreria è ben fornita e abbastanza ben condotta, ha un'amministrazione in regola, esegue i controlli prescritti: "Dà alla casa un certo reddito"[59].

Gli inizi della libreria furono molto umili e risalgono ai primi anni di vita dell'Ospizio e precisamente al mese di novembre 1887, come recita una memoria del 1936[60]. La libreria divenne editrice dopo un decennio di vita, nel 1897. Prese contatto con le principali librerie del regno e dell'estero, facendosi depositaria di tutte le edizioni salesiane. Dal 1897 al 1935 la Libreria Salesiana Editrice segnò al suo attivo presso la tipografia dell'Ospizio circa un migliaio di pubblicazioni[61].

La relazione economica presentata dalla libreria al Visitatore è molto scarna e sintetica[62].

Tabella 6 – *Libreria 1907-1908.*

A	Entrata	60.180,75
	Uscita	58.783,2
=	in cassa quindi restano	1.397,55
B	Crediti verso salesiani e altri	25.643,4
	Debiti verso salesiani e altri	23.173,5
=	differenza in attivo	2.469,9
C	Il capitale approssimativo ascendeva a £	60.000

[58] C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* p. 67: "Aperta nel 1895 raggiunse in pochi anni il livello dei migliori stabilimenti grafici".

[59] ASC F9470101, *Relazione della Visita straordinaria...,* p. 23.

[60] ASC F537, *S. Cuore*, fasc. dattiloscritto dal titolo *Attività tipografica editrice e libreria della Ispettoria Salesiana Romana. Brevi memorie con allegati dimostrativi.* Roma, Ospizio del Sacro Cuore di Gesù 24 febbraio 1936, pp. 2-4.

[61] Si veda la tabella indicante la produzione libraria della Scuola tipografica dal 1896 al 1935 in G. Rossi, *L'istruzione professionale...,* p. 77.

[62] ASC F9470104, tabella *Libreria Salesiana. Cassa. Dal 1° aprile 1907 al 1° aprile 1908.*

Dato lo sviluppo dell'Editrice, la capillarità della presenza dei salesiani, la centralità della dislocazione a Roma e la scarsa concorrenza ci si aspettava di più.

3.5. *Contributi, passività, debiti*

L'Opera del S. Cuore viveva dell'apporto economico di vari affluenti che ingrossavano le acque del fiume: le rette degli allievi, dei Gregoriani (circa 10 mila lire), i laboratori, gli artigiani, la libreria. C'erano inoltre altri contributi, come è riferito nella preziosa tabella 1 delle entrate generali della casa: dalle Scuole Pontificie del Vicariato (2 mila lire), dal teatro, dai depositi e dai prestiti (quasi 13 mila lire), dal Capitolo Superiore dei salesiani (16 mila lire). Il direttore dell'Opera S. Cuore contribuiva con circa 6 mila lire, ricavate dalle offerte dei benefattori e da sussidi vari; c'erano inoltre altri contributi (cappellanie, predicazione, vendite rifiuti, rimborsi) di minore entità[63].

Ci fermeremo più dettagliatamente sull'apporto economico di due figure di primo piano, quella dell'ispettore e quella del parroco.

Nella Visita don Piccollo riferisce che l'ispettore conosce bene lo stato finanziario di tutta l'Ispettoria e che non ha cespiti di entrate speciali all'infuori della Pia Opera del S. Cuore, una istituzione tanto bramata sia dal direttore dell'Opera che dal parroco. L'ispettore tiene in ordine il suo registro ed esiste anche una cassaforte, ma "al momento" vuota, perché la somma presente di 7.500 lire appartiene parte alla parrocchia del S. Cuore e parte alla casa di Genzano[64]. Nell'allegato dimostrativo è invece indicata presente in cassa anche la cifra di ben 47.800 lire senza altra specificazione[65].

A noi interessa però vedere quanto contribuiva l'ispettore al mantenimento dell'Ospizio. La tabella 1 degli introiti della casa dell'anno 1907-08 riporta la cifra di 10 mila lire. La tabella 7 che segue presenta la cifra che l'ispettore ha versato in diversi anni e anche il passivo di tutta l'istituzione S. Cuore tratto da due versioni (A e B) di "rendiconti amministrativi" finali[66].

[63] ASC E9470104, *Introiti...,* allegato.

[64] ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...,* p. 15.

[65] ASC E9470103, *Ispettoria Romana 1° giugno 1908,* allegato.

[66] ASC E9470104, *Sussidi Ispettori all'Ospizio*, allegato, compreso il passivo annuo A; per il passivo annuo B, ASC E9470103, *Rendiconti Amministrativi*, allegato; per la cifra tra parentesi quadre vedi fondamentalmente la tab. 1.

Tabella 7 – *Contributo ispettoriale e stato passivo dell'Ospizio S. Cuore.*

ANNO	NUMERO ISCRITTI OPERA PIA	SOMME DATE DAGLI ISPETTORI	PASSIVO ANNUO DEI RENDICONTI A	PASSIVO ANNUO DEI RENDICONTI B
1896-97		69.328	11.787	
1897-98		64.487	9.381	
1903-04	26.272	16.000	41.493	32.315
1904-05	29.549	14.682	70.464	67.766
1905-06	31.458	16.370	74.017	70.041
1906-07	25.313	16.090	83.322	84.152
[1907-08	26.855?	10.100		900?]

La tabella, cui abbiamo tolto i decimali perché insignificanti o errati, va letta tenendo presenti alcune spiegazioni. Per gli anni 1896-97 e 1897-98 l'importo delle somme ricevute dall'Ospizio da parte degli ispettori figura unito a quello ricevuto da parte del direttore. Negli anni seguenti figurano solo le somme avute da parte degli ispettori per il S. Cuore. Le somme ricevute dall'Opera Pia "non si conoscono", dice una nota esplicativa; infatti molte persone si iscrivono all'Opera Pia con un'offerta superiore a 1 lira, che è la cifra stabilita per l'iscrizione. Nella tabella vi è pertanto la somma delle persone iscritte e quindi la presunta cifra in lire. L'Ospizio e la parrocchia avevano l'obbligo di 6 messe quotidiane per gli iscritti, con un onere per l'Ospizio di lire 4.344 all'anno[67].

Un accenno importante va dedicato al passivo annuo come risulta dai rendiconti amministrativi per tutte le case dell'Ispettoria dagli anni 1901-02 fino a 1906-07; noi abbiamo messo anche quello dell'Opera S. Cuore, specificandolo con la lettera B. Quasi tutte le case dell'Ispettoria erano gravate di debiti e la stessa Ispettoria aveva un forte passivo, intorno alle 300 mila lire. Per l'istituzione S. Cuore le cifre di entrata e di uscita si aggirano intorno alle 200/400 mila lire. Il passivo annuo nel primo decennio del Novecento è andato progressivamente aumentando. Un confronto tra la tabella 1 delle entrate e uscite e i rendiconti amministrativi finali non è proponibile perché le cifre riassuntive sono marcatamente diverse[68].

[67] ASC E9470104, *Sussidi Ispettori...,* annotazioni esplicative dell'allegato.

[68] Nell'anno 1906-07 le entrate furono 350.109 lire e le uscite 434.361, con un passivo già segnalato di lire 84.252: ASC E9470103, *Rendiconti amministrativi*, anno citato.

Anche per quel che concerne il parroco e la parrocchia le cifre presentate a volte sono contraddittorie. Proviamo se non altro a raccogliere notizie sparse per poter fornire un certo quadro indicativo[69].

Secondo quanto indicato dalla tabella 1 degli introiti, si evince che la parrocchia, compresa la congrua del parroco di 1.125 lire, versava all'amministrazione dell'Opera 22.256 lire. Ma in altro documento è detto che la congrua parrocchiale era di 2.250 lire annue, precisamente il doppio; la raccolta delle cassette di elemosina fruttava circa 1.500 lire; i battesimi e i matrimoni introitavano circa 300 lire annue ciascuno, mentre i funerali ben 5.000 lire; per elemosina ai poveri il parroco destinava circa 6.000 lire, in più dall'Ospizio riceveva 1.500 lire annue "stabilite da d. Bosco per i poveri della parrocchia"[70]. Sono cifre "sparse" che indicano come la contabilità sia stata fatta non secondo regole e tecniche della scienza economica, ma secondo il buon senso del diligente padre di famiglia, per quanto era possibile.

Un accenno anche a una lista di debiti[71]. I nominativi dei creditori sono in totale 65. Di questi, 46 erano creditori di una cifra compresa tra 1 e 1.000 lire; 15 di una cifra tra 1.000 e 6.000 lire; 4 di una cifra tra 6.000 e 10.000 lire. Il creditore di maggior peso, per aver imprestato 10.000 lire, era mons. Gasparri. È più probabile che si tratti di Enrico Gasparri, arcivescovo nel 1915 e cardinale nel 1925, piuttosto che dello zio, il famoso card. Pietro Gasparri, nominato cardinale un anno prima della Visita, nel 1907: non è comunque da escludere[72].

3.6. *La Pia Opera del S. Cuore*

Molti erano quelli che volevano diventare i gestori principali della "Pia Opera del S. Cuore di Gesù": il direttore don Tomasetti, che auspicava la

[69] ASC E9470104, *Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù*, allegati n.1 e n. 2, con inoltre qualche richiamo alla tabella 1. Cf per la basilica del S. Cuore, Francesco Dalmazzo, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza all'immortale Pontefice Pio IX.* Roma, Tipografia Salesiana 1887; O. Jozzi, *La chiesa votiva internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma.* Roma, Tip. L'Economo 1900; Luigi Castano, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. (= Le chiese di Roma illustrate, 62). Roma, Marietti 1961; Mario Grechi - Gianfranco Scalisi, *Il Tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio.* Roma, Esse-Gi-Esse 1987²; si veda soprattutto Arnaldo Pedrini, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II dedicato a *Don Bosco e la Basilica del S. Cuore*, e la bibliografia.

[70] Per il numero degli abitanti, l'amministrazione dei sacramenti, le messe celebrate nel periodo 1881-1915 cf C. Coniglione, *Presenza salesiana...,* p. 51.

[71] ASC E94790104, *Debiti al 30 Giugno 1908*, allegato.

[72] Ferruccio Loreti, *Pietro Gasparri cardinale ussitano*. Roma, Tip. Coccia 1960.

fusione della carica di direttore con quella di ispettore perché l'Ospizio era in profonda crisi economica; l'ispettore, che in realtà gestiva i ricavati dell'associazione; il parroco perché legata alla basilica del S. Cuore; infine i superiori maggiori che la consideravano un cespite d'entrata ragguardevole per tutta la congregazione[73].

L'atto di fondazione viene riferito a don Rua, ma abbiamo testimonianze d'archivio che già don Bosco e soprattutto il parroco di allora don Francesco Cagnoli avevano lanciato e diffuso questa iniziativa[74].

Dopo la morte di don Bosco c'era ancora da completare la maggior parte dell'Ospizio. "Persona benevola", quasi certamente il parroco don Cagnoli più di altri, fece osservare a don Rua che da ogni classe di persone si potevano avere sussidi mediante la fondazione di un legato perpetuo di 6 messe quotidiane da celebrarsi nel santuario del Sacro Cuore di Gesù in favore di quelli che avessero fatto l'offerta di 1 lira. L'idea piacque a don Rua che stese il programma che fu sottoposto all'approvazione del card. Vicario il 27 giugno 1888 e benedetta dal Papa il 30 giugno 1888. La storia è più complicata, ma a noi qui interessa mettere in risalto che l'intestazione del pro-

[73] ASC F537, *Roma S. Cuore*, fasc. 8, *Pro Memoria,* del direttore don Francesco Tomasetti, del 3 settembre 1906, al Rettor Maggiore don Rua. La casa aveva un debito di ben 120 mila lire: "Ci lascino una buona volta il denaro della Pia Opera del centro di Roma". Propone anche l'aumento della retta degli studenti da 25 o 30 lire e quella degli artigiani da 20 a 25 lire.

[74] ASC F538, *Roma S. Cuore,* fasc. 42-51, *Pia Opera del S. Cuore di Gesù*; su don Francesco Cagnoli si veda ASC B2330101, vari fascicoli con documentazione anagrafica, testimonianze, lettera mortuaria. Don Cagnoli nacque a Montescudo (Fo) il 4 ottobre 1849 e morì a Roma il 7 dicembre 1894. Fu viceparroco al S. Cuore dal 1882 al 1887 e poi parroco dal novembre 1887 a dicembre 1894. Zelantissimo nel governo della parrocchia: a lui si devono parecchie iniziative parrocchiali, tra le quali l'istituzione del Comitato Parrocchiale, il primo sorto a Roma secondo le norme dell'Opera dei Congressi Cattolici: cf *ibidem*, lettera dal Presidente dell'Opera dei Congressi Giovanni Battista Paganuzzi in data 14 dicembre 1894, in occasione della morte di don Cagnoli. Vedi anche ASC F538, *Roma S. Cuore,* fasc. 42, *Corrispondenza con D. Rua 1888-1902*. Nel "Programma" dell'Opera Pia è scritto che "4 delle 6 messe verranno celebrate agli altari di Maria Ausiliatrice e di S. Giuseppe, dove D. Bosco vi celebrò durante la sua ultima dimora in Roma". La notizia deve essere stata comunicata da don Cagnoli, che allora era parroco. Ma le Memorie Biografiche (XVIII, 340) riferiscono solo della famosa messa celebrata il 16 maggio 1887 da D. Bosco all'altare di Maria Ausiliatrice dove pianse diverse volte. Scrivendo a don Rua il 28 giugno 1888 don Cagnoli afferma: "Non le faceva caso di veder nel programma che D. Bosco celebrò all'altare di S. Giuseppe, perché lo fece più volte nella sua ultima penultima [sic, 1884] venuta a Roma". È chiaro che qui don Cagnoli prende un abbaglio. Infatti nella lettera del 26 giugno 1888, in cui caldeggiava l'Opera della Divina Provvidenza, che si trasformerà subito in Pia Opera del S. Cuore, don Cagnoli scriveva a don Rua che sarebbero state celebrate per gli iscritti 6 messe, "due all'altare del S. Cuore, a cui è dedicato il tempio, due all'altare di Maria Ausiliatrice e due a quello di S. Giuseppe, ai quali ultimi due altari è legata la memoria del venerando D. Bosco che vi celebrava la Messa nel suo soggiorno a Roma durante la inaugurazione della Chiesa".

gramma che gli oblatori sottoscrivevano, con il versamento di 1 lira, diceva: "a favore dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio di Roma", e all'articolo 8 recitava: "le offerte vengono erogate primieramente per la fabbrica e poscia pel mantenimento dei giovanetti dell'Ospizio": di qui però il tira e molla da parte dei pretendenti alla gestione perché ognuno aveva le sue ragioni da accampare. Infatti alla fine dell'atto costitutivo, cioè del "Programma", si scrive che le offerte si debbono mandare o al direttore dell'Ospizio di Roma o al superiore generale dei salesiani a Torino[75].

Il successo e lo sviluppo della Pia Opera fu davvero sorprendente e ancora continua regolarmente la sua attività[76]. Abbiamo una buona rendicontazione amministrativa, che presentiamo in maniera possibilmente chiara. È necessario però mettere subito in evidenza che si facevano equiparare le iscrizioni, cioè 1 lira annuale a persona, alla somma ricevuta. Era probabile che qualcuno offrisse più di 1 lira, ma questo non era tenuto in alcun conto: le entrate corrispondevano alle iscrizioni, *sic et simpliciter.* La rendicontazione prevedeva la registrazione mese per mese. Per semplificare abbiamo riportato il consuntivo dell'anno, eliminando i decimali perché molte volte inesatti e di scarso interesse nel nostro caso[77].

Tabella 8 – *Pia Opera 1905-1908: entrate e uscite.*

ANNO	ENTRATE	USCITE	ATTIVO
1905	26.855	25.623	1.232
1906	24.208	23.399	808
1907	23.525	22.435	1.089
1908 (gen.-mag.)	9.802	8.477	1.325

La media annuale di iscrizioni alla Pia Opera si aggirava intorno alle 20/25 mila unità e quindi le entrate erano semplicemente conteggiate come le iscrizioni. La media mensile di iscrizioni e quindi di entrate in lire si aggirava

[75] *Cenni sul Santuario e Ospizio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio di Roma.* Roma, Scuola Tipografica dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù 1896, pp. 37-40. Già al tempo di don Rua l'articolo 8 veniva leggermente corretto con l'aggiunta di "manutenzione della chiesa".

[76] Attualmente la Pia Opera prosegue fedelmente l'impegno assunto nel 1888. I fedeli iscritti si aggirano all'anno intorno alle 15mila unità; le offerte provengono da Italia, Stati Uniti, Spagna, Lituania, Vietnam, Canada, Hong-Kong, India. L'elemento centrale è la celebrazione quotidiana di una S. Messa concelebrata in perpetuo per gli iscritti vivi e defunti: cf *Pia Opera del Sacro Cuore*, in "Cuore del Mondo", XV (2011), n. 2, pp. 20-21.

[77] ASC E9470103, *Pia Opera del S. Cuore. Entrate-Uscite,* allegati per gli anni segnalati; per l'anno 1908 (gen.-mag.) cf *ibidem*, *Ispettoria Romana 1° giugno 1907*, allegato.

intorno alle 2 mila unità. Segnaliamo anche le uscite e l'attivo. Ma per le uscite abbiamo segnalazioni più dettagliate. Le uscite, in realtà, erano le somme destinate in favore della gestione dell'Opera, in favore dell'Ospizio, dell'ispettore e del noviziato dell'Ispettoria. Riportiamo di nuovo per maggiore evidenza anche l'uscita totale già prima segnalata[78].

Tabella 9 – *Uscite Pia Opera 1905-1908 a favore di...*

ANNO	GESTIONE	OSPIZIO	ISPETTORE	NOVIZIATO	USCITA totale
1905	648	19.411	1.179	4.385	25.623
1906	951	15.260	1.409	5.778	23.399
1907	559	12.400	5.416	4.060	22.435
1908 (gen-mag.)	239	4.200	2.301	1.736	8.477

Al fine di mettere ordine circa la distribuzione delle entrate della Pia Opera, erano giunte dai superiori maggiori delle "Istruzioni" che regolavano, a norma dell'articolo 7, la spartizione delle offerte secondo quattro finalità[79]:

1° spese di "gestione": invio di lettere, pacchi, formalità di riscossione.
2° sussidi all'"Ospizio": mantenimento degli alunni e celebrazione 6 messe quotidiane.
3° spese dell'"Ispettore": adoperate personalmente dall'ispettore per fini dell'Opera.
4° sussidi al "Noviziato": alunni dell'Ospizio che volevano diventare salesiani.

Come si può notare, il flusso maggiore defluiva a favore dell'Ospizio, in seconda istanza a favore del Noviziato e poi in terza battuta dall'ispettore. Ma in realtà la spesa fissa era solo per l'Ospizio, che riceveva circa 1.000/1.900 lire al mese; l'ispettore alle volte prelevava di più di quello dovuto al Noviziato, come si può vedere nella precedente tabella 9 agli anni 1907-1908.

La grande risorsa dell'Opera Pia consisteva nel fatto che in ogni mese e in ogni giorno permetteva l'afflusso di denaro fresco. Infatti le iscrizioni, e le conseguenti pari offerte, si rinnovavano in continuazione, perché c'erano devoti nuovi che aderivano essendo sufficiente il contributo di 1 lira *una tantum*. Come già notato, le iscrizioni complessivamente presenti in un mese si aggiravano intorno alle 2 mila unità.

[78] *Ibidem*, nostra elaborazione.
[79] *Ibidem*, alla voce *Uscite.*

Riportiamo la significativa testimonianza di un salesiano "Prefetto di sacrestia" e 1° Vice Parroco della chiesa del S. Cuore, che riferisce quello da lui visto intorno agli anni 1895-1900 riguardo l'Opera Pia delle 6 messe quotidiane: "Allora era una cuccagna la Pia Opera. Tutti i giorni, al fine del magro desinare, in refettorio giungevano l'uno dopo l'altro i due postini col borsone pieno di monete grosse da lire 5 di argento e ciascuno dei postini faceva il proprio mucchietto: ciò formato estraevano le monetine gialle oro da £ 20, le italiane, francesi ed americane, e poi le inglesi da £ 25. E di queste, in ogni giorno, ve ne erano non poche [...]. Ciò alla mia presenza è succeduto nei 5 anni di mia permanenza al Sacro Cuore"[80].

4. Conclusioni

Per le conclusioni ci ricolleghiamo in buona parte con le considerazioni introduttive, per vedere come l'analisi fatta sulla questione economica dell'Opera S. Cuore possa configurarsi entro quelle linee interpretative che attualmente la storiografia, sia religiosa che laica, sta via via sviluppando.

4.1. *Economia e struttura organizzativa*

Nel regolamento delle case del 1877 c'è una lunga serie di compiti e qualifiche del prefetto[81]. Il prefetto ha la "gestione generale e materiale della casa"; egli è il centro da cui "partono tutte le uscite e spese e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie" di qualunque genere; deve avere la sollecitudine di tenere in ordine i registri "secondo le norme stabilite per le nostre case"; potrà avere in aiuto un vice prefetto, un segretario e anche l'economo qualora vi fosse particolare bisogno. L'economo si interessava della pulizia della casa e dei giovani, e della conservazione e riparazione delle cose domestiche. L'economo e lo spenditore sono in relazione diretta con il prefetto.

Al S. Cuore vi era un prefetto "interno" per tutta la casa e un prefetto "esterno" per quelli che vivevano al di fuori della casa. Erano aiutati da un

[80] ASC B2330101, *Estratto da lettere dell'ex Salesiano Don Federico Bedeschi ora Agostiniano Scalzo, Novembre e Dicembre del 1941*, pp. 6-7.

[81] *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1877, Parte Prima, *Regolamento particolare*, Capo II, *Del Prefetto*, p. 20-25, in Giovanni Bosco, *Opere edite,* Roma, LAS 1977, vol. XXIX (1877-1878), 116.121.

segretario. Crediamo che anche l'economo e lo spenditore, presenti nell'Opera, coadiuvassero il prefetto[82].

Se il direttore era il responsabile di tutto, il prefetto era quello che regolava tutta la gestione legata alla contabilità[83]. I suoi punti di riferimento erano i regolamenti per le case salesiane, il manuale del prefetto e la consuetudine. Secondo il Visitatore, come rilevato, i registri erano in regola e ben tenuti e il prefetto non mancava di abilità, ma le case dell'Ispettoria erano in forte passivo.

Si può comunque stilare una valutazione complessiva della Visita effettuata nel 1908. L'Opera S. Cuore, come azienda, aveva una linea verticista-collegiale con il direttore e il prefetto e i vari incaricati di settore, e l'unicità di amministrazione. Per ben funzionare l'ingranaggio doveva essere in sintonia e in ordine. Per quel che riguarda il prefetto, fondamentalmente il suo apporto è stato positivo, ma ci sono delle lacune evidenti.

Innanzitutto alle volte la rendicontazione non era coerente, come per i rendiconti amministrativi finali e quello del 1907-08, con uno scarto molto sensibile. Inoltre non ci risulta che il prefetto abbia avuto nelle case salesiane una qualche preparazione specifica, *ad hoc*. E questo si nota con evidenza. Si faceva riferimento alla tradizione, al *Manuale* e all'"abilità" personale. Anche il "vocabolario" usato era quello del padre di famiglia, del buon senso, piuttosto che di una pur elementare tecnica contabile. Il caso comunque più evidente degli intoppi all'ingranaggio è quello della gestione della Pia Opera. Non c'è una minima traccia delle entrate reali, perché si conteggiavano solo le iscrizioni, ma non i soldi effettivamente versati[84]. Inoltre erano evidenti i tentativi di accaparramento, *in primis* da parte dell'autorità locale più forte, cioè da parte dell'ispettore, nei confronti del quale il giudizio del Visitatore è estremamente severo[85].

4.2. *Economia e carisma fondazionale*

Non si può non far rilevare che l'economia e il profitto non erano la finalità dell'Opera S. Cuore. Il movente della nascita e dell'attività dell'Opera

[82] ASC E9470103, *Ispettoria Romana 1908, Roma Ospizio S. Cuore.*

[83] Per una istruttiva comparazione cf Aitor Jimenez, *Principi della relazione tra superiore ed economo*, in "Vita Consacrata" 47 (2011) 574-590.

[84] ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 7: "L'Opera del S. Cuore non ebbe fino a pochi anni fa controllo di sorta; attualmente poi non ha che una mostra di controllo".

[85] *Ibidem*: "L'andamento e la contabilità di quest'Opera sono da lui solo conosciuti; riceve, intasca, dà quel che crede, qualche volta cifre irrisorie e nessuno sa nulla. Di qui malumori persistenti, pretese, forse ingiuste, per ignorare l'entità degli introiti, e mormorazioni che non dovrebbero esistere".

Sacro Cuore si può chiamare "ideale". Il primato è dell'idealità, non dell'economico. Il punto di riferimento era don Bosco in veste di "imprenditore secondo un carisma proprio", orientato ai bisogni delle persone nella loro totalità e concretezza[86]. Anche se il richiamo alla persona del fondatore non era esplicitato a ogni piè sospinto, tuttavia la dedizione ai giovani e al regno di Dio erano la spinta e il motore di tutta l'opera. Persino a proposito di cambiali il richiamo a don Bosco era di rigore: "Il nostro buon padre Don Bosco ci raccomandava caldamente di evitarle quanto è possibile; e noi seguiamo il suo buon esempio e raccomandazione"[87].

4.3. *Economia e povertà*

È un tema delicato, verso il quale il Visitatore don Piccollo ha dimostrato una lodevole sensibilità. Il punto centrale è il rapporto tra povertà e rispetto dell'uomo, tra obbligo morale-religioso e considerazione dei principi di dignità della persona.

Il Visitatore scrive che l'apprestamento di tavola è molto meschino, "specialmente per l'idea di far economia". È "umiliante" che uomini che hanno sempre lavorato siano in condizioni di desiderare un pezzo di cacio o "una gocciola di caffè": soffrono, ma non si lamentano. Lo stesso spirito di "economia esagerata" è per la fornitura di vestiti e biancheria[88].

Il Visitatore stesso ha fatto l'esperienza di cadere ammalato per 80 giorni e conclude dicendo che in Ispettoria vi è poca o nessuna cura dei malati, e solo per "i superiori" c'è qualche riguardo: "Sarebbe presto tolto l'inconveniente se avessimo tutti i Direttori e i Prefetti di mente equilibrata e di cuore generoso, specie verso chi soffre; ma purtroppo in pratica non è così"[89].

Si tratta in ultima analisi di studiare e investigare la propria "visione della povertà", nella tradizione dell'istituto religioso di appartenenza. È un obbligo di fedeltà alla propria storia e alla tradizione spirituale e culturale: "le diversità hanno tutelato la povertà"[90].

[86] A.G. Curotti, *Il ruolo della formazione professionale...,* p. 38; Alessandra Smerilli, *Per una nuova cultura gestionale negli Istituti religiosi*, in "Vita Consacrata" 47 (2011) 510-532.

[87] *Manuale del Prefetto...*, p. 24.

[88] ASC E9470101, *Relazione della Visita straordinaria...*, p. 19.

[89] *Ibid.*, p. 64.

[90] Pier Luigi Nava, *Istituzioni di vita religiosa: "Testimonianza collettiva" e "Povertà propria"*, in "Vita Consacrata" 47 (2011) 549-573, specie 572.

4.4. *Economia e formazione dei giovani*

Si cercava di far comprendere soprattutto agli artigiani, che anche loro contribuivano, con la retta e il lavoro, al buon andamento di tutta l'istituzione e nello stesso tempo si formavano alla responsabilità futura. Già da giovani si abituavano all'idea di gestire e di condurre per proprio conto il laboratorio che avrebbero dovuto dirigere. A tal fine venivano esercitati a far preventivi, a stabilire i prezzi dei lavori; potevano essere messi a trattare, sotto il controllo del capo, con i clienti, per apprendere l'arte di "sbrigare le faccende con modi cortesi e disinvolti". Non si pensava da parte dei salesiani che l'elargizione di denaro fosse un sistema diseducante: anzi, la mancia era considerata "sussidio didattico".

I laboratori, come già detto, non erano simulazione di lavoro. Una iniziativa, se non proprio originale, ma certo molto bene organizzata, era la retribuzione settimanale in denaro dell'allievo in base all'abilità e all'applicazione; alla fine dell'anno poteva mettere da parte un quarto della retta totale che pagava[91].

Possiamo applicare ai giovani dell'Opera S. Cuore le osservazioni e riflessioni di Zaninelli[92] e Salini[93]. Come il padre Giovanni Piamarta, al S. Cuore si cercò di educare i giovani artigiani comunicando loro un ideale di lavoro, una responsabilità civile, creatività e imprenditorialità. La cultura del lavoro era associata alla formazione umana, professionale e cristiana del giovane. L'intervento sul sociale e sul politico si giustificava attraverso l'abilitazione dei singoli giovani ad affrontare i problemi della vita e del lavoro. Il giovane faceva esperienze le più varie: studio, laboratorio, preghiere, associazionismo, musica, teatro[94]: era un cammino ascendente nel quale era possibile individuare "parallela alla traccia dell'addestramento tecnico, segnata la traccia di una benintesa e valida educazione morale"[95].

[91] G. Rossi, *L'azione educativa...,* pp. 336-337.

[92] Sergio Zaninelli, *Premessa,* in M. Taccolini, *A servizio dello sviluppo...*, p. XII.

[93] Andrea Salini, *L'opera di padre Giovanni Piamarta e lo sviluppo economico bresciano tra Ottocento e Novecento*, in M. Taccolini, *A servizio dello sviluppo...*, pp. 3-100; ID., *La formazione di capitale umano nelle attività dei padri Piamartini a Brescia in età giolittiana*, in G. Gregorini, *Religiose, religiosi, economia e società,* pp. 217-244.

[94] G. Rossi, *Istituzioni educative...,* pp. 122-128.

[95] E. De Giovanni, *Le scuole professionali salesiane*, in "Antologia per la scuola e per la famiglia. Rivista pedagogica - Lettere - Scienze ed Arti", a. I, ago.-set. 1910, p. 194.

4.5. *Economia e gestione*

Ai giorni d'oggi si fa più sovente riferimento a termini quali economia civile, economia di comunione, solidarietà, partecipazione, cooperazione, economia alternativa, microeconomia, sviluppo sostenibile[96]. Che tipo di rapporto possiamo instaurare tra oggi e il tempo di ieri dell'Opera S. Cuore? Certo la distanza è notevole e i cambiamenti sono stati profondi. È conveniente allora presentare qualche considerazione che possa legare il passato con l'oggi, certo entro i limiti accennati molto marcati.

L'Opera S. Cuore era una grossa "entità" con circa 100 adulti interni fissi, tra salesiani e famigli, e un numero rilevante di giovani. Le entrate erano frutto di una solidarietà e partecipazione comunitaria diversificata per genere e entità: rette degli allievi, minime per artigiani, e dei Gregoriani, introiti da parte del teatro, libreria, parrocchia, scuole pontificie, cappellanie, vendita rifiuti, offerte e sussidi del direttore; c'erano poi contributi esterni di buona entità, come quelli dell'ispettore, del Capitolo Superiore e prestiti; buona parte inoltre delle entrate proveniva dalla "carità" delle persone di buon cuore. Ci voleva inventiva e continuo sforzo di ricerca di sovvenzioni, comprese le lotterie, perché l'Opera S. Cuore non aveva entrate patrimoniali o terriere, come lo era invece per le opere consimili del S. Michele a Ripa e dell'Orfanotrofio Comunale[97]. Inoltre la Pia Opera delle 6 messe quotidiane poteva configurarsi come imprenditoria di stampo religioso, visto il successo vistoso e ancora vivo dell'iniziativa, così come la buona riuscita della tipografia e della libreria, e in parte di alcuni laboratori, poteva riferirsi a quella civile; ma in questa prospettiva si potrebbe comprendere la stessa Opera del S. Cuore nel suo complesso.

La CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia) ha commissionato uno studio sulla moderna gestione delle opere salesiane. Si tratta di affiancare alle competenze tecniche e amministrative tradizionali una competenza gestionale nuova di condurre le opere[98].

[96] Cf come esemplificazione Luis Razeto Magliaro, *Il lavoro autonomo e associato solidale*, in *Per una economia alternativa...,* pp. 213-236.

[97] Alla fine dell'Ottocento l'Orfanotrofio Comunale delle Terme di Diocleziano superava in capitale la cifra di 2 milioni; il S. Michele a Ripa disponeva di rendite, immobili, fondi rustici e urbani, canoni e censi, da renderlo particolarmente ricco di risorse: G. Rossi, *Istituzioni educative...,* p. 128.

[98] Luigi Raineri, *Una moderna gestione delle opere salesiane*, 2014, dattiloscr.: lo studio è ben articolato e aderente alla tradizione salesiana.

Il *Manuale del Prefetto* termina con una raccomandazione che si può legare a quanto appena detto: "Questo sistema [la registrazione] serve a formare il contabile, ma molto più a formare il buon amministratore"[99]. La previsione gestionale non era generalmente nella mentalità di ieri, ma un "buon amministratore" non poteva ridursi alla funzione di contabile, perché il sostentamento dell'Opera S. Cuore richiedeva ricerca continua di mezzi, diversificazione, collaborazione, ingegnosità, controllo, pur nella carenza di una preparazione specifica e di una rendicontazione non sempre puntuale.

[99] *Manuale del Prefetto...*, p. 96.

DON BOSCO E LA FIGURA DEL PREFETTO NELLE CASE SALESIANE

*Bruno Bordignon**

1. Premessa

È opportuno chiarire anzitutto il titolo: tratto della figura del prefetto, cioè dei ruoli e dei compiti che ne sono caratteristici nell'organizzazione dell'ambiente educativo di una casa salesiana. Già il termine "casa" può indicare una visione abbastanza definita di un'istituzione salesiana. Tuttavia ho voluto specificare che tratto dell'organizzazione dell'ambiente educativo, poiché mi colloco precisamente nella prospettiva di come funziona una casa salesiana considerata quale luogo educativo e, di fatto, in che modo emergeva l'organizzazione dell'educazione in essa. Mi limito, però, a presentare quanto don Bosco ha realizzato e successivamente proposto nei regolamenti sia dell'oratorio che della casa annessa fino al 1877.

Ritengo che siano da considerare vari termini o espressioni presenti a Valdocco fin dalle origini: "casa", "figli della casa", "famiglie" per indicare le camerate. Tuttavia è importante evidenziare ciò che si nasconde od è effettivamente vissuto sotto queste parole o sintagmi. Mi interessa ricostruire non solamente le relazioni educative, ma, specificamente, come le relazioni educative e le varie attività erano organizzate all'interno di una casa salesiana ai tempi di don Bosco. In questa organizzazione spiccano le competenze di alcune figure: il rettore (direttore), il prefetto e il catechista. Mi metto pertanto dal punto di vista di come funzionava una casa salesiana per far emergere i ruoli e i compiti del prefetto, sia in relazione con gli altri "superiori", che con i giovani, con le attività dell'ambiente educativo, con il personale, con gli esterni. Tuttavia sarà importante notare come l'identità della figura del prefetto di una casa salesiana sia definita e qualificata soprattutto in relazione con il rettore o direttore di essa.

Per facilitare la lettura del testo riporterò in appendice alcuni documenti di riferimento.

* Membro dell'ISS.

2. Il termine «prefetto»

È preliminare allo studio indicato approfondire l'uso del termine "prefetto", poiché era variamente presente ai tempi di don Bosco. Esso proviene dall'uso ecclesiastico, come spiega il *Grande Dizionario delle Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia[1]. Le varie accezioni di questo termine, al quale vanno aggiunte altre con denotazione più direttamente civile[2], ci permettono di cogliere il significato, con il quale è stato recepito ed usato nel periodo di tempo da noi considerato, oltre che l'origine di esso.

[1] "Nell'organizzazione della Chiesa e delle istituzioni che ad essa appartengono o che storicamente ne derivano, ciascuno dei vari tipi di funzionari preposti a un determinato ufficio, organismo o istituzione, o investiti di determinate mansioni di natura per lo più dirigenziale. – In partic., nella curia romana, ciascuno dei cardinali preposti a una congregazione [...]. – In partic.: alto funzionario preposto al governo amministrativo e al cerimoniale della corte del papa (*prefetto del Sacro Palazzo Apostolico* ora *prefetto del palazzo apostolico*) o, sul suo modello, della corte di un sovrano (*prefetto di palazzo, prefetto della real casa*). – Per estens., con riferimento ad altre specifiche mansioni presso una corte principesca (*prefetto delle scuderie,* ecc.) [...]. – *Prefetto apostolico:* prelato preposto al governo ecclesiastico di una terra di missione (non ancora eretta a diocesi autonoma), con mansioni analoghe a quelle di vicario apostolico, ma di rango inferiore. [...]. – Disus. *Prefetto di sacrestia:* persona (per lo più un prelato) a cui è affidata la custodia della sacrestia di una chiesa e degli arredi e delle suppellettili sacre in essa contenuti; sacrista. [...] – Disus. Titolo usato per indicare i responsabili di varie istituzioni culturali o scolastiche di origine ecclesiastica. – In partic.: direttore di una biblioteca o di un archivio, bibliotecario. – *Prefetto della biblioteca:* denominazione usata ancora attualmente per i direttori di alcune grandi biblioteche storiche come quella Ambrosina a Milano (*prefetto dell'Ambrosiana*) e quella Vaticana a Roma. [...] – *Prefetto degli studi:* persona preposta all'organizzazione scolastica negli istituti scolastici gestiti da ecclesiastici. [...] – Per estens. Nei seminari, nei collegi (e talora anche negli istituti di correzione), il responsabile dell'ordine e della disciplina di una camerata" (Salvatore BATTAGLIA, *Grande dizionario della Lingua italiana.* Torino, Utet 1988, XIV, alla voce).

[2] Il termine *Prefetto* ha assunto almeno questi significati: 1. "Nella Roma imperiale, ciascuno dei vari tipi di funzionari che furono introdotti (con un richiamo puramente nominale a istituti ed esperienze dell'età regia e repubblicana) nella nuova organizzazione dello Stato di Augusto e dai suoi successori e che, esercitando poteri (di matrice militare) loro delegati dal principe, erano preposti a varie mansioni amministrative di alto livello con connesse funzioni di giurisdizione penale o civile (soppiantando così in pratica le antiche magistrature repubblicane, che sopravvissero senza più effettivi poteri". 2. "Nell'età intermedia, governatore militare o civile (per lo più con entrambe le competenze) di una città, di un territorio o di una regione (generalmente non elettivo, ma nominato da un sovrano o comunque da un'autorità superiore)". 3. "Negli Stati moderni a regime tradizionalmente centralizzato (come la Francia e l'Italia), altissimo funzionario generalmente di carriera amministrativa, la cui istituzione deriva dall'esperienza politico-organizzativa del regime di Napoleone I, e che è preposto dal potere centrale a una circoscrizione territoriale (detta *provincia* in Italia e *dipartimento* in Francia) con amplissime competenze politico-amministrative sia per gli affari generali affidati alle sue dirette cure o comunque (per le questioni d'ordine pubblico o il comando della polizia) alla sua suprema direzione, sia per quelli affidati ad altri organi e uffici governativi decentrati (i quali sono però sottoposti alle sue funzioni di indirizzo, controllo e coordinamento), sia per quelli

Andrea Michele Micheletti chiama "vice-rettore" una figura alla quale sono attribuite alcune funzioni importanti del nostro prefetto; però spiega: "Se non primo in ordine logico, tale è per importanza pratica, l'uffizio di chi è incaricato dell'andamento disciplinare di una Casa di educazione. Chi lo esercita è a seconda degli usi e località chiamato Vice-Rettore, Vice-Direttore, Ministro, Censore, Prefetto di disciplina, ecc.". E prosegue: "Noi trascurando la questione del nome che la tradizione di una Casa ha già consacrato e che sarà bene, come tutte le sane tradizioni conservare, ci basti l'avere sufficientemente spiegato quale sia l'uffizio che noi sotto qualsiasi delle predette appellazioni intendiamo. Ci appiglieremo a quella più comune di Vice-Rettore"[3].

Micheletti, infatti, chiamerà con il solo nome di "prefetti": "i cosiddetti Istitutori, Assistenti o Prefetti, che ricevendo l'impulso dal Direttore e Vice-Rettore, li coadiuvano colla loro diretta ed immediata opera a contatto della

propri delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli altri enti e istituzioni locali (nei cui confronti egli ha funzioni di sorveglianza, di controllo ed eventualmente anche di sostituzione); esercita tali poteri sotto il diretto e costante controllo e secondo le precise direttive del governo centrale che provvede (secondo poteri ampiamente e pressoché illimitatamente discrezionali) a nominarlo (scegliendolo fra il personale amministrativo più sensibile alle ispirazioni governative), trasferirlo e rimuoverlo (e in seguito alle riforme attuate negli ultimi decenni in Italia e anche in Francia specie con l'introduzione delle regioni e lo sviluppo della giustizia amministrativa, tale carica ha perso molto del suo tradizionale potere)" (Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della Lingua italiana.* Torino, Utet 1988, XIV, alla voce).

[3] *Della educazione cristiana. Note ed appunti pratici d'ordinamento d'una casa di educazione ad uso delle persone addette alla formazione della gioventù nei Collegi, Convitti, Seminarii, Educandati, ecc.* Roma, Via della Minerva, 45 E 52, Tipografia liturgica di San Giovanni Desclée, Lefebvre e Ci. 1897, *Gli Educatori* (vol. I), cap. II *Il Vice-Rettore,* p. 80. Ho preso come punto di riferimento il Micheletti perché scrive, alla fine del secolo XIX, con l'esperienza pratica vissuta nella Compagnia di Gesù e con la conoscenza di una bibliografia invidiabile (vedi vol. II *Gli educandi*, pp 510-518, edito dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino – Milano-Roma-Napoli – 1900).

"Andrea M. Micheletti (1864-1925), sacerdote, Consultore in varie Congregazioni vaticane, insegnante, scrittore molto fecondo di temi riguardanti l'educazione cristiana, l'ordinamento di istituti di educazione, la pedagogia ecclesiastica.

Era nato a Milzano di Brescia il 28 ottobre 1864. Di ingegno molto sveglio, entrò a sedici anni nella Compagnia di Gesù. Insegnò a Torino, a Roma nel collegio Leoniano teologia, pedagogia e medicina pastorale. In questo seminario di alta cultura generale fece esperienza e maturò le sue opere principali, *Della educazione cristiana* e *Elementi di pedagogia ecclesiastica*, nelle quali passa in rassegna le varie figure che presiedono al retto ordinamento di un istituto di religione, di istruzione e di educazione. Nel 1916 uscì dalla Compagnia e passò ad insegnare nell'Università di Laval (Canada) e nel 1920 in quella di Lublino (Polonia). Ritornato a Roma, entrò nei più alti dicasteri della Santa Sede. Tutte le opere del Micheletti furono stampate in varie edizioni ed ebbero una diffusione molto ampia nelle scuole superiori di cultura e di formazione ecclesiastica, a dimostrazione della vasta erudizione teologica e canonica, oltre che pedagogica. Morì in Francia, a Lione, nel novembre del 1925" (Giorgio Rossi, *Andrea M. Micheletti,* in Giorgio Chiosso [a cura di], *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000. Educatori, pedagogisti, scrittori per l'infanzia, uomini di scuola*. Milano, Editrice Bibliografica 2013, alla voce).

scolaresca, nel nobile ufficio della cristiana educazione della gioventù a loro affidata"[4]. Sono gli assistenti di "camerata", presenti in mezzo ai giovani quando questi non sono a scuola.

Il termine "Istitutore" è accolto da Carlo Boncompagni nel *Regolamento interno* per i convitti nazionali, istituiti con Regio Decreto del 4 ottobre 1848[5]. È interessante notare come in questo regolamento sia introdotta, forse per la prima volta, la figura del "preside" ed, inoltre, siano presenti queste altre: *Direttore degli studii, Censore di disciplina. Direttore spirituale, Institutori, Economo.*

Nella *Bibliografia,* Micheletti scrive:

> Oltre gli Autori già ricordati nella prima parte e che ci furono di valido sussidio anche per questa seconda, ne rammentiamo qui altri che appartengono alla cristiana ed alla pagana, all'antica e moderna pedagogia, e la conoscenza dei quali, confidiamo sia per riuscire utile a tutti coloro che per ragioni diverse sono tenuti ad occuparsi del tema pedagogico. – Innanzi tutto è nostro dovere dichiarare che, per gentile concessione di Personaggi cui attestiamo qui pubblicamente la nostra riconoscenza, ci venne fatto di consultare e trarre profitto da quasi tutte le regole, Costituzioni, istruzioni e consuetudini d'Ordini e Congregazioni Religiose sì maschili come femminili antichi e moderni aventi per loro Istituto l'educazione della gioventù[6].

Ritengo che per proseguire sia necessario tener presente quanto segue:

- anzitutto che il termine "prefetto" ha vari significati, e, di conseguenza, non bisogna fermarsi all'uso del termine ma ai ruoli ed alle funzioni esercitate;
- in secondo luogo, che la figura del prefetto di una casa salesiana può essere presente in altre istituzioni con termini diversi;
- infine, con Micheletti, forse l'unico fino al suo tempo che ha scritto sull'argomento, riteniamo di dover consultare regole, costituzioni, pubblicazioni e consuetudini di Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili.
- A questi aggiungiamo i regolamenti di oratori diocesani.

[4] Capo VI, *I Prefetti,* p. 257. Di questo capitolo è stata fatta un'edizione a parte dagli editori del primo volume (Desclée, Lefebvre e Ci.) sempre nel 1897 (vedi *Al Lettore*) con il titolo *I Prefetti di una casa di educazione. Note ed appunti pratici.*

[5] *Sovrane disposizioni per la fondazione di Collegii-Convitti nazionali di educazione. – Assegnamento dei casamenti che servivano ai Convitti già diretti dai Gesuiti.* In *Collezione Celerifera delle Leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori.* Torino, Tipografia già Favale MDCCCXLVIII, pp. 991ss. Il *Regolamento* è pubblicato con Regio Decreto *Approvazione del Regolamento interno e del piano di studii pei convitti nazionali* del 9 ottobre 1848, *ibid.,* pp. 1155ss.

[6] *Della educazione cristiana...,* p. 511.

– Infine mi sembra importante pure un'analisi della normativa delle istituzioni dipendenti dalle autorità pubbliche. Infatti pure con esse può essersi confrontato don Bosco[7].

Semplicemente per far cogliere l'affinità di molte norme, contenute nei Regolamenti delle Istituzioni a gestione pubblica e statale, riporto nell'*Appendice di documenti* (n. 2) quanto è previsto nel *Regolamento interno* per i collegi convitti nazionali a riguardo del censore della disciplina, degli "institutori" e dell'economo, figure in qualche modo in relazione con il "prefetto" di una casa salesiana, con il solo intento di far comprendere come sia necessario non tralasciare neppure tali istituzioni per raggiunger lo scopo di questo studio[8].

Vediamo dunque che risulta utile concentrarsi sui ruoli ed i compiti della figura del prefetto di una casa salesiana, mettendo in secondo ordine la questione del nome.

Mentre usiamo il temine "prefetto" introdotto da don Bosco nella tradizione salesiana, affrontiamo i ruoli ed i compiti di questa figura come vengono presentati nella documentazione salesiana. Successivamente proverò a definirne l'originalità.

3. La documentazione salesiana sulla figura del prefetto

La documentazione, che presento, comprende: i ms del primo regolamento dell'Oratorio, i ms del regolamento per la Casa annessa, i regolamenti delle case aperte fuori di Torino, un quaderno di don Rua relativa alle visite alle case, le Conferenze generali e il primo Capitolo Generale dei Salesiani (ICG), tutti in relazione con i regolamenti stampati nel 1877; questi testi saranno il punto di riferimento per questa ricerca. Infine, allo scopo di cogliere quanto è stato finora approfondito, proporrò in sintesi una documentazione sullo studio della figura del prefetto fino alle Costituzioni Salesiane del 1984.

[7] A questo riguardo per un primo elenco rinvio al mio studio precedente *I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana,* in RSS 58 (XXXI) gennaio-giugno 2012, pp. 88-90. A quell'elenco ne aggiungo un secondo riportato nell'*Appendice di documenti* (n. 1).

[8] Sarebbe interessante fare uno studio sul rapporto tra il Regolamento di Boncompagni, che riporto nella tabella, e quello dei Convitti dei Gesuiti, soppressi con il Decreto di Eugenio di Savoia n. 777 del 25 agosto 1848 *La Compagnia di Gesù è esclusa da tutto lo Stato di S.M.; eccezioni per regnicoli. – Anche le case della Corporazione della Dame del Sacro Cuore di Gesù sono sciolte e vietate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia. – Diposizioni in proposito* (*Collezione Celerifera...,*. pp. 763-765).

3.1. *I ms del primo regolamento dell'Oratorio*

La prima volta che troviamo una descrizione della figura del prefetto in una casa salesiana mi sembra sia il *Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco* (ASC D4820101), di mano di don Bosco, iniziato a scrivere senz'altro dopo il 1852 come dimostra, tra l'altro, l'ultimo articolo sulla figura del rettore. Questa disposizione, infatti, suppone la nomina di don Bosco a "Direttore Capo spirituale" dell'Oratorio di S. Francesco di Sales il 31 marzo 1852 con decreto di mons. Fransoni[9]. Tuttavia, poiché il giorno 14 del mese di agosto 1854 D. Alasonatti si era trasferito con don Bosco ed aveva assunto subito la carica di prefetto, divenendo il primo prefetto a Valdocco, sembra corretto ritenere che il regolamento sia stato scritto da don Bosco dopo l'arrivo di don Alasonatti. Il testo ms attuale ASC D4820101, poiché la figura del prefetto è stata precisata, anche nel nome, dopo l'arrivo di don Alasonatti, non potrebbe essere stato scritto prima. Don Bosco così informa:

> Più volte ho cominciato ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà ch'eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito, e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevoli persone, che a ciò mi consigliarono, mi sono deciso di compire questo lavoro, comunque siasi per riuscire. Premetto anzitutto che io non intendo di dare nè leggi nè precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte (ASC A2220101).

Forse è stato proprio l'arrivo di don Alasonatti ad avergli dato pure il tempo di scrivere[10]. Infine non abbiamo ms o stampe anteriori a D4820101. Il testo di questo regolamento è stato terminato nell'ottobre 1854, come è documentato nel ms ASC A2220101 *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella region[e] Valdocco.*

[9] "e superiore di quelli di S. Luigi Gonzaga (aperto nel 1847 a Porta Nuova) e dell'Angelo Custode in Vanchiglia, che l'arcivescovo decretò formalmente «uniti e dipendenti» da quello di S. Francesco di Sales, sotto la cura perciò della «Congregazione dei poveri giovani», anch'essa esplicitamente menzionata nel decreto arcivescovile" (Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I *Vita e opere,* Roma, Las 1979[2], p. 111). Il testo integrale (Archivio Arcivescovile, Torino, *Provvisioni semplici* 1852, I, *ff*360r-362v) è pubblicato in Giovanni BOSCO*, Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2011, pp. 217-219.

[10] È da tener presente l'acquisto di casa Pinardi il 19 febbraio 1851, la costruzione della chiesa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, benedetta e inaugurata il 20 giugno 1852; subito dopo la costruzione di un fabbricato a destra di casa Pinardi terminato nel 1853, l'inizio delle «Letture Cattoliche» nel 1853; tra il 1852 e il 1853 intraprendono altre strade Giacomo Bellia, che va nel seminario di Chieri alla fine del 1852; Stefano Giuseppe Vacchetta, che entra tra gli Oblati di Maria Vergine il 6 settembre 1853 e Ascanio Savio entrato pure lui tra gli Oblati il

È importante tener presente che don Bosco ha concluso in tale data il primo regolamento.

Nella lettera che inviò a don Alasonatti nel 1853 don Bosco scriveva: "Sono invitato ad andare ora in questo ed ora in quel paese per far tridui, novene, od esercizi; ma non oso muovermi di qui non sapendo a chi lasciare la mia casa"[11]. In concreto don Bosco gli propone il ruolo di vicario. Ma don Lemoyne ricorda che don Bosco

> fin dal 1853 era oppresso da gravi cure, e non poteva più da solo rispondere al bisogno morale e materiale della direzione interna della casa, che andava assumendo sempre maggiori proporzioni. Ed il Signore in buon punto gli provvedeva chi sarebbegli poi stato il braccio destro, il forte e intelligente sostegno dell'Opera degli Oratorii. Già D. Bosco aveva posto l'occhio sopra il sacerdote Vittorio Alasonatti di Avigliana, amicissimo di D. Giacomelli, e quindi anche suo. Molte volte e anche nel 1854 si erano trovati ambidue agli esercizii di S. Ignazio e avevano percorsa insieme la strada da Torino a Lanzo. Conosceva a prova quanto D. Alasonatti potesse servire all'importante e difficile assunto che aveva progettato d'imporgli[12].

Don Lemoyne prosegue:

> La casa contava allora circa ottanta giovani tra studenti ed artigiani[13], oltre agli esterni che venivano alle scuole diurne e serali. D. Alasonatti aveva l'incarico dell'amministrazione generale. Questo importante uffizio abbracciava la vigilanza sulla condotta morale dei giovani, la direzione delle scuole, dei laboratorii, l'assistenza in chiesa e nello studio, la sopraintendenza alle funzione sacre, la tenuta dei libri di entrata e di uscita, i registri dell'amministrazione, e una vasta corrispondenza epistolare[14].

20 maggio 1852. Il teol. Borel ha seguito l'andamento economico dell'Oratorio probabilmente fino al 1851, come documenta il *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Spese fatte dal 1844 al 7 giugno 1851* (A1020506 ms di Borel), cessando praticamente dopo l'acquisto di casa Pinardi.

[11] Giovanni Bosco, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, *Volume primo (1835-1863),* 1-726, Roma, Las, 1991, 143, p. 181. «La datazione è molto incerta» (nota 2).

[12] MB V 68.

[13] In A2220101 don Bosco, nell'ottobre 1854: scrive: "se ne accolgono molti in casa e il loro numero aumenta fino a ottanta sei". In A2220601 *Elenchi scolastici e voti di condotta e profitto anni 1853-1858 nel novembre 1854* ve ne sono 88.

[14] MB V 71. I laboratori non esistevano ancora ed i giovani andavano a padrone. Le scuole erano elementari, serali e domenicali. I giovani, che frequentavano la scuola di latinità, si recavano fuori da maestri scelti da don Bosco (vedi le lettera di don Bosco al Vicario di Città Michele Benso di Cavour in data 13 marzo 1846, in G. Bosco*, Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto, Volume I: 1835-1863, Roma, LAS 1991, p. 67). Evidentemente un maestro sviluppava tutto il corso di latinità (grammatica, umanità e retorica). Il percorso di studi muterà con la legge Casati del 1859, nella quale verrà istituito il ginnasio-liceo.

3.2. *I ms del regolamento per la Casa annessa*

Pertanto, proprio per l'individuazione dei ruoli e dei compiti del prefetto, è interessante documentare (vedi *Appendice di documenti* n. 3) come nel primo regolamento sia sviluppata la figura del rettore, e questo in confronto con il *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* (D4820201), ms di don Rua con correzioni autografe di don Bosco (la prima redazione, della quale abbiamo copia, deve essere avvenuta senz'altro almeno dopo il 1856)[15].

È da tener presente che lo stesso don Bosco era rettore sia dell'oratorio che della casa annessa. Questa considerazione va fatta pure per il prefetto. Infatti in D4820205 *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* nel primo articolo sul prefetto è indicato: "Se si può tal carica verrà affidata al prefetto dell'oratorio festivo". Il che ci fa comprendere come la "casa annessa" sia evoluta progressivamente nell'interno dell'Oratorio fino ad assumere un'organizzazione propria.

La presentazione della figura del rettore ci è di aiuto per comprendere il suo rapporto con il prefetto, relativamente al quale ora trascrivo la documentazione. Sembra importante mettere a confronto i primi testi dei regolamenti indicati con la prima edizione a stampa del 1877. Trascrivo nell'*Appendice di documenti* (n. 4) anzitutto a fronte il regolamento dell'oratorio nella prima redazione e la prima edizione a stampa (per gli esterni)[16]; di seguito il regola-

Circa il bisogno da parte di don Bosco di collaboratori, nel 1903 il sac. Giacomo Bellia scrive a don Rua: "Tanto il Lemoin[sic!] come il Francesia nella Vita di D. Bosco da loro scritta insinuano che Don Bosco sia stato vilmente abbandonato per ingratitudine dai suoi primi Chierici. Ciò non è esatto, né conforme a verità e merita schiarimento e rettificazione, perché anzitutto una storia deve essere veritiera" (ASC A1010310 *I primi Chierici di Don Bosco...*).

[15] Vedi A2220704 *Piano per gli artisti - Criteri educativi per le scuole professionali ms di don Alasonatti,* su una busta di lettera indirizzata a don Bosco con il timbro che porta la data 12 marzo 1856; A2220706 *Primo abbozzo di regolamento delle accettazioni nell'Ospizio di S. Francesco di Sales,* in parte ms di don Alasonatti, in parte di don Bosco, il quale scrive sull'ultima pagina: "D. Rua Legga [sic!] con altri e si facciano osservazioni". È presente pure questa prescrizione di don Bosco circa gli studenti: "Abbiano compiuto le classi elementari e vogliano percorrere fare[sic!] il corso ginnasiale"; e A2220707 *Appunto preparatorio del regolamento dell'Ospizio di S. Francesco di Sales* (ms di don Bosco). Poiché questi ms riportano proposte per il D4820201 *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco. Scopo di questa Casa - Accettazione - Vari Incaricati – Studio* (ms probabilmente di don Rua con correzioni autografe di don Bosco), sembra documentato che quest'ultimo ms non sia anteriore al 1856, anzi, con ogni probabilità, posteriore. Il riferimento di don Bosco al "corso ginnasiale" (A2220706) sembra addirittura portare questo testo a dopo la legge Casati (15 novembre 1859).

[16] *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni.* Torino, Tipografia Salesiana, 1877, pp. 6-7. OE XXIX (1877-1878), pp. 36-37.

mento per la casa annessa nella prima redazione pure a fronte con l'edizione a stampa ancora del 1877[17].

La dicitura originaria di D4820201 *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco:* "ossia economo" viene cancellata nel successivo ms D4820205 *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, mentre in D4820203 (senza titolo) viene introdotta la figura dell'economo, soprattutto con riferimento agli artigiani.

3.3. *I regolamenti delle case aperte fuori di Torino*

Nel *Piano di regolamento pel collegio-convitto di S. Filippo Neri di Lanzo* (D4820401 - 1864?), con correzioni autografe di don Bosco, il primo articolo del Capo III, *Prefetto*, recita: "Il Prefetto, ossia Economo ha cura di tutta la gestione materiale del collegio, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione e in tutte cose di cui ne fosse espressamente incaricato"[18].

I testi finora riportati ci documentano la prima redazione dei regolamenti sia dell'oratorio e della casa annessa, che la prima redazione a stampa, in attesa di un'edizione critica dell'intera evoluzione che emerge dalle correzioni e redazioni successive, comprese le case salesiane fuori di Torino, a cominciare da Mirabello Monferrato e Lanzo Torinese.

3.4. *Le visite di don Rua alle case*

Prima del 1877, oltre ai testi dei regolamenti, una documentazione che abbia riferimento alla figura del prefetto di una casa salesiana si trova nel quaderno di don Rua pubblicato da Pietro Braido[19]. Vi sono riportate le osser-

[17] *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana, 1877, Parte Prima, *Regolamento Particolare,* pp. 20-21. OE XXIX (1877-1878), pp. 116-118.

[18] Don Lemoyne (MB VII, Appendice n. 4, 863ss), lo intitola: *Regolamento pel collegio convitto di S. Carlo in Mirabello!*

[19] *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano,* in RSS 9 (1990) 97-180. "Il testo edito è ricavato da un unico manoscritto autografo di don Rua (con un'unica interpolazione del segretario, don Lago), molto ordinato e con scarse correzioni. La redazione sembra essere stata discontinua, come si può rilevare da visibili variazioni nella grafia e nella qualità dell'inchiostro. Esso è contenuto in un taccuino, custodito nell'ASC di Roma nella posizione 9.132 Rua-Taccuini, Quaderni [A461 - mcr 2955 D2-2957 A9]" (p. 133). La collocazione nell'ASC è la seguente: A4620301.

vazioni sulle prime visite alle case salesiane compiute in qualità di prefetto generale della Congregazione salesiana ed, in premessa, un breve "manuale" intitolato: "Norme per la tenuta dei registri"[20].

Pietro Braido così ne sintetizza il contenuto:

> I concetti tipici del sistema non sono presenti tutti né esplicitamente formulati. Sono, però, riconoscibili sotto categorie più umili, che rispecchiano il ritmo, quotidiano, modesto, della vita delle istituzioni educative che ad esso, in fondo, intendono ispirarsi. In luogo delle grandi «parole»: ragione, religione, amorevolezza, paternità, famiglia, gioia, ecc. emergono minute unità sostitutive di carattere immediatamente operativo e pratico: pulizia di ambienti, di cose, di persone; proprietà e funzionalità di locali, aule, camere e uffici; presenza dovunque di segni religiosi; mezzi educativi; cura della sanità fisica e spirituale; assistenza; serietà di impegno nella chiesa e nella scuola; ordine e disciplina di educandi e educatori; associazioni giovanili; regolarità della «vita religiosa» degli educatori; austerità; esattezza e uniformità amministrativa[21].

Tra i *temi dominanti* delle visite di don Rua, Braido annota:

> Vistoso risulta il problema dei *registri:* amministrativi, contabili, scolastici, della condotta. Della vasta rete di controllo è difficile stabilire quanto sia stato effettuato nelle singole case, talora con personale impreparato e sovraoccupato. Ma don Rua non demorde; sente troppo la preoccupazione di dare alla nascente organizzazione salesiana un tono di serietà, di regolarità, di responsabilità. Egli infaticabilmente raccoglie e segnala esperienze, appronta moduli e libri contabili, orienta e istruisce. Vicedirettore-direttore dell'Oratorio e prefetto generale della Congregazione può dare ai suoi colleghi-sudditi direttive credibili e disposizioni autorevoli e qualificate[22].

3.5. *Le Conferenze generali*

Altro punto di riferimento è rappresentato dalle *Conferenze Generali,* delle quali abbiamo sunti e documentazione dal 1868[23]. Nelle MB don Lemoyne ne ha riportato un'ampia documentazione[24].

[20] Pietro Braido, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano,* in RSS 9 (1990) 142-147.

[21] P. 98. ASC 04, mcr 1870 E 2-4; 1871 C 3-5, C 11-D 1; MB X 1075-1076.

[22] Pp. 130-131. Le osservazioni sul prefetto riportate in questo quaderno da don Rua sono in *Appendice di documenti* n. 5.

[23] ASC D577.

[24] MB IX 765, X 1053.1068-1070.1073, XII 54-55 In X 1075-1076 è riportato il *Sunto delle Conferenze dei Prefetti,* trascrizione di D5770112 del 1874, mentre nell'*Appendice* del vol. X 1111-1120 le *Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di S. Francesco di Sales* e alle pp. 1120-1122 le quatto *Conferenze dei Prefetti.* I testi originali si trovano tutti in ASC D577.

I testi delle *Conferenze Generali* relativi al prefetto sono i seguenti:

– D5770109 1874 *Deliberazioni prese nelle conferenze dei Prefetti*
– D5770112 1874 *Sunto delle Conferenze dei Prefetti*[25].

Per ambientare le *Visite* di don Rua, Pietro Braido così presenta le *Conferenze Generali:*

> Particolare importanza nella formazione del «corpus» normativo salesiano assumono le periodiche «conferenze» o riunioni dei responsabili della direzione e dell'amministrazione della Congregazione e delle opere particolari. [... Nel 1874] importanti appaiono le «conferenze autunnali», di cui rimangono due documenti redatti ancora da don Rua: *Sunto delle Conferenze autunnali del Capitolo Generale nell'anno 1874 P Sunto delle Conferenze dei Prefetti.* Si aggiungano le *Conferenze dei prefetti,* con i seguenti argomenti: «Conferenza 1ª Si trattò della cura che devono avere i Sigg. Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio (...) 2ª Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale (...) 3ª Trattossi della disciplina nei collegi, sia riguardo ai convittori, come riguardo al personale (...) 4ª In essa terminarono le accettazioni, quindi il Sig. D. Bosco raccomandò queste cose (...)»[26].

Nell'*Appendice di documenti* (n. 6) riporto un primo testo delle *Conferenze Generali* che ha riferimento al prefetto; i testi successivi sono dalle *Conferenze dei Prefetti.* Tralascio quanto riguarda la contabilità e la tenuta dei registri.

Nel primo testo a stampa (Torino 1875), dopo l'approvazione, delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* in lingua italiana, queste sono le disposizioni riguardanti il prefetto, le quali, mi sembra, riassumono tutti i testi precedenti e presentano sinteticamente la visione del prefetto di una casa salesiana[27]:

> 14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principale officio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni, secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richiede.
> 15. L'Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi offici, e specialmente negli affari temporali.

[25] Di questi documenti non esiste ancora un'edizione critica.

[26] Pietro Braido, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano,* in RSS 9 (1990) 102-103.

[27] X *Di ciascuna casa in particolare* (Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto SDB, Roma, LAS, 1982, p. 167).

3.6. *Le deliberazioni del I Capitolo Generale*

Le *Deliberazioni del Capitolo Generale* del 1877[28], nella Distinzione II dedicata alla *Vita comune,* al capo XI dal titolo *Rispetto ai Superiori,* viene prescritto:

> 7. A fine di sostenere l'autorità del Direttore si assumano i Prefetti il contenzioso ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che apparisca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Direttore, componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero.

È interessante, inoltre, il confronto sulla figura del prefetto tra il primo testo a stampa in lingua italiana delle Costituzioni dopo l'approvazione (Torino 1875) e il testo delle Costituzioni del 1966, che riporto in *Appendice* (n. 7).

3.7. *Documentazione sullo studio della figura del prefetto di una casa salesiana*

Come primo dato è da tener presente che la figura del prefetto non ha studi specifici da parte dei Salesiani. Le uniche pubblicazioni riguardano la contabilità e l'amministrazione delle case salesiane. Infatti nel *Manuale del prefetto per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*[29] nella *Prefazione* don Domenico Belmonte[30] ne presenta così il contenuto: "In conformità al desiderio dai RR. Direttori nell'ultimo Capitolo Generale [VIII, 1898] si è composto il piccolo Manuale del Prefetto, raccogliendo in poche pagine le principali norme pratiche ed avvertenze necessarie per tenere in buon ordine

[28] *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana Tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877.* Torino, Tipografia e Libreria salesiana San Pier d'Arena – Nizza Marittima, 1878, p. 42 OE XXIX 418.

[29] Torino, Tipografia Salesiana, 1901.

[30] Don Domenico Belmonte (8 settembre 1843-18 febbraio 1901) dimostrò sin da bambino una forte predisposizione per la musica. Affinché potesse seguire corsi di perfezionamento in scuole qualificate, il padre, organista della locale chiesa parrocchiale, lo mise in pensione presso il collegio dei Salesiani, da pochi anni aperto a Torino da don Bosco. Successivamente frequentò il seminario interno, conseguendo, nel 1870, l'ordinazione sacerdotale. Per le innate doti di grande comunicatore e di trascinatore dei giovani, i superiori gli affidarono la direzione di importanti case salesiane. Fu uno dei principali collaboratori di don Bosco, che, nel 1886, lo nominò Prefetto generale della Pia società salesiana con l'incarico di provvedere al riordino amministrativo della congregazione. A Genola fece erigere la cappella di Santa Maria Ausiliatrice (http://www.comune.genola.cn.it/archivio/pagine/Personaggi_illustri.html 10 ottobre 2013).

la contabilità e l'amministrazione delle Case Salesiane" (p. 5) e questo con lo "scopo d'introdurre nelle Case Salesiane un unico sistema di registrazione e di amministrazione, come va prescritto nell'art. 276 delle Deliberazioni Capitolari, e di facilitare ai novelli Prefetti il compito del loro ufficio" (p. 6). È il testo edito da don Filippo Rinaldi, chiamato a succedergli, con la data del 15 agosto 1901, subito dopo la morte di don Belmonte: "Il secondo [ricordo] è il Manuale del Prefetto che egli compose con grande amore e diligenza terminandolo con la sua vita" (p. 3).

Don Rinaldi ne preparò una seconda edizione nel 1905: "Questa seconda edizione del *Manuale del Prefetto,* mentre viene a ravvivare la memoria dell'indimenticabile, porta quelle aggiunte che furono richieste o credute necessarie per facilitare il compito dei Prefetti della nostra Pia Società"[31] e riporta la *Prefazione* di don Belmonte.

Nel 1910, al CGXI[32], nella riunione antimeridiana del 30 agosto, si discorre della questione finanziaria e "La Commissione nota ancora varie modificazioni da introdursi nel Manuale del Prefetto. Il Capitolo gen. approva e si rimette la proposta alla Commissione per i Regolamenti".

Le edizioni successive che conosco hanno, più correttamente, il titolo *Manuale di amministrazione ad uso delle case salesiane.* La prima, del 1936, riporta la *Prefazione* con la data 8 dicembre 1935, senza indicazione dell'autore, che è l'Economo generale, don Fedele Giraudi, il quale firmerà l'edizione del 1960 (31 gennaio)[33]. Nel 1935 egli scrive:

> In conformità al desiderio espresso da molti confratelli ed in varie circostanze, si è composto il presente *Manuale di amministrazione* ad uso delle Case Salesiane. Esso può essere considerato come un rifacimento del *Manuale del Prefetto* e quindi, mentre viene a ravvivare la memoria dell'indimenticabile Don Belmonte, porta quelle aggiunte che furono credute necessarie e quelle trasformazioni richieste dalle nuove disposizioni di legge (p. 5). Nel 1960: In questa nuova ristampa del "Manuale di Amministrazione" per le Case Salesiane, troverete precisate e aggiornate, sempre nella forma più breve e più chiara possibile, le principali norme pratiche necessarie per tener in buon ordine la contabilità e l'amministrazione nei nostri Istituti (p. V).

Hanno trattato della figura del prefetto in una casa salesiana don Filippo Rinaldi e don Pietro Ricaldone.

[31] festa di S. Martino 1905, Torino, Tipografia Salesiana, p. 3.

[32] ASC D5910133. Il testo riportato è a p. 20.

[33] 1936, Torino, Scuola Tipografica Salesiana Via Cottolengo 31; 1960, Torino, Scuola Tipografica Salesiana Via Maria Ausiliatrice, 21.

Nella conferenza tenuta a Foglizzo il 13 novembre 1913 don Filippo Rinaldi, allora prefetto generale della Società Salesiana, afferma:

> L'anno scorso trattammo una parte dell'ufficio del prefetto. Ho parlato delle attribuzioni del prefetto. Vi ho detto che è una creazione di D. Bosco che non risponde all'economo o prefetto amministratore degli altri istituti. Egli dev'essere vice-direttore, amministratore, contabile. Tra i Gesuiti sono tre individui; qui da noi fa uno solo. Non che abbia far tutto lui, faccia quello che può. In sé la carica di prefetto ha molto del direttore, come abbiam detto: le relazioni con i confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori ma coi parenti dei giovani. (Questo specialmente è proprio del prefetto. D. Bosco voleva così; adesso il direttore non fa più molte delle sue attribuzioni spirituali, fa anche lui, o quasi lui solo, questa parte: relazioni coi parenti). Io non debbo pronunciarmi in questo, ma dico solamente che D. Bosco non voleva così[34].

Successivamente, don Pietro Ricaldone:

> A fianco del Direttore vi è colui che porta il nome di Prefetto, il quale, nel pensiero di Don Bosco, non è il prefetto generalmente inteso, e cioè un assistente incaricato di un determinato numero o sezione di giovani. Il Prefetto, nelle case salesiane, è una vera e geniale, anzi provvidenziale creazione di Don Bosco. Mentre ha cura delle cose di amministrazione, egli è al tempo stesso il vicario del Direttore e lo rappresenta durante le assenze. Ma soprattutto il Prefetto ha l'incarico di allontanare dal Direttore qualsiasi cosa che lo possa rendere meno accetto ai superiori e ai giovani. Perciò quando si tratta di certi atti solenni disciplinari, di

[34] Non è che don Rinaldi negasse ai Direttori di incontrare i genitori dei ragazzi, ma egli non voleva che fossero loro ad intrattenere la corrispondenza con i genitori in nome della casa salesiana; la competenza era del prefetto; il direttore poteva intervenire in quanto direttore, pure per lasciare la possibilità di appello.

Ho riportato da ASC A3840137 *Conferenze di don F. Rinaldi,* p. 3. Il testo prosegue: "Ho parlato del prefetto come amministratore; ora ci resta da completare questa parte trattando della tenuta dei registri. (D. Rinaldi tratta di seguito del prefetto come amministratore, seguendo più o meno il *Manuale del prefetto* di D. Rua, D. Belmonte ed altri, «alternando un po' l'ordine e completandolo». Lasciando da parte le spiegazioni d'ordine scientifico, ci limiteremo a trascrivere le osservazioni di carattere pedagogico salesiano).

Nota bene: (Conclusione della conferenza del 20 XI 1913 sulle imposte e tasse).

Molte volte il prefetto sa le sue ragioni, ma può darsi che non le sappia esporre nel modo e dal punto di vista che meglio si adatta alla questione davanti al governo. In questi casi bisogna sempre cercare il parere e consiglio di persone fidate pratiche della materia. Ciò per noi non è difficile e facilmente si trovano delle persone ben disposte a nostro riguardo. Bisogna far valere sempre con prudenza i nostri diritti, senza paure quando siamo consci di averli. Molte volte capita nelle nostre Case che un prefetto riceva un avviso per pagare una imposta alle volte sconosciuta: lui rimane sorpreso, si lamenterà forse con il Governo, delle ingiustizie che si commettono, ecc.; parlerà a tavola con gli altri, si commenterà la cosa, ma in fin dei conti bisogna pagare, e lui s'arrende e paga. O l'imposta era messa in regola, ed allora è cosa giusta, non c'è da lamentarsi; o, se era messa ingiustamente, dovrebbe il Prefetto considerar con calma la questione, far valere le sue ragioni e non perdersi in parole" (pp 3-4).

> certe misure coercitive, di certi avvisi che possono anche non riuscire piacevoli, di tutte queste cose viene incaricato il Prefetto, sempre con l'intento già indicato che il Direttore rimanga costantemente padre (*Regolam.,* 174-175).

E prosegue:

> Visitando le case, Don Bosco non mancava di fare questa raccomandazione al Prefetto: «Ricorda che anche in faccia agli alunni chi deve figurare per primo nella casa è il Direttore, quindi tu règolati sempre come sua rappresentante» (273),
> A Don Belmonte, che era Prefetto, Don Bosco dava questi suggerimenti per disimpegnare bene il suo ufficio: «Riuscirai: 1) con cercare la gloria di Dio in quello che fai; 2) dipendenza filiale dal Direttore, studiando di secondare le sue mire, coadiuvandolo nelle sue fatiche; 3) studio di conciliare l'economia della casa col contento dei subalterni. Quanto è necessario, a tutti: ma intrepido nell'opporti agli abusi e scialacqui» (274)[35].

Per lo sviluppo successivo al 1877 dei *Regolamenti* si può vedere: Groupe lyonnais de recherches salésiennes, *Fonctions du Salésien et tradition salésienne,* Lyon – 5e, Presse du Confluent Maison d'études Saint Jean Bosco, 47, Chemin de Fontanières, 1961[36]. *Presentation* di Francis Desramaut (Lyon-Fontanières, le 10 juin 1961, pp. 3-4).

Nella storia della Congregazione la novità è rappresentata dalle *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales* del 1984[37]:

> 183. Il vicario è il primo collaboratore del direttore. Ne fa le veci nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico e, se il direttore è assente o impedito, in tutto ciò che riguarda il governo ordinario. Deve essere quindi sacerdote.
> Alla morte del direttore e fino a quando non sia provveduto altrimenti dall'ispettore, il vicario esercita il governo della casa.
> 184. L'economo è il responsabile immediato dell'amministrazione dei beni temporali della casa religiosa in dipendenza dal direttore con suo Consiglio. Svolge il suo servizio in spirito di carità e povertà.

È documentata la sparizione delle figura del prefetto e l'istituzione di due nuove figure: il vicario e l'economo. Altra novità di queste *Costituzioni* è

[35] Pietro RICALDONE, *Don Bosco educatore,* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1951, vol. I, pp. 251-252.

[36] L'indice comprende i capitoli seguenti: I L'inspection salésienne, II L'oratoire salésien, III La maison salésienne – Son chapitre, IV La maison salésienne – Le personnel (che tratta de Le directeur, Le préfet, Le cathéchiste, Le conseiller scolaire dans la maison salésienne), V L'école professionnelle – Quelques charges particulieres, VI Les maison de formation, VII Oeuvres variees.

[37] XIII *Servizio dell'autorità nella comunità locale,* p. 120.

l'introduzione della "comunità", che comprende unicamente i religiosi, come si può vedere dal titolo del capitolo XIII *Servizio dell'autorità nella comunità locale,* al posto della "casa salesiana" con "i figli della casa", come li chiamava don Bosco e scriveva: "Pescarmona Alessandro venne con D. Bosco il 16 di ottobre 1847"[38]. E le camerate erano chiamate "famiglie": "Distribuzione dei numeri di ordine per ciascun figlio delle famiglie di S. Gioanni, S. Giuseppe, di S. Maria, del Santo Angelo Custode"[39].

4. La figura del prefetto in una casa salesiana

Il testo delle prime *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, riportato sopra, riassume le caratteristiche della figura del prefetto di una casa salesiana:

"Il Prefetto
– farà le veci del direttore,
– e suo principale officio sarà di amministrare le cose temporali,
– avere cura dei coadiutori,
– vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni, secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore".

In concreto, don Bosco riunisce in una sola figura le figure tradizionali del vicario del direttore o del rettore, del censore di disciplina e dell'economo.

Queste sono, in generale, le competenze del prefetto. Si potrebbe dire che don Bosco ha riassunto in una sola figura quanto abitualmente nelle istituzioni del tempo era affidato a tre oppure a due figure. Ma la caratteristica principale della visione di don Bosco è data dal rapporto con il direttore (rettore) e con il catechista. Tuttavia, anche questi argomenti, che tratterò successivamente, e che mi portano a definire il progetto di questo studio, devono prima essere inquadrati all'interno della visione che ha don Bosco dell'ambiente educativo della sua casa.

[38] A2270312 "Repertorio Domestico". Registro di contabilità dell'Oratorio dal 16 ottobre 1847 al 14 agosto 1852, p. 1.

[39] È da approfondire il fatto che la "casa" salesiana, comprendente "superiori" e giovani, dopo lo Statuto del 1848, è sottomessa al controllo dello Stato, soprattutto per la presenza in essa dei giovani, delle scuole e dei laboratori. Ci troviamo di fronte ad una nuova configurazione giuridica della vita religiosa: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

4.1. *L'ambiente educativo di una casa salesiana*

Il vissuto ed il clima, che costituiscono l'ambiente educativo di una casa salesiana, sono dati dal rapporto con i superiori e con i compagni. Il rapporto con i superiori consiste nella relazione educativa, quale l'ha realizzata e proposta don Bosco[40]. Per don Bosco, il "superiore" è tale perché sta a fianco del giovane a nome di Dio per aiutarlo a realizzare la sua vocazione. A nome di Dio significa che il giovane è figlio di Dio e che il Superiore è a fianco del giovane proprio per aiutarlo a scoprire la sua identità ed a realizzare il progetto originale che ha Dio nei riguardi di lui.

Gli articoli 2 e 3 del capo 3 recitano: "2. Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che gli [sic!] stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene. 3. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti; e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo".

Il superiore, cioè l'educatore, mira al vantaggio del giovane, cioè alla sua realizzazione in un progetto di vita e professionale, attraverso l'apprendimento sia nello studio che nell'apprendistato. Il giovane deve investire il suo "capitale umano", non deve mai stare in ozio; con lo studio investe soprattutto in vista della sua vocazione sacerdotale; con l'apprendistato per giungere a guadagnarsi da vivere con le proprie mani attraverso l'apprendimento di un'arte o di un mestiere.

Cercare il bene del ragazzo significa non imporre i propri schemi mentali alla sua crescita[41], ma aiutarlo a scoprire le sue attitudini e a definire le sue aspirazioni per scoprire la volontà di Dio nei suoi riguardi e così giungere alla sua realizzazione fino alla santità. È sufficiente scorrere le vite tre vite di giovani scritte da don Bosco per documentare quanto sto proponendo[42]. Quando questo comportamento dell'educatore viene percepito dal ragazzo, che si accorge che il "superiore" cerca il suo (del ragazzo) bene sia a livello

[40] La documentazione, alla quale mi riferisco, è tratta dal ASC D4820204 *Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales. Disciplina della Casa - Pietà - Lavoro - Contegno - Vari Incaricati.* MS.: in parte di Don Bosco, del Ch. Rua M. e di altri. (MF 1958E2-1959A3). I capitoli 3 (*Contegno verso i superiori*) e 4 (*Contegno verso i compagni*) della parte II sono ms di don Bosco, eccetto gli articoli 5 e 6 del capitolo 4, che sono di mano di don Rua con correzioni di don Bosco.

[41] Vedi *Conferenze di Don F. Rinaldi,* pp. 23-24 in ASC A3840137.

[42] Vedi Giovanni Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco.* Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS 2012.

professionale che di progetto di vita, egli lo ricambia con amore (amorevolezza), uno scambio interiore a livello di realizzazione personale e di dono: è la profondità di questa relazione educativa che vive e propone don Bosco.

Da questo punto di vista si comprende quale è stato il rapporto che don Bosco ha instaurato nella sua "casa". Ecco la testimonianza di don Albera:

> Oh! Era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! [...] il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica [...]. Ancora adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo fatto prigioniero di una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato d'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora [...], sentivo d'essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori[43].

Per don Rua educazione è il sistema preventivo, cioè quanto ha realizzato don Bosco nella sua azione; il rapporto di don Bosco con lui e il suo rapporto con don Bosco; il rapporto dei suoi compagni e confratelli con don Bosco, di don Bosco con loro e il rapporto realizzato tra di loro, quale traguardo vissuto della realizzazione della loro vocazione e progresso verso la salvezza e la santità: ecco quanto don Rua si propone realizzare in ogni casa salesiana.

Il capitolo 4 *Contegno verso i compagni* inizia così: "1° Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio". Vediamo confermata l'esperienza di don Rua, che, tra l'altro, ha completato la scrittura di quel capitolo. "Onorare" significa riconoscere nei compagni i doni di Dio che sono in loro; l'edificazione costituisce il rapporto di aiuto per la crescita reciproca nell'amore ("amate i vostri compagni"). Ed è interessante sottolineare come don Bosco sia riuscito a rendere i giovani imprenditori di se stessi, favorendo la loro crescita a tutti i livelli. Ed inoltre come li abbia impegnati nella *Compagnie* pure alla realizzazione dei propri compagni secondo la loro vocazione.

Un primo problema è come formare gli educatori per lo sviluppo di queste due coordinate nella "casa salesiana": esse, infatti, rappresentano l'amore dei genitori verso i figli ("i figli della casa" e l'amore dei fratelli tra di loro). Don Bosco ne ha documentato un esempio con il suo comportamento nelle vite di giovani da lui scritte e si è formato i suoi collaboratori, che sono vissuti con lui fin da giovanissimi: è fondamentale l'esperienza vissuta. E don

[43] Paolo Albera, *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani.* Torino, Direzione Generale Opere don Bosco 1922, p. 341.

Bosco afferma: "mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte"[44].

Possiamo documentare come questo *Regolamento per la casa annessa*[45] per don Bosco sia divenuto progressivamente, attraverso l'esperienza vissuta, un progetto di vita, che non ha eguali: è un vero e proprio approfondimento rispetto a D4810101 *Piano di Regolamento dell'Oratorio.* Da una parte don Bosco ha maturato un approfondimento della sua visione nel vivere con i giovani della casa annessa; dall'altro egli sente, pure per motivazioni giuridiche, di dover prendere il posto dei genitori.

È all'interno di questo ambiente educativo che don Bosco ne costruisce progressivamente l'organizzazione, che è il secondo problema, che egli ha dovuto affrontare. Cercherò di approfondirlo attraverso la figura del prefetto, che sto trattando.

4.2. *Il governo di una casa salesiana*

Agli inizi dell'Oratorio, don Bosco, pur essendo il punto di riferimento fondamentale, aveva vari collaboratori, come, per esempio, il teologo Giovanni Borel. A questo riguardo è sufficiente scorrere il *Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* scritto dallo stesso Borel, nel quale sono indicate le spese fatte dal 1847 al 7 giugno 1851[46].

Ma, con lo sviluppo della sua opera, don Bosco sentiva il bisogno di persone che si fermassero con lui e vivessero nella casa insieme ai giovani, come ha spiegato a don Alasonatti.

La domanda è la seguente: dietro a questo bisogno evidente e facilmente comprensibile, vi era una modalità di organizzazione dell'ambiente educativo della casa di Valdocco, che don Bosco aveva in mente di realizzare?

La risposta è affermativa, e ci è data dai ruoli e compiti che egli ha affidato al prefetto ed al catechista.

Infatti per il prefetto don Rinaldi afferma che è "una creazione originale di don Bosco" e don Ricaldone lo ripete: "Il Prefetto, nelle case salesiane, è una vera e geniale, anzi provvidenziale creazione di Don Bosco"[47].

[44] ASC A2220101.
[45] ASC D48202.
[46] ASC A2220404.
[47] H. F. VAN VLIET (Groupe de Recherches Salésiennes, Lyon, le 10 décembre 1960), nell'*Introduction* (*Le titre*) della sua trattazione: *Le préfet dans la maison salésienne,* così si esprime: "Tracer le portrait du préfet dans la maison salésienne n'est pas chose facile. Les

Per il catechista don Rinaldi dichiara:

> Accanto a lui [al prefetto] D.B. creò *un Catechista:* il quale rappresenta in certo qual modo la Chiesa ed ha cura specialissima della pietà: non è però il Confessore, ma è un direttore spirituale che ha cura della pietà e della disciplina nella chiesa ... Quest'ufficio, inteso come D.B. lo ha creato, non esiste in alcun istituto; e insieme cogli altri due costituisce *le tre cariche caratteristiche del sistema di Don Bosco.* Ma bisogna che siano tali come D.B. le ha volute. Queste sono le tre cariche principali, le *vere uniche cariche* messe da don Bosco per il buon andamento della Casa; e se fossero bene intese e coperte, si eviterebbero molti vuoti nelle nostre case[48].

E il 5 aprile 1916, dopo aver dichiarato che il catechista "è una creazione di D.B., propria di lui", prosegue:

> È uno che cura la condotta e l'educazione morale dei giovani, che cura che si dia loro una conveniente educazione religiosa, sia col catechismo, sia colle prediche: si incarica delle funzioni di Chiesa, del modo in cui i ragazzi vi partecipano, colle preghiere, col canto e cerimonie. Le compagnie che vi sono in collegio stanno sotto la sua direzione; egli organizza le accademie, le gare catechistiche[49].

Successivamente verrà aggiunto il "direttore delle scuole"[50], in seguito denominato "consigliere scolastico", più tardi distinto dal "consigliere degli artigiani" o "professionale".

données sont multiples et éparpillées un peu partout, et certaine aspecte de la fonction ne sont pas toujours dèterminées avec précision. Il n'y a d'alleurs pas lieu de s'en etonner". E continua: "Le nom lui-même doit être bien compris. Les documents parlent d'économe ou de préfet, sans distinction (voir *Plan de règlement de la maison de l'Oratoire,* 1852 ?, en MB IV, p. 737 sv et *Const. 1954,* art. 111). Certains voudraient dédoubler les deux charges. "Mais les règles et le règlements demandent d'aider le préfet autant qu'on le peut. Quand on peut avoir un préfet qui soit aussi économe, on doit l'avoir. Il correspond à la conception que Don Bosco se faisait du préfet" (Don Pianazzi, *Le chapitre de la maison salésienne,* dans *Conférence sur divers problèmes de la vie salésienne.* Lyon, 1960, II – 4). Il testo è in Groupe lyonnes de recherches salésienne, *Fonctions du Salesien et tradition salésienne.* Lyon – 5e, Presses du Confluent Maison d'études Saint Jean Bosco, 47, Chemin de Fontanières, 1961, p. 45. Mi sembra di trovare qui un altro documento di quanto avverrà successivamente nelle *Costituzioni* rinnovate del 1984. Ma la novità di don Bosco, anche solamente nel nome, sta proprio in questo che l'economo viene chiamato "prefetto", con quanto rappresentava la carica di "prefetto" negli ambienti educativi del suo tempo, legata com'era alla disciplina. Una novità della figura del prefetto in don Bosco sta proprio nell'aver unito la gestione generale e disciplinare con la gestione materiale ed economica nella medesima persona, come vice e sostegno dell'azione del direttore; spezzarle significa abbandonare l'identità del prefetto salesiano.

[48] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 26 in ASC A3840137.

[49] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* pp. 65-66 in ASC A3840137.

[50] Troviamo per la prima volta questo sintagma in ASC D4820203, ms di don Bosco, posteriore a tutti i ms D48202. Viene trascritto per la prima volta nel 1867 in D482020301.

Se don Bosco intende la relazione educativa come "luogo" della crescita del giovane per realizzare la propria vocazione, ed in essa avviene la scoperta delle proprie attitudini e la definizione delle proprie aspirazioni, ciò trova il punto di contatto nella coscienza. In essa, infatti, noi ci sentiamo conosciuti pienamente da Dio, che ci ha creati; ci scopriamo in relazione con lui; ed, appunto, in essa trova la sua espressione più elevata la relazione educativa, fino al punto di divenire direzione spirituale e sacramento nella confessione. Questa esperienza della relazione educativa di don Bosco sembra averlo spinto a riservarsi, in qualità di rettore o direttore, il rendiconto o il dialogo educativo a livello interiore, profondo, quale luogo privilegiato per aiutare il giovane a realizzare la propria vocazione.

Ecco come intende don Bosco la figura del direttore. Ce lo fa comprendere ancora don Rinaldi con le sue affermazioni sul rendiconto quale strumento di governo:

> È un mezzo potentissimo di governo, non solo di direzione spirituale. Adesso egli governa con coscienza, egli saprà lo stato di animo dei confratelli. Quando vedrà o sentirà che un confratello è di cattivo umore, che è triste, egli sa già il perché, saprà dunque giudicare certe relazioni che gli vengono fatte, dei fatti che avvengono e sa proprio per questo applicare l'opportuno rimedio. Questa vita intima che non si limita solo alla legalità esteriore, ha il suo centro, il suo pernio nelle relazioni intime, nel rendiconto. È qui che si produce quell'intimità vera che fa quell'impasto, quel cemento, che fa la vera unione tra i confratelli. È così che il rendiconto è un mezzo di governo. Altri diranno della sua importanza nella vita religiosa, io qui ve lo presento sotto questo aspetto.
>
> Non mi fermo a dire della condotta del Superiore e dell'inferiore in esso. Vi dico solo che il rendiconto non deve servire per dare i voti per giudicare per la promozione alle ordinazioni, né alle professioni, né per lodare, né per biasimare i confratelli presso i Superiori. Il rendiconto deve servire solo per il bene vostro, per poter governare. Non deve servire per null'altro all'infuori di questo. Fuori del rendiconto il Superiore deve comportarsi come un confessore. Il Sig. D. Rua faceva così: egli diede il suo voto ad uno che sapeva essere malvagio. Lo diede perché lo sapeva per relazione intima dell'individuo[51].

Intravvediamo dunque la soluzione: il direttore non rinuncia alla "responsabilità di tutto", ma "è libero da qualunque altra preoccupazione", cioè dal governare dall'esterno, per il quale compito ha creato due figure: il prefetto per la gestione del personale, delle strutture e per la disciplina generale; il catechista per "la condotta e l'educazione morale dei giovani". Da una parte don Bosco libera il direttore dal governo "dall'esterno", pur rimanendo il "responsabile di tutto"; dall'altra il prefetto non governa dall'esterno

[51] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* pp. 51-52 in ASC A3840137.

quanto riguarda "la condotta e l'educazione morale dei giovani" e, quindi, quanto riguarda "l'educazione religiosa, sia col catechismo, sia colle prediche: si incarica [il catechista] delle funzioni di Chiesa, del modo in cui i ragazzi vi partecipano, colle preghiere, col canto e cerimonie. Le compagnie che vi sono in collegio stanno sotto la sua direzione; egli organizza le accademie, le gare catechistiche". Infatti, come vedremo, alla figura del prefetto, con il suo ruolo ed i suoi compiti, non è congeniale, dal punto di vista educativo, che presieda all'educazione morale e religiosa dei giovani. Don Ricaldone aggiunge: "il Catechista, nel sistema di Don Bosco, è una specie di prolungamento della paternità del Direttore, col quale naturalmente dev'essere in costante contatto e pieno accordo"[52], e ciò proprio per le funzioni che deve esercitare.

Pertanto abbiamo, da una parte il prefetto che gestisce la disciplina generale e l'amministrazione del personale, degli immobili e dei beni della casa; dall'altra il catechista che è responsabile della condotta morale e religiosa dei "figli della casa": il direttore cura direttamente la realizzazione delle persone (educatori, giovani, persone di servizio), compresi il prefetto ed il catechista; in relazione, specificamente con queste due figure, egli coordina tutto l'andamento della casa affinché sia indirizzato alla realizzazione delle persone, con particolare riferimento ai giovani. I consiglieri scolastico e professionale sono figure che saranno legate più direttamente alla presenza delle scuole e dei laboratori nella casa annessa.

4.3. *L'identità della figura del prefetto in una casa salesiana*

Prospettato il governo di una casa salesiana, intendo ora approfondire l'identità della figura del prefetto all'interno dell'ambiente educativo voluto da don Bosco[53].

Da una parte la figura del catechista, che "cura la condotta e l'educazione morale dei giovani" con le specificazioni che seguono, ci porta a comprendere che don Bosco non si riserva questa competenza, che sembrerebbe più immediatamente legata alla figura del direttore; e don Bosco non vuole che il direttore curi dall'esterno la vita morale e religiosa dei giovani. Dall'altra, non possiamo dire che don Bosco intenda fare del direttore un gestore

[52] *Don Bosco educatore,* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1951, vol. I, pp. 253-254.

[53] Per un primo confronto sulla novità della figura del prefetto in una casa salesiana rinvio a RSS 1(XXXI) 65-123 e 2 (XXXI) 299-335.

della casa di Valdocco, poiché egli affida al prefetto i ruoli ed i compiti che abbiamo visto più volte elencati.

Il direttore ha come strumento di governo il rendiconto; quindi governa "dall'interno". Ma cosa governa? Don Rinaldi aggiunge: "l'ideale di D.B. era che il confessore fosse la persona più importante della casa. Egli perciò vi destinò il direttore colla responsabilità di tutto, ma libero da qualunque altra preoccupazione. Adesso non si può più"[54].

Il direttore, non più confessore, ma sempre responsabile di tutto, si trova come unico strumento di governo il rendiconto: ecco l'insistenza tradizionale sul rendiconto. Ed è stata un'esperienza regolare fino a tutti gli anni '50 del secolo scorso[55].

La figura del prefetto ha come specificità non i singoli ruoli (vicario, censore di disciplina, gestione amministrativa), ma l'unione dei tre ruoli. La presenza dell'economo in case complesse ha riferimento all'amministrazione economica, quale aiuto del prefetto, non alla gestione del personale né alla disciplina generale. Ma un primo ruolo, che qualifica la figura del prefetto di una casa salesiana, consiste nell'essere vicario del direttore. Di qui emerge un rapporto speciale tra direttore e prefetto, come è documentato nei testi riportati.

Il direttore è il responsabile di tutto in vista della realizzazione (progetto di vita e professionale) dei confratelli, dei giovani e del personale. Don Bosco non parlava di processo di apprendimento lungo tutta la vita (anche se egli l'ha realizzato[56]), ma voleva conservare e sviluppare le competenze dei confratelli in vista della loro realizzazione e questo teneva sempre in primo piano nelle obbedienze.

Proprio perché vicario, troviamo nella documentazione riportata di don Rua l'insistenza perché il prefetto e il direttore si parlino sovente[57]. Il riflessivo

[54] *Conferenze di Don F. Rinaldi,* p. 60 in ASC A3840137.

[55] Nella *Deliberazioni del [I] Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, Tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877.* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d'Arena – Nizza Marittima 1878) il rendiconto è collocato tra le pratiche di pietà (Capo II, articolo 3, pp. 49-50) (D5780129).

[56] Don Rua nella circolare ai Salesiani del 29 novembre 1899 così si esprime: "Non tenetevi paghi di quella scienza teologica che già possedete, ma rileggete e studiatene ogni giorno qualche pagina per essere meglio in grado di provvedere ai bisogni di qualunque anima a voi si presenti, fossero pure solamente giovanetti. A sessant'anni [nel 1875-6] fu udito D. Bosco esclamare gemendo: *comincio ora appena a sapere confessare i giovani,* col che indicava che anche a quell'età aveva ancora imparato qualche nuova norma nel confessare la gioventù" (LC XXVI, *La vita spirituale nelle nostre Case.* Torino, 29 novembre 1899, pp. 229-230).

[57] Pietro Braido, *Don Michele Rua primo autodidatta «Visitatore» Salesiano,* in RSS 9 (1990), Lanzo 1874, p. 151; Varazze 1876, p. 164. I due testi sono riportati nell'*Appendice di documenti,* n. 5.

"parlarsi" è molto usato da don Rua, per intendere il dialogo, l'aprirsi l'uno all'altro, il "ragionare", far presenti le proprie aspirazioni e giungere ad una soluzione condivisa. Sempre a questo riguardo si veda il caso della sostituzione di don Chiala e del comportamento di don Dalmazzo, riportato nelle MB[58].

Il dialogo tra direttore e prefetto è di fondamentale importanza in una funzione specifica del prefetto: la cura delle disciplina generale di una casa salesiana.

A questo riguardo è di grande interesse il passo riportato nelle *Deliberazioni generali* del 1877, nelle quali viene sottolineato per il prefetto:

– sostenere l'autorità del direttore;
– assumersi il contenzioso ed in generale le parti odiose;
– apparire sempre l'accordo tra direttore e prefetto;
– comporre privatamente e con carità eventuali dispareri.

Ciò è stato argomento nelle *Conferenze generali*[59].

Poiché il direttore attiva il rendiconto sia con il prefetto che con il catechista, in questo modo governa dall'interno una casa salesiana.

Le competenze del prefetto non sono "nominali" e "le cariche siano reali".

Il punto fondamentale è rappresentato dal rapporto tra direttore e prefetto: qui si vedono le caratteristiche dell'organizzazione della casa salesiana quale ambiente educativo. Infatti il prefetto ha la gestione del personale e dell'amministrazione. Da un punto di vista esterno di governo sembra che al prefetto siano riservati il compiti principali: per questo deve sempre sostenere l'autorità del direttore.

Il rapporto regolare con i genitori dal punto di vista del mantenimento dei giovani, di eventuali problemi disciplinari oppure di non riuscita negli studi o non impegno nel lavoro, è di competenza del prefetto. Ciò permette un dialogo costante tra i "superiori" ed un sostegno alla loro autorità.

Per esempio, nel caso di una situazione difficile nel rendimento scolastico o lavorativo oppure nella disciplina, i consiglieri (scolastico e professionale) manifestano la situazione al prefetto e concordano un suo intervento presso i genitori[60]. D'altra parte, il problema del mantenimento di un giovane,

[58] XII 54-55.

[59] D5770108, D5770113.

[60] Nel II Capitolo Generale del 1880 (Lanzo Torin. Lu. e Settembre 1880) (D5790117 pp. 54-55) è scritto: "Le relazioni coi parenti dei giovani siano al prefetto. I direttori sono poi molto occupati per le visite che i parenti fanno ai giovani. Si trattò se fosse questa incombenza

quando non riuscisse nello studio o fosse indisciplinato, permette al consigliere scolastico di non intervenire direttamente con i genitori, altrimenti il riferimento immediato al fatto, per esempio, che il giovane è aiutato perché povero, può divenire motivo di rapporto diretto con il giudizio sul profitto o sulla disciplina. Infine, i genitori possono sempre rivolgersi al direttore, il quale è senz'altro informato della situazione, almeno dal prefetto.

Il governo dall'interno da parte del direttore, secondo la geniale intuizione e la prassi di don Bosco, permette, dunque, di cogliere il significato effettivo delle presenze del prefetto e del catechista, che "governano" dall'esterno. La tentazione del direttore di intervenire direttamente nel governo esterno di una casa salesiana è stata documentata e criticata, come abbiamo visto. Il problema consiste proprio nella distinzione tra autorità e autorevolezza: l'autorevolezza del direttore, che gli proviene dai rendiconti, gli permette un reale e riconoscibile sostegno della sua autorità da parte del prefetto e di dedicarsi pienamente alla realizzazione del progetto di vita sia dei confratelli che dei giovani.

Dalla sua prospettiva, il direttore è in grado di avere un'informazione completa ed aggiornata sull'andamento di una casa salesiana; per questo affronta le problematiche che emergono, sia facendo intervenire le persone che ne hanno il compito, sia per mezzo di riunioni frequenti per uno scambio di opinioni, ascoltando il parere di ognuno ed eventualmente giungendo a decisioni condivise, ove se ne cogliesse la convenienza.

5. L'originalità di don Bosco

Dall'analisi della documentazione reperita[61] non risulta alcuna organizzazione di un ambiente educativo, quale la propone don Bosco. Dai testi indicati, che coprono praticamente tutta l'area che ci interessa, se da una parte emerge il clima culturale, nel quale si è formato ed ha operato don Bosco;

che direttamente appartenesse ai direttori [:] L'intrattenersi co' parenti e dare notizie dei giovani. Vi sono veramente casi in cui il Direttore bisogna che faccia esso o per la condizione speciale di dette persone o per qualche affare speciale che sia a decidersi [;] ma si disse che in questo i direttori possono farsi utilmente supplire dai prefetti ed anzi che sia cosa buona che i prefetti coi quali già i parenti devono parlare per la pensione ecc. siano in grado di dare notizie specificate dei giovani e non condurre dal Direttore se non quelli che espressamente lo domandano. Questo però nei limiti che il Direttore medesimo, secondo la sua maggiore o minore possibilità stabilirà col prefetto".

[61] Si veda sopra la nota 7.

dall'altra l'originalità di don Bosco nell'istituzione della figura del prefetto non trova riscontri diretti. Infatti, come abbiamo visto, emerge che don Bosco crea la novità nella figura del prefetto (e del catechista) soprattutto a partire dalla sua esperienza di rettore (e poi direttore) dell'Oratorio di Valdocco.

Se pure possiamo trovare espressioni simili, strutture o figure non lontane da quelle istituite da don Bosco, o con la medesima denominazione, l'effettiva organizzazione dell'ambiente educativo ed il vissuto di una casa salesiana non hanno uguali e, di conseguenza, emerge, tra l'altro, l'originalità della figura del prefetto.

Pure don Lemoyne scrive: "Tutti questi regolamenti, però, compilati con vario scopo e metodo, imponevano a D. Bosco un'attenta meditazione, perché potesse farsene un giusto concetto e giovarsene adattandoli al suo scopo"[62].

È importante ricordare quanto don Bosco afferma nell'*Introduzione* al *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella region[e] Valdocco* (A2220101): "Premetto anzitutto che io non intendo di dare nè leggi nè precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte".

Per approfondire il punto di vista di don Bosco, prima di avanzare la proposta di un riferimento speciale, rappresentato da s. Filippo Neri, proporrò un confronto con l'esperimento dei sei Collegi Convitti Nazionali istituti da Boncompagni, conclusosi "nel 1859, quando la legge Casati tolse agli istituti le scuole, lasciando sopravvivere soli i Convitti: il ruolo di scuola per eccellenza passò al Liceo Ginnasio, erede del corso di studi classici dei Collegi Nazionali".

Marcella Bacigalupi ci informa che nel Collegio Convitto Nazionale di Genova

> mentre la disciplina non aveva smesso di essere un problema di cui il Consiglio ordinario doveva occuparsi con frequenza – su 135 riunioni, tenute tra il 10 febbraio 1853 e il 5 ottobre 1856, una trentina furono dedicate in tutto o in parte all'esame di casi disciplinari -, non c'era più nulla, nei fatti discussi dal Consiglio, che rivelasse la volontà dei giovani di affermare la propria partecipazione alla lotta politica; le infrazioni disciplinari rientravano in una tipologia di conflitti tra professori e alunni e di comportamenti giovanili corrispondente alla normalità della vita scolastica che doveva avere ormai alle spalle una tradizione ormai consolidata ed era destinata a durare. C'erano le risposte o gli atteggiamenti insolenti, che si scontavano con pubbliche scuse davanti alla scolaresca o venivano puniti con sospensione, il caso del giovane "messo in deriso" dai compagni, colpiti perciò dalla minaccia di perdere gli esami di fine anno, le sconcezze scritte

[62] MB III 87.

> nei bigliettini o sulle pareti delle latrine con conseguente divieto di uscire dall'aula durante le lezioni. Poteva capitare che le "sconcie parole", accompagnate da "schifose calunnie", riguardassero professori o dirigenti del Collegio: in questo caso la punizione era pesante, come avvenne nel caso di un convittore che fu espulso. L'espulsione dalla scuola toccò anche a due alunni di prima speciale che non si erano limitati alle parole ma "fecero nella scuola atti sconci e scandalosi", cosa assai grave e "perniciosa agli altri alunni". Poi c'erano i litigi e gli scontri fisici: talvolta gli alunni venivano alle mani all'uscita dalla scuola[63].

E, presentando la situazione dei Collegi Convitti Nazionali in generale, prosegue:

> Naturalmente non erano mancati, anche nei tempi in cui vigevano le bacchette e le punizioni corporali, insegnanti che sapevano conciliarsi il rispetto con la sola autorevolezza dei loro modi; ma l'insistenza che uomini come Troya, Aporti, Boncompagni e Rayneri avevano posto sul nuovo rapporto di reciproca fiducia che doveva instaurarsi tra maestro e allievi e sull'esercizio di critica e di controllo che l'insegnante doveva saper praticare su di sé aveva certamente spostato dall'alunno al professore una parte consistente della responsabilità del buon comportamento in classe. Dai docenti si esigeva non solo di mantenere la disciplina ma di mantenerla con i mezzi più convenienti alla figura di un educatore, l'autorevolezza e il prestigio; non si apprezzava l'ordine imposto dalla paura del castigo ma il raccoglimento di chi partecipa a una crescita culturale. Di qui venivano le ritrosie ad esporre pubblicamente i casi di difficoltà disciplinari che finivano per essere vissuti come fallimenti personali[64].

Mi sembra anzitutto documentato che le realizzazioni di don Bosco avvenivano in un "nuovo" clima culturale educativo aperto; e che la novità di don Bosco, rispetto a Boncompagni, sta nel fatto che don Bosco ha come scopo "di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte". Come Boncompagni, tanti altri hanno solamente scritto regolamenti oppure libri di pedagogia, ma non realizzarono quanto avevano scritto. È, dunque, sul vissuto che dobbiamo concentrarci per cogliere le novità effettive: l'esito dell'esperienza di don Bosco è dovuta alle sue realizzazioni, che egli ha esposto con i principi e le esperienze alle quali si è ispirato, dopo averle, appunto, realizzate; ed è dall'interno dell'esperienza vissuta da don Bosco che dobbiamo cercare di farne emergere la novità.

Inoltre, le *Conferenze Generali* ed i primi *Capitoli Generali* documentano come si giungesse a discutere insieme su alcune dimensioni specifiche

[63] *Una scuola del Risorgimento. I Collegi Convitti nazionali del regno sardo tra progetto politico ed esperimento educativo (1848-1859).* Milano, Edizioni Unicopli, 2010, p. 343.

[64] *Ibid.,* p. 345.

dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana: i rendiconti, il "parlarsi" sovente, il dialogo continuato tra i vari "superiori", iniziando dal direttore con il prefetto e viceversa. È proprio questo continuo scambio di informazioni, di idee, di richieste di consiglio, di cercare atteggiamenti e soluzioni comuni che costituisce il clima che fa vivere i giovani in vista delle loro realizzazione e permette di sentirsi in famiglia.

Circa la figura del prefetto forse un'ispirazione, per quanto ha riferimento al governo economico di una casa salesiana, don Bosco l'ha avuta da s. Filippo Neri.

Non intendo riferirmi ai due regolamenti di oratori di Milano che don Bosco aveva tra mano[65]. In essi l'organizzazione dell'ambiente educativo è completamente diversa. Che don Bosco li avesse certamente presenti quando compose il *Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco*[66] è accertato da almeno due considerazioni:

– dal regolamento dell'oratorio della *Sacra Famiglia* ha preso l'esergo: «Ut Filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum – Joan c. 11. V. 52.»[67];
– dal regolamento dell'*Oratorio di S. Luigi* ha preso lo spunto almeno per il *Cenno storico* (A2220101) e per lo *Scopo di questo Oratorio* (D4820101).

Pertanto viene confermato quanto afferma don Lemoyne: «Noi fra le sue carte trovammo ancora: *Le regole dell'Oratorio di S. Luigi eretto in Milano nel 1842 nella contrada di S. Cristina;* e *Le regole per i figliuoli dell'Oratorio sotto il patronato della Sacra Famiglia*»[68].

Tuttavia, per quanto riguarda il prefetto, ritengo che il riferimento vada fatto ad un altro testo che don Bosco aveva nella Biblioteca dell'*Oratorio di S. Francesco di Sales* – Torino: *Idea degli Esercizi dell'Oratorio istituiti da*

[65] Essi sono:
– *Regole Per i Figliuoli dell'Oratorio Sotto il Patrocinio della Sacra Famiglia.* Milano 1766 (D4870125).
– *Regolamento Organico Disciplinare e Pratico Dell'Oratorio Festivo di S. Luigi G. Eretto in P. Comasina Contrada di S. Cristina 2135 D.* (19 maggio 1842) (D487123).

Per la storia di questi due Oratori si veda Gioachino Barzaghi, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi.* Leuman Torino, Elle Di Ci 1985, rispettivamente alle pp. 167-175, 225-251

[66] ASC D4820101.

[67] D4820101 e A2220101); e ad esso (§ 1 *Fine a cui tende l'Oratorio della Sacra Famiglia*), si è ispirato per l'*Introduzione* (A2220101).

[68] MB III 87.

S. Filippo Neri, data in luce Ad istruzione delle Persone nel medesimo ascritte, Da un Prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia[69]*,* che riporta, tra l'altro, la *Raccolta Delle istruzioni intorno al Governo dell'Oratorio diretto dai Padri di S. Filippo Neri.* Il Capo VII di questa *Raccolta* tratta *Degli Ufficiali dell'Oratorio.*

Circa il ruolo del prefetto questo testo dispone:

> Quanto agli ufficiali dell'Oratorio è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio, ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla Cura di detto Oratorio. La congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più gli assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato[70].

Circa il ruolo del prefetto gli *Instituta Congregationis Oratorii* prescrivono:

> Praefectus Oratorii nostri nullo modo permittat exteris Officialibus in eo constitutis, ut in aliquid se rerum, aut negotiorum ingerant ad ipsum locum, vel institutum quoquo modo pertinentium, quod ipse non eis praescripserit. Nullum enim hujusmodi jus, aut potestatem habere possunt. Ne quid praeterea innovetur, ibi hactenus observatum; de rebus praesertim gravibus ad Oratorium spectantibus quibuscumque Praepositum Congregationis nostrae consulat, penes quem rerum Oratorii, et Congregationis eadem est gubernatio. Haec satis ut appareat, qua via sint externi frequentiores in Oratorio ad contemplationem, et amorem divinorum promovendi. Instit. Congreg. Orat. Cap. I, titi. de Oratorio, et Oratione[71].

[69] Seconda Veneta Edizione Notabilmente accresciuta. In Venezia, Appresso Simone Occhi, con Licenza de' Superiori, MCCXLVIII (1748), pp. XX, 286. Il libro contiene rilegati tre libri: dopo l'*Idea degli Esercizi,* la *Raccolta,* dalla quale attingiamo, e, infine, *Virtuosi esempi Di alcune persone Ecclesiastiche e Secolari, Ascritte all'Oratorio di S. Filippo Neri, diretto da' Padri di sua Congregazione*. Il libro porta il timbro della biblioteca personale di don Bosco ed è stato recuperato da Aldo Giraudo, che l'ha inserito nella biblioteca della Sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'Università Pontifica Salesiana (collocazione MAG.A.6.G.120).

Nella biblioteca dell'UPS ho trovato i testi seguenti:

– *Esercizj dell'Oratorio istituiti e praticati da S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio ne' quali si trovano inseriti i principali ricordi e documenti dello stesso Santo,* in Roma, Dalla stamperia Pagliarini, MDCCLXXXV (1785). Con Licenza de' Superiori.
– *Idea degli esercizj dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri ridotta in compendio.* Torino, Presso Giammichele Briolo St. e Lib. della R. Acc. delle Scienze e Reale Società Agraria. MDCCXCII (1792).

[70] P. 23 della *Raccolta.*

[71] Dalla edizione di Roma (1785), Capo VII, § 1 *Dell'Elezione degli Uffiziali,* p. 108. Degli *Instituta* nell'ACS esistono due edizioni, provenienti dall'Ispettoria Salesiana Romana del Sacro Cuore: la prima, la quale non porta la data di edizione, ha stampato nell'ultima pagina: Vid. D. Paulus Carminatus Cler. Regul. S. Pauli, et in Ecclesia Matropolitana Bononiae Poeni-

Sembra l'unico caso, nel quale il governo economico è affidato ad una figura, che viene denominata "prefetto"[72].

Tuttavia questo riferimento riguarda una delle funzioni del prefetto di una casa salesiana, non di essere vicario del direttore ed incaricato della disciplina generale. Infatti nel Capo VIII, intitolato: *Istruzioni delle Cariche dell'Oratorio co' suoi Ricordi, che si dispensano separatamente ai nuovi Uffiziali,* della seconda edizione veneziana (1748) dell'*Idea degli esercizi dell'Oratorio* viene presentato quanto riguarda il Rettore (vedi *Appendice di documenti* n. 9). In questo testo constatiamo quasi invertite le competenze del prefetto e del rettore[73].

Come facilmente emerge, non è solamente l'insieme delle funzioni e dei ruoli di una figura, che costituisce l'organizzazione di un ambiente educativo, ma il rapporto tra le figure medesime, oltre al modo di intenderne la relazione educativa.

In don Bosco mi pare di poter constatare che l'originalità della figura del direttore (rettore) porta ad una configurazione analogamente originale sia del prefetto che del catechista. E tale originalità può trovare attuazione in tutti i

tentiarius pro Eminentiss., et Reverendiss. Domino Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepisc., et Principe S.R. I [1652-1731]. *Reimprimatur.* Fr. Joan Victorius Massa Sac. Th. Mag., et Vicarius Sancti Officii Bononiae, Tomae, et Bononiae, Typis Constantini Pisarii prope Arcigymnasium, Superiorum Permissu, pp. 6-7 (ASC D4890102); la seconda (di Roma, S. Maria in Vallicella) è edita a Romae, et Genuae, Typis Antonjj Casamarae, 1683, *Superiorum permissu*, p. 12 (ASC D4890103) Nella prima edizione veneziana: *Idea degli esercizj dell'Oratorio Istituiti da San Filippo Neri E diretti da' Padri della sua Congregazione Data in luce ad istruzione de' Fratelli secolari dell'Oratorio,* in Venezia, MDCCXLII (1742), Appresso Simone Occhi. Con Licenza de' Superiori, apposto questo esergo: "*Et erunt filii ejus sicut a principio; et coetus ejius coram me permanebit; et visitabo adversum omnes, qui tribulant eum.* Jerem. XXX. 20". Per gli *Uffiziali* vedi *Appendice di documenti* n. 8.

[72] E da questo si è tramandato nei documenti relativi agli Oratori di S. Filippo Neri e pure all'Oratorio di S. Luigi di Milano citato (*Capitolo Quinto, Prefetto, Articolo 1°, Elezione del Prefetto e suoi attributi* in D487123). Circa l'Oratorio di S, Filippo Neri di Milano Gioachino Barzaghi spiega: "Il termine «Prefetto» è impiegato per indicare il sacerdote assistente ed era proprio delle Congregazioni Mariane" (*Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi.* Leuman Torino, Elle Di Ci 1985, p. 187, nota 51).

[73] Dall' *Idea degli esercizj dell'Oratorio instituit da S. Flippo Neri ridotta in compendio.* Torino MDCCXCII (1792), presso Giammichele Briolo, St. e Lib. della R. Acc. delle Scienze, e Reale Società Agraria, riporto questi passi: "Nelle prime Domeniche d'ogni mese, ed in altre determinate Feste finito l'Oratorio, il P. Prefetto, o altro Padre destinato, si porta co' Fratelli assegnati a distribuire la refezione solita darsi ai convalescenti, ed incurabili nell'Ospedale S. Giovanni" (p. 8).

"In tempo di malattia [i Fratelli dell'Oratorio] vengono visitati, ed assistiti sì dal Prefetto, e dai Padri assistenti all'Oratorio, come pure dai fratelli [...] e se sono in qualche bisogno, o in istato di povertà vengono soccorsi dal Padre Prefetto, o da chi è destinato a tal ufficio" (pp. 12-12).

paesi ed in tutti i tempi, perché pone al centro la relazione educativa, non legata a particolari prescrizioni, ma alla ricerca della realizzazione del giovane, visto come persona, creato ad immagine e somiglianza con Dio ed in relazione prioritariamente con Lui. Infatti il "superiore" è tale perché "assiste" il giovane a nome di Dio per la realizzazione della vocazione trascendente del giovane stesso. Pertanto al centro vi è il giovane, non isolato, ma in relazione con Dio e il "superiore" è a servizio.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1. Ulteriori regolamenti consultati

- *Prospetto del Collegio Vescovile di Pinerolo* (15 agosto 1839) (A0260101 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione.
- *Raccolta per ordine di materie dei Sovrani Provvedimenti che reggono gli Studii fuori dell'Università e gli Stabilimenti dipendenti dal Magistrato della Riforma.* Torino, Dalla Stamperia reale 1834.
- *Regolamento della giornata pei giovani seminaristi.* Modena, Nella Tipografia camerale 1836. Non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione.
- *Regolamento per l'Istituzione d'un Asilo o Scuola infantile nella Città di Novara.* Novara, Nella Civica Tipografia Ibertis, 1840.
- Regio Albergo di Virtù, *Avviso per l'accettazione degli allievi ed istruzioni ai Postulanti* (1850) (A0260104 a stampa). Non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione. L'opera pia dell'Albergo di Virtù, poi Regio Albergo di Virtù, trasse origine dalla Compagnia di San Paolo e venne riconosciuta e dotata con le patenti di fondazione emanate da Carlo Emanuele I il 24 luglio 1587. Suo fine erano il ricovero e l'istruzione dei poveri della città di Torino, che venivano avviati alle arti meccaniche e manifatturiere. Nel XVII secolo venne unito all'opera il "Rifugio dei cattolizzati" delle valli valdesi; l'unione fu sancita dalle patenti di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente per Vittorio Amedeo II, del 10 febbraio 1679 e rimase in vigore sino al 1746, quando gli assistiti vennero assegnati all'Ospizio di Pinerolo. L'Albergo di Virtù rimase attivo sino alla seconda metà del XX secolo (http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/entedett.php?eid=270052 25 ottobre 2013).

– *Programma dell'Istituto Privato d'Istruzione e di Educazione maschile in Torino Piazza Susina nell'angolo di Casa Paesana* (Con Ministeriale Autorizzazione) diretto da Ferdinando Giordani coadiuvato da altri Professori approvati. Direzione Via della Consolata n. 12, piano terreno, a destra (A0260105 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione.
– *Istituto d'Istruzione e d'Educazione maschile.* Borgo Nuovo, via Goito, N. 4. Piano primo, Torino (A0260106 a stampa): non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione.
– Maria Pia Biagini Transerici, *Antonio Rosmini e la Scuola Elementare, Appendice di inediti,* in "Rivista Rosminiana di filosofia e cultura" 1 (LXIII, nuova serie VIII) gennaio-marzo 1974, IX *Statuto del Collegio degli Educatori Elementari sotto il patrocinio di Maria Immacolata e di S. Giuseppe Calasanzio,* pp. 43-58, firmato: "Dalla Casa del Noviziato di Stresa a dì 29 ottobre 1850 Antonio Rosmini-Serbati P. Gen. dell'I.d.C. Carlo Gilardi p.te Procuratore e pro Seg.rio".
– *Regole per li seminari e collegi della diocesi di Novara* (29 dicembre 1847) (D4870115 ms): sono scritti 262 articoli, ma non sono presenti indicazioni sul governo dell'istituzione.
– *Regolamento interno del Giardino* (1840?) (D4870124): è interessante per l'*Introduzione* al *Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco* (A2220101 ms), ma non vi sono indicazioni per il governo o l'organizzazione dell'ambiente educativo.
– *Regole dettate dalla Commissione Comunale per le Scuole Festive Popolari* (1845?) (D4870126 ms). L'articolo 8° recita: "L'insegnamento sarà dato dai fratelli delle scuole cristiane". L'articolo 5° dispone: "Una commissione per ciascuna delle due scuole vigilerà attivamente perché ogni cosa proceda con il dovuto ordine".

2. Dal *Regolamento interno e del piano di studii pei convitti nazionale* (9 ottobre 1848)

Censore della disciplina

30. Il censore veglia sulla disciplina, cioè nell'esecuzione dei regolamenti e delle deliberazioni del consiglio ordinario.
Sopraintende affinché tutti gli inservienti adempiscano il loro dovere,

§ 2. – Degli Institutori

51. Gli institutori assistono e dirigono i convittori in tutto il tempo in cui questi non sono con i professori.
Dovranno rammentare ognora, che l'educazione dei giovani dipende grandemente

31. Fa esatta relazione dell'andamento del collegio al preside e ne riceve direttamente gli ordini.
32. Riferisce in iscritto al preside di quei fatti che possono meritare quelle punizioni, l'infliggere le quali è riserbato al consiglio ordinario.
33. È depositario dei giornali delle scuole che è sua cura di trasmettere al direttore degli studii; di ritirare da questi, e di presentare al preside.
Fa nei detti registri le osservazioni che giudica opportune.
34. Riceve ogni sera dagli istitutori il libro contenente le note giornaliere che essi abbiano fatto ai giovani affidati alla loro cura.
35. Dà le disposizioni opportune secondo le note che furono fatte.
36. Percorre le camere all'ora che i convittori s'alzano dal letto, all'ora che si ritirano in cella alla sera, assiste qualche volta al pranzo dei convittori, interviene soventi alle ricreazioni, deve intervenire alle passeggiate ginnastiche ed alle lezioni di natazione.
37. Veglia al buon ordine nell'entrata e nell'uscita degli allievi esterni dal collegio, e mantiene l'esatta osservanza dell'orario.
38. Ritiene la chiave della camera in cui sono riposte le armi, delle quali i convittori si servono per gli esercizi militari.
39. Sopraintende alla conservazione e distribuzione ai giovani degli oggetti di vestiario e delle biancherie, ha cura che i registri in proposito sieno tenuti a norma del regolamento.
40. Ritiene presso di sé nella notte le chiavi del convitto che gli vengono portate dal portinaio all'ora da fissarsi, al quale poi le rimette al mattino.
41. Accorda i permessi d'uscita agli institutori.
42. Provvede in iscritto sulle domande anche in iscritto per la distribuzione ai giovani di quanto possa occorrer loro, e che vogliono procacciarsi fuori del collegio, salvo i libri di scuola ed altri.
dal loro esempio, dalla loro moderazione, dalla loro costanza e dall'urbanità dei loro modi.
52. Gli institutori dovranno essere almeno professori di grammatica o professori elementari.
53. Ciascun institutore dirigerà una compagnia di convittori, che non potrà essere maggiore di 24.
54. In ogni collegio-convitto vi potranno essere due institutori, oltre il numero delle compagnie, per supplire a quelli assenti o infermi.
55. Gli institutori dormono in camere, alle quali si ha accesso dai dormitori. Pranzano e cenano coi convittori.
46 [sic!] Il mattino devono essere alzati prima dei convittori: alla sera prima di ritirarsi nella camera loro si accertano, che ogni convittore sia coricato.
57. Di quando in quando nella notte dovranno visitare le celle senza aprirle.
58. Accompagnano i giovani in tutte le passeggiate.
59. Assistono allo studio ed alle ore indicate, esaminano i lavori e fanno recitare le lezioni, tenendo nota del come sieno state recitate. Consegnano questa nota ad un convittore, perché la rimetta al professore.
60. Vegliano specialmente che non si introducano libri che non sieno permessi nel collegio.
61. Non possono uscire dal collegio, se non avendone facoltà dal censore della disciplina.

§ 3. – Economo

62. L'economo è posto immediatamente sotto la dipendenza del preside.
63. Riscuote tutte le entrate del collegio-convitto.
Paga ogni debitura del collegio sopra appositi ordini di pagamento, dei quali promuove la spedizione dal preside.
64. Riceve i conti giornalieri di tutti gli impiegati; tiene conto dei vestiarii, delle

Queste domande gli vengono presentate dagli institutori.

biancherie e di ogni altra provvista fatta dal collegio.
65. Per la tenuta dei libri e conti si uniformerà ai regolamenti ed a quanto gli verrà prescritto dal consiglio ordinario.

3. Confronto tra il *Piano di Regolamento per l'Oratorio* e il *Piano di regolamento per la casa annessa*

D4820101 **Cap. 1°** **Del Rettore**	**D4820201** **Capo II.** **Rettore.**
1 [.] Il Rettore è il Superiore principale che è responsabile di tutto quanto avviene nell'Oratorio. 2° Egli deve precedere tutti gli altri incaricati nella pietà, nella carità e nella pazienza; mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti; perciò sempre incoraggire ciascuno all'adempimento dei proprii doveri in modo di preghiera, non mai di comando. 3° Nel nominare qualcuno a carica dimanderà il parere degli altri impiegati, e se sono ecclesiastici consulterà il Superiore ecclesiastico. 4. Una volta al mese radunerà tutti gli impiegati dell'Oratorio per sentire e proporre quanto può occorrere pel bene dei giovani. 5. Al Rettore tocca invigilare che tutti disimpegnino i rispettivi doveri, avvisare [,] correggere ed anche rimuovere da loro posti gli impiegati qualora ne sia il caso. 6 [.] Ascolta le confessioni di quelli che si dirigono a lui spontaneamente, dice la santa messa e se occorre fa morali esortazioni a' giovani. 7 [.] deve essere pronto ad accogliere con bontà quegli impiegati che a lui si dirigessero, e dar loro que' suggerimenti che possono tornar utili al mantenimento dell'ordine, a promuovere la gloria di Dio ed il vantaggio spirituale delle anime.	Il Rettore è capo dello stabilimento: a lui aspetta il ricevere o il licenziare i ricoverati, ed è responsabile de' doveri di ciascun impiegato, e delle moralità ed educazione de' figli della Casa.

8. Egli deve essere come un padre in mezzo ai proprii figli, perciò colla dolcezza e colla esemplarità procurar di acquistarsi la loro stima e la benevolenza adoperandosi in ogni maniera possibile per insinuare ne' loro cuori l'amor di Dio, il rispetto per le cose sacre, la frequenza de' sacramenti, la figlial divozione a Maria SS. e tutto ciò che costituisce la vera pietà.
9. Egli può nominarsi un successore, la qual nomina però deve essere di un ecclesiastico ed approvata dal vescovo.

D4820205
Capo 2°. Rettore.

1° Il Rettore è capo dello stabilimento; a lui aspetta l'accettare, il licenziare i giovani, ed è responsabile de' doveri di ciascun impiegato, e delle moralità ed educazione dei giovani della casa.
2° [.] Senza il permesso del Rettore non si può fare novità alcuna nel personale, nelle cose, e nel regolamento della casa.

4. Confronto tra regolamenti dell'Oratorio e della Casa annessa

Piano di regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco

1854
D4820101
Capitolo 2°
Del Prefetto

1° Il Prefetto deve essere sacerdote, e farà le veci del Rettore ogni volta ne occorra il bisogno.
2° Riceverà gli ordini dal Rettore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati: invigilerà che le classi del catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo catechista e sorveglierà che durante il catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.

1877

Capo II
Del Prefetto

1. Prefetto deve essere Sacerdote, e farà le veci del Direttore ogniqualvolta ne occorra il bisogno.
2. Riceverà gli ordini dal Direttore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati; invigilerà che le classi del Catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo Catechista, e sorveglierà che durante il Catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.

3° In assenza di qualche impiegato egli deve tosto provvedere che un altro supplisca al di lui ufficio.	3. In assenza di qualche impiegato, Egli deve tosto provvedere chi lo supplisca.
4° Deve badare che i cantori siano preparati sopra le antifone, salmi ed inni che si hanno a cantare ne' giorni festivi dell'anno.	4. Deve badare che i cantori siano preparati sopra le antifone, salmi ed inni da cantarsi.
5° Egli è confessore ordinario de' giovani: dirà messa, farà il catechismo, e se fa mestieri anche l'istruzione dal pulpito.	5. Il Prefetto compierà anche gli uffizi del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti.
6° Coadiuverà il Rettore in tutto quello che può, e si adoprerà per avere con lui comune lo spirito, comune lo scopo e lo zelo per la gloria di Dio.	
7° Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole serali e domenicali.	6. Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole diurne, serali e domenicali.

Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco

Regolamenti dopo il 1856 D4820201	**Regolamenti 1877**
Capo 3.	**Capo II.**
Del Prefetto.	**Del Prefetto.**
1. Il Prefetto ossia economo fa le veci del Rettore in sua assenza.	1. Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.
2. Ha tutta l'azienda della casa, regola i laboratorii, assiste a' contratti, tien esatto conto delle entrate e delle uscite; provvede quanto è necessario pel vitto, vestito e pe' combustibili.	2. Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome, cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della moralità. Questa circostanza ne fa preferire l'accettazione a tutti gli altri. Noterà eziandio le condizioni proposte per l'accettazione, e quelle cose che giudicherà opportune.
3. Egli ha cura del libro mastro in cui registra nome e cognome de' giovani e i particolari bisogni de' postulanti notando specialmente se trovasi [sic!] in grave pericolo d'immoralità. Noterà pure se l'in-	3. Ogni allievo sarà accolto dal Direttore o per delegazione di lui dal Prefetto, che noterà sul libro mastro il giorno dell'entrata, le condizioni con cui fu accettato, se portò seco danaro, od oggetti di vestiario,

dividuo od altri per lui possano pagare o portare qualche cosa a favore dello stabilimento.
4. Prenderà memoria del giorno, e delle convenzioni particolari con cui ciascun figlio è ricevuto; p. e. se consegnò danaro, oggetti di letto, vestito, a tempo determinato etc [.]
5. Avrà cura che il Catechista faccia conoscere al neoricevuto quali siano li suoi doveri, e quale sia il regime della Casa, e gli assegnerà un posto in chiesa, nel refettorio; e nella camerata. Nel che baderà che i coetanei siano vicini in chiesa, a tavola, e perquanto [sic!] si può stabiliti nella medesima camerata.
6. Tiene registro delle condizioni con cui ciascun figlio fu collocato presso al rispettivo padrone; de' guadagni, che fa alla giornata o nell'intera settimana, e aggiusterà le parti che a ciascuno riguardano. Si usa presentemente di mettere in Cassa a favore di ciascun figlio tutto ciò che eccede i sedici soldi al giorno. Quelli poi che non guadagnano ancora tal somma, sarà loro dato [sic!] la metà del guadagno di un giorno per settimana.
7. Qualora un figlio cessi di appartenere alla Casa, noterà il giorno ed i motivi dell'uscita.

la classe od il mestiere a cui sarà destinato, e l'indirizzo di chi lo raccomanda colle altre necessarie indicazioni.
4. Gli farà assegnare un posto in dormitorio ed in refettorio. Se è studente lo invierà al Consigliere scolastico, perché lo collochi nella sua classe. Se è destinato al lavoro gli farà pur assegnare un posto in quel laboratorio od in quell'uffizio a cui parrà più adattato secondo il bisogno, e ne tramanderà il nome al Direttore ed al catechista.

5. Quando un allievo cessa d'appartenere alla Casa, il Prefetto noterà il giorno ed il motivo per cui è uscito. Se ciò avvenisse per motivo di decesso, procurerà di darne immediatamente avviso a chi di ragione, prendendo memoria dei fatti e delle circostanze, che possono tornare di buon esempio e di grata ricordanza.
6. Il Prefetto è il centro da cui partono tutte le uscite e spese, e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie, sotto qualunque denominazione appartengano alla Casa.
7. Perciò egli terrà conto, almeno in complesso, delle spese che occorrono pei giovani e per le persone della Casa, per le scuole, pei laboratorii, peri commestibili e per la manutenzione della Casa. Ma in questa amministrazione egli deve sempre tenersi nei limiti, e negli ordini stabiliti dal Direttore o dal Superiore della Congregazione.

8. Egli è pregato d'invigilare che tutti gli altri impiegati adempiano al loro dovere, e deve essere in grado di saper dare notizia in qualsiasi momento, della condotta de' figli e degli impiegati.

8. Riceverà tutto il denaro che possa provenire dai laboratori, dai contratti di vendita, dalle oblazioni e pensioni dei giovani e lo consegnerà al Direttore, dal quale riceverà quanto occorre alla giornata e pei pagamenti a data fissa.
9. Abbia sollecitudine di avere in ordine i registri secondo le norme di contabilità stabilite per le nostre case, e procuri di tenersi al corrente nel riportare, quando occorre, le entrate e le uscite, per essere in grado di poter ogni mese dare conto della sua gestione, qualora ne sia richiesto. Ogni tre mesi procuri di spedire il rendiconto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti dei giovani allievi, e sistemare anche ogni trimestre le proprie partite colle altre case della Congregazione e colle persone esterne, con cui si tengono conti aperti.
10. Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa.
11. Quanto alla manutenzione la sua condotta ed autorità si limita a riparare ed a conservare qualunque oggetto mobile ed immobile della Casa. Chiunque pertanto avesse bisogno di lavori di questo genere, dovrà indirizzarsi al Prefetto, ma esso non può far novità alcuna senza l'espresso permesso del Direttore; anzi se trattasi d'opere di demolizione o fabbricazione o d'altre cose di qualche rilievo, si dovrà attendere il permesso del Rettor maggiore.
12. Riguardo ai famigli, d'accordo col Direttore, provvederà un personale proporzionato al bisogno, e veglierà che ciascuno compia i suoi doveri, ed occupi il tempo, soprattutto che niuno s'incarichi di commissioni estranee al rispettivo uffizio. Raccomanderà però che avanzando tempo si prestino volentieri aiuto tra loro, quando ve n'è bisogno.
13. Al mattino andrà, od incaricherà alcuno che vada a chiamare i Coadiutori e le persone di servizio, affinché tutte intervengano alla santa Messa, e recitino in-

sieme le orazioni; procurerà di andare a recitar con loro le orazioni alla sera, ed indirizzerà quegli avvisi che giudicherà a proposito pel loro vantaggio spirituale e temporale. Si farà pur render conto delle proprie loro occupazioni e dei disordini e guasti che si trovassero per la Casa.

14. A lui è in particolar maniera affidata la cura della pulizia della persona, e degli abiti dei giovani. Almeno una volta per settimana li farà passare a rassegna per assicurarsi della nettezza dei loro abiti, della testa, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura.

15. Veglierà che le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guaste. Trovando qualche guasto avrà cura di farlo riparare al più presto possibile, e nel modo più economico.

16. Per sè o per mezzo di altri assisterà alla distribuzione del pane a colezione, a merenda, ed a mensa. Avvisi costantemente che colui, il quale non sentesi di mangiare qualche commestibile, lo riponga sulla tavola. Chi guasterà volontariamente pane, minestra o pietanza si avverta severamente, e se non si emenda se ne dia immediatamente comunicazione al Direttore.

17. È cura del Prefetto che i commestibili siano sani e ben condizionati, che il pane non si dia troppo fresco, che si pesino o si misurino le provviste quando sono introdotte in casa, e se ne tenga nota per confrontarla coi pesi o colle misure effettuate dai venditori.

9. A lui spetterà regolare la scuola serale tanto della musica quanto elementare.

10 [.] Toccherà pure a lui il provvedere ai bisogni della sacristia, regolare le incu[m]benze dei sacristi; insegnare le cerimonie ai cherici della casa.

18. Mentre vigila che i giovani siano puntuali ai loro doveri, d'accordo col Consigliere scolastico e col catechista con bella maniera procuri che i maestri, i capi d'arte e gli assistenti si trovino ad occupare il loro posto all'arrivo dei giovani nella chiesa, nello studio, nelle scuole, nei laboratori e ne' dormitorî, e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.

19. Dove sonvi laboratori, il Prefetto si tenga in relazione diretta coi capi d'arte e cogli assistenti, faccia tener nota del la-

D4820203
[Questo ms di don Bosco, D4820203, è posteriore a tutti i ms D48202. Viene trascritto per la prima volta nel 1867 in D4820301]

Economo.

1° L'amministrazione dell'economo è divisa in tre parti: servizio della casa; disciplina dei giovani; conservazione e riparazione delle cose domestiche.
2° Riguardo alla servitù invigilerà che ciascuno faccia quelle cose di cui sia incaricato; occupi il tempo; e soprattutto ché [sic!] niuno di servizio s'incarichi di commissioni estranee agli affari dell'Oratorio.
3° Al mattino andrà od incaricherà altro che vada a chiamare tutte le persone di servizio affinché vadano tutti alla Santa [Messa] e recitino insieme le orazioni.
4° Egli è incaricato di tutto ciò che riguarda alla pulizia della persona, degli abiti de' giovani, e procurerà che specialmente gli artigiani siano puntuali ai loro doveri.
5° Almeno una volta per settimana darà un'occhiata per assicurarsi della nettezza degli abiti, dei letti, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura, perché tale cosa influisce ad ing[e]nerar pedocchi [sic!].
6° Invigilerà che i dormitori [,] i refettori e tutte le altre parti della casa siano per tempo scopate; i letti tenuti con ordine e giustezza; le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guasti. Avvenendo che qualche cosa si guasti avrà cura di farla riparare al più presto possibile e nel modo più economico.
7° Assisterà la distribuzione del pane a colezione ed avrà cura che i giovani siano provveduti di ciò che è pagato e non è pagato, tempo e spesa fatta, delle provviste, e questo per darne conto minuto e almeno complessivo a chi di ragione.
20. Per sé o per mezzo di chi è addetto all'uffizio dei laboratori riceverà le entrate di ciascun laboratorio, pagherà lo stipendio pattuito per ciascuno, e procurerà che tutti gli utensili siano di proprietà della Casa.
21. Procurerà di non lasciar andare gli esterni ne' dormitori, nelle scuole, ne' laboratori, indirizzando al Parlatorio o all'uffizio dei laboratori, chi ha bisogno di parlare agli allievi, o di trattare di lavori da farsi o già eseguiti.
22. Il Prefetto potrà avere in suo aiuto un vice Prefetto e segretario, cui potrà affidare la contabilità e la corrispondenza. Potrà essere coadiuvato da un economo qualora per l'ampiezza della Casa e la moltiplicità degli affari ve ne sia bisogno.
23. L'Economo sarà incaricato specialmente di quanto riguarda la pulizia della casa e dei giovani, il personale dei Coadiutori e la conservazione e riparazione delle cose domestiche.
24. L'Economo, gli spenditori, il Provveditore di libri e i oggetti di cancelleria sono in relazione diretta col Prefetto, e per via ordinaria dipendono da lui. Il Prefetto aumenterà il numero dei suoi collaboratori secondo il bisogno.

assistiti pel tempo che sono a tavola. Chi guastasse volontariamente pane, ministra, o pietanza; si avverta una volta sola, se non si emenda è immediatamente licenziato dalla casa.
8 [.] Mentre invigila che i giovani siano puntuali al loro dovere avvisi i capi d'arte con belle maniere affinché si trovino al loro posto quando arrivano i giovani ne' laboratori e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.
9 [.] Si tenga in relazione diretta co' capi d'arte, faccia tener nota del lavoro che si riceve dall'esterno, dei prezzi pattuiti, di ciò che è o non è pagato; tempo e spesa fatto [sic!] delle provviste e questo per darne conto complessivo al prefetto.
10 [.] Noti lo stipendio pattuito per ciascuno, e tenga memoria degli oggetti che taluno portasse ne' laboratori senza che siano proprietà della casa.
11 [.] Appena un giovane è accolto nella casa di concerto col rettore o col prefetto lo applichi tosto a quel mestiere, cui sembrerà più inclinato; e prenda gli opportuni concerti col catechista per ciò che riguarda alla sua morale e religiosa istruzione.

5. Osservazioni sul prefetto riportate da un quaderno di don Rua (ASC A4620301)

9. Conviene che il Prefetto assista i coadjutori, vada loro leggere le regole della casa, così le legga pure ai giovani una volta la settimana. – De' coadjutori si prenda una cura particolare e diretta affinché adempiano i doveri del buon cristiano. (Lanzo 1874, p 149)[74]

6. Raccomandai al Prefetto di guardar che i giovani non vadano a piedi scalzi. (San Pier d'Arena 1874 p. 151)

12. Raccomandai al Prefetto e al Direttore di parlarsi sovente, e all'ultimo di avviare il primo ed assisterlo nella tenuta dei registri. (*Ibid.* p. 151)

[74] Le citazioni fanno riferimento all'edizione critica di Pietro Braido.

14. Far leggere dal Prefetto ogni settimana un tratto di regolamento. (Varazze 1874, p. 152)

11. Il Prefetto procuri di leggere ogni settimana un tratto del regolamento della casa, facendovi i debiti commenti.

12. Prendasi cura diretta dei coadjutori assistendoli o per sé o per altri affinché disimpegnino i doveri religiosi mattino e sera e specialmente nei giorni festivi. (Alassio 1874, p. 153)

8. Andar il Prefetto a dire qualche volta le orazioni coi coadjutori ed indirizzar loro qualche parola, spiegar il regolamento della casa ecc. (Lanzo 1875, p. 155)

8. Andar il Prefetto a dire qualche volta le orazioni coi coadjutori ed indirizzar loro qualche parola, spiegar il regolamento della casa ecc. (Valsalice 1875, p. 156)

5. Il Prefetto si cerchi qualche ajuto fra' cherici per la corrispondenza, pel riporto al mastro ecc. (Borgo S. Martino 1875 p. 157)

7. Manca al Prefetto il Prontuario delle spese, metterlo in opera appena lo abbia ricevuto. (Varazze 1875, p. 159)

13. D. Fagnano cominciò a mettere in opera un manuale quotidiano delle entrate e delle uscite, con cui si può facilmente riconoscere quanto gli rimane in cassa giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Da questo manuale si potrà poi ogni giorno o due o tre volte la settimana riportare alla propria partita tutte le entrate e tutte le uscite. (*Ibidem*)

4. Conviene che il Prefetto si cerchi qualche ajutante fra' cherici. (Borgo S. Martino 1876, p. 162)

12. Nei registri della dispensa e della Prefettura le cose van già m[e]glio; manca tuttavia ancora un poco di quella esattezza che si potrebbe desiderare. (S. Pier d'Arena 1976, p. 163)

9. In cucina vadano a comandare solo il Direttore ed il Prefetto. (*Ibid.* p 163)

10. Tenersi in frequente relazione col Prefetto ed ajutarlo nel disimpegno delle sue attribuzioni. Se si può, farlo ajutare da D. Pesce. (Varazze 1876, p. 164)

12° Al Prefetto ho insegnato il modo di tener il registro dei depositi, e di notar le entrate ed uscite nel registro delle ricevute e quel delle pensioni per la parte che riguarda que' di casa. (Alassio 1876, p. 166)

6. Dalle *Conferenze Generali*

D5770108[75]

[p 5] 3° Quanto alle notizie da darsi ai parenti intorno alla condotta degli allievi, per regola generale, le dia il Direttore; che se esso non può, come accadrà assai sovente, dia a qualcun altro [sic!], specialmente al Prefetto le norme da tenersi nel disimpegnare tale uffizio.

Si guardi sempre di sostenere l'autorità del Direttore, e perciò per quanto si può, si assumano i Prefetti il contenzioso, riserbando il concedere favori e le cose onorevoli al Direttore.

[p. 7] In ogni casa il Prefetto o l'Economo è incaricato della moralità delle persone di servizio, e della sorveglianza sul disimpegno dei loro uffizi, e però faccia quanto può per accudirli, affinché compiano i doveri di religione ed ogni loro incombenza.

Si concentrino le notificazioni intorno alla condotta dei giovani al Direttore; e gli altri le diano d'accordo col Direttore per mezzo del registro dei voti.

[p. 8] Inoltre per l'amministrazione generale del Direttore, si abbia una specie di contatore, in cui il Direttore registri tutte le entrate di qualsiasi genere, anche tutto il denaro, che gli viene rimesso dal Prefetto settimanalmente, ed in cui pure registri tutte le uscite di questo danaro, eziandio quelle che rimette al Prefetto per le spese ordinarie e straordinarie, procurando di classificare tutte le entrate e le uscite. (MB X 1073, 1874, 17 e 18 aprile)[76].

D5770109[77]

Conferenze dei Prefetti

[p. 1] Conferenza 1ª

[75] ASC D5770108 "1875. Deliberazioni di diverse conferenze tra il 1873 e il 1875, unite in un «corpus unicum» [forse per la preparazione dei Regolamenti Generali]. Ci sono correzioni di D. Bosco e di D. Rua. Data presunta. V MB X, 1069/1122".

[76] Alle pp. 9-11 di D5770108 vi è un *Sunto delle Conferenze dei Prefetti,* che riguarda soprattutto il modo di vestire e l'organizzazione degli spostamenti per gli esercizi spirituali.

[77] ASC D5770109 "1874 Deliberazioni prese nelle Conferenze dei prefetti salesiani [Con correzioni di D. Bosco. Data presunta. V. MB X, 1120/1122]".

Si trattò delle cura che devono prendersi i Sig.ri Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio A tale scopo di raccomandò: [...] [p. 2] 8° Nell'assistere i coadiutori nelle loro occupazioni procuri il prefetto di farlo direttamente egli stesso; può però in caso di bisogno d'accordo col Direttore, delegare un chierico od un prete che ne tenga le veci e lo renda di ogni cosa informato.

[p. 3] Conferenza 2ª
Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale.

[p. 5] Conferenza terza
Trattossi delle disciplina nei collegi in riguardo ai convittori come riguardo al personale. Ad ottenere più facilmente questa disciplina si stabiliscono le seguenti cose:

1° Che la disciplina di un collegio sia concentrata nel prefetto; che perciò i maestri ed assistenti nell'infliggere castighi di entità ricorrano al prefetto, ed a lui riferiscano ogni cosa riguardo alla condotta di ciascun allievo. Egli poi ne tenga informato il Direttore.

2° Che il prefetto si faccia consegnare ogni settimana le decurie dei voti di condotta e di scuola, i quali è necessario siano letti almeno ogni mese.

3° Che i Sig.ri Prefetti scelgano un chierico, il quale sia fisso per aiutarlo in tutte le incombenze, epperciò libero, per quanto si può, da altri impieghi. [...]. (MB X Appendice n. 2, 1121)

[p. 7] Conferenza 4ª
In essa si terminarono le accettazioni. [...]
[p. 9] Memorie prese
2° parlare coi direttori dell'aiutante da destinarsi per ciascun prefetto.

D5770113[78]
Sunto delle Conferenze dei Prefetti (articolo 3: Regole economiche o dei prefetti)

13° A fine di sostenere l'autorità del Direttore, per quanto si può, sì assumano i prefetti il contenzioso riserbando il conceder favori e le cose onorevoli ai direttori. **(**MB X Appendice n. 2, 1117)

[78] ASC D5770113 Ultimi 2 dei 28 fogli delle deliberazioni [forse appartengono alle Conferenze Generali del 1874. Vedi MB X, 1114/115]. Ho riportato il testo dalle MB.

15° I prefetti veglino sulla pulizia del collegio, e specialmente curino la pulizia nei dormitorii (I) negli abiti e nella persona degli alunni. (MB X Appendice n. 2, 1118)

D5770123[79]

1ª Conferenza

D. Branda all'Oratorio e Sala a Valsalice. Note sul titolo di prefetto e lasciare a fare il titolo di prefetto = titolo a Bordone per quest'anno.

D. Bosco parli poi esso a D. Dalmazzo e lo capaciti =

Non introdurre abusi. Ogni direttore non può fare come vuole o spiegare come vuole il regolamento = Il direttore lasci fare da prefetto al prefetto.

Anche se il direttore fa da solo nessun vede ciò che fa = ora non inconvenienti; ma possono avvenire se non ci si deve permettere = Le cariche siano reali.

Le MB così riportano:

"Per l'Oratorio dunque si vedeva, la necessità di sostituire Don Chiala nell'ufficio di catechista degli artigiani. L'ottimo salesiano stava male, tanto male che entro l'anno morì. Fu proposto di mettere in suo luogo Don Branda, prefetto a Valsalice; ma nominalmente prefetto, giacché il Direttore Don Dalmazzo riuniva in sè tutti i poteri. Questa circostanza fece sì che la discussione si allargasse, estendendosi ad una questione d'ordine generale. L'assemblea, gelosa delle consuetudini legittime, animatamente richiamò un principio, che è buono anche oggi. – Non s'introducano abusi, fu detto. Un Direttore non deve avere la facoltà d'interpretare le Regole come a lui pare, dando al prefetto le attribuzioni che egli vuole. Quando il Capitolo Superiore stabilisce con lui, che il tale gli faccia da prefetto, costui abbia in realtà la carica e le attribuzioni di prefetto. Poiché è bensì vero che per ora, finché vive Don Bosco, tutti gli siamo sottomessi ed egli non ha che da esprimere un desiderio, perché noi andiamo subito a gara per eseguirlo; egli quindi può porre, togliere, dare, crescere, diminuire, trasferire attribuzioni a chi gli pare e piace; ma è anche vero che ora bisogna dare alle cose un avviamento tale, che, anche mancando Don Bosco, non abbiano a nascere inconvenienti.

Questa osservazione ne tirò un'altra non meno grave: non essere bene che il Direttore si assumesse anche la parte di prefetto per due motivi. Primo, perché in tal caso egli doveva prendersi l'odiosità di mantenere la disciplina,

[79] ASC D5770123 "00/02/1876 Riassunto delle prime Conferenze dei direttori, presiedute da D. Bosco [Vedi MB XII, 53ss.]"

scapitandone in vario modo, massime per le confessioni (i); secondo, perché, se il Direttore faceva tutto da sè, nessuno vedeva che cosa facesse: non già che per allora si avessero a temere inconvenienti, ma questi erano possibili nel futuro, qualora non si stesse fermi nel principio di dare al prefetto il suo posto, secondoché glielo assegnavano le Regole.

Ridiscesi al caso concreto, discussero un bel po' sulla persona più adatta all'ufficio di prefetto in quel collegio di nobili; finalmente la scelta cadde su Don Marenco, il futuro Vescovo e delegato Apostolico, uomo dalla presenza e dalle maniere distintissime" (XII 54-55).

7. *La figura del prefetto: confronto tra la prima edizione italiana del Costituzioni Salesiane (1875)*[80] *e l'edizione delle medesime del 1966*[81]

Costituzioni Salesiane 1875	**Costituzioni Salesiane 1966**
X. Di ciascuna casa in particolare	X. Di ciascuna casa
14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principale ufficio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richieda.	117. Il Prefetto fa le veci del Direttore. Suo dovere principale è: aiutare il Direttore nel sostenere la disciplina religiosa, amministrare le cose temporali, aver cura del personale non salesiano, vegliare attentamente sulla discplina generale degli allievi secondo le norme di ciascuna Casa e l'assenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al Direttore, ogniqualvolta ne sia da lui richiesto.
15. L'Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi offici, e specialmente negli affari temporali.	[non è presente la figura dell'Economo]

[80] Giovanni Bosco, *Costituzioni della Socetà di S. Francesco di Sales [1858] – 1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto SDB, Roma, LAS, 1982, p. 167. È da notare che la figura del catechista precede il prefetto.

[81] *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales,* precedute dall'*Introduzione* scritta dal Fondatore San Giovanni Bosco. Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco, Via Maria Ausiliatrice, 32, 1966. La figura del catechista è collocata dopo il prefetto.

8. *Idea degli esercizj dell'Oratorio* (Venezia 1742 e 1748)

Il Capo III porta il titolo: *Degli Uffiziali dell'Oratorio* ed inizia così: "Quanto agli Uffiziali è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio; ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla cura di detto Oratorio. La Congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato.

Perché però nell'Oratorio vi siano Esecutori a sufficienza di quello che si deve fare intorno agli Esercizj, si sogliono eleggere i seguenti Ufficiali.

Il Rettore.
Due Consiglieri.
Il Segretario. [Il Segretario, e Coadiutore 1748[2]]
Il Depositario.
Quattro Infermieri.
Quattro Esortatori.
Due esattori.
Due Lettori.
Sei Segretari.
Lo Spenditore e Coadiutore.
Il Provveditore e Coadiutore.
Il Dispensiero e Coadiutore.

Di questi Uffiziali però se ne possono far più, o meno, secondo che comporta il numero dei Fratelli, ed il bisogno dell'Oratorio" (pp. 247-248). Eccetto quanto indicato, la seconda edizione del 1748 riporta il medesimo testo (Capo VII, p. 23).

9. *Idea degli esercizj dell'Oratorio* (Torino 1792)

L'Uffizio del Rettore.

I. Deve essere sollecito nell'intervenire ogni Domenica di mattina all'Oratorio, e ad ogni altro esercizio, che si pratica nell'Oratorio.

II. Invigilare sopra tutte le altre Cariche, perchè sieno bene eseguite secondo la mente di S. Filippo.

III. Sottoscrivere i mandati, che saranno prima sottoscritti dal P. Prefetto.

IV. Conferire con P. Prefetto, e Consiglieri, quanto sarà spediente per l'utilità, e buon governo dell'Oratorio.

V. Dispensare i bollettini delle *sette Chiese* a sette Fratelli, che saranno cavati a sorte dal P. Prefetto.

VI. Il luogo suo è di sedere alla destra del Prefetto[82].

[82] P. 24.

I RIVERBERI DEL MODELLO RELIGIOSO DONBOSCHIANO SULL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. SPUNTI DI INDAGINE

*Grazia Loparco**

Introduzione

Tra i fondatori dell'Ottocento don Bosco si distinse per alcune scelte che si rispecchiarono nelle istituzioni a cui diede vita. Così, tra tante congregazioni femminili dedite all'apostolato, le FMA ebbero dei tratti identificanti e inconfondibili.

Questo contributo intende indagare quali aspetti caratteristici di don Bosco in merito alla vita religiosa si siano riflessi nello *stile* femminile. Il paradigma donboschiano è perciò il punto di partenza, ma non l'unico fattore strutturante, difatti non si può prescindere dall'influsso del contesto sociale ed ecclesiale, in particolare dalle condizioni per il riconoscimento dei nuovi istituti da parte della Santa Sede, né dalla mentalità cattolica riguardo alle donne. Ancora, va richiamata la maturazione del nuovo modello religioso femminile, grazie alle fondatrici della prima metà dell'Ottocento, che si erano battute per ottenere l'approvazione della figura della superiora generale e di varie forme di apostolato, innervate poi nello Stato liberale con le sue esigenze legislative e amministrative.

Mentre sono noti gli aspetti generali delle congregazioni, il modello religioso elaborato da don Bosco va chiarendosi gradualmente nei diversi piani di lettura dello sviluppo istituzionale, sicché, a maggior ragione, anche per le FMA non si può offrire un quadro esauriente, ma piste da approfondire, come un sondaggio preliminare ad altri scavi.

Lo *status quaestionis* della ricerca in merito al tema pone in risalto alcuni punti fermi. Dopo le testimonianze confluite nella *Cronistoria*[1], in modo più do-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma; Presidente dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

[1] Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol. (abbrevierò *Cronistoria).*

cumentato Pietro Stella[2] aveva messo in luce alcuni aspetti inediti di don Bosco relativi alla scelta delle persone con cui iniziare l'Istituto delle FMA[3]. Tra il centenario della morte di madre Maria Domenica Mazzarello (1981) e in vista del centenario della morte di don Bosco (1988), fu tematizzato il rapporto tra il fondatore e la confondatrice, sotto il profilo storico spirituale ed educativo. Fu studiato soprattutto dal punto di vista delle FMA, scandagliando in che senso Maria Mazzarello avesse elaborato una "fedeltà creativa" e non meramente esecutiva. Nel volume *Attuale perché vera* sono approfonditi alcuni aspetti da María Ester Posada[4], Piera Cavaglià[5], Anita Deleidi[6]. In *Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana*, Atti della settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana del 1989, A. Deleidi e Posada riprendevano il discorso della relazione intercorsa tra il fondatore e quella che sarebbe stata di fatto la confondatrice.

P. Braido ne tratta nel suo documentato *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*[7]. Da anni esiste la raccolta delle fonti relative alla prima

[2] Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* I: *Vita e opere* (= Studi storici, 3). Roma, LAS 1979[2].

[3] Il primo studio critico sull'intenzione di don Bosco fondatore delle FMA è quello di Pietro STELLA, *Don Bosco* I, nell'ottavo capitolo, pp. 187-208. A parte la ricostruzione documentaria, è illuminante l'interpretazione dell'atteggiamento di don Bosco di fronte alla Santa Sede: con la mancata richiesta di approvazione dell'Istituto, quasi invoca libertà d'azione per dimostrare l'efficacia della sua formula, e poterla consolidare in qualità di fondatore. D'altra parte, l'arduo cammino per l'approvazione della Società Salesiana (1869) e delle sue Costituzioni (1874), gli aveva fatto sperimentare gli intoppi burocratici. Cf, su questo, vari contributi in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana.* Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989). Roma, EDB 1989, e lo studio di Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, in particolare i capitoli XIV-XVII. XXI-XXII.

[4] Cf María Ester POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel centenario della morte (31 gennaio 1888-1988).* (= Quaderni di «Salesianum» 15). Roma, LAS 1988, pp. 151-169; EAD., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore...*, pp. 281-303; EAD., *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in EAD. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* (= Il Prisma, 6). Roma, LAS 1987, pp. 53-68. Ed anche EAD., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia.* Atti del I Congresso Internazionale di studi su don Bosco (= Studi storici, 10). Roma, LAS 1990, pp. 217-229.

[5] Cf Piera CAVAGLIÀ, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni,* in M. E. POSADA (a cura di), *Attuale perché vera...,* pp. 69-98.

[6] Cf Anita DELEIDI, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in M. MIDALI (a cura di)*, Don Bosco Fondatore...*, pp. 305-321.

[7] Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, LAS 2009[3], diversi punti del II vol.

comunità[8], manca ancora tuttavia una ricostruzione storica complessiva, criticamente fondata e contestualizzata, del primo periodo dell'Istituto. Si è cominciato a chiarire il rapporto tra le FMA e altre istituzioni similari femminili contemporanee, sia in Italia che all'estero, come pure ad approfondire il rapporto istituzionale tra SDB e FMA, poiché, senza lo studio di entrambe, ognuna delle due storie resta incompleta[9].

La ricognizione bibliografica indica i limiti dell'attuale conoscenza, consente di sorvolare sugli aspetti già appurati e di concentrarsi sul tema, di per sé complesso. Risalta, difatti, *in primis* la necessità di differenziare i piani su cui si collocano le ripercussioni del modello religioso elaborato da don Bosco. Proprio la sua originalità suggerisce di non limitarlo al solo profilo spirituale. Le FMA sorsero nel 1872 come religiose di vita attiva, dedite all'educazione, quando don Bosco aveva già collaudato la fondazione della Pia Società Salesiana e stava concludendo l'*iter* di approvazione delle sue Costituzioni.

L'ipotesi di fondo è che egli fu interpellato dalla situazione di ragazze moralmente abbandonate nei quartieri periferici di Torino, alcune delle quali conobbe nell'opera della marchesa Giulia Barolo. Dopo aver temporeggiato, convinto di rispondere a una missione dall'alto, allargò il campo d'interesse alle ragazze. Mosso da un unico scopo, pensò mezzi simili per il suo perseguimento. Nonostante le differenze di genere tra i religiosi come tra i destinatari, il nucleo era la carità vissuta da educatori ed educatrici. Per organizzare un programma di largo respiro, occorreva vincolare le persone, dar forma a strutture capaci di tenere su vasta scala. Pur conoscendo vari istituti, egli aveva idee piuttosto vaghe sulla vita religiosa femminile,[10] pertanto si fece

[8] Cf Piera Cavaglià - Anna Costa (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881).* = Orizzonti, 8). Roma, LAS 1996.

[9] Tra altri contributi e studi, si segnalano le ricerche promosse dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, in collaborazione con l'ISS, attraverso i seminari regionali e i convegni internazionali, occasioni di studi locali e generali, secondo tematiche specifiche. Un primo tentativo di comparazione della presenza educativa dei Salesiani e delle FMA nella società italiana è apparso in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, seguito da un approfondimento unitario che ha evidenziato le profonde convergenze e le connotazioni proprie dell'educazione di ragazzi e ragazze soprattutto delle fasce popolari dal 1859 al 2010. Cf Francesco Motto (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia. 150 anni di educazione.* Roma, LAS 2011; Grazia Loparco - Maria Teresa Spiga (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi.* Roma, LAS 2011; Francesco Motto - Grazia Loparco (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*. Roma, LAS 2013.

[10] L'epistolario e le notizie biografiche attestano i contatti di don Bosco con superiore di vari Istituti femminili, come le Oblate di Tor de' Specchi a Roma, le Domenicane, le Suore di

aiutare a scrivere le Costituzioni, ma non delegò l'enucleazione delle coordinate di fondo, finalizzate alla missione.

Per esplorare quest'ipotesi, indichiamo degli spunti d'indagine attinenti ad alcuni piani di lettura che interagiscono nel comporre il modello di vita religiosa salesiana, caratterizzata dalla varietà di opere educative, supportate da comunità rette da un sistema organico di valori e compiti.

1. *L'intuizione originaria*: l'educazione cristiana affidata a un gruppo di giovani in sintonia

Diversi testimoni collaboratori di don Bosco hanno raccontato come sia maturata in lui la decisione di fondare un istituto femminile e i fatti che ne segnarono la realizzazione. Sebbene ci siano alcuni punti di differente interpretazione, appare certo che il fondatore neppure in questo caso si affidò all'improvvisazione e agì in modo da assicurare alcuni requisiti[11]. La fondazione delle FMA fu l'approdo di un processo.

1.1. *Scelta delle persone*

La scelta delle persone ritenute adatte è confermata dal fatto che don Bosco scartò altre opportunità, per certi versi più vantaggiose. Il contatto con l'iniziativa di alcune donne impegnate nel campo educativo, dotate di alcuni requisiti culturali ed economici, come Benedetta Savio e M. Angelica Clarac, induce a pensare che la conoscenza delle Figlie di Maria Immacolata (FMI) di Mornese avesse suscitato in lui particolare interesse. A conferma della sua prudenza, l'attesa della fondazione durò un decennio dal 1862-1864, periodo in cui egli conobbe don Domenico Pestarino e le mornesine, fino al 1872[12].

Il contatto, mediato dai racconti di don Pestarino e da alcune visite a Mornese, dovette convincere don Bosco circa la qualità della formazione delle giovani, e la sintonia col suo progetto. A differenza dei primi Salesiani,

S. Anna, e soprattutto le Fedeli Compagne di Gesù. Da esse ricevette collaborazione per il rammendo della biancheria dei ragazzi, oltre che aiuti economici. In compenso egli presentò loro alcune giovani postulanti. Fondazione francese del 1820, esse avevano Regole modellate su quelle gesuitiche, con grande potere della superiora, che poteva sciogliere le religiose anche dai voti perpetui. Si dedicavano alle scuole, sia gratuite che a pagamento; a Torino avevano un educandato. Cf varie lettere dal 1865 agli anni '70, in Giovanni Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*, vol. II-III. Roma, LAS 1996-1999.

[11] Non mi soffermo su questi aspetti, già trattati dalle studiose citate.

[12] Si evita qui di riproporre la bibliografia che si suppone già nota.

cresciuti alla sua scuola, a Mornese trovava un gruppo di giovani già impegnate nella vita spirituale con un voto privato di castità e in alcune opere di apostolato. Maria Domenica, con qualche compagna, stava investendo energie sempre maggiori, staccandosi gradualmente dalla famiglia, per restare con le prime orfane accolte nel laboratorio. Nel 1864 ella avvertì la consonanza con don Bosco, disponendosi a collaborare per l'educazione delle ragazze in modo sempre più esclusivo[13]. Dall'osservatorio del disagio giovanile di Torino capitale don Bosco si volgeva al piccolo centro rurale, più vicino ai Becchi che a una città, ma non temette di trovarvi vedute ristrette. D'altronde ci era passato anche lui.

1.2. *Le prime indicazioni: risalto all'apostolato*

All'inizio del dialogo tra don Bosco e le FMI, probabilmente due anni prima dell'incontro diretto, egli affidò loro come una consegna, tramite don Pestarino: "Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale"[14]. A distanza di anni, una testimone dei primi tempi ricordava ancora la sottolineatura.

Le FMI avevano nella loro regola l'indicazione di un'intensa vita spirituale, alimentata dai sacramenti, dalla devozione mariana, dall'impegno di castità, e da opere di carità[15]. Rispetto alle altre associazioni di Figlie di Maria, le FMI avevano spesso un impegno in parrocchia, sicché l'invito di don Bosco rafforzò un'attenzione già presente[16]. Di certo era una sensibilità viva in Maria Domenica che nello stesso 1862, durante la convalescenza dal tifo, intuì di poter riconvertire l'impiego delle sue energie a favore delle ragazze. A nove anni, difatti, già finivano la scuola, proprio quando iniziava il maggior bisogno di orientamento nella vita.

Don Bosco rafforzò l'importanza dell'apostolato*,* della carità operosa tra le ragazze, ponendosi in sintonia con tante donne che avevano rinunciato

[13] Cf Sylvie VRANCKEN, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*. Roma, LAS 2000.

[14] Cf *Cronistoria* I, p. 118.

[15] Cf, in diversi punti, Maria Francesca PORCELLA, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti.* Roma, LAS 1999 e Daniele BRUZZONE - Maria Francesca PORCELLA (a cura di), *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento*. *Il contributo di Giuseppe Frassinetti*. Roma, LAS 2004.

[16] Nelle parrocchie, dopo il 1864, si diffuse l'associazione delle Figlie di Maria. Esse forse davano l'idea di brave ragazze, più attente però a custodire la propria virtù che a impegnarsi attivamente per altri, al di là della famiglia.

all'ideale della contemplazione monastica, interpellate dalle urgenze della carità nella società moderna volta alla secolarizzazione.

L'invito a "fare il bene" non giunse in modo generico, quasi filantropico, ma secondo la visione cristiana, allo scopo di salvare l'anima vincendo, anzi prevenendo il peccato. Fare "più che potete" è nello stile di don Bosco, noto come zelo, nella consapevolezza che occorreva contrapporsi risolutamente alle forze del male. E questo, dunque, non tanto affidato a lunghe preghiere o a mortificazioni corporali, quanto a un'attività indefessa e ben orientata.

Nel primo incontro tra don Bosco e le FMI, in occasione della passeggiata autunnale a Mornese nel 1864, egli raccomandò ancora di essere costanti nel praticare il bene e nel farlo praticare[17]. La *Cronistoria* riporta varie testimonianze secondo cui don Bosco, interrogato se avesse intenzione di fondare un Istituto femminile per completare l'opera, nel corso degli anni Sessanta, ammettesse di pensarci, ma che ancora non era giunto il momento opportuno[18]. Vari indizi fanno pensare a un processo. Nel 1867, quando don Pestarino previde che le FMI potessero passare ad abitare la Casa dell'Immacolata, vicino alla parrocchia, col beneficio di minori spese e maggiore spazio, don Bosco approvò, a condizione che le giovani guadagnassero col laboratorio il necessario per vivere, senza dover tornare indietro. Iniziavano così la vita comune, insieme ad alcune allieve interne. L'autonomia economica assicurata dal loro lavoro era peraltro un tratto comune alle religiose dell'800, che non contavano più sulle doti, sulle rendite, sull'elemosina, dovendo promuovere delle opere senza l'appannaggio di antichi privilegi[19].

Don Bosco raccomandava al piccolo gruppo di amare il sacrificio, soffrire qualunque pena pur di portare anime a Dio; stare allegre poiché la Madonna voleva loro bene[20]. Don Domenico Pestarino, forse su sua indicazione, suggerì alle FMI di scegliere una a cui riferirsi. Fu eletta Maria Domenica, dopo aver consultato anche le ragazze interne ed esterne[21]. Si inaugurava un'organizzazione più accurata del laboratorio e della vita comune. Intanto nella visita successiva, nel 1869, don Bosco raccomandava alle Figlie di Maria la mortificazione degli occhi, del gusto, un contegno corretto e disinvolto anche in chiesa, poiché il buon esempio è più efficace di una predica[22].

[17] Cf *Cronistoria* I, p. 149.
[18] Cf *ibid.,* p. 179-180. I riferimenti sarebbero del 1863, 1865, 1866.
[19] Cf *ibid.,* p. 186-188.
[20] Cf *ibid.,* p. 204.
[21] Cf *ibid.,* p. 205.
[22] Cf *ibid.,* p. 223.

L'orario-programma, di cui non resta traccia, ma ricordato da suor Petronilla, insisteva sull'esercizio della presenza di Dio, l'amore al lavoro, il lavoro sul proprio carattere, per divenire pazienti e liete, in modo da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme; lo zelo per la salvezza delle anime. Farsi amare più che temere dalle fanciulle, avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra preghiera, lavoro, ricreazione; formarle a una pietà seria, combattendo la menzogna la vanità, la leggerezza[23]. Il tirocinio salesiano era avviato.

Quando arrivò la svolta della fondazione, don Bosco ebbe presente l'urgente appello educativo, l'esperienza maschile abbastanza consolidata, una limitata conoscenza delle congregazioni religiose femminili, come le Fedeli Compagne e le Suore di S. Anna. In fondo, comunità che risentivano del modello monastico, pur nell'apertura all'apostolato. La marchesa Giulia Falletti di Barolo proveniva da un ambiente aristocratico, aveva fondato opere benefiche e un Istituto religioso nella città di Torino, nel contesto della Restaurazione.

1.3. *Confronto con le Suore di S. Anna, con una precisa idea: davanti alla Chiesa e allo Stato*

Don Bosco chiese nel 1871 alla superiora generale delle Suore di S. Anna, Enrichetta Dominici, di redigere un testo di Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice, adattando le loro e integrandole con quelle della Pia Società Salesiana[24]. La consegna era di aggiungere e togliere rispetto alla regola maschile, ma alla luce di uno scopo chiaro: "Fondare un Istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettanto libere cittadine"[25], peraltro condiviso dalla Dominici. Curiosamente, secondo la puntualizzazione di P. Stella, va notato come i chiari riferimenti ai diritti civili si sono potuti conservare nelle Regole originarie delle FMA, perché furono compilate sulla base delle Costituzioni salesiane non ancora modificate secondo le censure indicate a Roma, mentre per quel motivo

[23] Cf *ibid.,* p. 225.

[24] Tra i motivi per cui si rivolse alla Suore di S. Anna e non, ad es., alle Fedeli Compagne di Gesù, con cui aveva frequenti contatti, potrebbe esserci sia la maggiore consonanza nello spirito, sia il fatto che a Torino queste avessero una superiora locale, mentre le Suore di S. Anna avevano la generale, sia la spiccata autorità della superiora generale tra le Fedeli Compagne, mentre egli intendeva che il Rettor Maggiore fosse il superiore anche delle FMA.

[25] Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino, 24 aprile 1871, edita in *Orme di vita*, doc. 3, p. 24.

scomparvero in quelle dei Salesiani[26]. In tal modo il fondatore mostrava realismo e capacità di adattamento ai tempi della secolarizzazione, come insegnava la Francia, senza arroccarsi su posizioni intransigenti riguardo alla viva questione romana che contrapponeva la Santa Sede allo Stato liberale. Resta da indagare se e quando altri istituti religiosi femminili italiani adottarono quella formula, in tempi in cui i diritti civili femminili erano ancora limitati.

Lo scopo del nuovo Istituto era comune coi Salesiani: "Attendere alla propria perfezione e [...] coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione"[27]. Lo spirito di carità ne era il fondamento indiscusso.

Suor Francesca Garelli, segretaria generale, fu incaricata della redazione. Il suo scritto, denominato *Originale Garelli* nell'edizione critica delle Costituzioni delle FMA, a confronto col testo più antico delle Regole delle FMA, mostra alcune correzioni di don Bosco dopo aver ascoltato le giovani mornesine, in particolare per l'art. XI, t. 9° sulla disciplina e l'art. I sulla clausura[28].

Il confronto tra le Costituzioni delle Suore di S. Anna, che tanti viaggi a Roma erano costate alla fondatrice, e quelle delle FMA, mette in luce diverse somiglianze, ma anche notevoli differenze[29]. Il testo delle FMA risultava semplificato rispetto a certe precisazioni minute riguardanti le pratiche da osservare, retaggio della regolarità monastica, e diversi ritocchi avrebbe subito ancora in seguito. D'altra parte, dall'inizio si ribadiva che le religiose conservavano i diritti civili, ma non potevano amministrare i loro beni, se non nei limiti e modi voluti dal Superiore Maggiore[30].

[26] Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia*..., I, pp. 197-198, e pp. 148-149 in merito alle Costituzioni dei Salesiani. Il vescovo di Acqui, mons. Sciandra, approvò l'articolo 5 del titolo 2, 1878: "Le Suore entrando nell'Istituto conservano i loro diritti civili anche dopo fatti i voti, ma non potranno amministrare i loro beni, se non nel limite e nel modo voluto dal Superiore Maggiore".

[27] *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana.* Torino, Tip. Salesiana 1878, titolo I, art. 1. L'articolo rimane identico nelle Regole del 1885, titolo I, art. 1, attestando così la continuità con anteriori redazioni manoscritte. Cf Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).* Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA (= Fonti, Serie prima 2, Istituto Storico Salesiano). Roma, LAS 1983, pp. 82. 89. 126-127 (abbrevierò *Costituzioni)*.

[28] Cf *ivi* 64. A p. 69 C. Romero espone le osservazioni sintetiche desunte dal confronto tra i testi.

[29] Cf *Regole fondamentali dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*. Torino, per Giacinto Marietti 1842; *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza*. Torino, per gli Eredi Botta Tipografia Arcivescovile 1846. Questo testo aveva ricevuto l'approvazione dalla S. Congregazione dei VV. e RR. Mi riferirò a queste nelle citazioni, essendo quelle approvate dalla Santa Sede.

[30] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [*1885*], tit. II, art. 5.

Rimandando il puntuale confronto ad altra occasione, si notino alcune varianti a mo' d'esempio: per l'età delle candidate alla vita religiosa, mentre le Suore di S. Anna accettavano dai 16 ai 25 anni circa[31], le FMA specificarono dai 18 ai 25, intendendo iniziare con giovani più mature. Mentre nelle prime redazioni era prevista anche l'ammissione delle vedove a certe condizioni[32], nelle Costituzioni stampate del 1878 restarono solo le "giovanette nubili". Di fatto fino al 1878 aveva professato qualche vedova.

A proposito dell'istruzione da impartire alle ragazze, le prime specificavano che, offrendo un'accurata educazione, non si sarebbero insegnate quelle "scienze ed arti che sono proprie di un'educazione più elevata"[33]. Era l'indice di una mentalità conservatrice, che non metteva in discussione la differente educazione delle classi sociali, ma altresì il buon senso di non creare delle "spostate", indugiando su attività ornamentali, mentre la vita quotidiana esigeva abilità pratiche. Nel primo *Abbozzo* di Costituzioni delle FMA si specifica che nelle loro case riceveranno figlie di "mediocre condizione" (per non creare collegi d'élite) alle quali "non insegneranno mai quelle scienze ed arti che sono proprie di nobile e signorile educazione", impegnandosi invece "a formarle alla pietà ed a tutto ciò che potrà servire a renderle buone cristiane e buone madri di famiglia"[34]. Nelle Costituzioni del 1885 cambia la sfumatura, indicando che si apriranno educatori (collegi) "preferibilmente per zitelle di umile condizione, alle quali non insegneranno che quelle scienze e quelle arti, che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali", ribadendo l'impegno a formarle nella pietà per renderle buone cristiane e "capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita"[35].

Sotto il profilo strutturale, una notevole differenza riguarda il rapporto tra le religiose, la superiora e il ruolo del vescovo, molto più presente nella vita interna della comunità delle Suore di S. Anna, che tra le FMA. A onor del vero, non si tratta solo dell'autonomia che don Bosco auspicava per una maggiore agilità in tutta la sua missione, ma anche del fatto che le Costituzioni delle Suore di S. Anna risalivano al primo '800, mentre a Roma si stava ancora studiando l'autorità della superiora generale, e si cercava di limitarla per

[31] Cf *Costituzioni e Regole* [SSA], tit. XI, art. 84.
[32] Cf ms B, in G. Bosco, *Costituzioni*, p. 74.
[33] Cf *Costituzioni e Regole* [SSA], art. 2.
[34] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [FMA], p. 43.
[35] Cf G. Bosco, *Costituzioni* [*1885*], art. 3, p. 289-290.

le prevenzioni riguardo alle capacità femminili[36]. La figura del cardinal protettore voleva esprimere una forma di tutela, orientamento e controllo. Inoltre le Suore di S. Anna non avevano riferimento a un Istituto maschile con una spiritualità e missione simile, sicché per la cura spirituale erano molto più legate alle parrocchie e alle diocesi.

Nelle opere le Suore di S. Anna distinguevano case e stabilimenti, per intendere le case di loro proprietà e quelle gestite in amministrazione, che in genere contavano un numero inferiore di membri[37]. Presso le FMA si adottò inizialmente la distinzione linguistica nelle Costituzioni, ma comunemente l'unica denominazione usata fu quella di casa, a sottolineare l'ambiente familiare[38]. I termini di confronto si potrebbero moltiplicare.

Dopo la prima professione religiosa del 5 agosto 1872, la stessa suor Francesca Garelli che aveva lavorato per la stesura del testo delle Costituzioni fu inviata a Mornese con una consorella per introdurre le neo professe alla pratica. Restando qualche mese con loro, le Suore di S. Anna le orientarono a comportamenti più formalmente religiosi rispetto alla spontaneità persino ingenua delle mornesine. Apprezzarono il loro buono spirito, la semplicità, lo spirito di mortificazione, ma lamentavano mancanza di regolarità e di "gravità", a loro parere propria delle religiose. Essa induceva rispetto riverente secondo la mentalità dell'*ancien régime*, ma anche una certa distanza dalle bambine e dalla gente. Pure la regolarità negli orari e nell'osservanza doveva essere acquisita lentamente. Insomma, l'intento di presentare vere "religiose davanti alla Chiesa" comportò il riferimento a un modello riconosciuto, poco innovativo nelle forme, mentre l'attività educativa nel nuovo contesto postulava di fatto il superamento di certi schemi. Osservanza delle Regole e adattamento alle esigenze mutevoli della missione erano un binomio in equilibrio incerto.

1.4. *Il paradigma: Fare per le ragazze ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi*

La bibliografia salesiana, maschile e femminile, insiste sulla somiglianza tra le due congregazioni fondate da don Bosco, partendo dall'indica-

[36] Diversi studi di Giancarlo Rocca ed Eutimio Sastre Santos approfondiscono la chiarificazione del ruolo della Superiora generale dinanzi alla Santa Sede. A titolo indicativo: Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX.* Roma, Ed. Paoline 1992; Eutimio SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il* Methodus *1854*. Roma, Ediurcla 2006.

[37] Cf G. BOSCO, *Costituzioni* [FMA], p. 44, n. 27.

[38] Le Deliberazioni dei Capitoli generali degli anni Ottanta assimilarono il linguaggio a quello dei Salesiani.

zione autorevole di Pio IX[39], che lo avrebbe incoraggiato a "fare per le ragazze ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi"[40]. Difatti il modello educativo delle FMA, connotativo della loro vita religiosa, non fu tanto uno femminile – come spesso avvenne in una specie di genealogia tra religiose –, ma quello dei salesiani, delineando così diversi aspetti in comune, nonostante la mentalità corrente pensasse le religiose e le loro opere diverse dai religiosi sacerdoti.

L'identica missione fu il canale e l'argomento usato da don Bosco per presentare le FMA a chiunque e anche agli ecclesiastici, dalla Santa Sede ai vescovi, quasi a motivare che non fosse necessario un loro riconoscimento pontificio, dal momento che i Salesiani erano già approvati e le FMA erano loro aggregate. Nella relazione alla Santa Sede del famoso 1874 aggiungeva: "Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice*"[41]. Il fondatore non trovava modo migliore di

[39] Cf le classiche fonti narrative: MB X, pp. 599-600, *Cronistoria* I, pp. 245-246; e G. Capetti, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I, pp. 19.21. Più direttamente resta la testimonianza di don Francesco Cerruti, sulla domanda di Pio IX a don Bosco, circa la cura delle ragazze. Egli rispondeva di aver voluto procedere gradualmente e poi fondare un'associazione religiosa che prendesse il nome da Maria Ausiliatrice, come monumento vivo di riconoscenza. Cf Sacra Rituum Congregatio, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*. Roma, Tip. Agostiniana [1923], p. 141. Stessa consapevolezza di una missione delle FMA simile a quella maschile è esposta da don Cagliero, cf *ibid.,* p. 214 e don Francesia, cf *ibid.,* p. 255.

[40] Nel voto di padre Claudio Benedetti, consultore della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, richiesto di esprimersi sull'Istituto delle FMA e sulle loro Costituzioni, si trova sintetizzata una versione dell'origine dell'Istituto trasmessa da don G. Marenco (1853-1921), procuratore generale dei salesiani (1899-1909). Secondo la relazione don Bosco nel 1868 aveva pensato a un aiuto per il guardaroba, e nel 1870 Pio IX benedisse l'idea ed aggiunse: "*Queste buone figliuole prestano la loro opera di carità verso i fanciulli, e sta bene; ma io vorrei che volgessero la loro attività anche verso le fanciulle, e facessero per esse ciò che i Salesiani fanno per i fanciulli".* Figlie di Maria Ausiliatrice. Voto, ms del consultore Claudio Benedetti del SS. Redentore, Roma, 17 febbraio 1904, n. 17358/15 [ma, in realtà, la data deve essere posteriore, come risulta da riferimenti interni al dicembre 1904. A matita è aggiunto: 1905], in ACIVCSVA, T 41, «Figlie di Maria Ausiliatrice», b. 1. Le informazioni sono tratte dalla relazione di don Giovanni Marenco sull'andamento dell'Istituto: Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Roma, 15 novembre 1904, 7 p. dattiloscritte, con firma autografa. Se ne trova copia originale in ACIVCSVA, T 41, b.1, in ASC C 593 e in AGFMA. Anche la testimonianza di don Rua prende le mosse, per la fondazione, dalla necessità pratica avvertita da don Bosco di provvedere alla biancheria della numerosa famiglia. Quando però esplicita lo scopo, è univoco: "Esercitare in favore del sesso femminile, a un dipresso le stesse opere, che i Salesiani esercitano verso i fanciulli". *Summarium super dubio* [G. Bosco], p. 280. Come si nota, emerge una certa oscillazione nella presentazione della genesi delle FMA, dettata da criteri pratici.

[41] Relazione di Don Bosco alla Santa Sede, Torino, 23 febbraio 1874, in *OE* XXV 382.

esprimere il comune impegno educativo, che riferirsi al paradigma maschile, già approvato sia dalle autorità ecclesiastiche che da quanti stimavano e richiedevano localmente le opere salesiane.

In tal modo don Bosco sottolineava, in linea di principio, più le somiglianze che le differenze nell'educazione di ragazzi e ragazze, che pure erano ancora ben visibili nel secondo Ottocento. Nell'orario scolastico, ad esempio, erano previsti i lavori femminili solo per le allieve, come pure il pianoforte, il francese, la pittura come materie facoltative dei collegi (probabilmente mancava qualcosa di simile nei collegi salesiani maschili). Per la formazione al lavoro, egli organizzò a Valdocco laboratori per vari mestieri richiesti dalla città, mentre le FMA si limitarono inizialmente a laboratori di cucito e ricamo. Era un indicatore del ruolo attribuito a uomini e donne nella famiglia e nella società, mentre verso la fine dell'Ottocento anche in Italia il modello femminile cominciò a cambiare, in ordine a impieghi pubblici e alla manodopera nelle industrie, extra familiari. I ceti popolari risentirono particolarmente dei cambi, le ragazze in modo un po' diverso rispetto ai ragazzi. Per naturale conseguenza le FMA si adoperarono come maestre comunali e negli asili infantili, gestiti da piccole comunità e in piccoli centri, diffondendosi capillarmente nel territorio, con modalità e criteri talora differenti rispetto ai Salesiani. Proprio la stessa missione tra i ceti popolari richiedeva alcune diversificazioni.

2. Spunti sull'influsso del fondatore sul piano giuridico

Don Bosco, pur procedendo con cautela e chiedendo consiglio, aveva chiaro il progetto di fondare una congregazione *ad hoc* per le nuove esigenze educative femminili. L'edizione critica delle Costituzioni, prima in vari testi manoscritti e poi stampate, consente una riflessione sugli interventi diretti del fondatore in diversi articoli. Nei capitoli generali delle FMA egli si face rappresentare dal direttore generale. Senza cambi di rotta, il modello salesiano si confermava nelle Deliberazioni capitolari, che rispecchiavano quelle dei Salesiani per le figure di governo, la valenza educativa di compiti e attività comunitarie. Madre Caterina Daghero nel 1884 notificava a don Bosco che avevano cercato di adattare le «bellissime ed importantissime deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani nostri fratelli e degni suoi figli», con la speranza che l'osservanza cooperasse al buon andamento della Congregazione[42].

[42] Cf lettera di suor Caterina Daghero a don Bosco, Nizza Monferrato, 22-8-1884, edita in *Cronistoria* IV, pp. 307-308; MB XVII 730-731 e in Bosco, *Costituzioni*, p. 180. Impropria-

Dunque, l'intervento diretto di don Bosco, dei direttori a contatto con le FMA, la voce delle stesse che riflettevano sull'esperienza e talvolta sulle discrepanze tra le norme e la loro attuabilità, contribuivano a definire gradualmente il modello religioso.

Le prime Costituzioni dedicano ampio spazio al governo dell'Istituto, alle relazioni intercorrenti tra le religiose, la superiora generale, il rettor maggiore dei salesiani, i confessori, i vescovi. Difatti l'argomento era cruciale nel riconoscimento dei nuovi Istituti. Le FMA nascono "sotto l'immediata dipendenza del superiore generale della società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore"[43]. Si specifica che sono *aggregate* ai salesiani, non sono un "second'ordine"[44]. La rapida espansione delle case non lascia dubbi sulla centralizzazione, con molta dipendenza dal rettor maggiore o dal direttore generale.

Don Bosco riteneva che l'appartenenza dell'Istituto delle FMA alla Società salesiana fosse in qualche modo compresa nell'approvazione pontificia delle Costituzioni nel 1874[45], mentre il rapporto tra i due istituti non era conforme con le disposizioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e l'atto giuridico dell'aggregazione, per come era inteso, non conferiva al superiore dei Salesiani alcuna ingerenza di giurisdizione sull'Istituto delle FMA.

mente il verbo "adattare" dell'originale è trascritto "adottare". Madre Daghero aveva 29 anni ed era superiora generale di un Istituto esteso in diversi paesi d'Europa e d'America, dunque si può comprendere la ricerca di appoggio su norme sicure e collaudate dall'esperienza dei Salesiani. Nel Capitolo successivo, del 1886, furono lette e approvate le Deliberazioni dei Salesiani, riviste e adattate. Cf *Cronistoria* V, pp. 110-111.

[43] Ms A, art. 1.

[44] Cf le spiegazioni fornite da Cecilia Romero, in Bosco, *Costituzioni*, p. 148-149; si veda inoltre la voce di Valentino Macca, *Aggregazione*, in Guerrino Pelliccia - Giancarlo Rocca (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione* I. Roma, Ed. Paoline 1974, coll. 150-151. Al tempo di don Bosco l'atto giuridico dell'aggregazione, riservata al Moderatore supremo di un ordine, faceva sì che un istituto religioso aggregato partecipasse sostanzialmente della spiritualità dell'ordine aggregante, oltre che dei beni spirituali e delle opere meritorie di cui esso godeva. L'istituto aggregato conservava tuttavia la sua autonomia, mentre l'ordine aggregante si impegnava a dare un aiuto spirituale; se necessario si prestava per l'assistenza morale e il ministero pastorale, senza ingerenza giurisdizionale. Sulla questione, cf Grazia Loparco, *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Uffizio (1902)*, in *RSS* 28 (2009) 178-210; Ead., *L'autonomia delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma - Salesianum 29-31 ottobre 2010). (= Istituto Storico Salesiano, Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 409-444.

[45] Una lettera di don Bosco a don D. Pestarino, del 17 aprile 1874, confermerebbe la sua convinzione. Cf G. Bosco, *Costituzioni*, p. 149, con i riferimenti alla fonte.

Dato che la curia romana prestava molta attenzione e non gradiva novità rispetto alla prassi sperimentata, sollevò delle osservazioni all'Esposizione dello stato morale e materiale della Congregazione Salesiana alla S. Sede, nel marzo 1879. La risposta di don Bosco provocò nuove osservazioni e schiarimenti, tentando di mostrare l'equilibrio tra la superiora generale, il direttore generale, il superiore maggiore, i vescovi ordinari[46].

Non volendo rinunciare alla sua formula, don Bosco cercava appoggio in un'esperienza consolidata, così si orientò verso una dipendenza delle FMA dal Rettor maggiore, simile a quella delle Figlie della carità dai Lazzaristi[47], assecondando in tal modo il consiglio autorevole espresso in precedenza da Pio IX, secondo le testimonianze della *Cronistoria*[48].

D'altra parte la superiora generale aveva dall'inizio una reale autorità. Sin dal 5 agosto 1872 don Pestarino era stato richiesto da don Bosco di lasciare il governo interno alle religiose, restando come consigliere e direttore spirituale[49]. Il governo spettava alla superiora eletta, sebbene preferisse inizialmente il più modesto titolo di "vicaria", riconoscendo Maria Ausiliatrice come vera superiora.

Le Regole sancivano che il Capitolo Superiore (consiglio generale) aveva il compito di governare e dirigere l'Istituto. Esso era composto dalla superiora generale, la vicaria, l'economa e due assistenti, in dipendenza dal Rettor Maggiore, che poteva presiedere il Capitolo superiore tramite un direttore delegato[50]. Tutte le case dipendevano nel "materiale e morale" dalla superiora generale, libera di trasferire le religiose e assegnare i compiti, mentre per acquisti e vendite di stabili o costruzioni doveva intendersi col direttore generale e avere il consenso del superiore maggiore[51].

Attraverso le lettere e altre testimonianze si evince la fiducia di don Bosco nelle capacità educative e nella formazione spirituale di Madre Mazza-

[46] Cf G. Bosco, *Costituzioni*, pp. 153-158.

[47] In una lettera al sig. Stella, superiore lazzarista, d. Bosco esprime una richiesta: "Nella nostra Congregazione abbiamo la categoria delle Suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice e vorrei che avesse presso a poco dal Superiore de' Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della carità dal Superiore dei Lazzaristi. La S. V. potrebbe rendermi un importante servizio coll'imprestarmi una copia dell'Opuscolo, che mi dicono ella ha fatto stampare". Lettera di d. Bosco al sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in Eugenio Ceria (ed.)*, Epistolario di S. Giovanni Bosco,* IV. Torino, SEI 1959, p. 325-326.

[48] Cf *Cronistoria* I, p. 245. Dopo il 1900, con la definizione canonica delle Congregazioni religiose, le Figlie della carità non rientrarono in quella tipologia, pertanto anche il loro modello risultò inappropriato per le FMA.

[49] Cf *ibid.,* pp. 307-308.

[50] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878],* tit. III, art. 1-4.

[51] Cf *ibid.,* tit. III, art. 4.

rello, la collaborazione circa il discernimento e l'ammissione alla vestizione e professione, la scelta del personale per le nuove fondazioni, sicché i direttori trovavano un terreno coltivato. Questo tema merita comunque un approfondimento, ponendo a confronto fonti normative, documentarie e narrative.

La dipendenza delle religiose dai vescovi era un argomento centrale nell''800 e per esperienza don Bosco cercò di muoversi con cautela, senza rinunciare alle sue idee. In occasione della prima professione, il 5 agosto 1872, fu molto prudente: quasi non voleva andare a Mornese, preferendo lasciare solo mons. Sciandra, vescovo di Acqui, a ricevere i voti[52]. In seguito non si perdeva occasione per invitare il vescovo, scrivergli, assicurargli sottomissione. L'apertura di altre case in diocesi differenti esigeva oculatezza, per lo stato canonico incerto delle FMA.

Il confronto tra i diversi testi costituzionali delle FMA mostra il rispetto dei ruoli e degli ambiti, ma più dipendenza dai salesiani che dai vescovi per alcuni aspetti, quasi le religiose potessero usufruire dell'esenzione data a don Bosco per la Pia Società Salesiana.... Non a caso le osservazioni alla relazione sulla Congregazione, provenienti dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, si riferiscono alla posizione poco soddisfacente delle FMA in rapporto ai Superiori salesiani. Nelle Costituzioni del 1885 si aggiungeva che la superiora generale ogni anno avrebbe reso conto al superiore generale dello stato morale fisico e materiale dell'Istituto, "ed avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno glielo consegnerà, affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggior gloria di Dio"[53]. Era evidente che la cruda povertà dei primi anni non aveva suggerito una simile disposizione.

A confronto con altre religiose, impegnate a definire i margini di autonomia rispetto all'autorità del vescovo e al ruolo del cardinal protettore, per le FMA, ancora di diritto diocesano ma aggregate a un Istituto di diritto pontificio, il riferimento diretto era il Rettor Maggiore, superiore maggiore con ampie facoltà, delegate al direttore generale, scelto tra i consiglieri generali della Società Salesiana.

I direttori incaricati, prima don Domenico Pestarino (fino al decesso, 1874), poi Giuseppe Cagliero (1874), Giovanni Cagliero (1874-75), Giacomo Costamagna (1875-77), Giovanni Battista Lemoyne (1877-83), Giovanni Bonetti, Clemente Bretto, Giovanni Marenco furono i mediatori del modello donboschiano a Mornese, Nizza, Chieri..., per cui l'approfondimento delle loro figure, delle lettere intercorse con don Bosco e altri consiglieri in riferi-

[52] Cf *Cronistoria* I, pp. 297-298.
[53] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1885]*, tit. VI, art. 4.

mento alle FMA chiarirà la *mens* che soggiaceva ad alcuni orientamenti e opzioni, la loro evoluzione. Inoltre si potrà sapere come essi, insieme ad altri consiglieri, ad esempio don Cerruti per le scuole e don Rocca per l'economia, almeno inizialmente, incisero per la vita religiosa e per l'apostolato, per l'adesione alle proposte di fondazione di case o di nuove opere[54]. Ovunque era possibile, il confessore, il conferenziere, il predicatore degli esercizi spirituali era un salesiano, varie volte direttore locale, per assicurare l'unità di spirito e di orientamento. Nel 1887, quando declinavano le forze di don Bosco, i Salesiani del capitolo superiore discussero un'eventuale maggiore autonomia delle FMA, ma poi, per timore delle conseguenze e condizionati dalla loro immagine delle religiose, optarono per la dipendenza da don Rua, successore designato di don Bosco, e da don Bonetti, catechista generale[55]. Cioè per la continuazione del rapporto anteriore, che pertanto superava la figura del fondatore e si istituzionalizzava maggiormente.

Nel modello religioso concepito da don Bosco, per i salesiani il direttore era anche confessore. Analogamente, le FMA imparavano che, dopo il confessore, la superiora era destinata da Dio a dirigerle nella virtù, pertanto dovevano incontrarla per un rendiconto una volta al mese o più spesso se necessario, escludendo però le "cose interne, o le esterne quando queste formassero materia di confessione, a meno che per ispirito di umiltà e volontariamente si volessero manifestare per avere utili consigli e direzione"[56]. Se da una parte il colloquio intendeva mantenere l'unità di spirito, il senso di appartenenza, la cooperazione alla comune missione, la presenza del confessore salesiano evitava l'eventuale pretesa della superiora circa la manifestazione della coscienza, come avvenne in altri Istituti[57].

[54] Rispetto a don G. Cagliero, che visse poco a Mornese, ma fu più presente tra le FMA in America Latina, e a don G. Costamagna che aveva soprattutto l'interesse di far santificare in breve tutte le suore, don G. B. Lemoyne sembra aver maggiormente inciso per l'aspetto educativo, nel passaggio a Nizza, con un collegio più strutturato e impegnativo.

[55] Cf ASC D 869, *Verbali Riunioni Capitolari I/A (14/12/1883-31/01/1888)*, 14 febbraio 1887.

[56] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878],* tit. XVI, art. 25.

[57] La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò il 17 dicembre 1890 il decreto *Quemadmodum*, con obbligo di inserirlo in tutte le Costituzioni, proprio a salvaguardia della libertà di coscienza delle religiose e in qualche modo per ribadire la specificità del sacerdote come guida spirituale, specie in relazione ai sacramenti. Anche tra le Suore di S. Anna era previsto che liberamente le religiose parlassero con le superiore con apertura di cuore, una volta al mese. Cf *Costituzioni [SSA]*, tit. XIV, art. 97; tit. XX, art. 148. Per motivare il rendiconto mensile per le FMA e gli atteggiamenti appropriati, don Bosco cita S. Francesco di Sales e le Visitandine. Cf Introduzione alle *Costituzioni [1885]*, riportate come *Ammaestramenti ed esortazioni di S. G. Bosco alle FMA*, in appendice alle *Costituzioni* delle FMA (1982), p. 247.

Lo spirito di famiglia, tipicamente salesiano, si riferiva a "una famiglia ben ordinata", tradizionale, che non prevedeva la discussione degli ordini dei superiori e diffidava del "prurito di riforma», della critica e delle mormorazioni. Forse ci fu più collegialità tra le FMA, perché le prime erano cresciute insieme, senza che una di loro prendesse l'iniziativa come *leader*, piuttosto condividendo l'autorevole riferimento a don Bosco? Dopo l'impronta data da madre Mazzarello, la distinzione dei ruoli doveva essere comunque contemperata con la maternità della direttrice e le relazioni fraterne, la condivisione della missione, la comunicazione delle notizie, la confidenza con i superiori. Il comune riferimento agli stessi testi normativi, le visite delle superiore e dei superiori alle case, la corrispondenza, i trasferimenti per valorizzare le competenze professionali e realizzare meglio la missione erano strategie organizzative indovinate. Esse si specificarono soprattutto nelle Deliberazioni dei Capitoli Generali, che costituivano una normativa interna.

Circa la professione religiosa, inizialmente non si esplicitò l'obbligo dei voti perpetui, che non erano previsti per le Suore di S. Anna come in molti altri Istituti[58], mentre stavano a cuore a don Bosco. Si parlava di voti temporanei, triennali; dopo uno o due trienni, il Superiore maggiore, d'accordo col Capitolo superiore, poteva ammettere ai voti perpetui, "qualora giudichi tale cosa tornare utile alla Religiosa ed all'Istituto"[59]. Si adottò la formula molto in uso tra le religiose: "I voti obbligano finché si dimora in Congregazione"[60]. Lo scioglimento dai voti dipendeva dal Sommo Pontefice "o" dal Superiore maggiore[61]; era stato don Bosco a inserire il riferimento al Sommo Pontefice nel testo indicato come Manoscritto D, intorno al 1874[62].

Dall'inizio si parlò di un'unica classe di religiose, senza distinzione, mentre in molti istituti sussisteva la doppia classe. Era prescritta una dote di 1000 lire (secondo le indicazioni prudenziali della Santa Sede), ma si poteva transigere sull'effettivo versamento, se la candidata avesse avuto doti equipollenti, come ad es. abilità professionali o una patente magistrale. In tal modo si allargava la possibilità di accesso alla Congregazione e si confer-

[58] Cf *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. II, art. 2: «Si fanno voti temporanei».

[59] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; *Costituzioni [1885],* tit. II, art. 2-3.

[60] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. I, art. 4; tit. II, art. 9.

[61] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. II, art. 9; *[1885]*, tit. II, art. 3.

[62] Il testo studiato da Cecilia Romero, contiene il puntuale riferimento a p. 95. Recentemente questa redazione è stata pubblicata a sé in forma anastatica: *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Edizione anastatica delle prime Costituzioni corrette da san Giovanni Bosco.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2008.

mava la tendenza delle religiose a vivere del proprio lavoro. Anche le Suore di S. Anna si regolavano in quel modo[63].

3. Il piano formativo e spirituale

Per la formazione spirituale delle FMA don Bosco non cominciò da zero, né impose un modello esclusivo. Egli trovava a Mornese un gruppo di giovani allenate. Le radici spirituali erano vicine, per i riferimenti alfonsiani mediati da Giuseppe Frassinetti, la centralità dei sacramenti e della devozione mariana alla base dell'impegno di carità, una mentalità ascetica apostolica, volta a promuovere il bene più che a combattere e riparare il male. Soprattutto le FMI che gravitavano intorno a Maria Mazzarello avevano già esperienza educativa, con una dedizione crescente. Occorreva formare le religiose. La sintesi tra tradizione e novità non era facile, andava elaborata sul campo.

3.1. *Le qualità delle nuove religiose*

L'intento di don Bosco di spogliare "di certe pratiche e costumanze troppo da asceta"[64] la comunità salesiana per servire meglio la missione, come si poteva adattare al femminile?

Il movente educativo era centrale per don Bosco come per Maria Mazzarello; d'altronde al momento di creare una congregazione femminile, egli che non conosceva a fondo quel mondo, per certi aspetti restò ancorato a un archetipo piuttosto monastico, senza nulla togliere alla novità delle opere di apostolato, anzi per legittimarle all'interno di una vita visibilmente spirituale. La regolarità dell'osservanza, certi comportamenti nelle relazioni interpersonali, nel contatto con persone esterne, la clausura di alcuni ambienti, il silenzio, la mortificazione esterna ed interna, erano canoni comuni della vita religiosa femminile. Le FMI non li conoscevano, si affidavano maggiormente allo slancio spontaneo del loro zelo e alla semplicità dell'ambiente contadino, ma la mediazione formativa dei sacerdoti, portatori di una mentalità e di un immaginario religioso femminile, si fece sentire.

La figura del direttore salesiano nei grandi collegi o oratori femminili, anche nei centri privi di un'opera salesiana maschile, era preziosa come con-

[63] Cf *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. XI, art. 85.
[64] Cf *Cronistoria* I, p. 251.

fessore di suore e ragazze, per le conferenze, le celebrazioni dell'anno liturgico, la direzione delle associazioni nascenti, come quella delle Figlie di Maria[65].

La formazione delle FMA era molto pratica, ristretta nei contenuti della fede e della cultura religiosa, orientata a sviluppare le qualità personali necessarie a svolgere la missione. In riferimento ai Novissimi, ben presenti a quel tempo, M. Mazzarello aveva affinato un suo modo di intendere il rapporto col soprannaturale. Ad esempio, mentre le lettere di madre Enrichetta Dominici erano zeppe di riferimenti all'inferno e al giudizio, in quelle di madre Mazzarello la parola "inferno" non compare una sola volta, mentre molto spesso addita il Paradiso, la gioia, lo Sposo celeste, l'allegria, incoraggiando alla lotta[66].

Tra le letture spirituali, dapprima spiccavano opuscoli del Frassinetti, di S. Alfonso, di don Bosco e poi l'*Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani*, di Elisabetta Girelli[67]. Nel 1871 nelle *Letture cattoliche* compariva *La corona della verginità* e *La giovane cristiana*[68]. In seguito, nelle Costituzioni del 1878 si indicavano alcune letture comuni, oltre a quelle scelte dalla superiora: L'*Imitazione di Gesù Cristo*, la *Monaca Santa* e la *Pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso, la *Filotea* di S. Francesco di Sales adattata alla gioventù, il Rodríguez, e le vite di santi e sante che si erano dedicati all'educazione[69]. Senza licenza dei superiori non avrebbero letto altro (1885), confermando una comune tendenza allo stretto controllo delle letture.

Passando alla pratica formativa, nel primo "discernimento vocazionale" don Bosco indicava come adatte "quelle che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione"[70].

Il "sogno delle castagne", di fine 1881, avrebbe ribadito l'ubbidienza come prova delle candidate provviste dello spirito di Dio, al di là dell'apparenza che rende difficile scandagliare i cuori[71]. Dunque don Bosco (o la me-

[65] Le Figlie di Maria promosse nelle case delle FMA gradualmente si staccarono dalla Unione Primaria di S. Agnese a Roma, diffusa capillarmente nelle parrocchie, e costituirono un ramo salesiano, legato alla basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

[66] Cf Maria Henrica Dominici, *Edizione critica integrale degli scritti* (a cura della Congregazione delle Suore di S. Anna). Roma, SGS 1994-1996, 2 vol.

[67] Cf *Cronistoria* I, pp. 239-240.

[68] Cf *ibid.,* p. 249.

[69] Cf Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. XVI, art. 2. Mentre in questo testo si specificava: «L'educazione della tenera età», nel ms D, anteriore, si diceva «educazione della gioventù».

[70] *Cronistoria* I, p. 247.

[71] Cf MB XV, pp. 364-366.

moria che se ne conservò?) puntò su quei requisiti rispondenti alla mentalità tradizionale sulle donne e non tanto, per esempio, sulla capacità di stare volentieri in mezzo alle ragazze, sullo spirito d'iniziativa. In vista del compito educativo, però, non bastava l'esercizio ascetico; già i testi originari assegnavano alle novizie l'impegno di abilitarsi nei vari compiti, "offizii", scuole e catechismi[72], mentre per le Suore di S. Anna si specificava solo la preparazione necessaria a divenire maestre: perfezionarsi nell'arte del leggere, dello scrivere e conteggiare, nei lavori manuali, tenendo conto che durante la Restaurazione nel Regno di Sardegna non era ancora obbligatoria la patente per insegnare.

Alla vigilia della prima professione, don Bosco dava norme pratiche di comportamento religioso che rivelavano l'incertezza di contemperare il modello tradizionale sintetizzato negli occhi bassi, con uno attivo, spontaneo, sereno. Stava tentando di immaginare le sue suore: "Il vostro passo deve essere giusto: né affrettato, né lento, e tutto il vostro modo di fare modesto, raccolto, non impacciato, disinvolto anzi; e che riveli la serenità del vostro cuore: la testa ben diritta, gli occhi bassi, in modo che non solo l'abito, ma tutto il contegno vi faccia riconoscere religiose, cioè persone consacrate a Dio"[73].

Promise grande avvenire se le FMA si fossero mantenute umili, "semplici, povere, mortificate"[74]. In altri termini l'espansione delle opere aveva bisogno della solidità interiore prodotta da una vigilanza e ascesi a tutta prova, per non evaporare nell'esibizionismo o in false sicurezze. La serenità, necessaria nella vita comune e con le allieve, sgorgava dalla grazia di Dio, dall'unione con Lui, dalla fiducia nell'aiuto e nella presenza di Maria.

3.2. *Preghiera e pratiche di pietà*

La pietà ottocentesca era più devozionale che liturgica e le congregazioni femminili in genere avevano molte pratiche devozionali. La scelta educativa di don Bosco, di non caricare i ragazzi di troppe devozioni, ma di essere costanti, ebbe dirette ripercussioni nelle comunità religiose che condividevano con gli allievi anche la maggioranza dei momenti di preghiera[75]. Si trattava delle preghiere del buon cristiano, con quelle insistenze che fecero di don Bosco un formatore di giovani santi.

[72] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1878]*, tit. VIII, art. 1.

[73] Cf *Cronistoria* I, p. 300.

[74] Cf la prima predica alle FMA nel 1872, in *Cronistoria* I, p. 306.

[75] Indicativo, a riguardo, il modo di intendere il fioretto per il mese di maggio da madre Mazzarello: non aggiungere altre cose, ma rinnovarsi nello spirito, attuando bene le pratiche di pietà quotidiane. Cf *Cronistoria* II, p. 134.

Nei primi anni le FMA usavano un libretto di preghiere di Carlo Fogliano, *Un libretto ed un tesoro ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria SS. e amante della propria perfezione*, che don Costamagna tradusse in spagnolo mentre era in viaggio sul Savoie con le prime missionarie FMA[76]. Purtroppo il manoscritto non è pervenuto, lasciando una lacuna nella conoscenza delle preghiere recitate dalla prima comunità e circa la loro distribuzione nella giornata[77].

La vita spirituale s'incentrava sulla messa quotidiana, confessione e comunione frequente. Maria Ausiliatrice era sentita presente e attiva, a lei ci si rivolgeva col rosario, il ricordo dei dolori e delle allegrezze[78], che le mornesine coltivavano anche prima, difatti da FMI erano molto devote dell'Addolorata. I dolori e le allegrezze di Maria erano commemorate alle ore stabilite – nel ricordo di Petronilla Mazzarello – perché don Bosco li aveva pensati in coincidenza con le ore canoniche, in modo da rappresentare una preghiera comune con la Chiesa[79]. Il Sacro Cuore, gli Angeli Custodi erano oggetto di devozione, oltre ai protettori s. Giuseppe, s. Teresa, s. Francesco di Sales[80].

Rispetto alle Suore di S. Anna, per le FMA si sottolineava la comunione frequente, anche quotidiana "con licenza del confessore"[81]. Nell'edizione delle Costituzioni del 1885 si aggiunse che se una religiosa riteneva di doversi astenere dalla comunione, non doveva avvisarne la superiora, tuttavia superata la settimana, essa doveva intervenire ed eventualmente provvedere ai bisogni spirituali[82].

[76] Cf lettere delle prime missionarie a madre M. Mazzarello, Isola Flores, 14 dicembre 1877, in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 83, p. 209. Carlo Fogliano, *Un libretto ed un tesoro ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria SS. e amante della propria perfezione*. Biella, Tip. Flecchia e Chiorino 1865[7]. L'indicazione è anche nella *Cronistoria* II, p. 124.

[77] Cf P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 83, p. 209, n. 15. Nel II Capitolo generale del 1886 si comunicava la proposta di avere un unico libro di preghiere, da tutte desiderato. Segno che non c'era. Cf *Cronistoria* V, p. 111.

[78] Don Bosco aveva da giovane quella devozione, ne scrisse un opuscolo nel 1844, *Corona dei sette dolori di Maria, con sette brevi considerazioni sopra i medesimi, esposte in forma di Via Crucis*. La inserì poi ne *Il Giovane Provveduto.* Cf *Cronistoria* I, pp. 257-258.

[79] Cf *Cronistoria* II, pp. 124-125.

[80] L'indicazione dei tre santi protettori era nel cap. IX delle Costituzioni (1871). Cf *Cronistoria* I, p. 254.

[81] Per le Suore di S. Anna era prescritta la comunione "regolarmente alla domenica, e in tutti i giorni festivi, ed in quelli di martedì e giovedì, e nei giorni anniversari della nascita, vestizione e professione delle suore, e pel rimanente secondo il calendario". *Costituzioni e Regole [SSA]*, tit. XIV, art. 99. Per le FMA cf G. Bosco, *Costituzioni*, almeno dal ms G, tit. XI, art. 4 (p. 235) e fino all'edizione del 1885.

[82] Cf G. Bosco, *Costituzioni [1885],* tit. XVII, art. 8.

L'esercizio della buona morte mensile, l'esame di coscienza e la visita quotidiana al SS. Sacramento, la meditazione e la lettura spirituale dovevano servire a mantenere alla presenza di Dio e di Maria, coltivando virtù sode, tra cui primeggiavano la carità paziente e l'umiltà. Madre Mazzarello insisteva molto sull'interiorità dello spirito di pietà, più che sulle preghiere vocali, fino a chiarire che la "vera pietà consiste nel fare il proprio dovere a tempo e luogo e solo per amore di Dio". Vivere in unione con lo Sposo, affrontare volentieri qualsiasi sacrificio per la missione, coltivando la contemplazione nell'attività instancabile, formarsi una coscienza retta, capace di comportamenti schietti, di vera umiltà e carità, sono temi tipici di madre Mazzarello, condivisi dal fondatore.

Madre Mazzarello ebbe in comune con don Bosco il realismo spirituale, fondato su un umanesimo ottimista radicato sulla fiducia nella grazia di Dio. Per questo invitava a non "far pace con i difetti", tollerando però la gradualità del cammino, che si rifletteva nel dare fiducia alle persone, accompagnando le fatiche della maturazione.

Anche in questo caso, per approfondire il modello religioso femminile sarà utile chiedersi cosa aveva di uguale e cosa di diverso rispetto ai salesiani sacerdoti (ovviamente oltre l'aspetto ministeriale) e ai coadiutori, che erano religiosi non ordinati.

3.3. *Ascesi*

Per don Bosco, l'efficacia della missione educativa scaturiva da un serio impegno di santità che passava attraverso vocazioni selezionate con cura da superiore avvedute. La spiritualità di tipo ascetico, improntata a un certo volontarismo di stampo gesuitico, connotava il secolo. Così era anche a Mornese, dove non erano di casa visioni ed estasi, ma sacrificio, povertà e amore conditi di gioia. La mortificazione era all'ordine del giorno, e un'indagine approfondita potrà in seguito mettere in luce l'affinamento "salesiano" del suo esercizio e della sua interpretazione. Dinanzi allo slancio della Mazzarello che non risparmiava privazioni volontarie per amor di Dio, emerge la temperanza di don Bosco, che invitò a nutrirsi meglio e a dormire a sufficienza per conservare la salute necessaria all'apostolato, mentre non risparmiò consigli sulle mortificazioni della volontà, dell'amor proprio, del giudizio, della lingua, del gusto[83].

[83] Cf *Cronistoria* II, p. 133. Nel 1875 si cominciò a prendere il latte al mattino, su indicazione di don Bosco.

Inizialmente, nel 1872, non era esclusa la disciplina (retaggio delle Suore di S. Anna)[84], ma dopo sei sette mesi fu tolta: il tempo sperimentale durò dal momento in cui le FMI cominciarono a praticare l'abbozzo della Regola, fino alla prima professione religiosa[85]. Molta sobrietà emerge anche nello stile delle penitenze e mortificazioni volontarie, a confronto con le penitenze pubbliche di vario tipo, previste per le Suore di S. Anna, insieme al capitolo delle colpe.

Non c'era dissonanza tra don Bosco e M. Mazzarello, anzi i direttori che abitavano nella "casa dell'amor di Dio" riferivano meravigliati della virtù. La sintesi di lavoro e temperanza sembrava adatta alle FMA, che impararono a temperare l'eroismo della generosità per non eccedere a scapito della missione educativa, da svolgere nei tempi lunghi e ordinari. La fedeltà al dovere, l'ordinaria ferialità vissuta con slancio e dunque ricca d'intenzioni e di offerta, doveva diventare la via privilegiata per "salvare anime" non con espressione dura, ma con volto ilare.

Una lettera del 6 gennaio 1884, indirizzata ai salesiani e alle FMA, manifestava l'identico incoraggiamento del padre comune a perseverare di buon animo nella vocazione, utilizzando gli stessi mezzi[86]. L'anno dopo, il direttore generale don Bonetti scriveva alle suore in Sicilia, interpretando il pensiero di don Bosco: indicava le qualità necessarie alle buone religiose e gli impedimenti, riassunti nello "spirito del mondo", fatto di raggiri, lamenti, scarso senso di appartenenza, critiche che rattristavano il padre. Senza mezzi termini, invitava a svegliare la vocazione con la lettura e l'osservanza delle Regole, oppure a rientrare dall'isola e deporre l'abito[87]. Dunque con chiarezza e fermezza dava indicazioni.

In vista delle elezioni delle superiore nel 1886, don Bosco tracciò in sintesi come una carta d'identità delle FMA. "L'Istituto abbisogna di suore...", reiterato, indicava i requisiti di un modello religioso educativo. Iniziava dallo spirito di mortificazione e di sacrificio, "per cui amino molto di lavorare e pa-

[84] Cf *Costituzioni [SSA]*, Parte seconda, *Direttorio*, tit. XII: *Digiuno e disciplina*; tit. XIII: *Del capitolo delle colpe.*

[85] Cf S. Rituum Congregatio, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Prima Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus.* Romae, Typis Guerra et Belli 1934, p. 97 (abbrevierò M. Mazzarello, *Positio super virtutibus*). La *Cronistoria* riporta la testimonianza delle prime due FMA che nel 1874 si preparavano agli esami, ospiti delle Suore di S. Anna. In refettorio avevano luogo le «cosiddette penitenze». *Cronistoria* II, p. 99.

[86] Cf *Cronistoria* IV, pp. 281-284; *Epistolario* [ed. Ceria] IV, pp. 248-250.

[87] Cf lettera di don Bonetti a suor Felicina, 21 ottobre 1885, in *Cronistoria* V, pp. 67-70.

tire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo"[88]. Indicava un modo specifico, attivo, di vivere le virtù e i voti, in un orizzonte in cui la missione non era strumentale alla santificazione personale, ma la esigeva perché il compito ricevuto dall'alto potesse essere adempiuto. Obbedienza, castità, povertà, retta intenzione, poggiano su "suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo, e specialmente alle giovanette, di stimolo ed allettamento alle cristiane virtù"[89]. E infine che avessero le abilità o la disposizione ad acquisire le competenze necessarie per adempiere i compiti propri dell'Istituto.

Il "Proemio" alle attuali Costituzioni delle FMA (1982) indica le virtù da coltivare ereditate dalle Suore di S. Anna[90], ma don Bosco ribaltò al primo punto la "carità paziente e zelante", per la priorità in ordine alla missione educativa e allo stile con cui deve realizzarsi; inoltre corresse il finale con l'aggiunta della sottolineatura che devono andare insieme di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli apostoli e quella degli Angeli[91]. A conferma dell'idea di don Bosco in materia, già nel Capitolo dei Salesiani del 1877 egli si era preoccupato di adattare il linguaggio monastico: poiché le FMA non avevano reale clausura, sarebbe bastato apporre il cartello "riservato" ad alcuni ambienti interdetti agli estranei, "per non dare nell'occhio ed anche perché il superiore può dare le debite licenze"[92]. La doppia motivazione, esterna e interna, indica un margine di libertà che si voleva conservare.

Nel Capitolo delle FMA del 1884 si sottolineò l'importanza del silenzio, come condizione per poter attuare la sintesi di vita contemplativa e attiva; don Cagliero, inoltre, richiamò la clausura di alcuni ambienti, secondo l'esplicito desiderio di don Bosco, mettendo così a tacere le obiezioni di alcune direttrici[93]. Dunque, silenzio e clausura furono due elementi della tradizione monastica che si intese ribadire come identificanti delle religiose, pur dedite

[88] Cf *Cronistoria* V, p. 92.

[89] *Cronistoria* V, p. 93.

[90] Cf *Costituzioni [SSA]*, art. 92.

[91] Cf G. Bosco, *Costituzioni*, pp. 157-158. Nelle Costituzioni del 1885, XIII, erano indicate come «Virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe». Diversa è anche la giustificazione: per le Suore di S. Anna la pratica delle virtù sembrava necessaria perché, in assenza della stretta clausura, la vita attiva le esponeva alla dissipazione. Per le FMA occorrevano per sintetizzare azione e contemplazione.

[92] Verbale dell'adunanza capitolare, Torino, 22 settembre 1877, in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 80, p. 198.

[93] Cf *ibid.,* p. 177.

alla vita attiva. Si può intuire che negli internati, con assistenza diuturna, quest'obbligo comportasse delle difficoltà, sia per le religiose, che per le ragazze. Per questo tipo di consuetudini l'educandato assumeva gradualmente alcuni tratti di quelli monastici di antica data. Forse sembrò un necessario adattamento per essere più credibili in ambiente ecclesiastico? Silenzio e regolarità per l'osservanza di certi articoli resteranno sempre punti dolenti tra le FMA, forse perché il paradigma ideale era lontano dalle possibilità concrete dettate dalla convivenza con le ragazze.

Un altro indicatore dell'apertura di don Bosco riguardò la discussione sull'opportunità che le religiose invitassero a pranzo delle donne o che accettassero degli inviti a pranzo da parte di donne laiche. Il dibattito nel Capitolo generale dei Salesiani nel 1877 tenne presenti le motivazioni valide per quell'abitudine tra i Salesiani, come anche gli inconvenienti che aveva creato, sicché consigliavano le suore di non farlo regolarmente "però non sia stabilita una misura rigorosa; quando la convenienza il richiegga, facciano pure"[94].

La modulazione di valori religiosi comuni appropriata all'indole dell'Istituto, al proprio spirito, costituì un lungo impegno, mediato dai direttori salesiani e dalla loro formazione a riguardo. Alcune insistenze disciplinari di don Costamagna furono sfumate dal buon senso di madre Mazzarello, pur impegnata a essere docile al rappresentante di don Bosco.

Il card. Giovanni Cagliero, probabilmente più creativo nell'elaborazione di una salesianità attiva, testimonia al Processo su madre Mazzarello che le FMA lasciarono le mortificazioni volontarie per il lavoro volontario, assiduo e costante, nella esattezza del proprio dovere, osservanza scrupolosa della Regola, assistenza quotidiana alle alunne, puntualità negli uffici e zelanti nell'esercizio della carità con le fanciulle della scuola, laboratori e oratori festivi[95].

Nella vita religiosa era comune il principio dell'*agere contra,* del contrariare il gusto anche per i compiti da svolgere; don Bosco diede invece come norma pratica alle superiore di assecondare le inclinazioni delle novizie e delle suore per le occupazioni, procurando così il vantaggio delle persone e della congregazione, con l'intento di lavorare per Dio[96].

Lo stile di semplicità, estraneo alle esteriorità che accentuavano la distanza dalla gente, si rispecchiava nella preferenza di don Bosco per un vestito che "non richiamasse l'attenzione e fosse adatto ai tempi"[97]. Ma soprat-

[94] Verbale dell'adunanza capitolare, Torino, 22 settembre 1877, in *ibid.,* d. 80, pp. 198-199.

[95] M. Mazzarello, *Positio super virtutibus*, p. 375.

[96] Cf *Cronistoria* II, p. 98.

[97] M. Mazzarello, *Positio super virtutibus,* p. 376.

tutto la pazienza e il tratto amabile, forte e dolce insieme, era il costante banco di prova.

4. Il modello religioso rispecchiato nelle opere

Quando don Bosco definisce la fondazione col capitolo dei Salesiani indica che la nuova famiglia religiosa "aprirà oratori festivi e istituti educativi per le fanciulle"[98]. Dunque il modello salesiano abbinato alle consuete istituzioni educative femminili, gli educandati.

L'origine di certe sottolineature nella connotazione delle FMA trova riscontro in alcune espressioni di don Bosco in momenti ufficiali della Congregazione Salesiana. Nel I capitolo dei Salesiani del 1877 (anno della laica legge Coppino sull'istruzione) egli aveva notato:

> "Una volta pareva che il *Sal terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo per allontanarli dall'insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; epperciò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché le nostre FMA siano abilitate a prendersi cura dell'educazione delle ragazze specialmente se povere dei varii paesi e fare tra loro quello stesso che i salesiani fanno tra i ragazzi. Così potranno anche loro dispensare il Sale della terra"[99].

La preparazione legale delle maestre diventava un mezzo efficace per diffondere la vita cristiana in un ambiente sempre più distante dalla Chiesa, mentre l'istruzione era divenuta obbligatoria. Don Bosco si mostrò aperto non solo ad accettare, ma anche a favorire che le donne, in modo inedito, divenissero capaci di dispensare il "sale della terra", il vangelo[100].

Nell'adunanza delle superiore del 1878 si chiariva che le candidate FMA non potevano pensare solo alla propria anima, piuttosto la superiora avrebbe messo a studiare il più possibile, altre si sarebbero abilitate come

[98] Cf *ibid.,* p. 243.

[99] Verbale dell'adunanza capitolare sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, 22 settembre 1877, conferenza 19ª, in ASC D 578, e in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, d. 80, p. 199. La convinzione che i sacerdoti fossero chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo restò viva anche in don Rua che ne parlò in riferimento alla responsabilità dell'ammissione dei chierici all'ordinazione. Cf la lettera circolare di don Michele Rua ai salesiani, Torino, 19 marzo 1902.

[100] Nella stessa direzione, qualche anno dopo aggiungeva: «Come la Rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male, noi ce ne serviremo per fare un gran bene» (Cap. gen. 1885...). Constatava con realismo il cambiamento nella componente femminile della società, le nuove potenzialità da valorizzare per contrastare le "insidie" dilaganti.

maestre di lavoro, nella musica e nel canto, altre nei lavori manuali. Per questo occorrevano giovani robuste, svelte, capaci di leggere e scrivere[101].

In concreto, dopo gli inizi nel collegio di Mornese, in pochi anni la casa madre si trasferì a Nizza Monferrato per volontà di don Bosco, per dar maggiore incremento all'educandato in un luogo più grande e meglio collegato[102]. L'educandato era l'opera che si stava affermando nell'800 per l'educazione e istruzione femminile dei ceti medio-bassi. La novità del modello salesiano non era dunque nel "che cosa", ma nel "come". Innanzitutto per uno stile relazionale proprio, di famiglia, che agevolasse una maturazione reale; per l'articolazione delle attività educative, dell'orario, delle pratiche religiose come delle ricreazioni, che corrispondevano gradualmente a una visione della persona, del suo compito in famiglia e nella società. Inoltre, va approfondito il linguaggio architettonico quale mediazione di una concezione educativa. Soprattutto i collegi costruiti *ex novo* indicano un modello religioso rispecchiato negli spazi (cortile, ampi corridoi e porticati per le ricreazioni movimentate), nell'organizzazione degli ambienti (cappella vicino al cortile e alla portineria, ufficio della direttrice vicino alla portineria, salone teatro non meno curato della cappella, ambienti educativi funzionali all'assistenza, ecc.), nella scelta urbanistica (quartieri periferici, ambienti urbani più insidiosi), località meno ricche di religiose educatrici attente alle nuove esigenze.

La collegializzazione presente tra i Salesiani interessò le FMA, per l'impegno profuso in un tipo di opera che consentiva un'applicazione particolare del sistema preventivo, ma la maggioranza delle case fu costituita da piccole comunità aperte su richiesta di amministrazioni o enti, che le stipendiarono per asili, scuole materne, colonie estive, orfanotrofi, insegnamento elementare nelle scuole comunali, poi convitti per operaie o per studentesse. Proprio queste opere offrirono il supporto logistico per l'impegno crescente nella catechesi, nelle associazioni delle Figlie di Maria, nei laboratori di cucito e nell'oratorio, caratteristica dell'offerta salesiana. Ma l'oratorio non attecchì subito dappertutto, poiché non era consueto per le famiglie pensare a un tempo libero per le ragazze.

Esso fu, particolarmente per l'educazione femminile, come una scommessa di apertura alla modernità, che dopo qualche decennio fu invocato come "ancora di salvezza giovanile" da molti parroci. Le città erano l'ambiente più

[101] Cf Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiore – agosto 1878, Allegato n. 23, in *Cronistoria* II, pp. 429-430.

[102] Cf Piera Cavaglià, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923).* (= Il Prisma 10). Roma, LAS 1990.

propizio alle "insidie" morali legate dei cambi di mentalità, alle amicizie e ai luoghi di divertimento pericolosi[103]. Non a caso la prima opera delle FMA a Torino fu l'oratorio e la scuola di beneficenza, a cui seguì il servizio domestico ai Salesiani[104]. Il contatto frequente con don Bosco e con qualche salesiano incaricato della direzione dell'oratorio fu il mezzo adatto a coltivare lo stesso modello. Madre Mazzarello invitava esplicitamente le FMA a imparare dalla fortunata opportunità di essere vicine a don Bosco. Sebbene esistesse già qualche attività femminile parrocchiale in qualche modo assimilabile a un "oratorio", la novità era la confidenza delle suore con le allieve; la varietà delle proposte formative, specie della scuola, come espansione dell'oratorio nei giorni feriali; la cura per ogni aspetto della vita, fermo restando la peculiarità del catechismo e delle celebrazioni religiose; la ricreazione condivisa fino ai giochi movimentati, l'obiettivo di formare alle responsabilità familiari, con realismo rispetto ai cambi in atto.

In concreto, don Bosco pensò alle FMA anche come aiuto per i servizi domestici nei collegi salesiani e in qualche sede vescovile, presto abbandonata. Esse sostituirono le presenze femminili dei primi decenni, mamma Margherita, poi la mamma di don Rua, di mons. L. Gastaldi, e di alcune signore benefattrici. Figlio del suo tempo, don Bosco non trascurò le misure prudenziali nelle relazioni tra SDB e FMA. In una visione così unitaria della missione, inizialmente non si pensò a convenzioni con le FMA, che regolassero gli orari di lavoro, le spese, eventuali stipendi. Un senso di grata riverenza prevaleva su ogni altra considerazione.

5. Il piano educativo

Don Bosco fondò le Congregazioni per la necessità di dare continuità e sviluppo all'opera educativa. Da tale scopo scaturiva un certo modo di organizzare le figure nella comunità, i ruoli e i compiti in modo che fossero convergenti verso l'unico intento di creare un ambiente realmente educativo, coordinato in tutti gli interventi, le attività.

[103] Vari aspetti delle opere educative delle FMA sono esaminati nello studio della scrivente, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* (= Il prisma 24). Roma, LAS 2002.

[104] Nella domanda rivolta da don Bosco a mons. Lorenzo Gastaldi nel 1875 per la fondazione della casa delle FMA a Torino, parlava di un "oratorio femminile" in cui le ragazze potessero radunarsi nei giorni feriali per la scuola e nei festivi per le sacre funzioni e il catechismo. Cf Allegato n. 15, in *Cronistoria* II, pp. 403-406.

Quando iniziò lo sviluppo, le FMA adottarono le Deliberazioni prese anteriormente dai Salesiani circa la vita comune, la formazione e la preparazione alla missione, elementi amministrativi e organizzativi. Relativamente allo studio c'erano articoli riferiti ai religiosi e altri agli allievi, con maggiori dettagli per l'ufficio delle maestre, rispetto ai Salesiani[105]. La scelta confermava che i Salesiani erano il modello per conformarsi allo spirito del fondatore e dunque per consolidare l'Istituto, con un delicato equilibrio tra autonomia di gestione interna e riferimento ai superiori. Negli scritti delle FMA è ben poco evidente il riferimento ad altri istituti femminili per un confronto, mentre è continuo ai Salesiani, tutori autorevoli dello spirito comune. Ne scaturiva un processo di assimilazione per le figure educative, i ruoli, le relazioni, le competenze professionali. Le esigenze dello Stato liberale furono un provvidenziale pungolo alla preparazione delle FMA come maestre. Senza l'obbligo, difatti, difficilmente avrebbero superato i pregiudizi che gravavano sulle donne e ancor più sulle religiose. L'adempimento del compito educativo portò molte FMA sui banchi di scuola, in percentuale probabilmente maggiore rispetto agli istituti educativi di fondazione anteriore.

Oltre che per i ruoli educativi, la sintonia con i Salesiani valeva anche per le letture, il teatro, le associazioni, nonostante la convinzione che per le donne le esigenze culturali fossero inferiori, la minore capacità intellettuale richiedesse maggiore prudenza e restrizioni. Ne scaturiva la preclusione a dibattiti, interessi e letture più impegnative e critiche[106], mentre si intendeva motivare l'impegno educativo per la formazione di caratteri sodi e responsabili.

Il confronto della modalità concreta di essere assistenti, SDB o FMA, in cappella, negli studi, nei dormitori, nei refettori, nelle ricreazioni, negli oratori, nelle passeggiate, durante le visite dei parenti, nei contatti epistolari con gli allievi e le loro famiglie, nella trasmissione del galateo, potrà far risaltare interessanti somiglianze e differenze di genere. La parolina all'orecchio, l'incoraggiamento, il rispetto della persona, parlando con argomenti ragionevoli,

[105] Cf le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tipografia Salesiana 1894. Esse riassumevano gli orientamenti dei primi capitoli delle FMA, in cui i direttori avevano richiamato l'esperienza dei fratelli salesiani. Così per molti aspetti assunsero le loro stesse decisioni: cf *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878; *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882.

[106] La limitatezza della cultura religiosa e del senso critico nelle letture, molto selezionate, prova non solo lo stato d'inferiorità delle donne nella Chiesa, ma più in generale il clima difensivo della cultura cattolica, specialmente italiana, nel secondo Ottocento, con importanti ripercussioni nella formazione culturale anche del clero e dei religiosi.

evitando di umiliare e chiamando per nome; gli argomenti formativi delle buone notti; i contenuti formativi delle associazioni, erano mezzi comuni. L'educazione al senso di responsabilità sociale mediato dall'esercizio in collegio o l'apostolato nell'oratorio ebbero caratteri comuni e distinti negli ambienti maschili e femminili.

La soggettività individuale, tra i Salesiani come tra le FMA, si componeva nell'impegno di collaborare a creare un ambiente educativo attraverso diversi compiti, con la cura e l'assistenza come presenza vigile, amorevole e preveniente, per "preparare alla vita". Posto che don Bosco intendeva formare "buoni cristiani e onesti cittadini", specularmente, che tipo di donna dovevano educare le FMA? Senza raffinate riflessioni, già nel programma del primo collegio di Mornese si esplicitava lo scopo di dare "l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia"[107]. Prima di pensare a impegni sociali allargati, si intendeva offrire una possibilità di educazione più accurata alle ragazze escluse per motivi sociali da collegi più rinomati. Il confronto con l'attività delle suore di S. Anna e di Maria Bambina[108] o con istituti sorti negli stessi anni postunitari, potrà lumeggiare meglio aspetti comuni e distintivi.

Nel 1878 comparve *La figlia cristiana,* versione femminile del manuale di preghiera *Il Giovane provveduto,* senza alcuna variante significativa, che divenne per molte generazioni il riferimento insostituibile per la preghiera e la crescita spirituale[109]. Si proponevano le stesse devozioni e virtù a ragazzi e ragazze, incluso il modello di S. Luigi Gonzaga per la purezza, prima che fosse sostituito da S. Agnese, per le ragazze.

6. Rapida apertura *missionaria*, con un diverso modo di collaborare con i Salesiani

La pronta apertura missionaria delle FMA fu dovuta all'intraprendenza e alla fiducia di don Bosco, che in tal modo impresse un carattere internazio-

[107] *Regolamento dell'educandato di Mornese [1873]*, in P. Cavaglià - A. Costa (a cura di), *Orme di vita...*, doc. 24, p. 81.

[108] La Cronistoria riporta in allegato le *Norme didattiche. Raccomandazioni alle maestre*, firmate da suor Giuseppina Rosa di Lovere, Suora di Carità di S. Bartolomea Capitanio, e l'orario scolastico. Dovette servire di orientamento per le FMA. Cf *Cronistoria* III, pp. 460-461.

[109] Cf Giovanni Bosco, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà...* Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1883[4], [I edizione 1878], in *OE* XXXIII 181-673.

nale all'Istituto, con le relative conseguenze organizzative e formative. Il rapido reclutamento di vocazioni locali, la familiarità con le carte geografiche, il francese e lo spagnolo, i racconti epistolari delle missionarie, le strategie per far sentire la comune appartenenza impedirono la chiusura in orizzonti ristretti, coltivando un generoso senso di responsabilità ecclesiale, un senso di solidarietà nell'economia come nella missione, che incise nel modo di pensarsi religiose.

Quasi sempre le FMA seguirono i Salesiani, tuttavia il tipo di collaborazione realizzata nei Paesi di missione talora si differenziò notevolmente rispetto alle opere in Europa, a riprova di un pratico adattamento al contesto, meno condizionato da antiche consuetudini. Difatti, nei Paesi europei prevalse un rapporto asimmetrico di subordinazione delle FMA, che vedevano nei Salesiani i superiori e i tutori autorevoli, indiscussi e indiscutibili del vero spirito salesiano. Le FMA erano destinatarie di consigli, orientamenti e direttive per le loro opere. Nei collegi salesiani, con le dovute cautele di separazione, avevano la cura delle cucine e dei guardaroba, ricevevano cura spirituale, ma senza apostolato in comune.

Nelle missioni, invece, molte volte furono accanto nell'apostolato, aprendo le porte delle famiglie al sacerdote, attraverso la cura delle donne e dei piccoli. I missionari della prima ora, don Cagliero, don Costamagna ed altri, riferivano dell'efficacia di tale sinergia nella missione salesiana. All'estero, dov'era più necessario (e per certi versi meno problematico) sostenersi reciprocamente, la familiarità coltivata a Mornese e a Nizza si espresse con connotazioni proprie. Potrebbe essere che mentre in Italia era più presente la relazione tra superiori, a livello generale e locale, in missione le relazioni tra religiosi e religiose fossero in qualche modo più capillari, producendo maggiore collaborazione sul campo, con vantaggi e difficoltà reciproche, e frutti educativi particolari. Senza ovviamente idealizzare o polarizzare i modelli.

7. Sul piano relazionale

La paternità riconosciuta di don Bosco, alimentata anche da lontano con la convinzione della sua santità, si prolungò nel richiamo all'esatta osservanza delle Costituzioni. Lo spirito del fondatore vi era rispecchiato senza incertezze e affidato all'impegno di ogni religiosa, chiamata ad uniformarvisi per essere certa sia della riuscita personale, sia del contributo efficace all'opera comune. Le Costituzioni, ricordate da madre Mazzarello con accenti di viva maternità, dovevano cementare nell'unità un Istituto in rapida espansione.

Le qualità organizzative di don Bosco furono adottate dalle FMA, che ne ricalcarono i Regolamenti e non pochi elementi di tipo comunitario e disciplinare. Il modello religioso donboschiano, molto centralizzato nella figura del direttore che esercitava da vero padre la sua autorità insindacabile, forse fu più sfumato tra le FMA delle origini, più portate alla cooperazione e alla condivisione delle decisioni[110]. Di fatto si temeva che le donne fossero incapaci di governo, sicché la Santa Sede promuoveva l'esistenza dei consigli per evitare le imperizie della superiora generale. Le FMA potevano contare sul consiglio e l'aiuto dei Salesiani, dinanzi ai quali si ponevano, in genere, con sottomissione rispettosa e convinta, pur non rinunciando ad esprimere il proprio parere. Lo studio approfondito del governo e dell'organizzazione istituzionale, come pure delle relazioni tra religiose e con gli esterni, oltre che con le allieve, già più note per studi storico educativi disponibili, potrà illustrare l'effettiva qualità relazionale vissuta nelle comunità, che per le Costituzioni formavano un'unica classe di religiose, senza distinzioni di ceti sociali di provenienza o ruoli.

Spunti conclusivi

Quando don Bosco fondò le FMA era un fondatore maturo, aveva collaboratori fidati per sviluppare quanto andava abbozzando con abilità strategica e ampia paternità.

Per il bicentenario della sua nascita nel 2015 è auspicabile approfondire le diverse angolature del suo influsso sulle origini dell'Istituto delle FMA, sotto il profilo spirituale, educativo, giuridico, sociale, organizzativo, istituzionale, che nell'insieme delineano il modello religioso.

Il confronto accennato tra le diverse redazioni delle Costituzioni fino al 1885 (ultima edizione rivista da don Bosco), alla luce delle Costituzioni delle Suore di S. Anna e di quelle della Società Salesiana, mette in risalto aspetti simili e identificanti delle FMA. I cambiamenti tra la prima redazione e le progressive correzioni rendono ragione di un chiarimento che coinvolgeva direttamente le religiose interessate a praticare le Regole.

Il sondaggio ci lascia intravedere un modello religioso *in fieri*, che si articolava a partire da uno scopo chiaro dall'inizio e contemperava la disciplina nell'osservanza delle regole e la fiducia accordata alle religiose, anche molto giovani.

[110] Cf l'ampio studio di Ana María Fernández, *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello testimoni e mediazione di una missione carismatica*. Roma, LAS 2006.

L'unitarietà delle FMA, religiose di vita attiva, doveva armonizzare elementi tradizionali della vita religiosa e modalità inedite di presenza educativa preventiva, richieste dai tempi. L'intervento di don Bosco e dei suoi rappresentanti tra le FMA fece sì che, pur conservando o acquisendo alcuni elementi propri della vita monastica, la missione educativa promuovesse l'evoluzione del modello religioso verso forme flessibili che penetravano nella modernità, senza opporvisi in modo polemico. L'apertura di comunità anche piccole, al di sotto dei sei membri richiesti, talvolta occupando novizie del secondo anno; la disponibilità ad assumere opere in gestione e a lavorarci da dipendenti tutelate da una convenzione, senza garanzia di continuità, la mobilità territoriale in vista dell'efficacia delle opere, la disponibilità a cambiare occupazione, sono indicatori della spinta apostolica, della fiducia intraprendente delle FMA che confidavano nel fondatore e nel direttore generale, come pure la prontezza nell'adeguarsi alle nuove istanze educative, senza reticenze.

La novità dei mezzi e di alcune iniziative poggiava sull'esperienza maschile, che divenne il paradigma di riferimento attraverso la mediazione dei documenti legislativi, ma non escludeva la creatività delle religiose, esse stesse giovani donne spesso provenienti dal medesimo ambiente popolare delle ragazze da educare. I valori che avevano aperto i loro orizzonti mediante l'esercizio di virtù che formavano il carattere, diventavano una proposta di elevazione femminile a partire dalla dignità cristiana, che non ammetteva sconti per la supposta debolezza del genere femminile.

Lo "spirito di Mornese", come fu chiamato in seguito il clima della prima "casa di educazione", aveva assunto la rielaborazione del modello religioso di don Bosco, attraverso la mediazione di madre Mazzarello e della prima comunità. Essa sarebbe diventata l'icona originaria a ogni latitudine.

Intorno al 1917 don F. Rinaldi parlò alle suore di Nizza Monferrato del Sistema preventivo, dell'assistenza salesiana, probabilmente per attutire degli irrigidimenti disciplinari che si erano verificati sia tra le FMA che tra i Salesiani. Interrogato sul motivo per cui quelle cose non fossero state dette prima, egli rispose che i Salesiani si erano preoccupati prima di formare le religiose, per poi affinarle come educatrici. Tenendo conto dell'esperienza originaria e del giudizio di don Bosco su madre Mazzarello, viene da pensare che le qualità educative all'inizio erano meno esigenti rispetto alle istituzioni e per certi versi era sufficiente l'intuito della superiora e delle prime collaboratrici. Col moltiplicarsi delle opere e delle persone, iniziava il rischio di una specie di burocratizzazione dello spirito religioso, che si stava ammantando di osservanze. Si avvertì il rischio di un'omologazione agli altri collegi, privi dello

specifico ambiente familiare salesiano. La mediazione dei direttori e confessori non fu irrilevante: portatori di una certa idea della vita religiosa femminile e delle donne, non fu sempre agevole interpretare il modello originario di don Bosco, che, per quanto è apparso finora, non sottolineava le differenze di genere, ma piuttosto la comune missione educativa.

Nella vita delle congregazioni religiose si parla di una fase spontanea, di un'altra normativa, e di quella del collasso o crisi. Alla luce delle fonti sembra che don Bosco non lasciasse al caso la spontaneità delle FMA, piuttosto ben presto organizzò e normò la vita religiosa, accogliendo l'esperienza delle dirette interessate. Così l'equilibrio tra osservanza della regola e spirito d'iniziativa, senso di appartenenza, adattamento alla realtà concreta, costituì un punto di forza della formula salesiana.

Difatti sarebbe riduttivo desumere il modello religioso delle FMA unicamente dalle fonti documentarie, dal momento che soprattutto le Costituzioni avevano carattere ufficiale e dovevano rispecchiare alcuni parametri. Lo scarto presente tra lo scritto e l'esperienza in atto costituì il processo di affinamento dell'identità delle FMA, che peraltro non si chiuse con l'intervento del fondatore.

Don Bosco ebbe il compito di comporre in modo organico le norme, le pratiche disciplinari e l'istanza educativa del suo tempo. In un'immagine, si impegnò a creare una nuova sintesi tra l'invito tradizionale rivolto alle religiose a tenere gli "occhi bassi", e quello implicito di tenerli ben "aperti" nell'assistenza e nell'apostolato, in modo da preparare alla vita con senso di realismo.

Dosando presenza e delega, il fondatore agì spesso indirettamente, consapevole di essere oggetto di venerazione e criterio di giudizio per le FMA, a cui non lasciava mancare espressioni di sollecita paternità. Forse non a caso sono rimaste più lettere e ricordi alle FMA come compagine unitaria, che alla sola madre M. Mazzarello o a Caterina Daghero (1881-1924). In fondo, affidava l'eredità spirituale educativa a tutte e a ciascuna, in modo consono allo spirito di famiglia, più che rivolgersi alla sola superiora, nella fase del consolidamento istituzionale. Il suo esplicito ricordo nel 1885 fu: "Fate del bene, fate delle opere buone, faticate, lavorate molto per il Signore e tutte con buona volontà. Oh, non perdete tempo. [...] Mettetela in pratica la vostra santa regola, ed io vi ripeto ancora una volta che non ve ne pentirete mai"[111]. Il cerchio si chiudeva intorno allo stesso invito espresso nel 1862. In mezzo erano racchiusi i primi anni di esperienza, indicati come rispecchiati nelle

[111] Cf *Cronistoria* V, pp. 49-50.

Costituzioni, quale riferimento autorevole che avrebbe prolungato la presenza del fondatore e la garanzia di attuare la propria missione.

Il modello di vita religiosa delle FMA alla scomparsa di don Bosco era delineato, ma gli appelli educativi, le richieste di fondazioni, i cambi di mentalità e la normativa canonica avrebbero inciso ulteriormente sia nella vita interna delle FMA, sia nella loro immagine sociale. La somiglianza tra SDB e FMA sarebbe continuata per la comune impronta inconfondibile del *Da mihi animas*, ma per altri versi le due congregazioni si sarebbero diversificate, incrociando esigenze e modi propri di intendere l'educazione dei ragazzi e delle ragazze. È l'orizzonte accattivante della ricerca di due modalità complementari di intendere la predilezione educativa per i giovani e le giovani, animati dallo stesso spirito.

FONTI

INFERMITÀ E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo**

I. INTRODUZIONE

Il manoscritto *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*[1], insieme ad alcuni quaderni scolastici e qualche panegirico, è tra i più antichi documenti autografi del Santo che ci sono pervenuti. Certamente è anche il più significativo, in quanto testimonianza personale e spirituale. Il testo, redatto nell'immediata prossimità dei fatti (forse tra aprile e maggio 1839), come si può dedurre da taluni indizi, restituisce, insieme alla cronaca dettagliata degli eventi e alle parole pronunciate dall'amico sul letto di morte, anche la tensione religiosa, la sensibilità spirituale tipicamente romantica, le convinzioni e i quadri mentali del chierico Bosco in quegli anni di formazione seminaristica. Il tutto acquista speciale rilievo per l'afflato intensamente emotivo che impregna il racconto della malattia e dell'agonia del compagno. Si percepisce l'impatto che l'evento ebbe sull'animo di Giovanni. Si colgono inoltre tratti tipici della sua psicologia religiosa, come l'angoscia per l'*orribile e spaventoso giudizio* che attende l'anima dopo la morte, espressione caratteristica delle religiosità classica, molto presente nelle opere di sant'Alfonso de' Liguori, ma anche tema peculiare e permanente nel tempo dell'insegnamento e della pedagogia religiosa di don Bosco, nonostante un progressivo evidente ammorbidimento della sua prospettiva spirituale per influsso dell'umanesimo di san Francesco di Sales.

* Salesiano, professore di Teologia spirituale all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Il documento autografo è conservato in ASC A2300111.

Il documento sarà utilizzato dal Santo cinque anni più tardi, insieme ad altri materiali, nella stesura del profilo biografico di Comollo. Tuttavia esso ha un rilevante valore testimoniale in relazione a quel particolare momento della sua vita di seminarista, alla singolarità e freschezza della scrittura, che si perdono nella rielaborazione editoriale del 1844.

Del manoscritto Joan Canals Pujol (1929-1995) ha fatto una prima edizione critica, pubblicata nell'estratto della sua tesi dottorale poi riprodotta anche su questa rivista[2]. Un attento confronto con la fonte ha messo in luce imprecisioni e lacune che – data l'importanza del documento – ci hanno indotti ad allestire una nuova edizione critica, corredata di note storiche e di un'introduzione mirata a mettere in evidenza la significatività del documento, non soltanto in ordine al tema dell'amicizia, ma dei valori spirituali di riferimento.

1. Importanza attribuita da don Bosco alla figura di Luigi Comollo

In più occasioni don Bosco ha avuto modo di parlare della propria affinità di spirito con Luigi Comollo (1817-1839), della reciproca amicizia e dei vantaggi spirituali che ne aveva ricavato, come pure dell'eccellenza virtuosa dell'amico. La documentazione più ampia è contenuta nei *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, pubblicati anonimi nel 1844[3], durante gli ultimi mesi di permanenza al Convitto ecclesiastico, destinati "ai signori seminaristi di Chieri", per offrire loro l'esempio di un "vero modello perché possiate rendervi degni del fine sublime a cui aspirate, e riuscire poi un dì ottimi leviti nella vigna del Signore"[4]. I *Cenni* vengono ristampati con molte e significative integrazioni e correzioni nel 1854 e nel 1867[5], per illustrare la

[2] Joan Canals Pujol, *La amistad en las diversas edicciones de la vida de Comollo escrita por san Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de tesis de doctorado. Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1986, pp. 45-62; cf RSS 5 (1886) 221-262 (l'edizione alle pp. 245-262).

[3] [Giovanni Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù.* Scritti da un suo collega. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, 84 pp. (OE I, 1-84) [d'ora in poi: *Comollo* 1844].

[4] *Ibid*., p. 3.

[5] *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Scritti dal sac. Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854, 99 pp. [d'ora in poi: *Comollo* 1854]; *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo...*, Edizione terza. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1867, 104 pp. [d'ora in poi: *Comollo* 1867].

"vita di un giovanetto, il quale in breve periodo di tempo praticò sì belle virtù da potersi proporre per modello ad ogni fedele cristiano che desideri la salvezza dell'anima propria"[6]. A distanza di molti anni (1884) i *Cenni* saranno completamente riorganizzati e arricchiti di molti particolari con l'aiuto di un collaboratore[7]. In queste edizioni a stampa, destinate al pubblico, con finalità edificanti, l'Autore appare reticente a svelare i tratti più intimi dei sentimenti che lo legavano all'amico.

Più personale, ponderata ed esplicita è la testimonianza che egli ci ha lasciato, intorno al 1874, nelle *Memorie dell'Oratorio*. In questa narrazione confidenziale riservata ai "carissimi figli salesiani" don Bosco, ormai maturo educatore e sperimentato formatore di coscienze, riconosce il debito morale e spirituale nei confronti dell'amico defunto: "Questo maraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, ma con sì bel garbo e con tanta carità che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di essere corretto. Trattava famigliarmente con lui, mi sentiva naturalmente portato ad imitarlo e, sebbene fossi mille miglia da lui indietro nella virtù, tuttavia se non sono stato rovinato dai dissipati e se potei progredire nella mia vocazione ne sono veramente a lui debitore"[8]. Il testo mostra il fascino esercitato sull'animo del giovane Bosco dalle eccezionali qualità di Luigi Comollo, dal suo comportamento virtuoso e dal suo ardore spirituale: "Queste cose mi sbalordivano e mi facevano ravvisare in quel compagno un idolo come amico, un eccitamento al bene, un modello di virtù per chi vive in seminario"[9]. La loro fu un'amicizia intensa e affettuosa, una "intima relazione"[10] dai tratti marcatamente spirituali: "Posso dire che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano. Ho messa

[6] *Comollo* 1854, p. 7; *Comollo* 1867, p. 3.

[7] *Nuovi cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù.* Scritti dal sacerdote Giovanni Bosco suo collega. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1884, 120 pp. [d'ora in poi: *Comollo* 1884]. Di quest'ultimo libretto don Alberto Caviglia ha fatto l'edizione annotata in *Opere e Scritti editi e inediti di don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Vol. V, Torino, Società Editrice Internazionale 1965, pp. 63-126. Afferma lo studioso: "Questa *quarta* edizione fu *voluta* e *curata* da don Bosco: ma tutto induce a credere che la nuova stesura del copione non fu di sua mano. [...] Don Bosco affida il lavoro ad un suo fidato, più probabilmente al suo «revisore letterario» don Giovanni Bonetti, segnandogli i tratti delle sue *Memorie* [*dell'Oratorio*] (3ª decade), che intende introdurre, e incaricandolo anche di ritoccare, ove occorra, la dicitura" (*Nota preliminare ai "Cenni sulla vita di Luigi Comollo"*, *ibid*., p. 18).

[8] Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, p. 108.

[9] *Ibid*., pp. 108-109.

[10] *Ibid*., p. 112.

piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale"[11].

Le *Memorie dell'Oratorio* narrano anche, per la prima volta, il "contratto" stipulato tra i due amici – "Quello che di noi sarà il primo a morire, se Dio lo permetterà, recherà notizia di sua salvezza al compagno superstite" – e contengono il sobrio resoconto della manifestazione dell'amico defunto:

> La sera di quel giorno [3 aprile] essendo già a letto in un dormitorio di circa 20 seminaristi, io era in agitazione, persuaso che in quella notte sarebbesi verificata la promessa. Circa alle 11 ½ un cupo rumore si fa sentire pei corridoi; sembrava che un grosso carrettone tirato da molti cavalli si andasse avvicinando alla portina del dormitorio. Facendosi ad ogni momento più tetro a guisa di tuono fa tremare tutto il dormitorio. Spaventati i chierici fuggono dai loro letti per raccogliersi insieme e darsi animo a vicenda. Fu allora, ed in mezzo a quella specie di violento e cupo tuono, che si udì la chiara voce del Comollo dicendo tre volte: "*Bosco, io sono salvo*"[12].

La descrizione dell'evento sarà ripresa, amplificata e drammatizzata, nei *Nuovi cenni* del 1884, attribuita alla testimonianza di "un compagno" non precisato[13]; mentre nelle edizioni del 1854 e 1867 si accennava semplicemente a "due apparizioni" senza entrare nei particolari: "Qui sarebbe opportuno di osservare che la ragione per cui la morte del Comollo fece sì grande impressione, furono due apparizioni del medesimo seguite dopo la sua morte; una delle quali viene testificata da un'intera camerata d'individui; come pure sarebbe conveniente parlare di alcuni favori celesti, che dall'intercessione del medesimo furono ottenuti. Sebbene di tali cose io conservi esatta memoria, stimo per ora di ometterle"[14].

[11] *Ibid*., pp. 86-87.

[12] *Ibid*., p. 115.

[13] Cf *Comollo* 1884, pp. 104-107. Qui la data dell'*apparizione* viene portata al "4 aprile, notte che seguiva il giorno della sua sepoltura" (p. 105) e si fa anche il nome del "prefetto di camerata, che era D. Giuseppe Fiorito di Rivoli" (p. 107), il quale, quando venne pubblicata questa edizione, era già defunto (morì l'8 novembre 1883, cf *Calendarium liturgicum archidioecesis taurinensis... servandum anno MDCCCLXXXIV*. Augustae Taurinorum, P. Marietti 1884, p. 92).

[14] *Comollo* 1854, p. 88; testo identico in *Comollo* 1867, p. 94. L'altra apparizione, come ci informa don Lemoyne, fu contestuale alla sua morte: "In quella notte [tra il 1° e il 2 aprile], narrava D. Giacomo Bosco, il chierico Vercellino di Borgaro, che dormiva in una camerata diversa da quella del chierico Bosco, a un tratto essendo svegliato, si mette a gridare: – C'è Comollo, c'è Comollo. – Tutti si destano, si rivolgono a lui, lo interrogano. Bosco Giacomo viceprefetto, lo invita a far silenzio; ma Vercellino andava ripetendo: – Comollo è morto! – I compagni gli dicevano essere ciò impossibile, perché alla sera Comollo sembrava di molto migliorato. Eppure l'ho visto io. Comollo entrò nella camerata e disse: Sono morto adesso! E poi di-

Il manoscritto del 1839 non fa alcun riferimento all' "apparizione" del Comollo, anche se uno dei testi in cifra parrebbe alludere al patto tra Giovanni e Luigi sulla rivelazione del proprio destino dopo la morte: "Ciò posto a seconda di quello che abbiamo già detto io [****]"[15].

Va notato inoltre che nella seconda edizione dei *Cenni*, inserita nella collezione delle *Letture Cattoliche* (anno I, fascicoli 20-21, 10-25 gennaio 1854), don Bosco utilizza il testo del 1844, senza soppressioni né sostanziose correzioni, arricchendolo tuttavia con frequenti e significativi inserimenti di carattere didascalico, spirituale o educativo[16]. Tali aggiunte rivelano sia il cambio di destinatari e di finalità – non più i compagni chierici di Comollo, ma un pubblico variegato, costituito specialmente da studenti di ceto popolare –, sia il mutamento della sensibilità culturale generale, come pure l'evoluzione dei quadri mentali e delle prospettive dell'Autore, dopo dieci anni di intensa esperienza educativa e pastorale. Qui, la figura esemplare dell'amico acquista un significato più universale; in qualche modo assurge al ruolo di icona della proposta formativa di don Bosco. Non è un caso che al momento dell'approvazione del Regolamento della Compagnia dell'Immacolata (1856), sodalizio ristretto di amici protesi verso la perfezione virtuosa e la lievitazione cristiana dell'ambiente educativo, il Santo abbia aggiunto, tra le clausole, anche questa: "Prima di accettare qualcheduno fargli leggere la vita di Luigi Comollo"[17].

2. Temi emergenti

Oltre a documentare i fatti connessi con la malattia e la morte di Luigi Comollo, il manoscritto, come si è detto, offre interessanti spunti per comprendere i quadri mentali e le sensibilità che caratterizzano gli anni della for-

sparve –. Mentre l'uno affermava e gli altri volevano persuaderlo di aver sognato, ecco i diaconi Fiorito e Sassi, che in quella notte erano stati incaricati di assistere l'infermo, entrare in camerata. – Ebbene, tutti li interrogarono, Comollo come sta? – È morto, risposero. Ed a che ora? – Saranno dodici minuti. Si pensi lo stupore, dal quale furono tutti compresi a queste parole. Dunque non era stata un'illusione!" (MB I, 469). Vercellino Pietro Andrea (1814-1903); Bosco Giacomo Giorgio (1817-1889).

[15] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 14. I quattro asterischi indicano un testo cifrato costituito da lettere dell'alfabeto greco e da vocali ebraiche. Il testo è riprodotto anastaticamente in Appendice.

[16] Per farsi idea di tale operazione editoriale si veda il testo (*Comollo* 1854) pubblicato nel primo volume delle *Fonti Salesiane*, in cui le aggiunte alla prima edizione sono evidenziate in caratteri corsivi: Istituto Storico Salesiano*, Fonti salesiane*. Vol. I: *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*. Roma, LAS 2014, pp. 988-1025.

[17] *Ibid*., p. 704.

mazione di Giovanni Bosco. Esso evidenzia anche alcune accentuazioni e idee che si ritroveranno quasi immutate negli anni successivi.

2.1. *L'utilità delle buone amicizie*

Sin dal prologo – dove la si definisce come "l'unione di due cuori che in tutti i suoi [*sic*] voleri concordino" – viene messo l'accento sulla profondità, sulla qualità morale e spirituale dell'amicizia che legava i due compagni: "Tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranovi, che [= dai quali] in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi quali favellare ne aveva il più dolce diletto, e conseguiva molta utilità sì spirituale che temporale. Uno di questi era il giovine chierico Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici"[18]. "Egli era molto avanzato nella virtù e nella pietà, le quali doti in me erano assai oscure [...]; ciò nondimeno egli mi amava, e non lasciava suggerimento che alla virtù potesse guidarmi"[19]. Questo incipit, insieme alla cronaca degli eventi e dei discorsi fatti dal Comollo durante la malattia mortale e alle composizioni poetiche che chiudono il documento, ha suggerito a Joan Canals Pujol l'ipotesi che l'Autore possa essersi ispirato a Michel de Montaigne[20]. Infatti nel capitolo XXVII del primo libro dei *Saggi*, il filosofo e umanista francese, con ampio uso di autori pagani, celebra l'amicizia che lo legava a Étienne de La Boétie, descrive nei dettagli la settimana trascorsa al suo capezzale e le confidenze ricevute durante l'ultima malattia e aggiunge – nel capitolo successivo – una raccolta di sonetti composti dall'amico defunto. L'ipotesi è suggestiva, ma del tutto improbabile. A quel tempo gli *Essais* di Montaigne erano all'indice[21], e nell'ambiente non circolavano sillogi o antologie dell'opera. Più probabile è la reminescenza di testi classici studiati durante gli anni della scuola pubblica, come il *De Amicitia* di Cicerone, che era parte del programma di retorica[22]. Certo è il riferimento al primo libro del trattato *De Sacerdotio* di Giovanni

[18] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 1.

[19] *Ibid*., p. 2.

[20] Joan Canals Pujol, *La amistad en las diversas edicciones de la vida de Comollo escrita por San Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de Tesis de Doctorado, Roma, S.G.S. 1986, pp. 46-47; cf RSS 5 (1986) 246-247.

[21] Cf *Index librorum prohibitorum sanctissimi domini nostri Pii septimi pontificis maximi jussu editus*. Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae 1819, p. 210. Gli *Essai* di Montaigne erano stati messi all'indice con decreto del 12 giugno 1676.

[22] Cf *M. Tulii Ciceronis de Officiis libri tres, item de Amicitia, de Senectute, Paradoxa et de Somnio Scipionis ad usum regiarum scholarum ...* Augustae Taurinorum, ex Tipographia Regia 1827, pp. 208-253.

Crisostomo, esplicitamente citato, dove l'autore parla della sua amicizia con Basilio[23].

L'intensità dei legami amicali tra i due compagni, amplificata dal lirismo che impregna il racconto, è motivata dal fascino che l'esemplarità di Luigi Comollo esercitava sul giovane Bosco. La sua qualità morale e spirituale appare eccezionale: "Vero esemplare di figlio amante dello studio, e della virtù"[24]; chierico dalla "vita sì edificante, che non diede mai occasione essere dai superiori ripreso, né motivo di lagnanza, o di amarezza presso de' suoi colleghi"; assiduo allo studio e distinto nella pietà[25]; ben regolato e costumato[26]; straordinario nel suo atteggiamento cristiano di fronte alla malattia e alla morte[27]. Al di là dei tratti umani e spirituali che possono aver favorito il mutuo "sincero e distinto affetto"[28], il testo mette in luce anche criteri di carattere etico e pedagogico che ritroveremo immutati negli insegnamenti dei decenni successivi. Una delle raccomandazioni di Comollo all'amico contiene il principio fondamentale di discernimento nella scelta delle amicizie:

> Avverti finalmente con chi tratti e con chi parli, e frequenti, [...] dico degli stessi compagni chierici e secolari ed anche seminaristi; poiché di essi *altri sono cattivi*, *alcuni non sono cattivi né molto buoni*, *altri infine sono buoni assolutamente*. I primi si devono assolutamente fuggire, co' secondi uno deve trattare, se si dà stretta occasione, ma non formare famigliarità in modo alcuno; gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da' quali si cava l'utilità spirituale, ed anche temporale[29].

È la prima volta in ordine di tempo che in uno scritto di don Bosco appare la distinzione tra compagni cattivi, mediocri e buoni, insieme ai criteri regolatori delle relazioni umane. L'antico principio sapienziale di ispirazione biblica e classica sulla cautela nella scelta degli amici, rivela una visione obiettiva della realtà e tempera il sentimento romantico idealizzante dell'amicizia. Lo sguardo appare piuttosto critico e pessimista, anche se la considerazione dei pericoli non è tale da impedire una considerazione positiva del valore formativo della vera amicizia: "Egli è vero *questi buoni compagni son*

[23] Ne era stata stampata una traduzione a Torino, pochi anni prima: *Del sacerdozio libri VI di S. Gio. Grisostomo*. Volume unico. Torino. Tipografia Cassone, Marzorati, Vercellotti 1832 (Scelta biblioteca economica d'opere di religione, 37).

[24] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, p. 2.

[25] *Ibid*., p. 3.

[26] *Ibid*., p. 9.

[27] Cf *ibid*., pp. 19-20.

[28] *Ibid*., p. 1.

[29] *Ibid*., p. 14 (la sottolineatura è nostra).

pochi, ed egli è per questo, che si deve usar la più *guardinga cautela*, e trovatine alcuni, questi frequentare, con questi famigliarizzare, e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali, che temporali, e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo, ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni, sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo"[30].

La triplice classificazione con le annesse cautele passerà quasi alla lettera nel *Giovane provveduto* (1847), diventando uno dei temi ricorrenti della preventività educativa salesiana: "Ci sono tre sorte di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete trattenervi e ne avrete vantaggio; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno, senza contrarre famigliarità. I cattivi poi si devono assolutamente fuggire [...]. Nondimeno si possono anche avere buoni compagni, e saranno quelli che frequentano i SS. Sacramenti, intervengono alle chiese, e vi animano all'adempimento de' vostri doveri, e non fanno discorsi che offendono il Signore. Frequentate pure costoro, e ne trarrete grande profitto"[31]. Don Bosco educatore tornerà costantemente sul tema, dai primi passi dell'Oratorio agli ultimi anni di vita: lo enuncerà come uno dei punti del suo programma nella lettera al Vicario di Città del 13 marzo 1846[32]; lo inserirà nel Regolamento della Compagnia di san Luigi del 1847[33]; lo raccomanderà nelle corrispondenze private ("Fuggi i cattivi, sta amico coi buoni"[34]; "Evitare i compagni dissipati o che danno cattivi consigli"[35]); ne racconterà l'efficacia nel *Cenno biografico* di Michele Magone[36], dove si può leggere anche questo consiglio: "Fuggi i cattivi compagni; al contrario fa' scelta di compagni buoni, cioè di quelli che per la loro buona condotta odi a lodare dai tuoi superiori. Con essi parla volentieri, fa' ricreazione, ma procura di imitarli nel parlare,

[30] *Ibid*., p. 14.

[31] [Giovanni Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc*. Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, pp. 21-23 (OE II, 201-203).

[32] Lettera a Michele Benso di Cavour, 13 marzo 1846, in Em I, p. 68: "L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° *Fuga dai cattivi compagni*".

[33] Cf ASC A2300201 *Compagnia di S. Luigi. Regolamento*, ms allografo con correzioni autografe, 1847: "Art. 3. Fuggire come la peste i cattivi compagni".

[34] Lettera a Stefano Rossetti, 25 luglio 1860, in Em I, p. 500.

[35] Lettera a don Giovanni Bonetti direttore del Piccolo Seminario di Mirabello, 30 dicembre 1868, in Em II, 617.

[36] Cf Giovanni Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Orat. di S. Franc. di Sales*. Seconda edizione accresciuta. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1866, pp. 13-16 (dove si dimostra l'effetto di una buona amicizia sull'animo di Michele Magone).

abisso a guisa di fornace" sull'orlo del quale viene a trovarsi, la "folla di mostri di forma spaventevole" che tentano di precipitarlo nella voragine, i "forti guerrieri" che lo liberano "dagli artigli di quei nemici di perdizione" debellati in una lotta titanica, la lunga scala di accesso al "giardino meraviglioso" difesa dai "pronti serpenti" che divorano chiunque vi ascenda, la donna "vestita nella più gran pompa" che lo prende per mano, lo guida e lo difende[49]: tutto va riportato a quell'immaginario religioso che racchiude sotto forma di simboli e metafore una solida teologia della salvezza, la convinzione della destinazione personale all'eternità felice e la visione della vita come viaggio verso la beatitudine insidiato da nemici infernali, ma sostenuto dal soccorso onnipotente della divina grazia. Il gusto romantico, che impregna di intensa emotività e drammaticità il dato di fede, si serve del simbolismo popolare tradizionale, tuttavia l'orizzonte è quello di una visione ampiamente ottimista e storicamente operativa della fede, ben lontana dalle evasioni estraniati del genere *fantasy* a noi contemporaneo. Non solo i quadri culturali sono differenti: è diverso l'animo dell'uomo e il sentimento che lo ispira, totalmente altri sono i valori trascendenti a cui egli attinge, le sue motivazioni profonde e il senso ultimo che egli dà all'esistenza.

In questo scenario si colloca l'ampio discorso sul ruolo della Vergine Maria nella vita spirituale, sulla sua funzione materna attiva ed efficace nella vita dei fedeli, a difesa dei quali interviene con tutta la potenza di Madre del Salvatore. Sono tratti attinti alla mariologia classica e vissuti con sensibilità romantica. La donna sontuosamente vestita che, tenendolo per mano, lo guida con sicurezza lungo la scala che conduce "all'alto colle", è percepita da Luigi come "la comune nostra Madre"[50]; a lei dichiara: "Col vostro potente aiuto portai la palma di tutti i miei nemici"[51]. Il ragionamento rivolto all'amico, quasi un testamento spirituale, riassume la comune dottrina sulla missione di Maria nella storia della salvezza e sui caratteri della vera devozione. "In questo lagrimoso esilio non abbiamo patrocinio più possente presso Dio, che la benigna Madre nostra Maria SS.ma". Il suo amore verso i devoti è "potente presso il divin suo Figlio", durante il corso della vita, e soprattutto si manifesta nel combattimento finale: "Sarà pur dessa, che col suo Figlio tra le braccia sarà la nostra difesa contro il nemico delle tenebre all'ora estrema di nostra vita. S'infurii pure contro di noi l'inferno, ed infierisca, con Maria in nostra difesa, nostra sarà la vittoria". Ma importa essere "veri divoti" di

[49] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 7-8.
[50] *Ibid*., p. 8.
[51] *Ibid*., p. 6.

Maria per provare "i dolci effetti della sua bontà e amore": non è sufficiente "recitare qualche divozione", offrire "qualche mortificazione"; bisogna vivere in modo probo e virtuoso, evitare di condurre "una vita tutta laida e scostumata"[52].

Sono ragioni prossime a quelle presentate da Louis-Marie Grignion de Montfort (1673-1716) nel terzo capitolo del *Traité de la vraie dévotion à la sainte Vierge*, che il Comollo non poté certamente avere tra mano[53]. Tutta la mariologia classica, veicolata dalla predicazione e dai libri ascetici, insisteva su tali aspetti: li troviamo in sant'Alfonso (*Glorie di Maria*[54]); prima di lui negli scritti dei gesuiti Jean Crasset (1618-1692)[55] e Alessandro Diaotallevi (1648-1721)[56], dall'opera del quale parrebbe che Comollo abbia tratto ispirazione per l'invocazione elevata prima della morte con voce "estatica":

> Vergine Santa, madre benigna, cara madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la [sola] degna di portarlo nel virgineo vostro seno, deh! per quell'amore, che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando foste compagna della sua povertà, lo vedeste fra' strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l'infame patibolo della croce, deh! ottenetemi dal medesimo il dono della fortezza, una viva fede, ferma speranza, e perfetta carità, con sincero dolore de' miei peccati, ed a tutti i favori, che m'avete ottenuti in tutto il tempo di mia vita, aggiungete ancora d'intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì, madre mia pietosa, assistete l'anima mia in questo tremendo punto che sta per essere presentata a quell'inappellabile giudizio, che se voi tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordiosa presento quest'anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero[57].

[52] *Ibid*., p. 13.

[53] L'opera di Grignion de Montfort venne scoperta solo nel 1842 e pubblicata a Torino per la prima volta quindici anni più tardi: *Trattato della vera divozione a Maria Vergine del ven. servo di Dio L. Maria Grignon di Montfort*. Versione dal francese del C. L. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1857.

[54] Seconda parte, capo IV (*Vari ossequi di divozione verso la divina Madre colle loro pratiche*), dove l'Autore afferma che per ottenere la protezione di Maria "vi bisognano due cose: la prima che le offeriamo i nostri ossequi coll'anima monda da' peccati [...]. La seconda condizione è che perseveriamo nella sua divozione" (*Le glorie di Maria di sant'Alfonso Maria de' Liguori*. Torino, presso Giacinto Marietti 1830, p. 272).

[55] Jean Crasset, *La vera devozione verso Maria Vergine stabilita e difesa.* Venezia, nella stamperia Baglioni 1762, 2 voll.

[56] Alessandro Diotallevi, *Trattenimenti spirituali per chi desidera d'avanzarsi nella servitù e nell'amore della Santissima Vergine, dove si ragiona sopra le sue feste e sopra gli Evangelii delle domeniche dell'anno applicandoli alla medesima Vergine con rari avvenimenti*. Venezia, presso Antonio Zatta 1788, 3 voll.

[57] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 17-18; cf A. Diotallevi, *Trattenimenti spirituali...*, vol. II, pp. 108-109 (Trattenimento XXVI: *Colloquio dove l'anima supplica la B. Vergine che voglia esserle Avvocata nella gran causa della sua salute*).

Questo testo mostra la solidità dell'impianto teologico sottostante al sentimento religioso di cui è impregnato il racconto, e svela una devozione mariana "regolata", una spiritualità austera e concretissima.

2.4. *La spiritualità sacramentale*

Infine emerge un altro nucleo tematico che sarà caratteristico della proposta pastorale di don Bosco: l'esortazione alla "frequenza de' sacramenti, e soprattutto della confessione e della Eucaristia, che sono i due istrumenti, ossia armi colle quali si scampa da tutti gli assalti del comun nemico e da tutti gli scogli di questo burrascoso mare di lagrime"[58]. Ma qui, oltre all'enunciato, inserito in forma esortativa tra le raccomandazioni di Comollo all'amico, il racconto offre spunti per cogliere l'intenso afflato spirituale che avvolgeva la visione eucaristica dell'autore. La pagina in cui si descrive il Viatico di Comollo è connotata da forte emotività, eco della letteratura agiografica del Sei e del Settecento ma liberata dalle cautele indotte dalla crisi quietista. Qui trovano libero sfogo affetti intensissimi che parrebbero rivelare – così lascia supporre l'Autore – un'esperienza mistica straordinaria di Comollo. Quando il sacerdote entra nella stanza dell'infermo col Viatico, Luigi, "tutto turbato, cangia colore, si muta d'aspetto e maravigliandosi esclama: «O bella vista...! Giocondo vedere...! Mira come risplende quel Sole, quante belle stelle gli fan corona! Quanti prostrati a terra l'adorano, e non osano alzar la chinata fronte, deh!... Lascia che io vada inginocchiarmi con loro, ed anch'io adori quel non mai veduto Sole». In ciò dire si rizzava, e con forti slanci tentava andare verso il SS.mo Sacramento [...], né s'acquetò finché l'ebbe fervorosamente ricevuto"[59].

All'ardore della comunione segue la tranquillità di un ringraziamento intessuto di espressioni esclamative che manifestano l'alone emotivo ed affettivo che impregnava la spiritualità eucaristica del primo Ottocento: "Maraviglia inaudita, portento d'amore...! E chi mai sono io, che son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gl'angeli in cielo, ma ben con più di ragione ho io di che rallegrarmi, giacché colui che gli angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io custodisco nel seno"[60].

[58] *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo...*, pp. 13-14.
[59] *Ibid*., pp. 9-10.
[60] *Ibid*., p. 10.

II. EDIZIONE CRITICA DEL DOCUMENTO

1. Descrizione

B = ASC A2300111 *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*, ms autogr Bosco.

Si tratta di un fascicolo senza copertina, costituito da 6 fogli di carta robusta, piegati a metà e cuciti con filo di canapa in modo da formare un quaderno di 24 pagine, di formato 199 x 148 mm. Le pagine sono rigate meccanicamente; ogni pagina contiene diciannove coppie di linee guida; il margine inferiore più ampio di quello superiore permette all'estensore di aggiungere ulteriori righe di testo. Il documento, in buono stato di conservazione, è autografo di don Bosco (= *B*), con la grafia chiara caratteristica degli anni giovanili, più curata rispetto a quella veloce e discontinua dei decenni successivi. L'inchiostro è di colore nero omogeneo. La paginazione a matita, posta in alto, al centro di ogni foglio, è allografa. Alla base delle singole pagine è indicato (in inchiostro blu) il numero di microschedatura (da 305C11 a 305E10). Gli interventi correttivi attuati dall'autore nella fase di stesura del documento (= B^1) e le correzioni e integrazioni autografe inserite in un momento successivo (= B^2), verranno indicate in nota nell'apparato critico.

Data la pulizia del testo e la scarsità di correzioni si può fondatamente pensare che il manoscritto sia copia di una minuta precedente, andata perduta. L'ipotesi è confermata dall'analisi critica del testo e delle correzioni.

La punteggiatura, l'ortografia, l'uso delle maiuscole e delle minuscole non seguono criteri di omogeneità.

Risaltano tre brevi frammenti in cifra, alle pagine 7, 8 e 14, consistenti in gruppi di lettere dell'alfabeto greco accoppiate a vocali ebraiche. Poiché non siamo stati in grado di decodificarli, li segnaliamo nel testo con asterischi [****] e li riproduciamo fotograficamente nell'appendice.

2. Datazione

La datazione del manoscritto può essere determinata con una certa approssimazione a partire da indizi testuali ed extra-testuali.

Il primo indizio è incluso nel titolo del documento, dove il nome dell'estensore è preceduto dalla lettera *C* puntata ("dal suo collega C. Gio. Bosco"), interpretabile come abbreviazione di "chierico". Infatti quando nel testo (p. 19) si parla dei due compagni incaricati di leggere le preghiere della *Commendatio animae*, Giuseppe Fiorito e Giuseppe Sassi, essi vengono qualificati esplicitamente come "diaconi", e non soltanto "chierici", come si usava per tutti coloro che non avevano ancora ricevuto gli ordini maggiori. I registri superstiti del seminario di Chieri confermano tale pratica[1].

In secondo luogo notiamo la quantità dei particolari relativi all'ultima malattia e all'agonia dell'amico, descritta accuratamente con precisa indicazione di giorni, di ore e di dettagli, il che presuppone una registrazione coeva o almeno molto prossima ai fatti.

In terzo luogo constatiamo che la grafia pulita e diligente di questo manoscritto presenta tratti identici a quelli che appaiono, ad esempio, nelle tre suppliche di sussidio inviate dal chierico Giovanni Bosco al re Carlo Alberto, tra il dicembre 1837 e il marzo 1840, conservate nell'Archivio di Stato di Torino[2].

Questi elementi ci inducono a collocare la stesura della memoria, o almeno della minuta di cui essa è copia, in periodo di tempo immediatamente successivo all'evento, tra aprile e maggio 1839, certamente prima che Giovanni ricevesse il suddiaconato (19 settembre 1840)[3].

La nostra ipotesi è surrogata da un elemento extra-testuale: l'esplicita dichiarazione posta da don Bosco all'inizio del quinto capitolo della seconda edizione dei *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo* (1854): "Mentre io intraprendo a raccontare le cose riguardanti l'ultima infermità e la morte del Comollo, stimo bene di ripetere, che quanto quivi minutamente racconto, il trascrivo quale fu scritto durante la sua malattia, e immediatamente dopo la morte: cose tutte lette dai superiori del seminario, e dai compagni che ne furono testimoni oculari, prima che si mandassero alle stampe"[4].

[1] Cf ad esempio AAT 12.12.25: *Registro delle confessioni dei chierici del seminario di Chieri 1829-1868*.

[2] Cf AST *Grande Cancelleria,* mazzo 107/1, n. 2807; mazzo 117, n. 1041; mazzo 456, n. 819. Le tre lettere sono state pubblicate in RSS 13 (1994) 293-294.

[3] Cf *Ordinatio generalis*, 19 Septembris 1840, in AAT 12.3.12: *Registrum ordinationum 1836-1847*, alla data.

[4] *Comollo* 1854, pp. 57-58.

3. Contenuto

Il manoscritto è introdotto da un prologo in cui si fa l'apologia dell'amicizia (pp. 1-2).

Seguono sintetiche notizie biografiche antecedenti alla malattia di Luigi Comollo (pp. 2-3): famiglia e nascita; studi di latinità; vestizione dell'abito ecclesiastico (1836); allievo esemplare del Seminario; lettura di libri di pietà durante la messa. Nell'edizione a stampa del 1844 il prologo è sostituito da una lettera dedicatoria "Ai Signori Seminaristi di Chieri"[5], mentre sono considerevolmente ampliati i dati biografici antecedenti[6].

La parte più corposa del documento (pp. 4-21: *Sua infermità e morte*) contiene la cronaca dettagliata della malattia, della morte e della sepoltura di Luigi Comollo (dal 25 marzo al 3 aprile 1839). Queste pagine, con soppressioni e integrazioni, saranno ampiamente utilizzate nella prima edizione a stampa (1844). Ecco l'ordine degli eventi:

– Lunedì 25 iniziano le febbri; presentimenti della propria fine (pp. 3-5).
– Apparente ripresa (martedì e mercoledì); crollo la sera di mercoledì 27; cure mediche inutili (p. 5).
– Aggravamento, vaneggiamenti e racconto di una "visione" al chierico Bosco, nella notte tra sabato 30 e domenica 31, giorno di Pasqua (pp. 5-8).
– Riceve il Viatico all'alba della domenica; devoto e commosso ringraziamento con l'aiuto dell'amico (pp. 9-10).
– Ampio discorso sulla preparazione alla morte, sulla devozione mariana, sulla frequenza dei sacramenti, sulla scelta delle amicizie; chiede suffragi (pp. 11-15).
– Eccessi di febbre e convulsioni nella notte tra domenica e lunedì 1° aprile; visita dei genitori; inutili trattamenti medici; continua assistenza dei superiori del seminario (pp. 15-16).
– La sera di lunedì Comollo canta brani di inni e salmi; gli suggeriscono preghiere; gli viene amministrato l'Olio Santo; riceve la benedizione papale (p. 16).
– Nella notte tra lunedì e martedì ritorna in sé: recita giaculatorie, fa raccomandazioni ai presenti e una preghiera alla Vergine; poi entra in agonia e spira alle ore 2.00 del mattino (pp. 17-20).

[5] [Giovanni Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù.* Scritti da un suo Collega. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1844, pp. 3-4 (OE I, 3-4).

[6] *Ibid*., pp. 5-49 (OE I, 549).

– Martedì 2 aprile il rettore del Seminario si reca a Torino e ottiene il permesso di sepoltura nella chiesa di San Filippo (p. 21).
– Mercoledì 3 aprile solenni funerali e tumulazione; messa di settima (p. 21).

L'epilogo (p. 21) contiene brevi considerazioni del chierico Bosco sulla certezza della morte e sull'incertezza dell'ora, e si conclude con un preghiera in quarta rima di quattro strofe, composte da tre versi settenari e un verso senario, a rima chiusa (ABBC): "Che se per te Signore | non vuoi ancor che io muoia...".

Seguono due sonetti (pp. 22-23):
– *Statutum est hominibus semel mori*, a rima abbracciata e incatenata (ABBA.BCCB.DED.EDE) (p. 22).
– *Morte d'un amico*, a rima alternata e incatenata (ABAB.BABA.CDC.DCD) (p. 23).

L'ultima pagina del ms (p. 24) contiene un frammento di appunti scolastici: *Metafisica* [*sic*] *significat....*

3. Utilizzo ed edizioni del documento

Il documento, come si è detto, è stato valorizzato da don Bosco, con rielaborazioni e omissioni, nella composizione della prima (1844) e delle successive edizioni (1854; 1867; 1884) dei *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, per la parte relativa alla malattia e alla morte dell'amico[7]. Don Lemoyne nella compilazione delle *Memorie biografiche* ignora il manoscritto e preferisce attingere alle *Memorie dell'Oratorio* e alla quarta edizione dei *Cenni* (1884) che ritiene più completa[8].

Il documento è stato utilizzato per la dissertazione dottorale da Juan Pujol[9], da lui pubblicato in edizione critica nell'estratto di tesi, poi ristampato in questa rivista[10]. L'analisi di questa prima edizione critica rivela tuttavia lacune e imprecisioni. Per questo si è decisa una radicale revisione del testo critico.

[7] *Comollo* 1844, pp. 49-76; *Comollo* 1854, pp. 58-85; *Comollo* 1867, pp. 61-90; *Comollo* 1884, pp. 71-101.

[8] Cf MB I, 460-474.

[9] Joan Canals Pujol, *La amistad en las cartas y biografías escritas por san Juan Bosco. Valoración teológica.* Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1985, 2 voll.

[10] Joan Canals Pujol, *La amistad en las diversas edicciones de la vida de Comollo escrita por san Juan Bosco. Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839*. Extracto de tesis de doctorado. Roma, Universidad Pontificia Salesiana 1986, pp. 45-62; cf RSS 5 (1986) 221-262 (l'edizione del documento si trova alle pp. 245-262).

4. Criteri di edizione

L'edizione critica del ms autografo *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco* (*B*) non offre particolari difficoltà, poiché il documento, con poche correzioni (B^1), è probabilmente copia di una minuta precedente. Dopo la stesura l'Autore ha rivisto il testo e inserito ulteriori correzioni, piccole integrazioni e alcuni versetti biblici nelle pagine iniziali e finali (B^2). Tutte queste operazioni testuali sono documentate nell'apparato critico. Minimi sono stati gli interventi dell'editore sul testo, ispirati a questi criteri:

a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
b) normalizzazione degli accenti e adattamento della punteggiatura secondo l'uso moderno (in particolare abbiamo soppresso molte delle virgole poste prima delle congiunzioni *e* e *che*);
c) scioglimento di abbreviazioni desuete e correzione di termini ortograficamente errati, segnalando sempre in nota l'espressione originale (ad es.: san Giovanni Crisostomo] S. Gio. Grisostomo; avanzato] avvanzato; Giuseppe Comollo prevosto] Giu.pe Comollo Pre.sto);
d) trascrizione in corsivo delle citazioni latine.

5. Abbreviazioni nell'apparato critico

add	*addit, additus* – aggiunge, aggiunto
ante	prima
B	*Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco* (ms autogr Bosco, in ASC A2300111)
B^1	Correzioni autogr nella fase di scrittura del ms *B*
B^2	Correzioni e integrazioni autogr inserite in fase successiva sul ms *B*
corr ex	*corrigit ex, correctus ex* – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato
emend ex	*emendat ex, emendatus ex* – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
it	*iterat, iteratus* – ripete, ripetuto
mrg inf	sul margine inferiore
mrg sup	sul margine superiore

post	dopo
sl	*super lineam* – sopra la linea
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni storiche o bibliografiche
[****]	indica parola o testo indecifrabile
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms *B* sviluppata o emendata dall'editore

6. Altre abbreviazioni e sigle

AAT	Archivio Arcivescovile (Torino)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
autogr	autografo
cf	*confer - conferantur* – confronta, si vedano
Comollo 1844	*Cenni storici sulla vita del Chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù*. Scritti da un collega. Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero 1844 [OE I, 1-84].
Comollo 1854	*Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Scritti dal sac. Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tipografia dir. da P. De-Agostini 1854.
Comollo 1867	*Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù*. Scritti dal sacerdote Bosco Giovanni suo collega. Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1867.
Comollo 1884	*Nuovi cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù.* Scritti dal sacerdote Giovanni Bosco suo collega. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.
ms	manoscritto

III. TESTO

| *p. 1* |

Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

Corona sapientiae timor Domini, replens pacem et salutis fructum. Eccles[1].

INFERMITÀ E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO

Nozione sulla nostra amicizia, e sulla sua vita

Se egli è vero quello che anche dagli stessi filosofi pagani fu[2] conosciuto, essere[3] l'amicizia l'unione di due cuori che in tutti i suoi voleri[4] concordino[5], è certamente cosa difficile il trovarne due che siano veri amici; sia per la diversità d'opinioni e di pensieri, sia per le varianti impressioni che gli oggetti esterni fanno sui nostri sensi, giacché varie sono le cose, le quali ad alcuni paion buone, ad altri cattive. Ciò non ostante sempre ve ne furono e sonovi tuttora (benché rari) de' veri amici; ed io stesso posso contarne alcuni come tali conosciuti e provati. Imperocché tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranvi[6] che in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi quali favellare[7] ne aveva il più dolce diletto e conseguiva molta utilità sì spirituale che[8] temporale. Uno di questi era il giovine chierico Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici. Difatto[9] egli (come s'esprimeva san Giovanni Crisostomo[10] col suo

[1] Timenti ... Eccles *add mrg sup B²* // Sir 1, 13.22

[2] fu *add sl B²*

[3] *post* essere *del* cioè *B²*

[4] voleri *add sl B²*

[5] "Est autem amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum, humanarumque rerum cum benevolentia et caritate summa consentio" (*M. Tulii Ciceronis de Officiis libri tres, item de Amicitia...*, p. 217).

[6] eranvi *corr sl ex* erano *B²*

[7] fa *corr ex* pa *B¹*

[8] che *corr ex* ed anche *B²*

[9] Difatto] Diffatto *B*

[10] san Giovanni Crisostomo] S. Gio. Grisostomo *B*

amico Basilio) non era molto ricco ed io | *p. 2* | di ricchezze non abbondava[11]; contadini erano i suoi genitori, e della stessa condizione erano i miei parenti; benché per altro esso avesse un zio avito prevosto di Cinzano[12]. In una cosa sola eravamo disuguali, cioè che egli era molto avanzato[13] nella virtù e nella[14] pietà, le quali doti in me erano assai oscure e quasi nulle[15]; e benché più volte proposto mi fossi[16] di volerlo imitare, pure erane sempre di gran lunga inferiore e svergognato; ciò nondimeno egli mi amava e non lasciava suggerimento che alla virtù potesse guidarmi[17].

Nacque egli pertanto il 7 aprile l'anno 1817 nel territorio di Cinzano, in una borgata detta la Aprà[18] da genitori benché non molto nobili di condizione, avevano nonostante[19] quei beni, più delle ricchezze tutte pregevoli[20], i veri caratteri di pietà e di santo timor di Dio[21].

Dopo aver appreso i primi elementi di lingua latina sotto la proba disciplina del suo zio D. Giuseppe Comollo prevosto[22] di Cinzano, venne a compire il corso di latinità nel collegio di Chieri[23], dove per due anni attese agli studi[24], mostrandosi a tutti vero esemplare di figlio amante dello studio e della virtù. Compito che ebbe l'anno di retorica[25] determinò d'intraprendere la carriera ecclesiastica, a cui pareva essere distintamente da[26] Dio chiamato ed alla quale

[11] Cf *Del sacerdozio libri VI di S. Gio. Grisostomo...*, p. 8: "Né io aveva smisurate ricchezze, né quello viveva un'estrema povertà".

[12] Don Giuseppe Comollo (1878-1843). Cinzano: comune agricolo della provincia e diocesi di Torino, distante 19 km da Chieri, che nel 1839 contava 660 abitanti, residenti in parte presso la chiesa parrocchiale del paese, in parte nelle borgate di Aprà, Torrazza e Capriolo (Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Vol. V, Torino, Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1839, 227-229).

[13] avanzato] avvanzato *B*

[14] e nella *corr ex* ed *B*[1]

[15] nulle *add sl B*[2]

[16] fossi] fosse *B*

[17] ciò ... guidarmi *add B*[2]

[18] Aprà] Prà *B*

[19] nonostante] nonostanto *B*

[20] pregevoli] pregievoli *B*

[21] I genitori, Carlo e Giovanna Rosso, erano contadini mezzadri. Il padre, ci informa don Bosco, morì nel 1862 all'età di "oltre 70 anni" (cf *Comollo* 1867, p. 6). Al battesimo venne chiamato Luigi Pietro. La famiglia nel 1836 era composta da altri 2 fratelli e 4 sorelle (cf AAT 12.17.2 *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale 1836-1842*, anno 1836, n. 34).

[22] Giuseppe Comollo prevosto] Giu.pe Comollo Pre.sto *B*

[23] di Chieri *add sl B*[2]

[24] Luigi Comollo, compiuto il corso di *latinità inferiore* privatamente sotto la guida dello zio parroco, aveva frequentato regolarmente la classe di *grammatica* nelle scuole pubbliche di Caselle Torinese (1833-1834), e completò la *latinità superiore* a Chieri frequentando il corso di *umanità* (1834-1835) e di *retorica* (1835-1836); cf *Comollo* 1844, pp. 12-13.

[25] retorica] rettorica *B*

[26] da *corr ex* di *B*[1]

s'era sempre apparecchiato, onde nell'anno 1836 vestì l'abito chiericale | *p. 3* | nel paese di sua nascita per mano del suo signor[27] zio prevosto[28].

I giorni di suo chiericato li passò nel venerando[29] seminario di Chieri, ma con una vita sì edificante che non diede mai occasione essere dai superiori ripreso, né motivo di lagnanza o di amarezza presso de' suoi colleghi. Quantunque poi non fosse d'ingegno straordinario, tuttavia [per] l'assiduità allo studio[30] unita[31] ad una distinta pietà giudicavasi fra [i] migliori del suo corso[32], il che viene anche confermato dal premio che da due anni consecutivi gli fu compartito.

Aveva poi per immutabile consuetudine di leggere principalmente in tempo della S. Messa libri spettanti alle cose eterne; ed io, a cui egli comunicava ogni suo pensiero, l'udii più volte dire: "Nel decorso di quest'anno lessi sempre in cappella ne' giorni feriali meditazioni sull'inferno[33]; le ho già lette e le leggo di nuovo, e benché trista e spaventosa sia[34] la materia, pure vi voglio persistere, affinché considerando, mentre vivo, l'intensità di quelle pene non ne abbia ad esperimentare sensibilmente l'atrocità dopo mia morte".

Sua infermità e morte

Benché in tutti[35] gl'anni di sua vita abbia sempre goduta una speciale sanità, tuttavia molto breve fu il tempo della malattia che lo tolse di vita. Il mattino del 25 marzo, giorno della SS.ma Annunziata, dato il | *p. 4* | segno d'andare in cappella[36], lo incontrai pe' corridoi che mi stava aspettando, e come l'ebbi interrogato, secondo il solito, del buon riposo, mi rispose francamente essere per lui spedita; e chiestane la cagione, "Sento, soggiunse egli, sento un

[27] signor] sig.o *B*

[28] Vestì l'abito ecclesiastico il 1° novembre 1836 (cf AAT 12.12.3 *Registrum clericorum 1808-1847*, rubr. C, 1836).

[29] venerando] V.do *B*

[30] *post* studio *del* , B^2

[31] unita] unito *B*

[32] del suo corso *add sl* B^2

[33] Da *Comollo* 1844 (p. 48) sappiamo che si tratta di uno scritto del gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (1632-1703): *L'inferno aperto al cristiano perché non v'entri. Considerazioni delle infernali proposte a meditarsi per evitarle*, in *Opere del padre Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù. Con breve ragguaglio della sua vita*. Venezia, presso Niccolò Pezzana 1742, pp. 372-392; sono sette meditazioni, una per ogni giorno della settimana.

[34] *ante* sia *del* ne B^2

[35] tutti *corr ex* tutto B^1

[36] cappella] capella *B*

freddo che m'occupa tutte le membra, mi duole alquanto il capo, lo stomaco impedito; poco fastidio però mi cagiona il male, ma quel che mi atterrisce (ciò diceva con seria voce) si è il dovermi presentare all'inappellabile giudizio". Esortandolo io a non affannarsi di queste cose come remote, andammo ambedue[37] in cappella al proprio luogo.

Vi sentì ancora la S. Messa, dopo di cui dovette andare a coricarsi in letto. Terminate intanto le funzioni di cappella mi recai[38] a visitarlo nella propria camera, dove appena mi vide tra gli astanti, mi fe' segno d'approssimarglisi, e fattomi chinare il capo, come se avesse a manifestarmi qualche cosa, di conseguenza così prese a parlare: "Mi dicesti che il giudizio era cosa remota e che eravi ancor tempo a prepararmi[39]; ma la cosa non è così per me, so [di] certo che debbo presentarmi a quell'Onniconoscente giudice; poco tempo[40] mi resta a ciò dispormi e vuoi che ti dica di più? Abbiamo da lasciarci". Io allora lo suadeva a non[41] inquietarsi per tali idee e non darsi affanno. "Non m'inquieto, interruppe, non m'affanno[42] punto; solo vi penso che debbo andarmi al giudizio". Quelle parole: | *p. 5* | "Dobbiamo lasciarci", mi colpirono al vivo e mi resero assai inquieto; onde ogni istante desiderava sapere delle sue nuove. Ma ogniqualvolta lo visitava mi contava sempre le stesse cose: "S'avvicina il tempo che debbo presentarmi al giudizio, dobbiamo lasciarci"; talmente che in tutto il decorso di sua malattia ciò mi fu più di quindici volte ripetuto. Queste cose che cominciarono[43] parermi non ordinarie, le palesai ad alcuni miei compagni, quindi allo stesso nostro sig.[44] direttore spirituale[45], il quale benché dapprima di ciò poco conto facesse, ne rimase poi molto maravigliato dopo averne veduti gli effetti. Tutto il giorno del lunedì adunque stette in letto febbricitante; il martedì[46] e mercoledì li passò fuor di letto, alla sera poi del mercoledì si coricò di nuovo come infermo e non si tolse più di letto. Tra il giovedì, venerdì, sabato[47] della stessa

[37] ambedue] ambidue *B*
[38] recai] reccai *B*
[39] prepararmi] prepararci *B*
[40] tempo *it B*
[41] non *add sl B²*
[42] m' *add sl B¹*
[43] cominciarono *corr sl ex* cominciano *B²*
[44] sig.] Sig.r *B*
[45] Il teologo Giuseppe Mottura (1798-1876), fu direttore spirituale (prefetto di pietà) nel seminario di Chieri dal 1830 al 1840, quando venne nominato canonico della collegiata di Giaveno (cf Aldo Giraudo, *Seminario clero e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, p. 209n).
[46] *ante* martedì *del* lu *B¹*
[47] sabato] sabbato *B*

settimana (santa) gli furono fatti tre[48] salassi[49], ruppe in copioso sudore[50], prese medicine, varii purganti, il che non gli arrecò giovamento alcuno. Il sabato[51] verso sera (vigilia[52] di Pasqua[53]) l'andai a visitare e fattomi sedere vicino al suo letto: "Giacché, disse, dobbiam lasciarci, e che fra poco io debbo presentarmi al giudizio, avrei piacere che tu vegliassi meco questa notte, e perciò dimanderò licenza e spero ciò mi sia[54] concesso". "Con tutto piacere, risposi io, il farò, ma forse non mi sarà concesso, non apparendo il tuo male molto grave".

Ora come ebbe parlato di ciò col sig.[55] direttore, il quale tosto conobbe alcuni sintomi del peggio di sua malattia, tosto glielo permise e diedemi licenza di | *p. 6* | passare seco[56] la seguente notte del 30[57] marzo vegnente al solenne giorno di Pasqua.

Verso le otto pertanto m'accorsi che la febbre si faceva più violenta ed alle otto e un quarto lo assalì un eccesso di febbre convulsiva che lo rese fuor di ragione; dapprima faceva un lamento[58] clamoroso, come se fosse stato atterrito da qualche spaventevole oggetto, da lì a mezz'ora cessando da quel lamento, cominciò a dibattersi con forze tali che cinque o sei che[59] astanti eravamo, non[60] lo potevamo trattenere[61] in letto. In questi dibattimenti pronunciava varie parole, le quali udendo io, vennemi in pensiero che quei movimenti[62] esterni corrispondessero a qualche lotta spirituale, essendo esse con ordine pronunciate e spettanti sempre a quello che erami nell'animo venuto. Le parole poi, udite da tutti gl'astanti, erano: "Ahi vista! Oh, che mostro! Ahimè che farò in questo miserabile stato? Deh! aiutatemi, soccorretemi, uccidete questo, io assalirò quell'altro, ahi scacciate quello che or m'assale, che io non posso vincere, correte tutti in mio soccorso (in ciò dire si slanciava disperatamente da tutte le parti); trucidiamo ancora quelli e poi avrò la vit-

[48] tre *corr ex* vari *B*[1]
[49] salassi] salsi *B*
[50] ruppe ... sudore *add sl B*[2]
[51] sabato] sabbato *B*
[52] vigilia *corr ex* vigiglia *B*[2]
[53] Pasqua *corr ex* pasqua *B*[1] // La Pasqua quell'anno (1839) cadeva il 31 marzo.
[54] sia *corr ex* sarà *B*[1]
[55] sig.] Sig.r *B*
[56] seco *add sl B*[2]
[57] *ante* 30 *del* gi *B*[1]
[58] *ante* lamento *del* gr *B*[1]
[59] che *add sl B*[2]
[60] non *add sl B*[2]
[61] trattenere] rattenere *B*
[62] movimenti *corr sl ex* movinti *B*[2]

toria". Datosi un tantino di pace proseguiva: "Col vostro potente aiuto portai la palma su[63] tutti i miei nemici; sì voi siete i vinti[64], e io sarò il vincitore e la gloria[65] è mia". Dopo tali dibattimenti che durarono per ben tre ore, benché ancora senza[66] piena cognizione pure tutto tranquillo e placido | *p. 7* | rideva, rispondendo a tutte le interrogazioni che gli venivan fatte, purché fosser cose concernenti[67] alla pietà.

Alle tre dopo mezzanotte[68] ritornò in piena cognizione di se stesso e preso un po' di riposo volse[69] qua e là lo sguardo se da nissuno potea esser udito parlare, e voltosi a me così prese tacitamente [a] parlare: "Finora paventai il morire, ma ora sono tranquillo, e nulla più temo, per le seguenti cose avvenutemi nel passato dibattimento. Parvemi adunque essere trasportato in una profonda ed ampia valle, in cui lo squilibrio dell'aria e le bufere del vento furioso[70] toglieva[no] ogni forza e vigore a chiunque de' mortali[71] colà si trovava. Nel centro di essa valle v'era un profondo abisso a guisa di fornace nella quale io vidi etc. ... A tal vista atterrito mi posi a gridare, temendo altresì d'essere dall'orlo di quella voragine in cui mi trovava in[72] quel caos precipitato; (così s'esprimeva) mi voltai all'indietro, onde fuggire; ed ecco una[73] folla di mostri di forma spaventevole e diversa tentavano urtarmi in quell'abisso. Essi avevano il etc. ... Allora vieppiù gridai forte, e tutto confuso feci il segno della croce, alla qual vista quei[74] mostri volevano[75] chinare il capo, non potevano e perciò si contorcevano scostandosi alquanto da me; tuttavia non poteva ancora fuggire e liberarmi da quel tristo stato, allorché vidi venire[76] in mio soccorso una mano di forti guerrieri. Essi erano per quanto potei conoscere [****]. Essi vigorosamente assalirono quei mostri, alcuni dei quali rimasero sbranati[77], altri stesi morti a terra, altri si diedero a vergognosa fuga, talché potei[78] liberarmi

[63] su] di *B*
[64] i vinti *corr ex* il vinto B^2
[65] *post* gloria *del* è B^2
[66] senza *emend ex* fuori di B^1
[67] concernenti *emend ex* spett B^1
[68] mezzanotte] mezzatte *B*
[69] volse] volge *B* - *ante* volge *del* chiam B^1
[70] furioso *corr ex* furiosam B^1
[71] de' mortali *add sl* B^2
[72] *ante* in *del* essere B^2
[73] *ante* una *del* alla mia p B^1
[74] *ante* quei *del* i dem B^1
[75] volevano *add sl* voleva B^2
[76] *ante* venire *del* lì B^2
[77] sbranati] branati *B*
[78] *post* talché *del* potei B^2

| *p. 8* | dagli artigli di quei nemici di perdizione. Presi intanto a camminare per quella spaziosa valle finché giunsi a' piedi d'un[79] alto colle, su cui solo si poteva salire per una scala, gli scaglioni della quale erano occupati da tanti pronti serpenti che divoravano chiunque vi ascendesse. Non v'era altro modo[80] per liberarmi da quel luogo di miseria che salire per quella scala, per cui non osava salire sapendo certo essere da que' serpenti divorato. E qui abbattuto dall'angustia e dall'affanno, privo di forze già veniva meno, quando una[81] donna, che io giudicai essere la comun nostra Madre, vestita nella più gran pompa[82], mi prese per mano, fecemi rizzare in piedi e guidandomi s'incammina qual guida in su per quella scala[83]. Come essa pose il piede su quei scaglioni quei serpenti[84] voltavano altrove la mortifera loro testa, né si volgevano verso di noi finché fossimo[85] alquanto da loro lontano. Venuto alla cima di quella scala mi trovai in un giardino maraviglioso, dove vidi cose che[86] non mi sono mai immaginato che esistessero. Mi si fece avanti dapprima [****]".

Accorgendomi io[87] allora che dal parlare era stanco, gli ordinai di starsi queto alquanto, e che sarebbe cosa buona che quel[88] mattino si confessasse e quindi si comunicasse, occorrendo appunto quello il giorno di Pasqua. "Volentieri, ripigliò esso, e giacché dicono che Cristo risuscitò dal sepolcro incirca quest'ora (erano le quattro e mezzo del mattino), vorrei bene che risuscitasse anche nel mio cuore coll'abbondanza della sua grazia.

| *p. 9* | In questo mentre giunse il sig.[89] direttore proponendogli anche se volesse[90] fare in tal giorno la sua Pasqua; allora egli: "Il farò, e lo desidero molto, e benché non mi senta la coscienza amareggiata da rimorso alcuno, pure atteso lo stato in cui mi trovo farò quanto ella[91] mi dice". Qui ben degno è di considerazione come un figlio vissuto nel secolo, sul vigore di sua età, che si giudica fra poco doversi presentare al giudizio, eppure[92] dice essere tranquillo, il che dà a divedere quanto ben regolata e costumata sia stata sem-

[79] *ante* un *del* alt B^1
[80] modo] luogo *B*
[81] *ante* una *del* vid B^1
[82] pompa *emend sl ex* gala B^2
[83] scala *add sl* B^2
[84] quei serpenti *add sl* B^2
[85] fossimo *corr sl ex* fossi B^2
[86] che *add sl* B^2
[87] io *add sl* B^2
[88] *ante* quel *del* in B^2
[89] sig.] Sig.r
[90] anche se volesse *corr sl ex* anche voleva B^2
[91] *ante* ella *del* vuo B^1
[92] *ante* eppure *del* il che fa vedere B^1

premai la sua vita. Dopo essersi frattanto confessato, colla scorta di un libro io[93] lo preparava a ricevere il SS.mo Viatico, e fra le varie cose che gli andava suggerendo furon quei versi dal Metastasio in simile occasione recitati che sono:

Eterno Genitor,
Io t'offro il proprio Figlio
Che di[94] suo amore in pegno,
Ristretto in picciol segno
Si vuole a me donar.

A lui rivolgi[95] il ciglio,
Mira chi t'offro e poi,
O gran Signor, se puoi
Lascia di perdonar[96].

i quali mi fece varie volte recitare finché li seppe a memoria, e li andava di quando in quando con speciale fervore ripetendo. Verso le sette [e] mezzo era[97] già tutto disposto per ricevere il Viatico, il direttore che ne era ministro entrava nella camera d'infermeria, allorché tutto turbato, cangia colore, si muta d'aspetto, e maravigliandosi esclama: "O bella vista...! Giocondo vedere...! Mira come[98] risplende quel Sole, quante belle stelle gli fan corona! Quanti prostrati a terra l'adorano e non osano alzar la chinata fronte. Deh!... Lascia che io vada inginocchiarmi | *p. 10* | con loro ed anch'io adori quel non mai veduto Sole". In ciò dire si rizzava e con forti slanci[99] tentava andare verso il SS.mo Sacra-

[93] io *add sl B²*
[94] di *add sl B²*
[95] rivolgi *corr sl ex* rivogi *B²*
[96] Citazione a senso da *Opere sacre dell'abbate Pietro Metastasio romano*. Torino, Giacinto Marietti Stampatore Libraio 1831, p. 245: "Eterno Genitor, | Io t'offro il proprio Figlio, | Che in pegno del suo amor | Si vuole a me donar. || A lui rivolgi il ciglio, | Mira chi t'offro; e poi | Niega, Signor, se puoi, | Niega di perdonar". Giovanni Bosco confonde e mescola la preghiera del Metastasio qui citata con gli ultimi versetti della *Parafrasi del Salmo Miserere* dello stesso autore, molto simili: "T'offro lo stesso Figlio, | Che già d'amore in pegno, | Ristretto in piccol segno | Si volle a me donar. || A lui rivolgi il ciglio, | Mira chi t'offro; e poi, | O gran Signor, se puoi, | Lascia di perdonar" (*ibid*., p. 235). Pietro Trapassi, detto Metastasio (1698-1792), poeta arcadico e melodrammatico, il più fortunato e rappresentativo del gusto settecentesco italiano.
[97] *ante* era *del* del *B¹*
[98] *ante* come *del* qua *B¹*
[99] slanci] slancii *B*

mento. Allora[100] io mi forzava onde trattenerlo[101] in letto, mi cadevan le lagrime per lo stupore, non sapeva che dire, né che rispondergli. Ma egli vieppiù si dibatteva per portarsi verso il SS.mo Viatico, né s'acquetò[102] finché l'ebbe[103] fervorosamente ricevuto. Qui si deve osservare che non ostante fossero molti all'uscio della camera che vedessero tali movimenti, nissuno poteva essere dall'infermo veduto, mentre[104] si stava coricato in letto.

Dopo queste cose colla scorta d'un libro gli feci fare un po' di ringraziamento; quindi egli quasi fuor di sé esclamava: "Maraviglia inaudita, portento d'amore...! E chi mai sono io che[105] son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gl'angeli in cielo, ma ben con più di ragione ho io di che rallegrarmi[106], giacché colui che[107] gl'angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io custodisco[108] nel seno, sì caro bene: *Quem caeli capere non poterant meo gremio confero*[109] (qui il suo ragionare superava la forza del consueto suo ingegno). *Magnificavit Dominus facere nobiscum*, oprò il Signore con me le sue maravigli[e][110], e ne fui di celeste gioia, e di divina consolazione ripieno, *et facti sumus sicut laetantes*"[111]. Ed altre simili giaculatorie andava ognora pronunciando[112]. Sommessa quindi alquanto[113] la voce e volto | *p. 11* | d'attorno lo sguardo se da nissuno fosse udito, mi proibì di parlargli non più d'altro se non se di cose spirituali. Di fatto in[114] tutto il tempo de' suoi convulsivi dibattimenti[115], se veniva interrogato intorno a cose temporali, vaneggiava[116], intorno alle cose spirituali dava le più sode risposte. Quindi con voce[117] che indicava particolarità, così prese a favellare: "Eccoci pertanto prossimi all'ora che t'ho tante volte significato; ascolta pertanto

[100] *ante* Allora *del* La qual cosa B^1
[101] trattenerlo] rattenerlo *B*
[102] s'acquetò] s acquetò *B*
[103] *ante* l'ebbe *del* non B^2
[104] *ante* mentre *del* che p B^1
[105] *ante* che *del* essere B^1
[106] rallegrarmi] allegrarmi *B*
[107] che *add sl* B^2
[108] *ante* custodisco *del* lo B^2
[109] Espressione adattata dal responsorio della prima lettura del notturno per il mercoledì e il sabato dell'Ufficio della B. V. Maria: *Quem caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*.
[110] Maravigli[e] *corr sl ex* maragli B^2
[111] Citazione a senso dalla Vulgata: *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus laetantes* (Sal 125, 3).
[112] pronunciando] prononciando *B*
[113] alquanto *corr sl ex* alquato B^2
[114] *ante* in *del* il B^1
[115] *post* dibattimenti *del* convulsivi B^2
[116] vaneggiava *corr sl ex* vanegiava B^2
[117] con voce *add sl* B^2

le[118] parole che può lasciare un amico ad altro amico e sappi primieramente che non è solo dovere d'un amico far quello che l'amico richiede allorché[119] assieme si vivon le ore, si passano i giorni, ma eseguire[120] altresì quanto esso raccomanda da effettuarsi dopo la sua morte. E perciò[121] a seconda del patto che abbiamo fatto[122] colle più strette promesse cioè: *Oremus ad invicem ut salvemur*[123], il quale per quanto spetta a me ho finora osservato verso di te, come pure confido abbia[124] fatto tu verso di me, non solo si estenda alla morte dell'uno o dell'altro, ma bensì finché uno abbia qualche spirito di vita. Voglio dire cioè che tu preghi per me non solo mentre sono in vita, ma benanche dopo mia morte e finché tu condurrai i tuoi giorni fra i mortali. Prometti e giuri di far questo?". Benché io in ciò udire[125], mi sentissi forzato a piangere, pure frenai gli interni movimenti, e promisi nel modo richiesto quanto voleva. "Or bene, egli proseguiva, ecco[126] quello che posso dire[127] a tuo riguardo: Non sai ancora se brevi o lunghi saranno i giorni di tua vita, | *p. 12* | ma che che ne sia sulla incertezza dell'ora, ella è certa la sua venuta, perciò fa in maniera che tutto il tuo vivere non altro sia che una preparazione alla morte, al giudizio; e credimi pure, che so quel che mi dico, terribile è la morte, orribile e spaventoso il giudizio, e che potrà mai dire un'anima alla presenza di quel tremendo giudice? Che se i santi, benché o per rivelazione o per altri doni soprannaturali[128], furono fatti certi dello stato felice dell'anima propria, eppure cotanto paventavano un tal punto, che sarà poi mai d'un miserabile peccatore? *Horrendum est incidere in manus Dei viventis!*[129]. Egli è vero, pensano gl'uomini di quando in quando al morire e credono che verrà quella non voluta ora, ma non vi si dispongono, e perciò[130] quando s'appressa il momento restano confusi, ed in confusione morendo, saranno eternamente confusi.

Felici quelli che in opere sante e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità. Se poi ti sarà dato dal Signore ad essere guida dell'altrui anime,

[118] le *emend sl ex* quelle B^2
[119] allorché] lorché *B*
[120] *ante* eseguire *del* an B^1
[121] E perciò] Epperciò *B*
[122] fatto *add sl* B^2
[123] Citazione adattata dalla Vulgata: *Orate pro invicem ut salvemini* (Gc 5, 16).
[124] abbia] abbi *B*
[125] *ante* udire *del* sentire B^1
[126] ecco *add sl* B^2
[127] dire *corr sl ex* dirti B^2
[128] soprannaturali] supranaturali *B*
[129] Citazione dalla Vulgata (Eb 10, 31).
[130] e perciò] epperò *B*

inculca mai sempre il[131] pensiero della morte, del giudizio, a questo giugni il rispetto alle chiese, giacché tu vedi che anche nelle persone ecclesiastiche se ne trovano di quelle che ben poca è la[132] riverenza che portano alla casa di Dio, ed | *p. 13* | alle volte un uomo della plebe, una vil donnicciola sta colle più sante disposizioni, mentre il ministro del santuario ne è divagato. E non pensi che sei nella casa del Dio vivente?

Siccome poi finché militeremo[133] in questo lagrimoso esilio[134] non abbiamo patrocinio più possente presso Dio che la benigna Madre nostra Maria[135] SS.ma devi averle una divozione speciale. Oh se gl'uomini potessero intendere, quale sia l'amore che questa Madre nutre verso de' suoi divoti, comprendere quanto sia potente presso il divin suo Figlio Redentor nostro, tutti a gara cercherebbero nuovi modi con cui offrirle speciali onori. Sarà pur dessa che col suo Figlio tra le braccia sarà la nostra difesa[136] contro il nemico delle tenebre all'ora estrema di nostra vita. S'infurii pure contro di noi l'inferno ed infierisca, con Maria in nostra difesa[137], nostra sarà la vittoria. Ma guardati dall'essere di que' tali che per recitare a Maria qualche divozione, per offrirle qualche mortificazione credono essere da essa protetti, mentre conducono una vita tutta laida e scostumata. A costoro ella volgerà le spalle e tutta disdegnosa li[138] lascerà[139] nell'abisso delle loro sventure; ed ah infelici, meglio sarebbe non esserle[140] stati divoti; perché, se tali si[141] mostrarono, ciò solo fu per far essa, se loro fosse stato possibile, consapevole delle loro iniquità. Sii tu dunque de' veri divoti di lei e proverai i dolci effetti della sua bontà ed amore. Aggiugni a questo la frequenza de' sacramenti, e soprattutto[142] della confessione e della Eucaristia, | *p. 14* | che sono i due istrumenti, ossia armi colle quali si scampa da tutti gl'assalti del comun nemico[143] e da tutti gli scogli[144] di questo burrascoso[145] mare[146] di lagrime.

[131] *ante* il *del* la B^1
[132] *ante* la *del* il rispetto che B^1
[133] militeremo] militeremmo B^1
[134] esilio] esiglio
[135] Maria] M. *B*
[136] difesa] diffesa *B*
[137] difesa] diffesa *B*
[138] li *corr ex* gli B^2
[139] lascerà] lascierà *B*
[140] esserle *corr ex* essergli B^2
[141] *ante* si *del* furono B^1
[142] soprattutto] sopratutto *B*
[143] del comun nemico *add sl* B^2
[144] scogli] scoglio *B*
[145] burrascoso] borrascoso *B*
[146] *ante* mare *del* mondo B^1

Avverti finalmente con chi tratti e con chi parli[147] e frequenti, non parlo già del conversare colle varie qualità di persone del che ne abbiamo già abbastanza altre volte ragionato[148]; ma dico degli stessi compagni chierici, e secolari ed anche seminaristi; poiché di essi altri sono cattivi, alcuni non sono cattivi, né molto buoni, altri infine sono buoni assolutamente. I primi si devono assolutamente fuggire, co' secondi uno deve trattare, se si dà[149] stretta occasione, ma[150] non formare famigliarità in modo alcuno; gl'ultimi poi si devono[151] frequentare, e questi sono quelli dai[152] quali si cava l'utilità spirituale ed anche temporale. Egli è vero questi buoni compagni son pochi ed egli è per questo che si deve usar la più guardinga cautela, e trovatine alcuni, questi frequentare, con[153] questi famigliarizzare e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali che temporali[154]; e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni, sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo. Ciò posto, a seconda[155] di quello che abbiamo già detto io [****]. Quando poi andrai[156] cogl'altri seminaristi al passeggio per la porta fuori di cui v'è il cimitero[157], li udrai dire: «Quivi sta sepolto il nostro collega Comollo»; e tu allora suggerisci in modo pru-| *p. 15* |dente a ciascheduno da parte mia che mi recitino qualche *Pater* o *Requiem,* ed in tal guisa io sarò dalle pene del purgatorio sollevato, mentre Iddio saprà compartirli una corrispondente ricompensa[158]. Questo è quanto posso dirti, anzi lasciarti in eredità della nostra amicizia; abbimi ognor presente ed io non mi dimenticherò mai di te; raccomandami ai[159] miei amici ed in modo speciale a Garigliano e Giacomelli Gioanni[160]. Ma non m'abbandoni in questo poco di tempo che ancor mi rimane a vivere, e nell'assistermi non parlarmi d'altro che di cose spirituali e che possano essere utili al bene dell'anima mia. Altro ti direi ancora, ma già accorgomi

[147] *ante* parli *del* tratti B^1
[148] *ante* ragionato *del* parlato B^1
[149] dà] da *B*
[150] *ante* ma *del* co' secondo B^1
[151] *post* si devono *del* si devono B^2
[152] dai] da *B*
[153] *ante* con *del* questi B^1
[154] *ante* temporali *del* di B^1
[155] *ante* seconda *del* d B^1
[156] *ante* andrai *del* voi andrete B^1
[157] cimitero] cemeterio *B*
[158] ricompensa] ricompenza *B*
[159] ai] a *B*
[160] Gugliemo Garigliano (1819-1902); Giovanni Francesco Giacomelli (1820-1901).

che il male s'accresce, stenuarmi le forze e perciò serva il promesso e ci[161] rivedremo quando Iddio vorrà".

Qui gli diedi da bere, gl'aggiustai il letto ed il male si manifestava vieppiù, più violenta la febbre, assalito dalle cessate convulsioni[162] cominciava di nuovo a vaneggiare e da ora [in] poi non acquistò mai più piena cognizione[163] di se stesso, se non circa le cose spirituali[164].

Venne visitato dai[165] suoi parenti, li conobbe alla[166] confusa senza però dar segni di voler loro[167] qualche cosa chiedere o raccomandare. Gli furono fatti salassi[168], operazioni di sanguisughe ed altri medicinali s'adoprarono; il che tutto fu vano. Ben notevole ella fu[169] l'attenzione dei[170] suoi superiori, | *p. 16* | che or l'uno, or l'altro, si trovavano presenti, pronti a rendergli[171] anche il menomo soccorso possibile[172]. In simile condizione rimase fino alla sera del primo aprile, quando si mise a cantare con voce così vigorosa che simile aveva manifestato non mai; il suo canto non eran[173] già profane canzoni od altre cose vane, ma bensì ora uno[174] squarcio d'un inno or d'un[175] altro, e quando il salmo *Miserere,* quando altri estratti versicoli. Per farlo cessare dal cantare non v'era altro mezzo che dirgli[176] di recitare qualche orazione, il *Miserere*, *De profundis*, *Credo*, *Pater* etc. a cui il canto interrompeva[177] e diceva quello che gli veniva suggerito[178]. Intanto alle 7 di detta sera, andando le cose in peggio, il direttore spirituale, che si trovava quasi sempre presente, gl'amministrò l'Olio[179] Santo, nel qual tempo cessando dal[180] consueto dimenarsi, recitò a[181] tempo dovuto il *Confiteor* e rispose altresì a tutte

[161] ci *corr ex* si *B²*
[162] convulsioni] convulzioni *B*
[163] *ante* cognizione *del* d *B¹*
[164] se ... spirituali *add sl B²*
[165] dai] da *B*
[166] *ante* alla *del* cos *B¹*
[167] *ante* loro *del* qua *B¹*
[168] fatti salassi] fatte salasse *B*
[169] *ante* fu *del* è *B¹*
[170] dei] de *B*
[171] rendergli] renderli *B*
[172] possibile *add sl B²*
[173] *ante* eran *del* era *B¹*
[174] uno] un *B*
[175] un *add sl B²*
[176] *post* dirgli *del* che *B²*
[177] interrompeva *corr sl ex* interropeva *B²*
[178] Per farlo ... suggerito *add mrg inf B²*
[179] Olio *corr ex* Oglio *B²*
[180] dal *corr ex* da ogni *B¹*
[181] a *corr ex* al *B²*

le altre preci e faceva maravigliosamente l'uffizio d'assistente al ministro. Alle 11 e ½ il sig. rettore[182] veggendo che il suo stato si faceva ognor più pericoloso (aveva il polso[183] formicante, il naso affilato, gl'occhi incavati, e foschi[184] ed[185] un sudor freddo cominciava a coprirgli il volto) anzi *in articulo mortis,* gli amministrò[186] la benedizione papale, a cui esso rispose a proposito a tutte le preci e responsori come[187] all'amministrazione dell'Olio Santo[188] fatto aveva.

| *p. 17* | Amministrati così tutti i SS. Sacramenti non pareva più un infermo, ma perfettamente consapevole di se stesso; fervorose giaculatorie, raccomandarsi a' santi, alla SS.ma Vergine, a Cristo Redentore era quello che solo usciva dalla sua bocca; talché il sig.[189] rettore ebbe a dire che non v'era bisogno che altri gli raccomandasse l'anima, essendo sufficiente per se stesso. Un'ora dopo mezzanotte del due aprile dimandò per nome uno degli astanti, chiedendogli quanto v'era ancora; ed un altro per soddisfare alla sua domanda[190]: "Mezz'ora, rispose". "C'è ancor di più", soggiunse l'infermo; e l'altro replicò: "Sì mezz'ora, e poi andremo alla ripetizione". Ripigliò l'infermo: "C'è altro che ripetizione... Ah! c'è altro che ripetizione...!".

Mezz'ora prima di sua morte, benché tutto smunto e pallido, raccolse quelle poche forze che ancora rimanevangli, cogl'occhi fissi in alto e con voce enfatica, o meglio direi[191] estatica, proruppe in tali parole: "Vergine[192] Santa, Madre benigna, cara Madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la [sola] degna di portarlo[193] nel virgineo vostro seno, deh! per quell'amore che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando[194] foste compagna della sua povertà, lo vedeste fra strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l'infame patibolo della

[182] Rettore del seminario di Chieri dal 1829 al 1860 fu il teologo Sebastiano Mottura (1795-1876), che era anche canonico della collegiata chierese di S. Maria della Scala (cf A. Giraudo, *Seminario clero e società...,* p. 205).

[183] polso] polzo *B*

[184] e foschi *add sl B²*

[185] *post* ed *del* il *B¹*

[186] amministrò] aministrò *B*

[187] *ante* come *del* col *B¹*

[188] Santo] S. *B*

[189] sig] Sigr *B*

[190] domanda] risposta *B*

[191] meglio direi *corr ex* per meglio dire *B²*

[192] Vergine *corr sl ex* Vergi *B²*

[193] portarlo *corr sl ex* portar *B²*

[194] per quel ... quando *add sl B²*

| *p. 18* | croce, deh! ottenetemi dal medesimo il dono della fortezza, una viva fede, ferma speranza e perfetta[195] carità, con sincero dolore de' miei peccati; ed a tutti i favori che m'avete ottenuti[196] in tutto il tempo di mia vita[197], aggiugnete ancora d'intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì, Madre mia pietosa, assistete l'anima mia in questo tremendo punto che sta[198] per essere presentata a quell'inappellabile giudizio, che se voi tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordiosa[199] presento[200] quest'anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero".

Queste furono le precise parole che in ultimo stremo[201] uscirono dalla sua bocca. Io conobbi appieno mentre era sano e la[202] forza del suo ragionare e qual talento aveva, ma dico in realtà non averlo mai conosciuto da tanto. La maniera con che le pronunciava, la voce declamatoria, cupa e profonda facevano stupire[203] gl'astanti e li eccitavano al pianto. Intanto io presi a suggerirgli quanto giudicava a proposito in simile circostanza. Ed esso con volto tutto lieto, col guardo fisso nel mio ripeteva con libera voce quanto gli diceva. Ma il polso gli veniva già meno, pallido[204] vieppiù, bianche le labbra e già[205] lo spessore della lingua attratta | *p. 19* | lo impediva pronunciare[206] le[207] parole colla voce, e ciò avvenne 10 minuti prima del suo spirare.

Non potendo più adunque pronunciare con distinta voce ciò che gli veniva suggerito lo articolava nulladimeno colle labbra[208], e ciò fece fino all'ultimo punto. Eranvi meco due altri miei colleghi diaconi uno detto Fiorito Giuseppe di Rivoli, l'altro Sassi[209] Giuseppe di Leinì[210] che pronti stavano per leggergli[211] il *Proficiscere*[212], e nel[213] mentre che io l'esortava a consegnar

[195] perfetta *corr sl ex* per B^2
[196] ottenuti *emend ex* fato B^2
[197] vita *add sl* B^2
[198] sta *add sl* B^2
[199] misericordiosa] misericordio *B*
[200] *post* presento *del* tra B^1
[201] in ultimo stremo *corr sl ex* per ultime B^2
[202] la *add sl* B^2
[203] stupire *corr ex* stupor B^1
[204] *ante* pallido *del* gli occhi B^1
[205] già *add sl* B^2
[206] pronunciare *emend ex* articolare le B^1
[207] *del it* le B^2
[208] labbra *add sl* B^2
[209] *ante* Sassi *del* Gi B^1
[210] Leinì] Leiny *B* // Giuseppe Maria Fiorito (1814-1883); Giuseppe Antonio Sassi (1814-1895).
[211] leggergli] legergli *B*

l'anima sua nelle piaghe di Gesù Cristo[214], dicendogli: "Gesù Redentore dell'anima mia[215], voi che per salvarla avete tanto patito, che per mio amore avete voluto spasimando morir sulla croce, deh non[216] siano vani per[217] me tanti affanni, tanti tormenti... Siete morto per[218] l'anima mia, dunque salvatela; ecco che io la[219] consegno nelle vostre piaghe SS.me. Difendetela[220] dagli assalti del demonio, nascondetela[221] nelle vostre piaghe, voi me l'avete data, e di nuovo ve la rendo: liberatela, nascondetela, salvatela...". In ciò articolando, movendo un dolce sorriso, come d'uno che resta sorpreso da maraviglioso e[222] giocondo oggetto, senza alcun movimento, l'anima sua bella si separò dal corpo.

In[223] verità io dico che se dagli uomini si può giudicare che un'anima da questo mondo | *p. 20* | se ne vada nel bacio[224] del suo Signore, certamente dessa è di quelle. Imperciocché la sua vita esemplare, la particolare[225] disposizione e fervorosa nel ricevere estremamente[226] i SS.mi Sacramenti, e la[227] morte sua tranquilla e senza affanno, sono segni convincenti dello stato felice dell'anima, della gloriosa sua morte e dell'avventurosa sua futura condizione. Presa intanto una candela accesa gli feci[228] secondo il costume il segno della croce[229] sulla faccia[230], gli tolsi quindi le gocciole di cera cadutele sul volto. Fatto questo, quasi fuor di me stesso, svenni; ma alquanto dopo raccogliendo gli spiriti vitali e ripensando che alcune cose rimanevami a prestargli qual doveroso amico, mi feci animo ed in un co'[231] miei colleghi astanti procurai

[212] *Proficiscere* è l'incipit della *Commendatio animae*, la preghiera recitata dal sacerdote o dal diacono nel momento del "transito dell'anima" da questo mondo all'eternità; faceva parte dell'*Ordo commendationis animae* (cf *Rituale Romanum*. *Editio princeps 1614*. Edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di Manlio Sodi e Juan-Javier Flores Arcas; presentazione di Achille Maria Triacca. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 86-108).

[213] *post* nel *del* p *B*[1]

[214] Cristo] C. *B*

[215] mia *add sl B*[2]

[216] non *add sl B*[2]

[217] *ante* per *del* tanti *B*[1] – *post* per *del* p *B*[1]

[218] per *add sl B*[2]

[219] la *add sl B*[2]

[220] Difendetela] Diffendetela *B*

[221] nascondetela] nascondete *B*

[222] *ante* e *del* ma *B*[1]

[223] *ante* In *del* Qui *B*[2]

[224] bacio] baccio *B*

[225] particolare *corr sl ex* particore *B*[2]

[226] estremamente *corr sl ex* estremante *B*[2]

[227] *post* la *del* su *B*[1]

[228] feci] fece *B*

[229] della croce *add sl B*[2]

[230] faccia] facia *B*

[231] co' *corr ex* con *B*[2]

che fosse con decenza[232] mutato d'abiti puliti, e aggiustatolo bene in letto, lo baciai[233] più volte e con sospiri e lagrime[234] gli diedi un addio per non[235] vederlo più, finché al Signore piaccia che anch'io paghi, come egli, il debito che col nascere si contrae.

Il punto preciso di sua morte fu alle 2 dopo mezza[236] notte del primo vegnente al due aprile, secondo giorno dopo Pasqua, anno[237] 1839, in età d'anni 22 meno 5 giorni[238].

Il rettore intanto del nostro seminario sig. canonico[239] Mottura, mosso pur egli dalle pie e rare circostanze che accompagnarono la di lui[240] morte, si portò, appena giorno, a Torino da sua eccellenza mons. Fransoni[241], quindi da sua maestà, ed ottenne a titolo di privilegio che fosse sepolto nella chiesa di S. Filippo[242], dove il mer-| *p. 21* |coledì del[243] 3 aprile, dopo solenne processione accompagnante il suo cadavere[244] (alla qual processione v'intervennero tutto il corpo de' seminaristi, ed i loro superiori, il canonico curato colla solita sua comitiva) con funerei[245] cantici e pie preci accompagnato in simil guisa per la città di Chieri, vi fu portato. Là giunti con flebile musica e raro appa-

[232] *post* decenza *del* e pulitamente B^2
[233] baciai] bacciai *B*
[234] lagrime *corr ex* lagrig B^1
[235] non *add sl* B^2
[236] dopo mezza] pomezza *B*
[237] anno] an. *B*
[238] In età ... giorni *add* B^2
[239] canonico] Can.co *B*
[240] di lui *emend ex* sua B^2
[241] eccellenza mons. Fransoni] E. M. Franzoni *B* // Luigi Fransoni (1789-1862), arcivescovo di Torino dal 1832 alla morte; nel 1850 verrà arrestato per motivi politici e si ritirerà esule a Lione (Francia) continuando a governare la diocesi tramite il vicario generale Giuseppe Zappata (cf Emanuele Colomiatti, *Mons. Luigi dei marchesi Fransoni arcivescovo di Torino 1832-1863 e lo Stato Sardo nei rapporti colla Chiesa durante tale periodo di tempo*. Torino, Tipografia G. Derossi 1902; Luigi Fransoni, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano. Roma, LAS 1994).
[242] Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva la domanda presentata al Re Carlo Alberto: «S[acra] R[eal] M[aestà], resosi defunto in codesto seminario arcivescovile di Chieri il chierico Pietro Luigi Comollo di Cinzano, il sottoscritto, desiderando di farlo seppellire nelle cattacombe [*sic*] della chiesa di detto seminario detta di S. Filippo, ricorre alla V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] umilmente supplicandoLa di volergli concedere l'opportuna facoltà non solo pel sudd[etto], ma anche per tutti quelli [*sic*] altri casi, che sgraziatamente potessero in avvenire occorrere. Che della grazia etc. Il supplicante, canonico e teologo Sebastiano Mottura, rettore del seminario» (ms autogr s.d., in AST, *Grande Cancelleria*, m. 128, n. 345: *Sepolture e trasporti di cadaveri,* 1839).
[243] del *corr ex* dello stesso ap B^1
[244] cadavere] cadavero *B*
[245] funerei *emend sl ex* armoniosi B^2 // Canonico curato della Collegiata di S. Maria della Scala era il teologo Sebastiano Schioppo (1803-1871).

rato e addobbamento[246], gli fu dal sig.[247] direttore cantata messa *presente cadavere*, poscia venne deposto in una tomba preparatagli nel presbiterio dell'altare maggiore di detta chiesa vicino allo steccato di ferro che tramezza il balaustro. Sette giorni dopo fecesi pure un pomposo[248] funerale, colla solita musica, illuminata la chiesa da più di 150 lumi di cera, e questi furono gl'ultimi onori resigli da suoi colleghi, che nulla risparmiarono verso un condiscepolo a tutti carissimo.

Ecco come[249] compionsi le cose di questo mondo: vivere e poi morire, "lieti un momento, all'altro spenti". E tu o scrittore dovrai anche morire? Questo il so con certezza; ma quando? Ahimè! ciò è appunto quello che mi atterrisce e mi spaventa: la certezza della morte e l'incertezza dell'ora; *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*[250].

Che se per te Signore
non vuoi ancor che io muoia
fa che vivendo almeno
io viva sol per te.

Fa che il mio spirto sciolto
sia dal mondo rio
e solo in te o mio Dio
ricerchi il suo ben.

Dicano i labbri miei
che ciò che io posso e sono
tutto fu già tuo dono
tutto fu tuo favor.

Che tu pietoso sei
che sempre a me fedele
benché ti fui crudele
mi segui lassù ancor.

[246] addobbamento] adobbamento *B*
[247] *post* sig. *del* nostro B^2
[248] *ante* pomposo *del* solen B^1
[249] come *corr ex* comp B^1
[250] Citazione dalla Vulgata (Lc 12, 40).

| *p. 22* |
Statutum est hominibus semel mori[251].
Sonetto

Ne' libri occulti dell'eterno fato
ha ognun prefisso quel feral momento,
che a pena[252] eterna, o ad eternal contento
sia dal Supremo Facitor chiamato.

S'appressa il punto... e già mortal spavento
gelo letal l'infermo ha già invasato.
Si corre all'arte, ma lo scherno usato
fanne la morte, e altiera il vuole spento.

Di pace e di spavento in quell'instante
la serie delle scorse sue follie
viene scoperta al moribondo innante.

Felice quei che in opre sante e pie
vedrà scorsi suoi giorni per l'avante
all'avviarsi a que'[253] due eterne vie.

| *p. 23* |
Morte d'un amico
Sonetto

Languia per febbre amabil giovinetto
quando ver lui mosse l'antiche piante
morte, e un dardo d'atro tosco infetto
vibrò crudele in quell'estremo istante.

Si volse ancor entro il funereo letto
e calda prece dal sen palpitante
anco uscì... vol parlar... ma appena un detto
poté formar; non progredir innante.

[251] Statutum ... mori *emend sl ex* Post morteme iudicium B^2 // Citazione dalla Vulgata (Eb 9, 27).
[252] pena *corr ex* pegna B^1
[253] que' *corr ex* quell' B^2

Allor piegando in atto dolce, e umano
il debil capo a sé chiamommi a stento
distese il braccio, e mi serrò la[254] mano,

Indi moria... Ohimè fatal momento!
Di cui l'immago da me scaccio invano
perché quel punto ognor, ahi! mi rammento.

Fine

Tutto ha fine, solo l'eternità non ha fine, e qual sarà il mio fine? Ah! pensa al fine e temi il fine e beato sarà il tuo fine[255].

Dilectio Dei honorabilis sapientia. *Radix sapientiae est, timere Dominum, et rami illius longaevi, et plenitudo a fructibus illius*. Eccles[256].

| *p. 24* |[257]

[254] la *add sl B²*

[255] Tutto ... fine *add mrg inf B²*

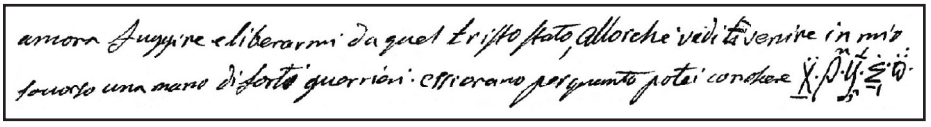
[256] Dilectio ... Eccles. *Add mrg inf B²* // Citazione dalla Vulgata (Sir 1, 14.25.20).

[257] Su questa pagina si legge un testo autogr del chierico Giovanni Bosco, scritto in altra occasione. Si tratta probabilmente di appunti scolastici: "Metafisica [*sic*] significat ultra vel post fisicam [*sic*], quia eius obiectum sunt res ab omni materia segregatae; agit de principiis demonstrationum, hinc scientia scientiarum dicta fuit. Dicitur autem principium demonstrationis illud a quo ipsa trahit initium, ipsum vero demonstrari non indiget. Sensus communis docet: prima ista principia seu enuntiationes evidenter verae, seu axiomata, haberi in factis primitivis in iisque veritatibus et propositionibus, quae sua se evidentia patefaciunt statim ac intelliguntur termini quibus enunciantur. Juvat tamen hic haec investigare universalissima rationis principia sub quibus veritates illae evidentes veluti coadunantur. Jam vero veritates omnes sunt vel *necessariae* scilicet *absolutae,* quarum enunciatio nullam actionem vel passionem includit, vel sunt *contingentes* scilicet *relativae* quia pendent ab aliquo actu voluntatis et potentiae, sun[t]que rerum quae initium habuerunt earumque oppositum non repugnat v.g. *hic mundus existit*. | Otto passi lungi dalla chiesa del S. Sepolcro v'è una pietra lunga otto passi, e tre dita su cui fu drizzato N.S.G.C. colla croce".

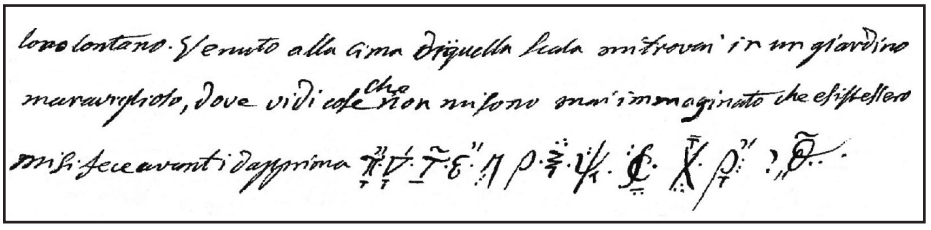
IV. APPENDICE

Testi in cifra nel ms *B*

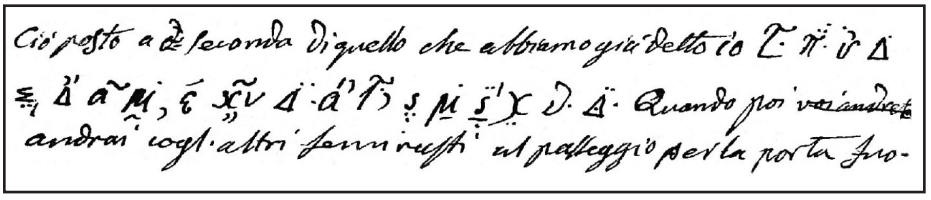
Frammento n. 1 (p. 7)



Frammento n. 2 (p. 8)



Frammento n. 3 (p. 14)



NOTE

"UNA RACCOLTA DELLE PRINCIPALI FONTI SALESIANE"

Note su una recente pubblicazione

*José Manuel Prellezo**

La "recente pubblicazione" – a cui si allude in queste pagine e di cui si vuole fare nelle medesime una breve presentazione – è la nuova opera realizzata dall'Istituto Storico Salesiano e pubblicata, nel mese di febbraio 2014, dall'Editrice LAS dell'Università Pontificia Salesiana[1].

1. Una richiesta autorevole

All'origine della pubblicazione si trova la richiesta formulata, nel 2008, dal 26° Capitolo Generale della Società Salesiana, che ricorda il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, nei primi paragrafi della Presentazione del volume: "Ormai all'inizio del Bicentenario della Nascita di Don Bosco, sono particolarmente contento di vedere la pubblicazione di questo lavoro tanto desiderato e tanto necessario, che riguarda il primo volume delle Fonti Salesiane, intitolato «Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica». Nell'impegno richiesto a tutta la Congregazione di «ripartire da Don Bosco», il Capitolo Generale XXVI domandava al Rettor Maggiore di curare «la traduzione e la pubblicazione di una raccolta delle principali fonti salesiane». Ora con questa pubblicazione, abbiamo un ulteriore strumento che ci permette di approfondire l'identità carismatica salesiana. Non si può infatti reinterpretare Don Bosco oggi – asserisce il nono successore –, attualizzare le sue intuizioni

* Professore emerito di Storia della Pedagogia presso l'UPS. Direttore dell'ISS.

[1] Istituto Storico Salesiano: *Fonti Salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*. Roma, LAS 2014, 1400 pp.

e scelte educative e pastorali, vivere la sua esperienza spirituale se non si ha familiarità con le fonti in cui egli ci parla direttamente"[2].

Due anni or sono, don Pascual Chávez affidò, infatti, all'Istituto Storico Salesiano (ISS) "il compito di concretizzare la decisione del CG26 circa le fonti Salesiane. I membri del richiamato Dipartimento della Direzione Generale Opere Don Bosco, tenendo presente che la prima finalità dell'ISS è quella di mettere a disposizione, nelle forme idealmente e tecnicamente valide, "i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciatoci da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori", nonché essendo consapevoli della delicatezza e complessità del lavoro, dopo gli indispensabili chiarimenti, assunsero l'incarico proposto.

In reiterate riunioni di lavoro e in frequenti confronti e scambi di punti di vista, i membri dell'ISS sono giunti a concordare l'impostazione generale del volume, l'elenco dei documenti e scritti da introdurre, l'articolazione dei medesimi, i criteri di redazione e altri orientamenti e norme metodologiche che hanno consentito di portare a termine questa "raccolta delle principali fonti salesiane".

Nella scelta e presentazione dei contenuti è stato privilegiato, ovviamente, il criterio di inserire i più importanti scritti di don Bosco e un campione sufficientemente rappresentativo di testimonianze attendibili su aspetti significativi della sua opera. I testi riprodotti sono stati tratti, sempre che si è dimostrato accessibile, da edizioni critiche o seriamente curate e, in non pochi casi, da manoscritti autografi inediti.

I destinatari del migliaio e mezzo circa di pagine che integrano la ponderosa raccolta antologica non rimangono ristretti entro la pur ampia cerchia della Famiglia Salesiana. Nella sua presentazione, don Pascual Chávez fa una lunga lista di persone e istituzioni alle quali può essere destinata questa raccolta di fonti salesiane: "agli Amici di Don Bosco, agli estimatori dell'opera salesiana, ai giovani, ai laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco, alle famiglie; tutti potranno attingere alle fresche sorgenti del carisma salesiano, dono dello Spirito per noi e per tutta la Chiesa".

L'opera è chiamata, dunque, a costituire un utile strumento di studio e di consultazione per quanti sono interessati ad approfondire la conoscenza dell'affascinante figura di don Bosco, del suo pensiero e delle sue svariate iniziative e attività. Anche gli studiosi e i ricercatori a diversi livelli in ambito storico, pedagogico e religioso, vi troveranno certamente feconde piste d'investigazione.

[2] Cf. *Atti del Capitolo Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco* LXXXIX (2008) n. 401, 28-30.

tuali sovente si sovrappongono e si arricchiscono a vicenda, al punto da non poterle facilmente distinguere o collocare in una unica sezione. Le opere più note inserite in questa quarta parte – *Memorie dell'Oratorio*; vite di giovani: *Domenico Savio*, *Michele Magone* e *Francesco Besucco* – sono state edite anche recentemente in pubblicazioni autonome. Si è ritenuto tuttavia opportuno riprodurle di nuovo in questa raccolta antologica perché sono "opere particolarmente espressive, che all'indole edificante e didascalica uniscono il pregio della testimonialità pratica – e in gran parte anche autobiografica – del modello educativo e pastorale messo in atto nell'Oratorio. Esse, in certa misura, rappresentano al vivo la realtà di Valdocco, il mondo morale e spirituale dei giovani formati da don Bosco, soprattutto nella sezione studentesca".

3. Rilievi conclusivi

Don Bosco, "radicalmente figlio del suo tempo", e la sua complessa opera, sorta e cresciuta in una precisa circostanza storica, non possono essere compresi senza una appropriata contestualizzazione. Identica affermazione va pure ribadita, trattando specificatamente del cospicuo numero dei suoi scritti inseriti in questa raccolta di fonti.

A tale esigenza di contestualizzazione intende rispondere, nel volume, la consistente "Introduzione generale", che, in sintonia con i differenti tipi e caratteristiche dei documenti e scritti, presenta i fatti e gli aspetti dei differenti ambienti socio-culturali, con particolare attenzione a quello italiano-piemontese; senza dimenticare gli indispensabili cenni alle nazioni europee e latino-americane in cui si sviluppò specialmente l'opera salesiana vivente ancora il fondatore della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Basti trascrivere, qui, i titoli dello schema che articolano il discorso: *Don Bosco nel contesto storico del suo tempo; Don Bosco nel contesto pedagogico del suo tempo; Don Bosco nel contesto spirituale del suo tempo.*

Nelle pagine introduttive si aggiungono, infine, alcuni orientamenti e indicazioni di carattere pratico: *Suggerimenti per la lettura del volume* e *Norme e criteri editoriali*, seguiti nella trascrizione e presentazione dei testi.

Di carattere pratico e funzionale e soprattutto utili per nuove ricerche sono l'elenco di "Fonti e bibliografia" (1. *Biografie*; 2. *Bibliografie*; 3. *Saggi e studi: contesto storico*; 4. *Saggi e studi: don Bosco e la sua opera;* 5. *Fonti pubblicate nelle collane dell'ISS*; 6. *Altre selezioni antologiche*) e l'"Indice tematico". Quest'ultimo non si propone di offrire una lista esauriente dei molteplici temi svolti o accennati da don Bosco negli scritti raccolti in questo vo-

lume di fonti salesiane. All'interno di un discreto numero di aree tematiche, ritenute importanti riguardo alla vita, al pensiero e alla esperienza dello stesso don Bosco, sono messi in rilievo – indicandone le pagine in cui vengono trattati – argomenti rilevanti nell'ambito dei tre settori scelti: storico, pedagogico, spirituale.

In sintesi: più che la compiutezza del numero di temi segnalati, i curatori della raccolta hanno voluto evidenziare argomenti significativi che costituiscono, nel loro insieme, una guida efficace per fare "uno studio serio e sistematico di queste fonti salesiane".

DIRECTRICES DE LA ACTIVIDAD SOCIAL DE LA CONGREGACIÓN SALESIANA EN LA PAMPA: LOS VICARIOS FORÁNEOS (1896-1934)

*Ana María T. Rodríguez**

1. Introducción

El 25 de febrero de 1896 el arzobispo de Buenos Aires, Uladislado Castellano, creó la Vicaría Foránea de La Pampa y confió el cargo de vicario foráneo "por tiempo de la voluntad del Prelado" al sacerdote Pedro Orsi.[1] Del total de 23 Departamentos en que se subdividía el Territorio Nacional de La Pampa, 19 estuvieron bajo su jurisdicción. Una excepción fueron los Departamentos de Chapaleufú, Realicó y Rancul, que dependieron de los franciscanos, y la localidad de Anchorena, donde residió un sacerdote diocesano. La Vicaría dependió hasta 1909 del Vicariato Apostólico de la Patagonia y luego pasó a integrar la Inspectoría de San Francisco de Sales. En 1934, La Pampa dejó de ser considerada un territorio de misión, ya que, como parte de la reorganización eclesiástica a nivel nacional, se crearon nuevas diócesis y desaparecieron las vicarías foráneas. A partir de entonces, el Norte quedó bajo la autoridad de la Diócesis de Mercedes y el Sur bajo la jurisdicción de la Diócesis de Bahía Blanca.[2]

* Doctora. Instituto de Estudios Socio Históricos Facultad de Ciencias Humanas Universidad Nacional de La Pampa - Argentina

[1] Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia de la Inspectoría San Francisco Javier, Bahía Blanca. (AHMSP). Auto del Arzobispo de Buenos Aires, Uladislao Castellano, Buenos Aires, 25 de febrero de 1896, Relaciones. Inspectoría S. Francisco Javier, Asuntos varios. (3)-I.

[2] Los temas de este artículo se relacionan con los estudios específicos sobre el catolicismo en La Pampa. La historiografía confesional llevada a cabo por integrantes del clero incursionó en la indagación de la religión. En los últimos ochenta años, la vasta bibliografía producida desde esta vertiente confesional remite, por un lado, a aquellos que en un contexto global, es decir en estudios sobre el catolicismo de la Argentina, han focalizado a través de una sección o de un capítulo, de manera puntual, en el espacio pampeano, como por ejemplo Cayetano Bruno y por otro, a aquellos que se han abocado a la tarea de construir un relato sobre la Iglesia en La Pampa como Roberto José Tavella, Lorenzo Massa y Celso Valla. Unos y otros han tenido un común denominador: construyeron la historia oficial del catolicismo pampeano.

Estos últimos tres autores estuvieron vinculados a la institución oficial católica, la Junta de Historia Eclesiástica Argentina. Tavella es considerado como gran figura de la Junta, Massa fue reseñado en las primeras publicaciones de la JHEA, Bruno y Valla fueron miembros de ella.

De ese modo, en 1896, la inmensa mayoría del Territorio fue confiada por el arzobispo a la Congregación Salesiana en calidad de Misión *Ad Gentes*[3] que a través de la Misión de la Pampa se propuso trabajar para "evangelizar" las tierras recientemente "conquistadas al indio" y construir una sociedad pampeana católica. Para ello, desarrolló múltiples estrategias con la finalidad de dar respuestas a una diversidad territorial caracterizada por una heterogénea organización del espacio (centros urbanos con pequeños poblados y una amplia zona rural, con diferencias regionales) y una estructura de población compuesta por indígenas, criollos y distintos grupos de inmigrantes (italianos, españoles, alemanes, entre otros).[4]

La máxima autoridad eclesiástica territorial fue el vicario foráneo, que nombrado por el Superior de la Congregación, tuvo bajo su responsabilidad la Misión que duró hasta el año 1934. Tres sacerdotes ejercieron esta función: Pedro Orsi (1896-1915), Juan Farinati (1915-1930) y Luis Correa Llano (1930-1934). En los tres casos, fueron a su vez párrocos de la casa donde residió la Vicaria que, con excepción del periodo 1986 a 1915, coincidió con la capital del Territorio: Pedro Orsi fue vicario y párroco de General Acha y los dos restantes de Santa Rosa.

La trayectoria de los vicarios muestra, en líneas generales, estilos diferentes pero también los cambios de las directrices que la Congregación llevó a cabo. Precisamente, en este artículo analizamos los cambios y continuidades de estos criterios. Utilizamos como documentos para el abordaje, material confesional y prensa de la época.

[3] El Concilio Vaticano I (1869) por iniciativa del Papa Pío IX promovió una acción apostólica especial dedicada a "comunidades no evangelizadas". De este modo, adquirieron forma las denominadas misiones *ad gentes*. Fueron dirigidas por el Colegio de Propaganda Fide.

[4] Como parte de la integración a la soberanía del Estado, las tierras pampeanas se incorporaron al Estado Nacional Argentino. Precisamente el Territorio Nacional de La Pampa, reconoce una dinámica derivada de la última etapa de ocupación de la frontera interior argentina, que surgió después de la "conquista del desierto", y su resultado es verdaderamente un espacio vacío o mejor dicho despoblado. La conformación de la población encuentra su génesis en los aportes de la población primero los internos (de provincias limítrofes), y luego los externos (de países europeos), que fueron en magnitud muy superior. La frontera productiva o económica fue el resultado del proceso de ocupación efectiva del territorio. Hacia fines de la década del '80 se había ocupado, a través de la ganadería ovina y vacuna (que se colocaba en mercados chilenos y de provincias limítrofes), prácticamente toda la franja Este territorial. También surgieron los primeros centros "urbanos" con una agricultura de subsistencia diversificada. Comenzaron a difundirse las casas comerciales urbanas y de campaña; se organizó el sistema de mensajerías usufructuando las redes de circulación preexistentes; se inició el alambrado de las todavía extensas propiedades y quedaron constituidas las esferas administrativas y judiciales. Sergio MALUENDRES, *El impacto migratorio en el Territorio Nacional de la Pampa*, en Julio COLOMBATO, J. (coord.), *Trillar era una fiesta. Poblamiento y puesta en producción de La Pampa territoriana*. Santa Rosa-La Pampa, Instituto de Historia Regional-Universidad Nacional de La Pampa 1995, p. 125.

2. Los Vicarios Foráneos: las máximas autoridades del Territorio

2.1. *Pedro Orsi*

Pedro Orsi es considerado el fundador de la obra salesiana en La Pampa.[5] Después de haber pasado seis años en Viedma (Patagonia) como Prefecto y luego en Rosario (Santa Fe) como Director de la Casa de San Luis, su destino fue La Pampa donde fundó la primera residencia: General Acha. Por 18 años fue el vicario de la Misión de la Pampa Central y Director de la casa. Al mismo tiempo se desempeñó como capellán de la Gobernación lo que le exigió estar en sintonía con los poderes públicos territoriales.[6] A través del accionar de la Congregación, la Iglesia católica se sumó al proyecto civilizador que las autoridades locales proyectaron.

Durante la etapa de la instalación de la Congregación en el Territorio, los salesianos concibieron que para llevar a cabo el proceso misional que se le había encomendado era necesario fortalecer un centro. Así, Orsi se abocó a la tarea de convertir a General Acha en una localidad como "punta de lanza". Para ello, trabajó para terminar con la construcción de un templo, erigir dos colegios – uno para los varones internos y externos y otro para las niñas a cargo de las Hijas de María Auxiliadora –, crear una imprenta, una publicación católica – la *Brujulilla de la Pampa* –, organizar a la feligresía en instituciones católicas, asegurar la liturgia religiosa, propiciar la creación de la Sociedad de Beneficencia que construyó el primer hospital en la localidad y atender aquellos sectores que se presentaron como más vulnerables y que requerían una consideración religiosa inmediata, es decir los presos.

Los colegios, la imprenta y la publicación fueron los pilares fundamentales, en esta etapa, que permitió a los salesianos fundar las bases necesarias en la construcción del catolicismo. Su concreción excedió el ámbito de General Acha. Las escuelas eran para todos los niños del Territorio y la provisión de una imprenta proporcionó a la iglesia un instrumento para insertarse en los debates públicos y trabajar en la formación de la opinión pública. La *Brujulilla de la Pampa* fue el primer órgano escrito confesional que cumplió

[5] Pedro Orsi (1860-1939) nació en Pugliano (Lecce). A los veinte años ingresó en el Oratorio de Valdocco (Turín). Fue uno de los jóvenes del Oratorio que en la última enfermedad de don Bosco decidió ofrecer su vida por su reestablecimiento. Integró una de las expediciones encabezadas por Monseñor Cagliero a la Argentina. Diccionario Bibliográfico Italo-Argentino www.dante.edu.ar. (1 de mayo de 2013)

[6] Ana María T. Rodríguez y José Minetto, *Por poblados, parajes y colonias en la Pampa Central. La memoria del Padre Inspector José Vespignani*. Córdoba, EdUNLPam-Ediciones del Boulevard 2008, p. 79.

esta función. Inicialmente, esta hojita se editó una vez por semana, con una tirada de unos 400 ejemplares, que se repartió en General Acha, Toay, Santa Rosa, Victorica, Hucal, Bernasconi y estancias y parajes.[7]

Esta labor la reseña el Inspector José Vespignani en su memoria al señalar que

> "Lo destacado que distingue a nuestro Misionero es su múltiple operacidad sostenida por robustez granítica y de una fuerza de voluntad indomable. Puede decirse que además de ejercitar el sacro ministerio en todas sus formas, predicar, catequizar, cantar, tocar algún instrumento, enseñar todas las materias (sin escrúpulos sobre ciertas teorías científicas más o menos despreciables) visitar enfermos en el hospital y en las casas particulares, celebrar las más diversas funciones. Además de todo esto sabía encontrar tiempo para componer y publicar "La brujulilla" y un periódico llamado significativamente "La pequeña brújula" que circulaba por toda la Pampa, guiando probablemente en aquellos desiertos a los pobres viajeros expuestos a desorientarse y perderse. Verdaderamente es que nuestro Misionero para muchos es la brújula que los ha guiado por el recto camino que conduce al Cielo".[8]

Un aspecto importante fue la atención especializada que otorgó a los presos del Territorio. Según relata Vespignani, "el buen Padre Orsi", como lo llamaron, pasó cada semana varias horas con aquellos "desafortunados", les llevó libros y fascículos de lecturas morales y agradables. La cárcel ofreció al cura un número seguro de oyentes sobre quienes era posible aplicar la doctrina; allí, el bien y el mal no aparecían como entidades abstractas sino que adquirían materialidad a partir de la propia experiencia de los reclusos.[9] Las relaciones cordiales con los poderes públicos además garantizó el acceso sin restricciones a la cárcel. En síntesis, los prisioneros cuantitativamente constituían una feligresía permanente y cautiva, a la que el sacerdote llegó fácilmente y, en los términos civilizadores estatales contribuía a garantizar el orden social.

Con bases sólidas en este poblado, Orsi, coordinó la estrategia misional, de manera conjunta, con las otras dos residencias que estuvieron bajo su juris-

[7] Archivo Central Salesiano de la Inspectoría San Francisco de Sales, Buenos Aires. (ACS). Nota de Pedro, Orsi. 1905, Santa Rosa-La Pampa, Leg. General Acha 1896-1957.

En esta nota el sacerdote señala además que "en 1905 hemos adquirido una pequeña imprenta y desde el 26 de febrero editamos semanalmente una hojita titulada la *Brujulilla de La Pampa* (...)".

[8] Ana María T. Rodríguez et al., *Por poblados, parajes...* p. 120.

[9] Recuérdese que parte de la acción pastoral del fundador de la congregación, don Bosco, fue trabajar en la cárcel para recuperar a los cabecillas y de allí evangelizar a los demás. En este sentido, la visita de la cárcel también puede enmarcarse como parte de los mandatos fundacionales.

dicción, Victorica y Santa Rosa. Las excursiones misioneras por el Territorio presentaron algunas dificultades, fundamentalmente por la falta de sacerdotes. En la visita extraordinaria de Pedro Ricaldone, de 1908, éste señaló que "la campaña, tan sólo, estaba abandonada porque los tres sacerdotes no podían abandonar el colegio. Había que poner otro más".[10] Por esta razón, cada vez que Orsi visitó un poblado propició la organización de una comisión pro templo, para que se ocupara de la realización de la capilla. De este modo, al finalizar su periodo en la Pampa, había quince capillas abiertas.

En los primeros días de febrero de 1915, Orsi fue trasladado al colegio de San Juan Evangelista de la Boca, en calidad de Prefecto y, el 2 del mismo mes, se hizo cargo de la Casa el nuevo Director, Jorge Turcuni. El oficio de Vicario Foráneo recayó en el sacerdote Juan Farinati quien determinó que la sede de la Vicaría pasara a Santa Rosa, nueva capital del Territorio. Recuérdese que el Obispo de La Plata, Juan Nepomuceno Terrero, de quien dependió La Pampa desde 1897 hasta 1934, había solicitado, de manera reiterada a Orsi, la conveniencia de trasladar la Vicaria a Santa Rosa. Esta localidad, a través de un decreto provisorio del gobernador Pedro Luro de 1900 fue capital del Territorio y con posterioridad, en 1904, se efectivó el traslado definitivo.[11] Este proceso generó resistencia en General Acha. Las autoridades eclesiásticas fueron reacias a acompañar el traslado. Precisamente, el cura Orsi consideró que la Vicaria debía residir en la primera capital dado que consideró inviable la consolidación de Santa Rosa porque estaba

> "casi totalmente desprovista de lo más elemental para un trabajo de fondo: En Santa Rosa de Toay, a pesar de ser la Capital de una gobernación que justamente aspira a ser mañana una provincia sumamente poblada y rica, no cuenta hoy, como Su Señoría conoce de visu sino una humilde capilla situada en un lote de terreno sumamente reducido, y donde apenas pueden habitar dos personas, faltando la comodidad indispensable para un sencillo despacho parroquial y para el futuro ensanche de la capilla".[12]

[10] En 1908 don Rua le encargó visitar las casas salesianas de América del Sur. Entre 1932 y 1951 fue Rector Mayor de la Congregación Salesiana.

[11] Esta temática se desarrolla en Andrea Lluch, *El litigio con la cuestión de la "Capital" del Territorio Nacional de La Pampa: viejas y nuevas evidencias*, en Andrea Lluch y Claudia Salomón, Claudia Tarquini (eds). *Historia de La Pampa. Sociedad. Política, Economía. Desde los poblamientos iniciales hasta la provincialización (ca. 8.000AP a 1952).* Santa Rosa-La Pampa, EdUNLPam 2008.

[12] ACS. Nota de José Vespignani al obispo Terrero desde Buenos Aires el 27 de marzo de 1916, Caja La Pampa, Misiones, 609.13.

Lo cierto es que, para 1915, no había más dudas sobre la cuestión de la capital del Territorio Nacional de la Pampa y la necesidad estratégica de trasladar la sede de la Vicaria. Farinati además de Vicario fue Director de la Casa de Santa Rosa y de la Misión de La Pampa.[13]

2.2. *Juan Farinati*

Este segundo vicariato coincidió con la organización definitiva de la Misión de la Pampa. La Sacra Congregación Consistorial además de transferir la sede a Santa Rosa, nombró un vicepárroco, al sacerdote Esteban Punto, y dio cabida a una nueva organización institucional, fundamentalmente a través de tres instituciones que las combinó para asegurar los fines de la misión: el nombramiento de los misioneros ambulantes como parte del personal de los centros, la creación de capellanías y la construcción de colegios.[14]

La coordinación del crecimiento de la estructura institucional, que pretendió cubrir la totalidad de la Pampa, fue responsabilidad de Farinati. Así, durante su vicariato, la acción misionera adquirió otro carácter y combinó las expediciones por las pampas con un trabajo sistemático y organizado en cada centro, tanto para la parte rural como para la parte urbana.

[13] Juan Farinati (1869-1960) nació en Merano (Italia). Su familia emigró a la Argentina en 1888. Fue alumno del Colegio Pío IX, e hizo su profesión en 1890. Comenzó sus primeras actividades en la vida salesiana como asistente y maestro en el colegio Pío IX. Trabajó luego en las casas de San Nicolás de los Arroyos y La Plata. Recibió el sacerdocio de manos de Mons. Juan Cagliero el 16 de septiembre de 1895 en la iglesia San Juan Evangelista de La Boca. Sus primicias sacerdotales las reservó para la casa de Santa Catalina como encargado del Oratorio Festivo. En 1900 fundó la obra salesiana en Ensenada, luego fue a Rosario y por último su destino fue la Pampa. Falleció en la casa de Institución Juan Segundo Fernández de Boulogne, el 21 de enero de 1960, a los 90 años y 65 de sacerdocio. ACS Biografía anónima, Caja Farinati, sac. Juan, 56.

[14] La Congregación desarrolló La Misión de la Pampa, en un inicio, a partir de tres parroquias: Santa Rosa, General Acha, y Victorica. Desde 1915 a 1929, creó cinco capellanías: Guatraché (1915), Santa María (1921), San José (1921), Telén (1921), Eduardo Castex (1922) y se anexó dos parroquias existentes: General Pico (1928) y Trenel (1929), que estaban bajo jurisdicción del clero diocesano. Asimismo, a lo largo de tres décadas que duró la Misión de la Pampa, la Iglesia católica creó cinco colegios salesianos, cuatro de las hijas de María Auxiliadora y dos escuelas franciscanas. Este proceso tuvo como principal escenario la franja Este de la Pampa, como correlato del desarrollo de la actividad productiva vinculada a la pampa húmeda donde se concentró la mayor cantidad de población y la creciente urbanización. Durante la gestión de Farinati se crearon un total de ocho. Las limitaciones del Estado nacional para responder a las crecientes demandas de la población en crecimiento y la legislación generaron las condiciones para la emergencia de las escuelas particulares, sobre todo confesionales. Además de las ocho escuelas católicas se crearon una judía y una valdense. Ana María T. Rodriguez. *Tesis doctoral Secularización y catolicismo en el Territorio Nacional de La Pampa (1896-1934),* Inédita, 2013.

En calidad de Vicario Foráneo visitó anualmente todas las parroquias de la Pampa con la finalidad de fortalecer a los párrocos, capellanes y feligreses en el proceso de construcción del catolicismo local.

En este contexto, la Parroquia de Santa Rosa se transformó en un centro de misión y en un centro educativo. Al menos dos veces al año, los sacerdotes visitaron cada uno de los pueblos y colonias (unas veinte), dependientes de la parroquia, permaneciendo en activa misión toda la semana. Allí celebraron misas, visitaron las familias y se ocuparon de brindar los sacramentos, entronizaron imágenes del Sagrado Corazón en las familias, atendieron a los enfermos, visitaron a los presos en las cárceles. Cada visita fue articulada con la población local católica, generalmente inmigrantes italianos, españoles o alemanes de Rusia que se organizaron para asegurar las prácticas del culto. Las visitas domiciliarias le permitieron realizar un censo donde los sacerdotes registraron el estado moral y espiritual de su parroquia.

También, Farinati editó *El Cruzado*, considerado como "la buena prensa", en oposición a los periódicos socialistas que circularon por el Territorio, fundamentalmente *Germinal. El Cruzado* se ofreció a las familias por un peso anual y llegó a tener 1200 suscriptores. La tarea de hacer frente a la considerada "embestida anticlerical" hizo que la gestión del Vicario estuviera teñida por enfrentamientos permanentes con los maestros normalistas, los socialistas y los espiritistas. Precisamente a través del púlpito y de *El Cruzado* las disputas adquirieron un carácter público. Para hacer frente a esta "arremetida" se sustentó en la feligresía. En este sentido, reorganizó las iniciales estructuras de los laicos de Santa Rosa – el Apostolado de la Oración y la Asociación de María Auxiliadora y fundó con un grupo de hombres la Compañía del Santísimo Sacramento, que se sumó a su militancia contra los grupos anticlericales.[15] Como parte de esta expresión de fortalecimiento promovió la institucionalización de la peregrinación anual al santuario de María Auxiliadora de Toay e inició una serie de peregrinaciones al santuario de Nuestra Señora de Luján.[16] Una mención especial merece el Círculo de

[15] ACS Esteban Punto, Breve Crónica de la Casa Salesiana de Santa Rosa (Pampa) y Parroquia, desde su fundación hasta el año actual 1896-1936, Caja La Pampa Misiones, 609.15.

[16] Los feligreses, bajo el auspicio del vicario foráneo Juan Farinati, incorporaron como práctica, en 1915 realizar una peregrinación desde la capital del Territorio a la localidad de Toay. Esta manifestación pública se realizó en honor al culto a María Auxiliadora. Precisamente en la localidad de Toay se erigió el primer santuario en su honor, constituyendo una de las múltiples formas en que los salesianos pretendieron dejar su impronta. Su objetivo fue instalar la devoción a María Auxiliadora, que era un pilar de la Congregación. En 1924 adquirió un grado de formalidad institucional que requirió la conformación de una comisión especial. Desde entonces se realiza regularmente. Ana María T. Rodríguez y Mariana Funkner. *¡Viva*

Obreros Católicos creado en La Pampa, en 1911[17] por iniciativa del cura Vaira. Este grupo, si bien no logró incidir ni cuantitativa ni cualitativamente en el movimiento obrero local, fue en una fuerza de militancia con un protagonismo indiscutido; ejemplo de ello fue su participación para impedir el remate del templo parroquial en 1927.

Del mismo modo, para combatir el normalismo y la educación laica Farinati se dedicó a trabajar para garantizar que la religión tuviera su espacio institucional. Para ello consideró necesario crear escuelas católicas: en 1918 compró un terreno en Santa Rosa para tal finalidad, y en 1926 inauguró el Colegio Domingo Savio.

Las prácticas pastorales al interior de la comunidad, el fortalecimiento de la feligresía laica, la actividad misioneras por los poblados, parajes y estancias que no tuvieran sacerdotes fijos y la creación de centros educativos fueron el modelo de funcionamiento que la Congregación diseñó y que llevó a cabo Farinati para consolidar el catolicismo en la Pampa. En febrero de 1930, cuando dejó la Vicaria la Misión de La Pampa estuvo en condiciones de adquirir otra faceta, dado que contaba con una estructura que cubriría aunque de manera desigual la totalidad del territorio.

2.3. *Luis Correa Llano*

Farinati dejó la vicaría al sacerdote Luis Correa Llano quien cumplió esta función durante seis años.[18]

María Auxiliadora! ¡Viva Don Bosco! ¡Vivan los peregrinos!". La peregrinación al Santuario de María Auxiliadora en La Pampa en Ana María T. Rodríguez. *Estudios de Historia Religiosa. Argentina (siglo XIX y XX).* Rosario, Prohistoria-EdUNLPam 2008.

[17] En 1927, la Comuna de Santa Rosa estuvo en manos de los socialistas y era su presidente Domingo Gentili. La embestida contra la Iglesia local, personificada en el cura Farinati, llevó a que el Concejo dispusiera el remate del templo. Las razones que justificaron esta medida fue la falta de pago de los servicios municipales. Esta medida se tomó en relación a la política que llevaba a cabo la comuna socialista en cuanto terminar con los privilegios y excepciones; en este caso en cuestiones tributarias. Finalmente el remate no se concretó, según algunos historiadores, porque los miembros del Círculo de Obreros Católicos pagaron la deuda. Ana María T. Rodriguez, *Tesis doctoral Secularización y catolicismo...*

[18] Nativo de la Rioja. Inició sus estudios en el Colegio Pío IX, y pasó con posterioridad al aspirando de Bernal. Aquí estudió el magisterio, y con posterioridad cursó el profesorado en la Escuela Normal Mariano Acosta. En 1910 fue ordenado sacerdote en el templo de San Carlos por Monseñor Costamagna. Fue director Director del nuevo Colegio Angel Zerda en la ciudad de Salta, en cuyo cargo permaneció hasta 1918 en que fue trasladado a Bernal. Fue maestro de novicios hasta 1924. Desde el comienzo de ese año hasta 1926 fue de Bernal, 1926 a 1929 fue Director del Colegio Pío IX. El 29 de marzo de 1930, el Inspector Jorge Serié lo nombró Vicario Foráneo de la Pampa Central y Cura Párroco de Santa Rosa. ACS Massa Lorenzo. *Luis Correa Llano,* pro-manuscrito inédito, 1949, p. 2, Caja La Pampa, Misiones, 609.13.

En cuanto asumió su cargo, Correa Llano se ocupó en primer lugar de conocer el ambiente moral, cultural, intelectual, político y religioso de la población. Detectó múltiples dificultades que consideró obstáculos para el avance del catolicismo. Los principales problemas los identificó con la política. Por un lado, el auge del socialismo que pulseaba con el radicalismo por el control de las comunas y por el otro, lo que identificó como la falta de compromiso de los funcionarios políticos territoriales, nombrados por el gobierno nacional. Según su percepción los funcionarios concibieron a estos territorios como ámbitos marginales del sistema político y en consecuencia su compromiso era limitado. Por ello para el Vicario el orden social y moral no era una preocupación para los funcionarios de paso por La Pampa. Esta fue la razón por la que se transformó en un ferviente defensor de la causa provincialista. Cada domingo desde el púlpito apeló a los feligreses a adherir a la provincialización.[19] En ocasión de la Asamblea Provincialista de 1933, fue uno de los principales oradores. El periódico *Gobierno Propio* tituló su disertación como "La brillante disertación del Pbtro. Correa Llanos".[20]

En este contexto que consideró de hostilidad política por parte de los socialistas y cierta desidia de las autoridades gubernamentales, el vicario se encontró con otro inconveniente de orden religioso: los sacerdotes y templos existentes resultaban insuficientes en relación a la cantidad de habitantes y el extenso territorio.[21]

En relación a este "ambiente tan poco preparado" para llevar a cabo un apostolado religioso, Correa Llano planificó su gestión. Se propuso "desplegar obra de penetración en todas las clases sociales y de acercamiento a las masas populares".[22] Para ello, recurrió a las autoridades y los rectores y direc-

[19] Desde la primera década del siglo XX se creó un movimiento provincialista que bregó por obtener la autonomía del Territorio Nacional de La Pampa del Gobierno Nacional. En 1918 se creó el Comité de la Juventud Pro Autonomía de La Pampa y el Comité Metropolitano Pro Autonomía – este último con sede en Buenos Aires – que organizaron actos y movilizaciones de vecinos por las calles de Santa Rosa. En 1921 la Unión Provincialista, presentó a las autoridades un documentado memorial donde detallaba la historia del movimiento desde 1907 hasta entonces. Durante los últimos años de la década del 20 y primeros de la década del 30, el Comité Metropolitano, juntas provincialistas de las localidades y comités radicales organizaron convenciones, actos y expresiones de reclamo, con el liderazgo de Alberto J. Grassi. En estos años la acción se focalizó en el norte del territorio y se produjo la incorporación de los socialistas a los esfuerzos autonómicos. Jorge Etchenique, *Pampa Central. Segunda parte* (1925-1952)*. Movimientos Provincialistas y Sociedad Global*. Santa Rosa-La Pampa, Gobierno de La Pampa-Ministerio de Cultura y Educación 2003.

[20] *Gobierno Propio*, 25 de julio de 1933.

[21] ACS Massa Lorenzo. *Luis Correa Llano,* pro-manuscrito inédito, 1949, p. 3, Caja La Pampa, Misiones, 609.13.

[22] *Ibid.,* p. 4.

tores de los establecimientos educativos y culturales, combinando una acción de conjunto para el logro del "progreso moral de la población que era lo que todos perseguían dentro de las órbitas específicas de cada institución".[23] De manera paralela, implementó una estrategia diferente a la de su antecesor con la municipalidad socialista y propuso el diálogo y la negociación.

Después de un año de función, la falta de sacerdotes fue el mayor inconveniente para sus objetivos. Esta situación, según su visión, se generó por no haber atendido de forma especial a los feligreses que constituían la mayoritaria de la población, es decir a los italianos y españoles. La Congregación había destinado sacerdotes permanentes, y creado Capellanías donde estaban instalados los alemanes de Rusia. Se lamentaba Correa Llano que "el elemento alemán, en el que hemos pensando de una manera preponderante no era el mayor. Nos hemos olvidado de los colonos italianos y españoles". Con esta afirmación, el Vicario cuestionó las directrices llevadas a cabo por la Congregación que, en perspectiva, le permitieron hacer una evaluación diagnóstica de los resultados negativos para los años treinta: la falta de vocaciones que asegurarían "pastores" para La Pampa.[24]

¿Cuáles eran las consecuencias de esta carencia? La acción misional focalizada en los misioneros ambulantes solo aseguró una presencia muy limitada ya que la visita por las poblaciones (una, dos o tres por año), no permitía desarrollar una eficaz obra de enseñanza de la doctrina cristiana. Como contrapartida, el Estado laico había actuado a través de los maestros de las escuelas que orientaron la formación en otro sentido, de la fundación de bibliotecas y centros de cultura, que formaban en la laicidad, en el socialismo, en el espíritu antirreligioso. Se inquietó el Vicario porque "frente de los 2.200 maestros fiscales había poco que oponer. Dejando a un lado a los sacerdotes alemanes que hacían obra parcial, [...] los que atienden los pueblos son muy pocos y de poco valer".[25]

Cuestionó entonces, también la estrategia misional, que le había permitido a la Iglesia tener una presencia, aunque desigual, en todo el espacio pampeano, así como hegemonizar el campo religioso pero no por ello crear una

[23] *Ibídem.*

[24] Distinguía las nacionalidades dividiéndolas en diversos grupos: el más fuerte era el de los italianos con 2200 familias, luego el español con 1700 familias, en tercer lugar el argentino con sujetos de origen italiano y español y en número de 1800, por último los ruso-alemanes juntaban 1.000 familias y los franceses, 250. No eran pocos los judíos, radicados en el sur. *Ibídem.*

[25] Agregaba además, que como el padre Ángel Buodo había "otros que son beneméritos por sus sacrificios y virtud, pero que no son los que La Pampa, que está exclusivamente en nuestras manos, exige por su presente y su futuro." *Ibídem.*

sociedad católica. Por el contrario destacó la función de los colegios católicos y los núcleos catequísticos que, en este contexto, era necesario fortalecer. Al mismo tiempo, solicitó a las autoridades para que Buenos Aires no monopolizara los sacerdotes y dejaran a La Pampa desprotegida.

Desde la actividad parroquial, proyectó construir una nueva iglesia en Santa Rosa, con la compra de terrenos aledaños al núcleo urbano. Esta situación generó ásperos contrastos con las autoridades eclesiásticas nacionales, que se opusieron a que el emprendimiento avanzara. La experiencia previa de otros sacerdotes en empresas comerciales había acarreado ciertos problemas a la Congregación. Las cuestiones financieras eran celosamente controladas. Frente a esta situación, se dedicó a restaurar el templo existente, decorándolo y haciendo construir una torre y la nueva casa parroquial.

En correspondencia con su propuesta vicarial, en todos los pueblos dependientes de la parroquia, Correa Llano organizó las comisiones pro templo y las comisiones catequísticas, las comisiones de Damas Catequistas encargadas de preparar las primeras comuniones y trabajó para el fortalecimiento de organizaciones como el Apostolado de la Oración, la Asociación de los Devotos de María Auxiliadora. Fundó el Sindicato de Maestros y Profesores Católicos, y la Acción Católica, oficializó el Círculo de Damas Católicas y el Círculo de la Juventud Femenina Católica e inició los Círculos de Hombres y de los Jóvenes, y la Cruzada Eucarística de niños y niñas.[26]

La proliferación de las instituciones de laicos, en el ámbito territorial como así también las exteriorizaciones de las prácticas religiosas se enmarcan en lo que ha planteado Di Sfefano en cuanto a que el catolicismo se postula ahora como alternativa a la Argentina laica, como solución integral a los problemas de los individuos y del país, y se propone reconquistarlos para Cristo. El cambio de clima resulta tan claro en la década de 1930 que se ha llegado a hablar de un proceso de *clericalización de la vida pública argentina* que alcanzaría su ápice con el golpe de estado de 1943.[27] En la misma línea, Bianchi sostiene que el catolicismo, básicamente a través de las iniciativas privadas, abandonaba las posiciones defensivas para adoptar posiciones ofensivas y que buscaba que la religión saliese del espacio privado de las conciencias para adquirir una dimensión pública.[28]

[26] ACS Esteban Punto, *Breve Crónica de la Casa Salesiana de Santa Rosa (Pampa) y Parroquia, desde su fundación hasta el año actual 1896-1936,* Caja La Pampa Misiones, 609.15.

[27] Roberto Di Stefano, *Anticlericalismo y secularización en Argentina*, en *Boletín de la Biblioteca del Congreso Nacional*, 124 (2009) 22.

[28] Susana Bianchi, *La conformación de la Iglesia católica como actor políticosocial. Los laicos en la institución eclesiástica: las organizaciones de élite (1930-1950)*" en *Anuario del IEHS*, 17 (2002) 143-162.

Un claro ejemplo de esta situación fue la adhesión al Congreso Eucarístico Internacional de Buenos Aires de 1934 que, precisamente, Correa Llano coordinó.

En el interior argentino, los Congresos Eucarísticos Regionales proliferaron anticipándose al gran evento internacional. El territorio pampeano tuvo su Congreso Eucarístico Pampeano y al mismo tiempo en las diferentes localidades del interior territorial las parroquias también adherían al evento con la organización de la "semana eucarística". Los actos centrales se realizaron en Santa Rosa e incluyeron una multiplicidad de actividades: misa celebrada por el Obispo Esandi con cuatro mil niños provenientes de pueblos vecinos, asambleas llevadas a cabo en el Teatro Español, disertaciones sobre el apostolado de la juventud, la Eucaristía y la influencia social de la Iglesia, edificios embanderados, recepción y vino de honor para autoridades eclesiásticas que arribaron especialmente para el evento, desfile de antorchas de jóvenes y caballeros. Los actos principales, el 30 de agosto, coincidieron con el día patronal, el de Santa Rosa de Lima, que, según las fuentes eclesiásticas,[29] concentraron 10.000 personas.[30] La misa pontifical se llevó a cabo frente a la Iglesia parroquial y concluyó con una procesión. Ambos sucesos fueron presididos por las autoridades civiles y eclesiásticas. Un elemento significativo fue que el himno nacional se cantó en el Congreso; aspecto que, puede ser considerado un indicador de los logros alcanzados en los años treinta respecto del alcance del proyecto del Estado Argentino de "nacionalizar" y "civilizar" a los inmigrantes y al cual la Iglesia católica se había sumado.

Las actividades desplegadas evidenciaron una sociedad movilizada por un evento religioso; el territorio pampeano adhería, de manera explícita, al Congreso que se llevaría a cabo unos meses después en Buenos Aires. La Pampa no sólo era parte de la Argentina sino también fundamentalmente de la nación católica. Así interpretaron el alcance de este evento las autoridades eclesiásticas locales.

[29] Roberto Tavella y Celso Valla, *Las Misiones Salesianas en La Pampa*. Santa Rosa, Consejo Provincial de Difusión de la Provincia de La Pampa 1975.

[30] Con la salvedad de que la fuente pueda exagerar el número de participantes, el carácter masivo del Congreso es indiscutido. Para 1935 el Departamento Capital, donde se asienta Santa Rosa, tenía una población de 14.202 habitantes, de los cuales 11.546 era urbana. Ezequil Ander Egg, *La Pampa esbozo preliminar para un estudio de su estructura socio-económica.* Vol. 1: *Demografía.* Santa Rosa-La Pampa, Talleres Gráficos de la Dirección de Imprenta y Boletín Oficial de la Provincia de la Pampa 1957, p. 61.

3. Conclusión

Durante los treinta ocho años que La Pampa fue un territorio de misión *Ad Gentes,* la Iglesia católica delegó a la Congregación Salesiana la mayor parte del Territorio para que lo "evangelizara". La concepción de que la Pampa era un "espacio vació", en el que habían quedado muy pocos sobrevivientes indígenas post "campaña al desierto", por lo que podrían llegar a él, para repoblarlo, migrantes que no comulgaran con el catolicismo, justificó la cesión a los salesianos como misión *Ad Gentes.* Para ello, le otorgó autonomía en cuanto a las estrategias a llevar a cabo para lograrlo. Solo exigió que reportara a las autoridades eclesiásticas nacionales los resultados obtenidos. El Arzobispado de La Plata, del que dependió la Misión desde 1897 hasta 1934, prácticamente no intervino en la acción pastoral. De hecho, solo medió en dos oportunidades por cuestiones jurisdiccionales: tales como la delimitación de la incumbencia entre franciscanos y salesianos y la creación, por parte de un sacerdote secular de origen germánico, de una capellanía sin dependencia de la Congregación al interior de la propia misión.

La trayectoria de los vicarios muestra, estilos diferentes pero también los cambios de las directrices que la Congregación llevó a cabo en el Territorio Pampeano para convertir a este espacio en un espacio "civilizado" y "evangelizado". Es posible establecer una línea de acción que muestra cómo los salesianos impulsaron una estrategia que contempló el desarrollo de una estructura eclesial focalizada en la zona más poblada, la franja Este del Territorio, con la implementación de un sistema parroquial que incluyó la figura de la misión ambulante para la atención de las zonas rurales pampeanas. El crecimiento de la estructura institucional se desplegó en relación con el entramado de relaciones existentes previamente a la llegada de las autoridades eclesiásticas. Los propios fieles católicos – de manera colectiva, como el caso de los alemanes de Rusia o los italianos, o bien individuos aislados, como los estancieros o los propietarios de los "boliches" – y las autoridades gubernamentales propiciaron el impulso del catolicismo. En otras palabras, la institución eclesiástica se expandió de manera paralela y en relación con la formación del entramado de relaciones sociales que generó la formación del Estado territorial y de la esfera política, la expansión capitalista y la masificación de las migraciones de fines del XIX y principios del siglo XX. Entrelazándose a esa estructura de relaciones, la estrategia general de atención pastoral adquirió institucionalidad a partir de la década de 1910, al modificarse la inicial estructura eclesiástica compuesta por un párroco y, en ocasiones, un vicepárroco, un ayudante y un misionero. Desde entonces, el desarrollo institucional

se sustentó en la ampliación del personal de cada centro de misión, el impulso de la educación religiosa – tanto en los colegios salesianos como en la enseñanza del catecismo en las escuelas públicas –, la promoción del asociacionismo de los laicos y el establecimiento de vínculos estrechos con los poderes públicos, tanto nacionales como territoriales y municipales. La estrategia se complementó con el despliegue de dos líneas pastorales étnicas destinadas a las pequeñas comunidades que albergaban a una mayoría de feligreses católicos, fundamentalmente alemanes de Rusia, y a las zonas más alejadas de los centros urbanos, donde se encontraba la población indígena que había sobrevivido a la llamada "campaña al desierto".

En 1934 cuando La Pampa dejó de ser un territorio de misión, la Congregación Salesiana consideró que había llegado el momento de poner en evidencia sus éxitos. El acontecimiento creado por los salesianos para testimoniar la culminación de la etapa que se cerraba fue el Congreso Eucarístico Internacional de Buenos Aires, interpretado como "el broche de oro de la Misión Salesiana de La Pampa Central" y como una expresión del alto grado de confesionalización de la sociedad. La Congregación Salesiana, a la que las autoridades eclesiásticas nacionales confiaron la misión en 1896, exteriorizó, a través de un acto de masas, que había cumplido satisfactoriamente con la labor encomendada de transformar un territorio *ad gentes* en uno evangelizado.

RECENSIONI

FIDA Maria Grazia, *La pedagogia dell'anima. Biografia di San Giovanni Bosco.* In Appendice: *Dal manoscritto "il Diritto dell'Anima",* un saggio su Lorenzo Milani. Piacenza, Editrice Berti 2008, 421pp. ISBN 9-788873-64-1889.

"Nell'azione educativa di don Bosco non c'è quindi un «sistema educativo», ma c'è un atteggiamento interiore, c'è un modo di essere, c'è il sapere amare i giovani conquistando e trasformando i cuori con l'Amore del Padre: la pedagogia dell'Anima" (p. 299): è questa la precomprensione di Maria Grazia Fida; in base all'esperienza religiosa vissuta (p. 414) è stata portata a scrivere con entusiasmo questo racconto biografico di don Bosco. Siamo di fronte ad uno scritto edificante, con un'esposizione chiara, diretta, fluida, popolare, aperta al soprannaturale.

Le fonti, alle quali attinge, sono moltissime e variegate; purtroppo manca una selezione critica di esse. Non sono assenti neppure inesattezze: l'uso del termine "ordine religioso" nei riguardi della Congregazione salesiana e dell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice; la famiglia di don Bosco viene presentata come "la più povera del borgo de «I Becchi»" (p. 16); si parla di "sue [di don Bosco] prese di posizione con i superiori, che saran, per così dire, rivoluzionarie per quanto concerne la formazione culturale e il sistema educativo in generale" (p. 56); non risulta che don Bosco abbia insegnato nelle "scuole cittadine" di Torino (p. 108); non è documentato che don Bosco abbia parlato "dei suoi strani sogni" prima del 1858 (p. 112); nei manoscritti di don Bosco è scritto che nel 1847 offre vitto e alloggio a due giovani e non: "prima della fine del 1847, altri sette" (p. 129); don Pestarino non è stato parroco di Mornese (p. 276) e così via.

Nei capitoli XVII *In lotta con i protestanti* e XXXIII *Quando il dovere diventa potere* sui rapporto con mons. Lorenzo Gastaldi l'Autrice documenta una visione forse integralista, non conforme alla vita e all'atteggiamento interiore di don Bosco, pur comprendendo il punto di vista di don *Bosco nella formazione del personale salesiano.* Il titolo del capitolo XXVI *Una fanciulla di nome Maria,* per presentare Maria Ausiliatrice, non sembra il più corretto.

Sono inoltre presenti vari errori di stampa e le citazioni bibliografiche non seguono il costume affermato internazionalmente.

La postfazione di don Giuseppe Pelizza (*Dai Salesiani di Valdocco a coronamento del lavoro di Maria Grazia Fida*) costituisce una conferma del punto di vista dell'Autrice.

Nell'*Appendice* è inserito il testo *Dal Manoscritto "Il Diritto dell'Anima" di Maria Grazia Fida:* si intende proporre una confronto tra don Milani e don Bosco.

Sembra che si tratti di un accostamento di problematiche e di due esperienze diverse di risposta ai bisogni dei giovani; manca un approfondimento critico documentato. Può essere colto come una provocazione o un invito per iniziare qualche studio scientifico.

Bruno Bordignon

IACONO Giovanni, *Don Bosco e la Sicilia. Quasi una cronistoria...* Messina, Editrice Coop.S.Tom. 2011, 286 pp.

La sintesi del volume ci è proposta correttamente dall'Autore nella *Prefazione:* "ha lo scopo di presentare le richieste che provenivano a Don Bosco dalle varie parti dell'Isola per ottenere i Salesiani. Abbiamo preferito disporre tali richieste secondo le Diocesi e incontrare così i rispettivi Vescovi che personalmente o tramite ecclesiastici o laici si rivolgevano al Santo. Daremo qualche notizia storica sull'origine di ogni diocesi e alcuni cenni biografici sui Vescovi del periodo considerato, cioè della seconda metà dell'800. L'argomento centrale di ogni capitolo sarà più o meno esteso secondo le fonti storiche a nostra disposizione. Concluderemo, elencando le presenze dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei diversi centri della diocesi.

A questa prima parte segue un breve profilo storico delle origini dell'Ispettoria Salesiana Sicula (dal 1900 al 1908), incrociando i viaggi che Don Michele Rua, primo successore di don Bosco, fece in Sicilia e le richieste a lui pervenute per nuove presenze salesiane nell'isola.

Due appendici concludono il volume, la prima sul terremoto di Messina e Calabria (1908) e la seconda su alcuni fioretti salesiani" (p. 9), alle quali segue una "galleria fotografica" e l'indice delle persone e dei luoghi.

La lettura del testo fa emergere alcune questioni storiche: qual era la situazione della Sicilia prima della conquista piemontese (1860) e quale si è venuta a creare successivamente, con riferimento pure all'estensione nel Regno d'Italia della legge di soppressione degli ordini religiosi (1866)? La corale e impressionante richiesta della presenza dei Salesiani in Sicilia, che ha avuto inizio con l'arrivo del *Bollettino Salesiano* (1877) (la prima casa è fondata a Randazzo nel 1879), va collocata nell'ambiente che si è costituito con la colonizzazione piemontese, ricostruendo soprattutto la situazione delle diocesi, delle parrocchie, dei seminari e dell'istruzione, comprese le università: la cacciata dei religiosi ha portato ad un crollo di molti seminari e dell'istruzione ed al tentativo successivo di ricostruzione per mezzo di scuole elementari comunali e di scuole ed università di Stato.

La proposta dall'Autore, all'inizio nel primo capitolo dal titolo: *La Sicilia ai tempi di Don Bosco,* contiene brevi cenni, non sempre corretti, soprattutto per quanto riguarda la situazione dell'istruzione prima dell'arrivo di Garibaldi. Oggi gli studi

documentano che, dopo la seconda restaurazione borbonica, "gli Istituti destinati alla pubblica istruzione erano le regie università, i reali licei e collegi, i seminari, le scuole secondarie (in taluni Comuni principali) e primarie (in tutti i Comuni) e le scuole private" (Antonio Nicoletta).

In un contesto ricostruito storicamente della situazione della Sicilia ai tempi di don Bosco, verrebbero motivate non solamente le richieste di Salesiani, ma le esigenze, le possibilità, la cultura, la capacità imprenditoriale nello sviluppo delle opere salesiane in Sicilia, il quale è stato eccezionale, pur con alcuni aspetti negativi, indicati dall'Autore.

Il volume può offrire un punto di partenza (*Quasi una cronistoria*) per un approfondimento storico della straordinaria presenza del Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

Bruno Bordignon

NIEWĘGŁOWSKI ks. Jan, *Wychowawczo-społeczna działalność salezjanów w Polsce w latach 1898-1989* [L'attività educativo-sociale dei salesiani in Polonia negli anni 1898-1989]. Warszawa, Towarzystwo Naukowe Franciszka Salezego 2011, 726 pp.

La pubblicazione di J. Niewęgłowski presenta l'attività dei salesiani in terra polacca nel lungo periodo che va dagli inizi (1898) fino al momento del crollo del regime comunista (1989). Per la ricchezza dei dati e per l'estensione del volume (726 pagine), merita indubbiamente l'attenzione di chi si interessa di questa problematica. Tramite le domande, che l'autore si pone e alle quali cerca di rispondere, si viene a conoscere in quali circostanze la Congregazione Salesiana ha iniziato la sua presenza sul territorio della Polonia; in che modo i Salesiani hanno risposto ai bisogni della popolazione in vari periodi e contesti; in quali condizioni sono avvenuti pure la chiusura e il sequestro delle opere salesiane nel periodo comunista. L'autore presenta i dati in ordine storico, ma sempre in modo da far emergere la prospettiva pedagogica, ossia l'effettiva realizzazione del sistema preventivo, dei programmi scolastici e delle attività extrascolastiche. Per rilevare meglio il significato dei fatti e degli sviluppi egli disegna in modo dettagliato il loro contesto sociale, culturale e politico.

Lo studio si articola in sei capitoli, ciascuno dei quali rappresenta una tappa dello sviluppo dell'Opera Salesiana sul territorio della Polonia, tranne i capitoli terzo e quarto, che si riferiscono a due diversi tipi di attività del medesimo periodo.

Il primo capitolo svolge una funzione introduttiva allo studio e presenta le origini della Congregazione Salesiana fondata da don Bosco ed i principi originali del suo sistema educativo, chiamato *preventivo*. Esso ha carattere storico e in questa prospettiva l'attività del Fondatore viene presentata in modo da farla cogliere in termini di risposta ai bisogni sociali ed educativi del suo tempo. Il Sistema Preventivo, frutto

della riflessione sull'effettiva pratica del "laboratorio pedagogico di Valdocco", costituisce invece il patrimonio affidato ai salesiani per portare l'opera educativa di don Bosco in varie parti del mondo, con lo stesso intento originario del fondatore, cioè per la promozione umana e religiosa dei giovani, soprattutto quelli più svantaggiati e bisognosi. Il capitolo finisce con accenni sui primi contatti di alcuni Polacchi con don Bosco e prepara così la problematica del capitolo successivo.

Il secondo capitolo analizza il momento dell'arrivo dei salesiani in terra polacca, cioè l'ultimo decennio dell'Ottocento, e si estende per tutto il periodo che va fino al 1918, cioè alla fine della Prima Guerra Mondiale. Nella luce delle complesse condizioni sociali e politiche presenti sul territorio, che da più di cento anni si trovava sotto la spartizione tra tre Stati (russo, prussiano, austriaco), viene presentata la fondazione delle prime opere salesiane nella regione della Galizia, che si trovava sotto l'occupazione austriaca. Si parla delle prime vocazioni provenienti dalla popolazione polacca e dell'organizzazione delle strutture amministrative e formative della Congregazione su questo territorio. Nella prospettiva delle attività organizzative vengono messi in rilievo gli aspetti e bisogni educativi e le modalità con le quali i primi salesiani polacchi hanno cercato di dare ad essi adeguate risposte. In modo particolare viene presentato il lavoro nella scuola a Oświęcim, nel seminario minore a Daszawa, nei centri educativi e scolastici a Przemyśl, in un "Rifugio" per ragazzi difficili a Cracovia.

I capitoli terzo e quarto si riferiscono al periodo tra le due guerre mondiali e analizzano l'attività dei salesiani nelle strutture scolastiche, collegiali e di formazione professionale (il cap. III), e l'attività extrascolastica, in modo particolare negli orfanotrofi, negli oratori, nelle strutture dello scoutismo (il cap. IV). Viene sottolineata anche l'attività editoriale e il ruolo dei cooperatori laici. Realizzando una dettagliata presentazione delle singole scuole e di come si organizzavano le strutture ispettoriali, l'autore è riuscito a rilevare quanto i salesiani con il loro carisma e il sistema educativo siano stati in grado di rispondere alle svariate necessità di educazione e di istruzione della popolazione in un paese che, dopo 120 anni di occupazione, finalmente ha riconquistato l'indipendenza politica e la possibilità di un'istruzione scolastica nella propria lingua. Diventa evidente quanto i vari fattori, come, ad esempio, l'esigenza di ricostruire tutto il sistema scolastico sulla base del proprio patrimonio storico e culturale; il bisogno di personale qualificato per l'economia e per l'industria del paese appena rinato; la tragica situazione di migliaia di bambini orfani che hanno perso i genitori e le famiglie negli anni di guerra, siano stati decisivi per il rapido sviluppo delle opere educative nelle quali i salesiani hanno cercato di realizzare il loro sistema preventivo adattato a contesti e tempi nuovi.

Il capitolo quinto presenta il difficile periodo della Seconda Guerra Mondiale. Esso è stato caratterizzato da persecuzioni, repressioni e arresti, sia della popolazione civile che dei religiosi. In modo dettagliato vengono ricostruite le sofferenze infernali di numerosi salesiani e dei loro allievi nelle scuole, nelle parrocchie, e in altre strutture educative, nelle quali, spesso con coraggio eroico, è stato realizzato il lavoro di educazione, di cura e pastorale. Un'attenzione particolare è prestata alle relazioni su

alcuni salesiani, che, con pericolo della loro vita, salvavano i prigionieri del campo di concentramento di Auschwitz (Oświęcim), o venivano incontro alle persone della popolazione ebraica, rinchiusa dai nazisti nel ghetto a Varsavia. Il lavoro regolare in questi anni è stato realizzato in condizioni organizzative e istituzionali molto ristrette. C'erano scarse possibilità di comunicazione tra i salesiani e i superiori, causate dalle necessità di frequenti spostamenti, da una parte; e dai confini stabiliti dagli occupanti, sia tedeschi, che anche sovietici, dall'altra.

Il capitolo sesto, l'ultimo, presenta gli anni del dopoguerra e il lavoro salesiano sotto il regime comunista fino al crollo di esso nel 1989. Questo periodo si caratterizza per una forte politica anti-ecclesiale e anti-religiosa, realizzata in modo programmatico e sistematico da parte dell'amministrazione statale. Il lavoro educativo dei salesiani ne risente gli effetti negativi. Vengono presentate quindi le varie opere e le possibilità di realizzare in esse il carisma salesiano nei limiti permessi dal regime. Sono messi in rilievo i condizionamenti nei quali, anche se questa non è esattamente la forma preferita dalle Costituzioni Salesiane, i salesiani stessi hanno dovuto intraprendere il lavoro pastorale nelle strutture parrocchiali. Questo dimostra, comunque, quanto i salesiani, nonostante le difficoltà, tra le quali anche la chiusura di opere e il sequestro di esse da parte dell'amministrazione dello stato comunista, siano riusciti a trovare sempre un nuovo *modus vivendi* per realizzare la propria missione educativa. Questo capitolo, come anche quelli precedenti, offre cenni sulla posizione morale che aveva in questi tempi il Primate della Polonia, cardinale August Hlond, ed in seguito pure il suo successore, cardinale Stefan Wyszyński. Non viene dimenticato il sostegno morale e religioso che papa Wojtyła ha dato alla Chiesa e alla popolazione durante i suoi viaggi in patria. Gli ultimi anni di questo lungo periodo permettono di intuire già quello che sarebbe avvenuto nel periodo successivo, cioè dagli anni '90 in poi. Si nota quindi, da una parte, un indebolimento del regime e la sua imminente sconfitta; e, dall'altra, lo sviluppo e il rafforzamento dei movimenti democratici nella popolazione. I salesiani ne colgono l'occasione per riaprire le scuole e altre opere educative e per realizzare la propria missione in un contesto storico nuovo che stava aprendosi.

Il lavoro di J. Niewęgłowski finisce con un *abstract* in tre lingue (inglese, italiano e tedesco), con la bibliografia consultata e con l'indice dei nomi.

Tenendo conto che il presente studio coinvolge diversi periodi storici, si apprende da esso come e quanto i cambiamenti politici e sociali del paese richiedevano dai salesiani un continuo adattamento del carisma e delle realizzazioni. Il lettore ha la possibilità di conoscere sia le effettive forme del lavoro come pure le difficoltà nella realizzazione del sistema preventivo in vari tempi e contesti; di apprendere come gli elementi specifici di questo sistema educativo, cioè l'antropologia cristiana, la sensibilità per i più bisognosi, il sostegno per lo sviluppo integrale della persona, la preparazione per i ruoli nella società e nella Chiesa, richiedevano dalle persone un impegno assiduo, creativo e, non raramente, eroico in varie circostanze socio-politiche: tutto ciò per essere a servizio dei giovani, in modo particolare più poveri, e per sostenere la loro promozione umana, culturale e religiosa.

Lo studio, nella sua ricchezza di dati, fa emergere quanto il lavoro dei salesiani in vari periodi storici ha potuto influire sullo sviluppo del paese, soprattutto sulla dimensione educativa e religiosa; suggerisce quanto il sistema educativo salesiano ha potuto arricchire la pedagogia polacca tramite la prassi di esso, l'esperienza e la riflessione. Non resta tralasciato il significato, come varie volte si è potuto constatare, di come e quanto questo sistema sia stato flessibile ai bisogni e nelle più svariate circostanze, e come si è verificato valido e adatto per la promozione umana e religiosa delle persone. Questa caratteristica è importante anche oggi, quando si riflette su come educare i giovani nel mondo globalizzato e virtuale, o nella società liquida e multiculturale.

La pubblicazione di J. Niewęgłowski è la prima tra le varie altre che studia il lavoro dei salesiani in Polonia in un periodo così lungo. Il suo valore particolare e l'originalità consistono nell'adottare non solo la prospettiva storica, ma, come si è visto, anche quella educativa. Il lavoro si basa su ricchissime fonti trovate negli archivi, sia salesiani che statali, ed anche sulla documentazione reperibile nelle case salesiane. Grazie a ciò è stato possibile ricostruire in modo fedele e accurato pure aspetti molto particolari della realtà studiata e renderli più conosciuti per chi ne è interessato sia per motivi personali che scientifici.

Dariusz Grządziel

SIERCHUŁA Rafał - WĄSOWICZ Jarosław (a cura di), *Wierni do końca. Studia i materiały źródłowe o «Poznańskiej Piątce» męczenników II wojny światowej* [Fedeli sino alla fine. Studi e documentazione di fonti sui «Cinque di Poznań» martiri della II guerra mondiale]. (Studia i materiały poznańskiego IPN. Tom 21). Poznań 2012, 210 p.

Il volume raccoglie le ricerche presentate nel corso del convegno dedicato ai cinque giovani, allievi dell'oratorio salesiano di Poznań, svoltosi il 14 ottobre 2011 nella sede dello Studentato Salesiano a Ląd nad Wartą. L'appuntamento storico è stato organizzato dai docenti dello Studentato Salesiano, dalla direzione dell'archivio salesiano ispettoriale di Piła e dai ricercatori dell'Istituto della Memoria Nazionale. Dunque è frutto della cooperazione tra studiosi laici ed ecclesiastici di varia provenienza culturale e regionale.

I Cinque Oratoriani sono: Czesław Jóźwiak (1919-1942), Edward Kaźmierski (1919-1942), Franciszek Kęsy (1920-1942), Edward Klinik (1919-1942) e Jarogniew Wojciechowski (1922-1942). Tutti e cinque furono arrestati dalla polizia tedesca nei giorni 21 e 23 settembre 1940, in seguito all'occupazione della Polonia da parte del Terzo Reich. Dopo essere stati trattenuti in varie carceri a Poznań, Wronki, Berlino e Zwickau, infine subirono il processo, concluso con la sentenza di condanna a morte sulla ghigliottina per alto tradimento. L'esecuzione avvenne il 24 agosto 1942 a

Dresda. Finita l'occupazione tedesca, nel maggio 1945, i Salesiani, gli amici e altre persone, trovandosi di fronte ad una eroica testimonianza di fede professata a prezzo della propria vita, espressero la consapevolezza che si trattasse di persone di alta misura umana ed eccellente maturità cristiana, perciò degne di essere proposte come modelli di vita, specie ai giovani. Per questo si cercò di raccogliere testimonianze e materiale di vario genere sui cinque allievi salesiani. Anche se il nuovo regime comunista, insediato in Polonia da Stalin già nel luglio 1944, imponeva la propria ideologia, denigrando ed eliminando l'attività della Chiesa, alcuni tra i Salesiani ed amici dei cinque Oratoriani incominciarono a diffondere la loro venerazione e la loro fama di santità. Essi furono beatificati, insieme ad un gruppo di 108 martiri polacchi, dal papa Giovanni Paolo II il 13 giugno 1999 a Varsavia.

Gli atti sono stati strutturati in tre parti, precedute da una prefazione di Rafał Sierchuła, Jarosław Wąsowicz SDB e una premessa di Ryszard Sadowski SDB. La prima parte è incentrata sulla ricerca relativa all'ambiente religioso e culturale, in cui sono cresciuti e maturati i cinque giovani. Vi troviamo due interventi. Il primo è di Artur Świeży SDB, su *I Salesiani a Poznań negli anni 1926-1939;* il secondo è di Marek T. Chmielewski SDB: *L'influsso dell'educazione salesiana sul sentimento patriottico degli allievi dell'oratorio della chiesa delle "caterine" di Poznań (1926-1940)*. Nella seconda parte sono presentati vari temi, compreso quello del martirio, subìto dal clero polacco; la situazione della Congregazione salesiana nella regione di Wielkopolska; i profili dei cinque Oratoriani e il loro rapporto con il movimento di resistenza. Il primo tema è trattato dalla studiosa laica Aleksandra Pietrowicz, su *La situazione della Chiesa cattolica nell'arcidiocesi di Poznań sotto l'occupazione tedesca 1939-1945;* il secondo tema è svolto dallo storico salesiano Jan Pietrzykowski, su *La situazione delle case salesiane nel Wartheland;* il terzo è curato dal noto giornalista salesiano Andrzej Godyń: *I profili dei beati oratoriani di Poznań e il loro cammino verso il martirio;* l'ultimo è del ricercatore laico Rafał Sierchuła su *L'Organizzazione Nazionale di Combattimento*.

La terza parte è dedicata al percorso verso gli onori degli altari dei cinque Oratoriani. In essa troviamo quattro contributi. Il primo è del vice postulatore Władysław Nowak SDB: *La storia del processo di beatificazione dei Cinque di Poznań;* il secondo è trattato dal ricercatore Jarosław Wąsowicz SDB: *La fama del martirio e il culto dei Cinque di Poznań negli anni 1945-2012;* segue quello del liturgista Radosław Błaszczyk SDB su *L'analisi dei testi eucologici della memoria liturgica dei cinque Beati di Poznań nel Messale della Famiglia Salesiana;* conclude questa terza parte l'importante raccolta bibliografica di Jarosław Wąsowicz SDB: *La bibliografia dei cinque beati Oratoriani di Poznań: Czesław Jóźwiak, Edward Kaźmierski, Franciszek Kęsz, Edward Klinik, Jarogniew Wojciechowski*.

Segue un'appendice ragionata che contiene la documentazione relativa al martirio dei cinque Oratoriani (*Documentazione scelta del Martirio dei cinque di Poznań,* a cura di Rafał Sierchuła, Jarosław Wąsowicz SDB). C'è, inoltre, una bella raccolta di foto, tra le quali alcune inedite. Il volume si chiude con l'elenco delle sigle ed abbreviazioni, e con l'indice dei nomi di persona.

Questi contributi, frutto di lunghe ricerche, ci permettono di comprendere meglio tutto il delicato e complicato ambiente in cui vissero i cinque Oratoriani e la genesi della loro venerazione, conclusasi con la beatificazione. Anche grazie a questi atti sono state riempite non poche lacune, superate alcune "leggende"; altre invece sono state riviste e rese più autorevoli da una documentazione reperita in numerosi archivi (salesiani, diocesani, statali, civili, privati) e ben constestualizzata, grazie ad un ricco quadro storiografico. Gli atti costituiscono un contributo valido per gli auspicabili lavori biografici scientifici sui cinque Beati allievi salesiani, perché quelli già esistenti sono di genere divulgativo, quindi necessitano del carattere documentario che qualifica appunto questa pubblicazione.

Stanisław Zimniak

Lettere di suor Maria Troncatti fma missionaria in Ecuador. A cura di suor Sylwia Ciężkowska fma. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2013, 319 pp.

Suor Maria Troncatti (1883-1969), bresciana, emette i primi voti nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 19 settembre 1908. Dopo quattordici anni di lavoro in varie opere salesiane del Piemonte e della Liguria, nel 1922 viene inviata in Ecuador per iniziare l'opera di evangelizzazione tra gli indios Shuar della selva amazzonica. La sua attività è molteplice. Si distingue soprattutto in campo medico, nella difesa dei bambini e delle donne, nell'opera di pacificazione tra coloni e popolazioni autoctone. Muore per incidente aereo il 25 agosto 1969.

Le pagine introduttive di questo epistolario (pp. 9-39) contengono un breve profilo biografico di sr. Troncatti (dichiarata beata il 24 novembre 2012) e descrivono le fonti, i destinatari, il contesto storico della presenza e del lavoro dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Ecuador. La curatrice illustra anche i *temi principali* emergenti dalle lettere: affetti famigliari; spirito missionario; amorevolezza; fede speranza; carità; umiltà; castità; povertà; obbedienza (pp. 25-32). Infine enuncia i criteri redazionali.

Il volume è diviso in tre parti. Nella prima (pp. 41-223) sono pubblicate 81 lettere e due scritti di sr. Maria Troncatti (riconoscimento di grazie ottenute per intercessione della beata M. D. Mazzarello). La seconda parte (pp. 225-240) contiene 9 lettere inviate da superiore e parenti alla Beata. Nella terza parte (pp. 241-300) è contenuta una documentazione integrativa, costituita da 16 articoli sulle missioni in Ecuador, 4 tabelle genealogiche e un inserto fotografico. La raccolta è completata da quattro accurati indici: cronologico (pp. 301-304), dei nomi di persona (pp. 305-308), di nomi di luogo (pp. 309-310), e tematico (pp. 311-314). Ogni lettera è introdotta da una sintesi ed un piccolo regesto. Le note a piè di pagina sono sobrie, mirate soprattutto a informare su persone, luoghi e fatti citati nelle lettere.

Su 81 "lettere", quelle autografe o in copia risultano soltanto 61 (41 inviate a parenti; 8 a superiore e consorelle; 8 al figlioccio José María Espédito; 5 a salesiani;

1 ad una volontaria dell'Operazione Mato Grosso). Le restanti non sono propriamente lettere, ma articoli pubblicati a nome di sr. Maria Troncatti sulla rivista *Gioventù Missionaria* (16 testi) o sul *Notiziario delle FMA* (4 testi). Dal punto di vista filologico la scelta è criticabile: i testi mostrano evidenti segni di rielaborazione, non solo stilistica, da parte dei redattori dei due periodici. In particolare quelli apparsi su *Gioventù Missionaria*. Era questa una rivista destinata ai ragazzi con scopi di animazione vocazionale e missionaria, e, come ha dimostrato la ricerca dottorale di Roy Anthony Parackal – *The Image of the Missions and of the Missionary diffused by "Gioventù Missionaria" 1923-1967* (UPS, 2004) – gli editori intervenivano con grande libertà sui materiali inviati dai missionari, operando tagli, modifiche e amplificazioni. Dunque, per correttezza critica, questi 20 articoli avrebbero dovuto essere nettamente separati dalle lettere autografe, come di fatto è avvenuto nella *Positio*. È l'unico appunto che possiamo fare a questa pregevole raccolta, che per il resto è attenta in tutti i particolari.

Obiettivo della curatrice è quello di offrire "un significativo contributo alla conoscenza dello spirito missionario proprio dell'istituto" (p. 13). Ma possiamo dire che l'insieme dei materiali non soltanto mette in luce la figura singolare di sr. Maria Troncatti, la sua umanità, il suo ardore missionario, la sua spiritualità pratica e le sue molteplici realizzazioni; vi troviamo anche tratti carismatici universali inconfondibili della religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice, un modo caratteristico di considerare la consacrazione e la missione dell'Istituto e uno sguardo tipicamente "salesiano" e profondamente materno sui fatti, lieti o tristi, sulle persone e sugli eventi storici. Attraverso questi documenti possiamo cogliere, incarnato in una storia e in una personalità, il modello esemplare della fedele discepola di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Aldo Giraudo

Una storia ancora giovane. Memorie dell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania. Atti del Convegno Catania, 10-13 maggio 1012, (a cura di don Giuseppe Ruta). Catania, Istituto Salesiano "San Francesco di Sales" Via Cifali, 5-7 (Edizione fuori commercio), 2013, 462 pp.

Siamo di fronte ai 120 anni dall'inaugurazione dell'Istituto *S. Francesco di Sales* in Cibali in prospettiva del Bicentenario della nascita di don Bosco (2015): un'occasione «propizia per raccogliere e custodire quanto, manoscritti d'archivio e testimonianze dal vivo, potevano darci: ora, o mai più. Soprattutto le seconde andavano colte a volo e registrate scrupolosamente» (*Premessa,* p. 9). Dal punto di vista della documentazione storica il volume rappresenta un passaggio non eludibile, sia per quanto è riportato sia per le indicazioni relative agli archivi e alla bibliografia.

Esso è costituito dalle *Tracce e riflessioni per una storiografia salesiana* di Giuseppe Buccellato, nelle quali l'autore propone alcune *Note per redigere la storia di una istituzione educativa* (pp. 18-20), che, ci auguriamo, qualcuno possa seguire per scrivere la storia dell'Istituto, ampliando la brillante *Nota storica* di Gaetano Zito *Don Bosco in Sicilia e a Catania:* è un autore che conosce bene la storia religiosa della Sicilia.

Lo studio centrale è costituito dalla *Cronistora dell'Istituto nel suo sviluppo e in rapporto alle altre fondazioni salesiane di Sicilia* di Giuseppe Ruta, arricchita dagli elenchi di *Ispettori, Direttori e Salesiani 1891-2013:* è una miniera di informazioni e un punto di riferimento fondamentale per scrivere la storia dell'Istituto; ad esso segue una serie di capitoli che potrebbero divenire parte integrante della storia dell'Istituto, secondo la proposta di Buccellato: *Lo sviluppo edile e architettonico* (prof. Antonino Landro, prof. Fiorenza Petralia); *Cibali sede ispettoriale* (Michele Spallina); *La presenza delle FMA a Cibali* (Sr. Concetta Matrascia - Sr. Antonietta Cordova), con l'elenco delle *FMA della Comunità "Maria Ausiliatrice - S. Francesco" (1891-1996); Salesiani Cooperatori al "San Francesco di Sales"* (prof. Marco Pappalardo); *Gli exallievi di don Bosco a Cibali* (dott. Emanuele Minneci); *L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA)* (Grazia Libertini - Angela Rita Calvino); *"L'Amico della Gioventù"* (Giuseppe Costa) con un'ambientazione storica importante; *Due esperienze emblematiche a servizio dei "minori a rischio": SPIGA e Ragazzi don Bosco* (Giuseppe Ruta); *La Biblioteca "San Francesco di Sales"* (prof. Valeria Vasta - prof. Ester Marianna Zappalà); *Il teatro salesiano. Don Bosco a Cibali* (prof. Saraniti Angela), con un approfondimento storico documentato sullo sviluppo del teatro salesiano, iniziando da don Bosco; *Attività sportive e tempo libero* (avv. Armando Finocchiaro); *L'apertura al mondo. Accoglienza, impegno nel volontariato ed esperienze missionarie* (Paolo Fichera - Giovanni Fichera). Ci saremmo attesa anche una storia delle scuole dell'Istituto, in confronto con lo sviluppo dell'istruzione sul territorio.

Completano il volume un interessante *Piccolo dizionario dei salesiani a Cibali* ed i *Messaggi gratulatori per i 120 anni dall'inaugurazione.*

È da sottolineare che alcuni di questi contributi danno un esempio di come andrebbe sviluppata storicamente l'evoluzione dell'Istituto, la quale non può trascurare il paragone con altre istituzioni del genere sul territorio. Il saggio di Giuseppe Costa sul *L'Amico della Gioventù* documenta la presenza del giornale salesiano all'interno di una ricostruzione storica del giornalismo, con speciale attenzione alle edizioni per i giovani; mentre la presentazione de *Il teatro salesiano* di Angela Saraniti inserisce la storia del teatro nell'Istituto nella storia del teatro salesiano, iniziando da una ricostruzione, da approfondire e precisare, della nascita del teatro all'Oratorio di Valdocco e con la documentazione dello sviluppo storico del teatro salesiano in Italia.

Inoltre tutti i capitoli sono arricchiti, oltre che dall'appararlo fotografico, da testimonianze di ex-allievi viventi, che presentano il vissuto della loro esperienza all'Istituto salesiano e ne arricchiscono la storia.

Ci auguriamo che, partendo dalla documentazione presentata e dalle varie indicazioni, che ne emergono, si giunga a scrivere una storia dell'Istituto: siamo di fronte ad "una storia ancora giovane".

Bruno Bordignon

VENTURA Maria Concetta, *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio Catania.* Catania, Associazione Cultori di Storia Salesiana 2013, 171 pp.

Nel cinquantesimo dell'erezione canonica della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Canalicchio (Catania) (24 settembre 1962), l'attuale direttrice esprime «sentimenti di gratitudine a Dio e alle sorelle, che in questo tempo l'hanno costituita, per il tanto bene che si è potuto realizzare a vantaggio dei fanciulli e giovani del quartiere e dell'hinterland, data la posizione di confine tra la città e i comuni della fascia etnea, ma anche di richiesta di perdono per le insufficienze e i ritardi che si sono vissuti» (pp. 5-6).

Possiamo subito comprendere come siamo di fronte ad una ricostruzione di un vissuto ancora in atto, il valore, la struttura ed i limiti della quale sono ben presenti all'Autrice, che ha una precisa visione della struttura del suo scritto.

Il testo traccia «le linee fondamentali della vita della casa in questi cinquant'anni con le sue attese, le sue realizzazioni, l'attenzione alla domanda del territorio e l'impegno a rispondervi, in collaborazione con la Chiesa locale e le autorità civili» (p. 6). In concreto esso prende le mosse «dall'ambiente in cui l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe inizio, dalle richieste del territorio e delle famiglie ad una presenza che era nata con tutt'altra finalità [16 dicembre 1929, quale casa di cura] e poi seguiremo, motivandoli, lo sviluppo e le trasformazioni che essa ha vissuto nell'arco di questo primo cinquantennio della sua esistenza» (p. 6). È interessante notare che, nonostante si trattasse di una casa di cura, la Casa don Bosco, così denominata, registra un'attività pastorale fino dal 1940.

«Le fonti principali del lavoro sono costituite dai quaderni della cronaca della casa, dai verbali del consiglio locale e dal quaderno delle visite delle ispettrici e visitatrici» (p. 6). Ma non sono state tralasciate altre fonti, come l'archivio della locale unione Exallieve e, molto importante, le memorie di suore ed exallieve ancora viventi e del primo allenatore di calcio.

Dopo la presentazione del quartiere, è descritto lo sviluppo delle attività educative della Casa don Bosco che è andato di pari passo con quello della struttura (costruzioni, cappelle, palestra, colonia marina) e delle comunità delle suore, compresa la loro formazione.

Le attività pastorali si sono progressivamente evolute: feste, spettacoli, ricorrenze salesiane, formazione religiosa e civile, l'internato, la scuola (elementare,

media, scuola magistrale e sperimentazione Egeria), la Formazione Professionale, dall'oratorio festivo al settimanale e diurno, la colonia e il GREST, lo sport, la pastorale degli adulti (exallieve/i, l'ADMA, il gruppo "Arcobaleno", i genitori degli alunni, gli operai).

Il volume è corredato dalle statistiche dei destinatari e da elenchi del personale religioso, e termina con suggerimenti per l'approfondimento sotto forma di bibliografia su vari argomenti, compreso il quartiere.

Come si può constatare, l'Autrice si rende conto che ci troviamo di fronte ad una prima ricostruzione documentata di questi cinquant'anni e comprende molto bene che si desiderano ulteriori ricerche. Mi sembra che il filo conduttore del testo sia costituito dallo sviluppo dell'attività pastorale nel quartiere ed è molto interessante constatare la continua apertura delle suore a questo riguardo.

Ci auguriamo che questa attività pastorale possa venire successivamente inquadrata ulteriormente in un confronto con simili attività sia salesiane (FMA e SDB) di Catania che di altre istituzioni, comprese le parrocchie e la diocesi, per un confronto che permetta di rilevare la specificità dell'Istituto don Bosco.

Purtroppo si deve segnalare che deve essere curata la stampa, la quale, oltre a qualche errore spiegabile di battuta, presenta una prolungata mancanza di giustificazione a destra delle pagine.

Bruno Bordignon

IVANKOVIĆ Marinko, *Spomen pokojnih salezijanaca* [Profili dei salesiani defunti]. Zagreb, Hrvatska salezijanska provincija 2013, 216 pp.

Nell'anno 2013 ricorreva il primo centenario della vita e delle attività delle comunità salesiane nel territorio della Croazia, che oggi è un paese indipendente. Ci sono state diverse celebrazioni, nelle quali è stato presentato il contributo dei salesiani nell'introdurre e nel praticare il sistema educativo di don Bosco. A queste celebrazioni hanno preso parte eccellenti rappresentanti sia della Chiesa sia dello Stato, che hanno dimostrato il loro apprezzamento per l'apporto dei salesiani all'educazione della gioventù croata. In occasione di questo anniversario sono stati organizzati più eventi e pubblicati diversi volumi, che presentavano lo sviluppo storico della presenza salesiana in Croazia.

Tra queste pubblicazioni vogliamo anzitutto ricordare un contributo di grande rilievo, secondo il nostro giudizio, offerto dal salesiano Marinko Invanković, già segretario ispettoriale a Zagabria. Il volume, che porta il titolo *Spomen pokojnih salezijanaca* (Memoria dei salesiani defunti) è stato presentato al pubblico in occasione della visita del Rettor Maggiore, Pascual Chavez, a Zagabria il 12 ottobre 2013. Possiamo ritenere l'opera come un dizionario biografico dei salesiani defunti, che hanno operato in Croazia o che sono nati nel territorio croato, anche se in seguito hanno

svolto la loro missione in altri paesi. Tra di loro è da collocare la prima generazione di salesiani croati, che hanno posto le fondamenta alle case – comunità salesiane – per il bene dei giovani, e che, malgrado le circostanze sfavorevoli, hanno avuto grande fortuna ed hanno messo profonde radici nel territorio del popolo croato.

L'autore scrive nell'introduzione: "I primi cento anni non sono stati favorevoli né al popolo croato né al lavoro salesiano in Croazia. In questo tempo si sono svolte sul territorio tre sanguinose guerre con conseguenze assai gravi. I sistemi politici rappresentavano veri e propri ostacoli per quanto riguarda lo sviluppo delle opere salesiane. In modo particolare è stato difficile nel periodo della dittatura comunista bolscevica, un periodo che si è protratto per mezzo secolo, quando era proibito costituire strutture educative salesiane, se si eccettuano parrocchie e seminari. In tali circostanze i salesiani con una perseveranza incrollabile hanno cercato di vivere il loro carisma e la loro vocazione personale" (p. 5).

La rappresentazione di ogni singolo salesiano defunto segue un unico schema. Accanto alla fotografia troviamo i dati anagrafici (il giorno e il luogo di nascita, dei primi voti, dell'ordinazione sacerdotale e della morte). Così già dal primo sguardo il lettore viene a conoscenza dei dati essenziali della vita del defunto. La parte centrale, nella quale vengono riportate le informazioni sulla famiglia e sull'ambiente di nascita, è naturalmente la più densa. Interessanti sono le descrizioni dei primi incontri con i salesiani e i motivi decisivi, che hanno portato ogni singolo candidato alla scelta della vita con don Bosco. Ogni nome nasconde la sua storia. Vengono descritte le successive tappe della vita del defunto, in particolar modo il curriculum scolastico, gli anni della prima formazione e il conseguimento dell'abilitazione per l'attività prescelta (p.es. studio, lavoro nell'ambiente straniero).

Nel quadro della descrizione delle attività presenti nelle opere salesiane possiamo inserire quelle svolte dai singoli nelle varie comunità. Non vengono elencati solo gli anni e i luoghi, ma anche le circostanze concrete, nelle quali si sono venute a trovare certe comunità salesiane con i propri confratelli. Dal momento che il singolo lavorava in una certa comunità, l'influsso della congregazione veniva diffuso anche da lui, con la sua partecipazione al destino della comunità e di tutta l'ispettoria croata. Questo risulta evidente specialmente nel periodo della seconda guerra mondiale e del dopo guerra, quando tutte le comunità salesiane sono diventate vittime della dittatura politica. Anche se esiste un reale rischio del ricorso a una tale metodologia, nella quale si dovevano ripetere gli stessi avvenimenti che i confratelli vivevano, lavorando in quel periodo infelice nella medesima comunità, l'autore riesce di volta in volta, con una presentazione originale dei contesti sociali, e attraverso un approccio integrato nella presentazione delle singole comunità, ad evitare tale rischio. Alla fine di ogni presentazione vengono elencate le principali fonti, alle quali l'autore ha attinto nella preparazione del testo.

Questi profili biografici dei salesiani, che hanno lavorato in Croazia, sono un aiuto necessario per conoscere la presenza salesiana sul territorio della ex Iugoslavia, il paese che è stato creato dopo la Prima guerra mondiale. Le vite dei singoli confratelli rivelano nel contempo lo sviluppo delle strutture religiose, la presenza delle case

di educazione, delle case di formazione, la cura dei superiori per tutti i cicli dell'arco formativo salesiano e anche per l'unità dei salesiani entro il più vasto territorio regionale e internazionale. Nello stesso momento possiamo, con l'aiuto di M. Ivanković, scoprire la veloce crescita delle case fino a quando, nell'anno 1970, sono maturate le condizioni per fondare l'ispettoria croata (le comunità praticamente avevano sul territorio croato una certa indipendenza già dall'inizio della Seconda guerra mondiale, cioè dal 1941 in poi).

Per una migliore e più completa presentazione al lettore sarebbe stato di grande aiuto se l'autore, alla fine della biografia del singolo confratello, avesse aggiunto l'elenco completo delle loro bibliografie, attraverso le quali si sarebbe potuto illustrare in che modo i salesiani sul territorio croato hanno arricchito la letteratura spirituale, la letteratura croata in genere e come si sono dati pensiero di propagare le fondamentali caratteristiche della spiritualità salesiana e dell'esperienza educativa di don Bosco.

L'opera non va ritenuta un lavoro scientifico nel senso rigido del termine; perciò non inquietano alcune inesattezze e singole incongruenze, quando si riportano nomi e date. Come viene fatto presente nell'introduzione, l'autore stesso ha conosciuto personalmente la maggior parte dei confratelli che vengono presentati nel volume ed ha aggiunto alcune testimonianze personali, che non si trovano nei documenti ufficiali. Questo apporto personale conferisce alle vite dei confratelli defunti un valore aggiunto e la presentazione di esse è per il lettore più coinvolgente. Accanto alle storie individuali dei confratelli veniamo a conoscenza anche della vita delle comunità salesiane che hanno svolto la loro missione tanto in Croazia quanto tra gli emigranti croati. Possiamo valutare il volume di M. Ivanković come un originale e prezioso contributo ai festeggiamenti del centenario della presenza salesiana sul territorio croato e come una memoria scritta utile per le generazioni più giovani dei salesiani e anche degli altri gruppi della grande famiglia salesiana, quando essi si incontreranno con la storia della comunità e con i nomi degli singoli confratelli, che hanno intessuto la storia dei primi cento anni. Attraverso le vite degli oltre 62 confratelli possiamo conoscere come il carisma salesiano si è incarnato in Croazia, come è stato accolto dalla società e quale è stato il suo contributo alla costruzione delle Chiese locali.

Bogdan Kolar

Francesco Motto - Grazia Loparco (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo.* Roma, LAS 2013, 178 p.

Si è già avuta l'opportunità di presentare su RSS (n. 56, 2010, pp. 373-376) i due volumi sui Salesiani e sulle Figlie di Maria Ausiliatrice editi in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia: F. Motto (a cura di), *Salesiani di Don Bosco. 150 anni di educazione.* Roma, Las 2011; G. Loparco – M. T. Spiga (a cura di), *Donne nell'educazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Documentazione e*

saggi. Roma, Las 2011. Ma gli stessi curatori hanno creduto opportuno andare oltre l'accostamento materiale dei due studi quantitativi, in qualche modo paralleli, per rendere disponibili alcuni dati direttamente confrontabili in vista di un percorso di ricostruzione "a due voci", maschile e femminile. Hanno così affidato l'innovativo soggetto di studio ad una giovane e promettente sociologa, Alessandra Mastrodonato, la quale nella sua ampia analisi "Una risposta appassionata alla «fame educativa» dei giovani italiani. 150 anni di presenza salesiana in Italia", ha messo in relazione e a confronto i consistenti dati archivistici inediti presentati dai due suddetti volumi, rilevandoli tanto sul piano sincronico quanto diacronico. Il risultato è stato l'enucleazione di profonde convergenze e di non minori divergenze circa l'azione educativa dei Salesiani tra i ragazzi e delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra le ragazze, per lo più svolta in ambienti distinti e separati fino ad alcuni decenni fa. Diversi per tanti motivi, ma anche analoghi per l'orientamento alle stesse finalità educative e la condivisione dello stesso spirito, il radicamento di case SDB ed FMA sul territorio nazionale, il reclutamento del loro personale, la composizione delle loro comunità, la tipologia delle loro opere e dei loro destinatari. Questi negli ultimi decenni sono praticamente gli stessi con la compresenza di giovani di entrambi i sessi in quasi tutte le case italiane delle due congregazioni. Il confronto è stato portato più a fondo sui dati di cinque anni ritenuti significativi nel contesto storico italiano, vale a dire il 1888 (morte di don Bosco), gli anni 1915 e 1940 (vigilia delle due guerre mondiali), l'anno 1970 (inizio della stagione di decrescita vocazionale) e il 2010 (vigilia del 150° dell'unità d'Italia).

"Innovativo studio", si è detto, e forse anche unico nel suo genere, ma che non si vorrebbe restasse tale, in quanto potrebbe offrire una nuova modalità e prospettiva di studio per le altre congregazioni religiose dalla due facce, maschile e femminili. Non solo. Forse i dati storici rilevati lungo il secolo vita salesiana, nella loro analogia e diversità rispetto alle esigenze dell'attualità, forse la grande unitarietà delle due congregazioni per i primi trent'anni della loro vita ed il comune spirito per il successivo secolo, possono essere uno stimolo e un incentivo perché per lo meno dai due rami principali dell'unica famiglia salesiana si proceda verso una riflessione, per molti versi inedita, sul loro comune carisma educativo, sulla loro condivisa "carità pastorale", sulla loro identica spiritualità, in un mondo già unificato dalla globalizzazione, dalla comunicazione, dall'interconnessione economica e sociale.

Il volume raccoglie anche un secondo gruppo di contributi riferito ad una triplice prospettiva di lettura dei 150 anni di azione salesiana in Italia: quella dello storico Andrea Riccardi, del sociologo Giuseppe De Rita, del pedagogista Giorgio Chiosso. Segue, nelle pagine finali, una rassegna bibliografica ragionata di pubblicazioni utili, e forse anche indispensabili, per lo studioso del fenomeno salesiano in Italia, tanto maschile quanto femminile.

Giorgio Rossi

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie seconda, 14

I CAPITOLI GENERALI DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA PRESIEDUTI DA DON MICHELE RUA
1889-1904

Introduzione, testo critico e note a cura di

JESÚS-GRACILIANO GONZÁLEZ

LAS - ROMA